Aº 1811 · Girolamo Caratti - Udine

GVIDA DE FORASTIERI
In Napoli 1688 a Spese di
ANTONIO BVLIFON
Libraro di S.E. con L. de Sup. et Priuilegio.
Cap. Ing. Seb. Indilicato.
Gio Batta. Brisson Sculp.

# GUIDA
## DE' FORESTIERI,

Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto.

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori, e colla propria diligenza dell' Abate
POMPEO SARNELLI

*In questa nuova Edizione dall' Autore molto ampliata, e da Antonio Bulifon di vaghe figure abbellita.*

DEDICATA

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
CARMINE NICOLO' CARACCIOLO
DUCA DI CASTEL DI SANGRO,

IN NAPOLI MDCLXXXVIII.
A spese di ANTONIO BULIFON,
*Con lic. de' Superiori, e Privilegio.*

NICOLO' CARACIOLO
CARMINE

ECCELLENTISS. SIG.

LA presente Opera della GUIDA DE' FORESTIERI, la quale è ſtata a'curioſi delle Napoletane memorie oltremodo a grado; eſſendomi convenuto per le richieſte, che a giornate ne hò avute pubblicarla di nuovo per mezzo delle ſtampe, hò giudicato di doverle aggiungere qualche bel fregio, e ornamento, onde ella perveniſſe cara anche a coloro

che altre fiate veduta l'hã-
no: e benche molte cose
siansi in questa seconda
impressione variate, e mol-
te aggiunte, che nella
prima non erano: non
di meno avvisando io, che
il presente secolo per la
moltitudine de' libri, che
metton fuori le stãpe sia
quasi stuccato; ne pregia
gran fatto le opere anti-
che, se non escano di van-
taggio arricchite di qual-
che gran cosa di pellegri-
no, e raro, e ammirabile,
hò deliberato di aggiũge-
re in frõte di questo libro
il

il nome dell' E. V. il quale supremo onore, e altissima estimazione può acquistarle, essendo per se onoratissimo al mondo, e sommamẽte da tutt'i buoni letterati venerato. e meritevolmente ciò auviene prima per lo splẽdore della vostra casa, del quale io non sono già per far motto, poiche anche quando assai ne dicessi moltissimo, mi rimarrebbe a dirne; ne cosa giammai direi, che non fusse a ciascun conosciuta, e da mille penne celebrata. e stimo, che co-

me

me le rozze mura delle dipinture, o degli altri ornamenti abbisognino; ma a' tersi marmi, a' serpentini agli alabastri ogni ornamento, che lor sovraggiũgasi la natural bellezza ne scema, così alla chiarezza della vostra nobiltà ogn' altro lume di eloquenza sconvengasi. Sol non posso trapassare, che alla gloria della vostra Casa, par che non sia alcuna meta prescritta, poiche essendo ella gionta, sono già più secoli, alle maggiori grandezze della famosissima famiglia

de'

de'Caraccioli, oggimai hà ricevuto l'onore di Grãde, mercede trà le più pregiabili, che dia a' ſuoi vaſſalli la Monarchia delle Spagne. Ma che è ciò in paragone di quella virtù, e di quell'altiſſima ſapiēza, che in lei come in ſua propia regia ſoggiorna? Nè io ricerco perciò altri teſtimoni, che del voſtro ſapiētiſſimo padre, e di voi. E chi non rimane da rara maraviglia ingombro udendovi sì altamente favellare di tutte le ſcienze, di tutte l'arti, di tutte le più nobili

bili facultà. Chi non riman preso con dolci lacci dalla facondia del dottissimo Signor Principe di S. Bono vostro gran padre, che a guisa di un novello Ercole gallico cō suavissime catene d'oro; cioè a dire colla forza del ben parlare gli occhi, e le orecchie di ciascū ovūque le aggrada può trarre. E non che altri, ma un Rè de' Regi, un Vicario di Christo; la Santità d'Innocenzo XI. gloriosissimo Pontefice stette ben tre ore pendente dalla sua suavissima,

e fa-

e facondiſſima bocca, allorche preſentogli il ſolito tributo del Regno di Napoli, come Ambaſciadore della Maeſtà Cattolica. E videſi in Roma un foreſtiere ſuegliar le glorie della Romana eloquēza. Ed è in amendue l'E. loro la dottrina congionta con ugual modeſtia, ed il profondo intendimento di tutte le ſcienze con mirabil piacevolezza. onde ſono ſoavissimi eſtimatori delle altrui fatiche. Il perche io hò preſo ardire di preſentarvi queſt' ope-

ra

ra, nella quale ove pur v' avvegnate in cosa, che sẽbrassevi d'aver bisogno di maggior lima siate per cõpatire la debolezza dell' umana mente, tanto più, che il dottissimo Autore di lei non si è trovato presente à questa ristampa. E se io non vi presento cosa confacente al vostro merito, e al mio debito, riguardando alla mia impotenza siate solo per gradirne l'affetto, col quale mi profero altresì per sempre

Di V. E.

*Humiliss. Servidore*
*Antonio Bulifon.*

# ANTONIO BVLIFON.

## Al curioso Lettore.

*SE bene è costumanza, dagli Scritto-rinon mai interrotta, di spiegare la lor mente, prima d'imprendere à trattare qualsivoglia materia; tutta-via, essendo in fine il presente libro, ed havendo io ricercato l'Autore della prefazione a' Lettori; mi rispose, non essere ciò necessario, anzi più tosto su-perchio, perche sarebbe voler trattenere il Forestiero con vani discorsi, quando quegli, stãdo sù le spèse, vuol'accelerare l'incominciato cammino. E, replicando io, esser ciò convenevole, per lo decoro del libro, egli così soggiunse: Ed à che fine debbo io premettere questo discorso?*

*Forse per dimostrare lo scopo dell' Opera? Ma basta leggere il titolo del li-bro, per haverlo toccato con mani, non che veduto.*

*O pure per esser lodato della mia fa-tica? Ma voi sapete, che, non essendo questa fatica d'ingegno, poca lode ne può resultare all'Autore; anzi è una*

tale facenda, che bene spesso ne riporta biasimo, perciocche trattandosi di cose di fatto, e che ciascuno le dee vedere, può auvenire, che essendo hoggi Napoli santamente applicata all'ornamento delle Chiese, di facile quelo, che io giorni sono vidi in un sito, dimani si metta in un'altro, overo si tolga affatto; e così chi legge habbia ragion di dire, che lo Scrittore si sognava. Lo stesso dico delle costumanze particolari, che parimẽte si van mutando secondo, che meglio nsegna la sperienza.

O volete forse, che io premetta la prefazione, per cattivare la benevolẽza? ma ciò si ottiene co' beneficj, non colle belle parole: oltre à che, sapete, che io hò fatto questa opera, per soddisfare alle vostre istanze, quando ella non mi passava ne men per lo pensiero, ed era attualmente applicato in cose di maggiore importanza. Volete forse, che io prescriva l'uso, e la pratica del libro? Ma mi pare di haverlo ordinato in maniera, che di vantaggio non vi si richiegga. E se ad altri altrimente piaceße, ricorra all'indice abecedario, e sel metta insieme come vuole.

For-

*Forſe eſaggerar debbo l'utile della materia? Queſto vede chi sà non eſſervi altra guida che queſta, la qual' è pure addottrinata da quanti delle coſe di Napoli hanno ſcritto, la qual coſa ſi vede dall'Opera ſteſſa.*

*Scuſerò forſe la forma, e lo ſtile? Mà queſta è una materia, che non ricerca abbellimenti; e ſe le può ſcrivere sù la fronte quel verſo di Manilio:* Ornari res ipſa vetat, contenta doceri.

*Che dunque? hò da predicare il mio ſtudio, e la mia fatica? Eccolo in poche parole: Non hò fatto altro, che un compendio di quanto hanno laſciato ſcritto l'accuratiſſimo Engenio, l'eruditiſſimo Carlo de Lellis, il diligentisſimo Mormile, ed altri Storici Napoletani, aggiuntevi alcune coſe da me ricercate, perche esſi non iſcriſſero, che de' lor tempi, ed i due primi delle coſe alle ſole Chieſe appartenenti; mi è giovato anche l'applicazione havuta nella riſtampa del Summonte; ſe bene circa l'origine di Napoli, ſon di parere da lui diverſo: eſſendo queſta coſa di ſtudio, e dove può giuocare l'ingegno.*

*Debbo forſe implorare il patrocinio*

del Lettore, contro a' maledici, e susurroni, e contro à coloro, che voglion parer più degli altri colle calogne? Di gente di questa farina, nè men per le altre mie opere di maggior rilievo, mi son preso fastidio; hor pensate se possa, ò debba prendermelo per questa? Tanto più, che non posso dire à chichesia con Marziale: Carpere, vel noli nostra, vel ede tua: essendo questa una facenda, che ciascuno, che ne vada cercando le notizie, può farla, tanto migliore, quanto più vi si affatica; anzi, à dir vero, è mestiere questo più da sfacendati, e di mediocrissimo talento, che da applicato agli studj più gravi, e da tutt'huomo; basta, che habbia qualche poco di stile, e che non metta le cose alla peggio.

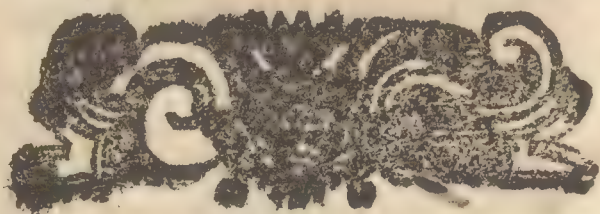
E finalmeute io non intendo di preoccupare obbiezione di chi che sia, perche non curo di que' Lettori, Qui velint cõtentionibus deservire, & clarescere inimicitijs, come disse l'Eminentissimo Bona in proposito simigliantiss. Dovrei solamente accennare, che dove io scrivo, nostro Napoletano, nostro Cõpatrioto, &c. favello in questa guisa, perche se bene non son nato in Napoli, mà

in

*in Polignano, antichiss. Città del Regno, hò però dalla mia fanciullezza cōtratto il domicilio in Napoli, come appare dal privilegio di Napoletano, registrato nella Curia Arcivescovale di questa nostra Città; mà perche ciò è notissimo, il tralascio.*

*Tali furono le ragioni apportatemi dall'Autore, per le quali egli non volle farvi prefatione. Mà io con haverle rapportato, credo di haverla fatto pur troppo lunga; onde altro non soggiungo, se non che per vostro beneficio hò proccurato, che s'impiegasse à quest'Opera una penna delle migliori: ed hò parimente fatto incidere in Rame, senza guardare à spesa, le vere figure delle cose più notabili, colle loro scale, per saperne la certa grandezza, ed inoltre l'altro Libro*, della Guida de'Forestieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozznolo, Baja, Miseno, Cuma, &c. *che successivamente uscì dal Torchio: Opera dello stesso Autore, il quale si è dichiarato non intendere di scrivere Storia compiuta, mà solamente di andare accennando le cose più insigni, e di*

*maggiore riflessione; siccome nel rappor-tare gli Epitafi, e le Iscrizioni, hà toccato solamente quelle, che gli son parute più notabili: che è quanto appartiene a chi fà la Guida, e quanto altresì debbo io accennarvi. E perche questo è libro di Notizie, mi farò lecito quì di soggiugnere un Catalogo di tutte le opere dell'Autore, havuto da un' Amico; perciocche l'Autore stesso non hà mai voluto darmene contezza.*

CA-

# CATALOGO

De libri composti, e dati alle Stampe dal Signor
POMPEO SARNELLI

Dottor delle Leggi, e della Sagra Teologia, Protonotario Apostolico, Abate del titolo di S.Huomobuono in Cesena.

## *Lettere Humane.*

Niccolò Toppi, Patrizio di Chieti, nella sua Biblioteca Napoletana stamp. in Nap. del 1678. asserisce haver veduto scritto da Pompeo Sarnelli tutto il corso delle lettere humane, cioè Grammatica, Poetica, Rettorica. Della Grammatica, divisa in nove libri, due se ne leggono dati alle stampe,

A. Uno è il *Donato Rinnovato, con i versi di Catone in altrettanti versi Italiani trasportati*. In Napoli per

 No-

Novello de Bonis 1675. in dodici.

B. L'altro è *L'Ordinario Grammaticale*, per traslatare di latino in volgare Italiano tãto la prosa, quanto ogni sorte di verso, colla spiegazione delle figure tutte, le quali egli dimostra esser tutti Grecismi, provandolo co' testi greci. In Napoli presso Antonio Bulifon 1677. in dodici.

C. Hà scritto i Rudimenti della lingua Greca, colla difesa della Pronuncia de' moderni Greci; onde si è cavato *L'Alfabeto Greco*, stampato in Roma presso il Mascardi 1675. in 12. rapportato nel Giornale de' Letterati.

D. Scrisse, essendo fanciullo, un Poemetto in ottava rima, intitolato *S. Anna*, che poi fù stampato da Girolamo Fasulo del 1668. in 16.

E. Hà scritto (soggiugne il Toppi sudetto) molti versi latini di vario metro,, come Epigrammi, Ode, Elegie, ed un Panegirico di S. Vito in versi esametri, alcuni delli quali sono rapportati da Muzio Febonio nella Storia de' Marsi lib. 1. c. 2. e lib. 2. c. 1. và stampata la sua *Parafrasi de' sette Salmi Penitenziali* in verso elegiaco,

in

in Napoli presso Girolamo Fasulo 1672. in 4. Oltre à che (seguita il Toppi) si potrebbe fare un Tomo delle Dedicatorie, Prefazioni, Difese, Ode, Epigrammi, Canzoni, Sonetti, e Vite degli Autori stampate ne' loro libri.

*Varia erudizione.*

F. Hà tradotto dal Francese, ed illustrato con nuovi, e curiosi Episodij *Gli Avvenimenti di Fortunato*, divisi in due libri, l'uno de' quali ne insegna la Commedia, e l'altro la Tragedia, e và sotto il nome Anagrammatico di *Masillo Reppone*, stampato in Nap. presso Antonio Bulifon del 1676. in dodici, *E ristampato in Bologna*, presso il Riccaldini. In questo libro è citato un' altro suo volume intitolato: la Metamorfosi del Bue-humano.

G. *Posilicheata di Masillo Reppone*, cioè trattenimento, ed honesta ricreazione in Pausilipo, scritto in lingua Napoletana, e stampato in Napoli presso Giuseppe Roselli del 1684. in dodici.

H. Hà tradotto, ed illustrato la

*Chirofisonomia di Giovam-Battista della Porta*, lasciata dall'Autore postuma, ed informe in lingua latina. Stamp. in Napoli, presso Antonio Bulifon del 1677. in 4. ed in 12. ove si legge la vita del detto Porta, scritta dal medesimo Sarnelli, che parimente hà corretto la di lui Magia Naturale, in lingua volgare Italiana.

I. *Il Filo d'Arianna*: Commentarj intorno ad un' Epigramma, che hoggi si legge al destro lato della Porta grande della Chiesa di S. Domenico, detto il Maggiore: contro alla cisterna discoverta del P. M. Fr. Cipriano di Gregorio; detto Filo d'Arianna, fù stamp. in Nap. presso Luc' Antonio di Fusco del 1672. in 4. rapportato dal celebratissimo Conte Carlo Cesare Malvasia, honore delle Accademie famosissime di Bologna nel suo eruditissimo trattato sopra quell' antica, e disputata lapida *Aelia, Lalia Crispis*; in cui del Sarnelli così dice: *Ingenii acumine nulli secundus Pompeius Sarnellius Neapolitanus, &c. fol. 13.*

K. Be-

K. *Bestiarum schola, ad homines erudiendos ab ipsa rerum natura providè instituta, & ab Aesopo Primnellio* (nome Anagrammatico) *decem, & centum lectionibus explicata.* Cæsenæ apud Petrum Paulum Receputum Episcopalem typographum. 1680. in dodici.

L. *Antichità di Pozzuolo di Ferrante Loffredo, colle note del Sarnelli, ed altri aggiuntamenti del medesimo,* Samp. in Nap. presso Luc' Antonio di Fusco del 1675. in 4. ed aggiunta alla Storia del Summonte, ristampata per opera dello stesso Sarnelli.

M. *Guida de' Forastieri, curiosi di vedere, ed intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto,* stampato in Nap. presso Antonio Bulifon del 1685. in dodici, ristampata dal medesimo nel 1688.

N. *Guida de' Forastieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuolo, Baja, Miseno, Cuma, &c.* in Napoli presso Antonio Bulifon 1685. e di nuovo ristampata dal medesimo 1688.

O. *Vita del P. D. Giovan-Niccolò Boldoni Barnabita*, ſcritta dal Sarnelli, ed aggiunta al di lui quareſimale, intitolato *Il Cielo in terra* dal medeſimo Sarnelli dato alle ſtampe in Napoli per Giacinto Paſſaro del 1677; in quarto. E ſtata molto ſtimata dagli eruditi *La Lettera a' Lettori*, da lui premeſſa al celebre Poema del dottiſſimo Camillo de Notarijs intitolato: Coſtantino il grande. Dove dal ſudetto Poeta in una Galleria è collocato tra' Letterati del noſtro ſecolo, con queſto tetraſtico della ſtrof. 42. Del Canto 36.

*Pompeo Sarnelli è poi: le glorie antiche*
*D'un Clero illuſtrerà ne' ſuoi Volumi.*
*E di molti Scrittori a l'auree carte:*
*Darà ſplẽdor la ſua prudẽza, e l'arte.*

*Storia Sagra*

P Negli accennati verſi il Poeta annuncia i trè Tomi dati poſcia alle ſtampe da Pompeo Sarnelli, ſotto il titolo: *Specchio del Clero Secolare*. Nel primo Tomo, dalla prima Tonſura inſino al ſagro Ordine Diaconale incluſivè, và diſcorrendo co' moraliſti di ciaſcuno di detti Ordini, e dopo diſtintamente vi aggiugne le Vite de'

San-

Santi Cherici Secolari, che furono illustri in essi.

Q. Nel secondo Tomo discorre dell'Ordine Presbiterale con trè trattati particolari, alli quali soggiugne le Vite de'Santi Preti Secolari.

R. A questo và aggiunta la Vita di S. Vito Màrtire Protettore della Città di Polignano colla Storia della medesima Città, Patria dell'Autore.

S. Nel Terzo Tomo và tessendo gli Elogj de'Preti illustri per la bontà della vita. Tutti, e quattro stampati in Napoli presso Antonio Bulifõ del 1679.in quarto.

Di quest'opera così scrive il dottissimo Ignazio de Vives nella Vita del P.Francesco Caracciolo, che hà egregiamente descritta, lib 3.cap.10. Del nostro P.Francesco Caracciolo fà altresì degna commemorazione l'eruditissimo D.Pompeo Sarnelli, Scrittore elettissimo de'nostri tempi nella terza parte del suo *Specchio del Clero Secolare*, che con applauso universale hà *dato alle stampe in Napoli nel* 1679.Prese in mano la penna, per lascia-

scia-

ſciare al mondo una teſtimonianza della ſua faconda erudizione, &c.

T. *Cronologia de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Sipontini*, colle notizie hiſtoriche di molte notabili coſe ne' loro tempi avvenute tanto nella vecchia, e nuova Siponto, quanto in altri luoghi della Puglia. In Manfredonia 1680. in 4.

V. *Ritratto di S. Pompeo, Veſcovo di Pavia*, con dne altre vite a modo d'Elogj, cioè di *S. Luca, e di S. Vito*, tutti, e trè Nomi, che riportò l'Autore dal Sagro Lavacro. In Ceſena 1682. preſso il Ricceputi. in 12.

X. *La Statua di ferro di S. Martiniano M. Apoſtolo della Mauritania interiore.* In Ceſena preſso Pietro Paolo Ricceputi del 1683. in 8. Lodata dal Reverendiſs. P. M. Fr Angelo Giuliani già Inquiſitore di Genova, hoggi Teologo dell'Eminẽtiſs. Card. Altieri, con quel breve inſieme, e grande elogio, che leggeſi preſso Cic. in Brut. *Vt Phidiæ ſignum ſimùl oſtenſum, & probatem eſt.*

*Materie Canoniche.*

Y. *Lettere Eccleſiaſtiche*, ſtampate in

te in Napoli nel 1686. in 4. presso Antonio Bulifon.

Z. *Il Clero Secolare nel suo splendore, overo della vita comune del Clero Secolare*, in 4. in Roma nel presente anno 1688.

*Ascetici.*

Aa. *Scuola dell'Anima*, eretta nel sagrosanto Sacrificio della Messa, ne' cui sagri Ornamenti, Ministri, parole, e cerimonie vivamente si rappresenta l'Incarnazione, Vita, Passione, Morte, Resurrezione, ed Ascensione al Cielo di Giesù Christo unico nostro Maestro. In Cesena presso il Ricceputi del 1682. in 12.

*Rituali.*

Bb. *Commentarj intorno al Rito della S. Messa*, per que' Sacerdoti, che privatamente la celebrano, scritti dall'Abate Pompeo Sarnelli, Dottor delle Leggi, e della Sagra Teologia, Protonotario Apostolico. Stampato in Venezia del 1684. in 12. presso Andrea Poletti. Ristampata in Napoli per Antonio Bulifon 1686. in 24.

Cc. *Antica Basilicografia*, in cui si delineano, e discrivono le Prime

Chie-

Chiese de'Christiani; con trattare degli antichi Riti, che nelle Sagrosante Basiliche si practicavano. Opera utilissima agli studiosi degli antichi Padri, de'Sagri Canoni, e della Storia Ecclesiastica. Stampata in Napoli nel 1686. in 4. presso Antonio Bulifon.

---

EMINENTISS. SIGNORE.

ANtonio Bulifon supplicando espone all'Emin. V. come desidera stampare un Libro intitolato: *Guida de' Forastieri curiosi di vedere le cose più notabili della Real Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto, composto dal Signor D. Pompeo Sarnelli*, e la supplica per le solite licenze, e l'haverà à gratia, ut Deus.

In Congreg. habita coram Eminētiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub 14. Augusti 1684. fuit dictum, quod D. Canon. Sanfelicius, videat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

S. MENATTVS VIC. GEN.

*Octavius Caracciolus S.I.*

*Th. Eminentiss.*

EMI-

EMINENTISS. DOMINE.

ITerum, ac iterum prelo innotescit D. Pompejus Sarnellius V. I. S. T. D., ac Protonotarius Apostolicus, mox demum Topographi facie decoratus, ne viro eruditissimo tot illustrium operum conscriptori insignis hæc nomenclatura deesset; Elaboravere sanè complures, sed hactenus eorum studia novitatis accessu periere: mox præsens opusculum, cujus titulus: *Guida de' Forastieri, &c.* nostro tempori opportuniùs, vel nova, vel omissa lectiùs enarrabit, quod ut dignissimum publicæ luci tradendum censeo, si E.T. sapientissimum aderit comprobandi judicium. E propriis ædibus die 15. Octobris 1684.

E.T. Reverendiss.

Addictissimus Servus

*D. Antonius Sanfelicius Metrop. Eccles. Neap. Canonic. libr. cens.*

In Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 18. Octobris 1684. fuit dictum, quod stante supradicta relatione, Impr.

S. MENATTUS VIC. GEN.

*Octavius Caracciolus* S.I.Th.Em.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

ANtonio Bulifon ſupplicando eſpone a V.E. come deſidera ſtampare un libro intitolato: *Guida de' Foreſtieri per Napoli, Pozzuoli, e loro diſtretti*, ordinata dall' Abate D. Pompeo Sarnelli. Supplica V.E. per le ſolite Regie licenze, e l'haverà a gratia, ut Deus.

Magnificus Blaſius Altimarus videat, & in ſcriptis referat.

CARRILLO Reg. SORIA Reg.
MIROBALLUS Reg. JACCA Reg.
PROVENZALIS Reg.

Prov. per S.E. Neap. die 18. Aug. 1684.

*Maſtellonus.*

EXCELLENTISS. DOMINE.

ATtentiſſimè legi libellum, cujus titulus eſt: *Guida de' Foraſtieri per Napoli, Pozzuoli, e loro diſtretti*, Abbatis D. Pompeij Sarnellij, & in illo nihil reperi contrarium Regiæ juriſdictioni, ſed curioſus valdè, ideò poſſe illum imprimi, cenſeo, ſi Excellentiæ Tuæ videbitur, cui pedes deoſculor. Kal. Novemb. MDCLXXXIV.

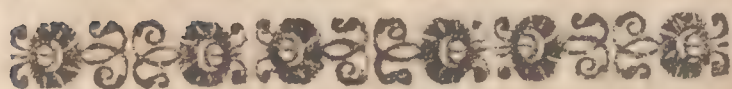
Excellentiæ Tuæ

Humillimus Servus
*Blaſius Altimarus.*

Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO Reg. SORIA Reg. MIROBALLUS Reg. JACCA Reg. PROVENZALIS Reg.

Provisum per S. E. Neap. die 15. Decembris 1684.

*Mastellonus.*

## *PRIVILEGIO.*

CAROLVS DEI GRATIA REX.

DON GASPAR DE HARO, ET GUSMAN *Marchio Carpii, Dux Montorii, Comes Dux de Olivares, Comes etiam Morentis, Marchio Helicis, Dominus Status del Sorbas, Castri Sancti Andreæ de Carbonara, septem Villarum de las Pedraches, la Cõquista, & Lueches, Custosque perpetuus Regiarum Arcium, & Turrium Civitatis Cordubensis, Equisonus major, & perpetuus Regiorum Stabulorum, Arcessor major perpetuus ejusdem Civitatis, ejusque Sanctæ Inquisitionis, Præfectus perpetuus Regiarum*

*Ar-*

*Arciũ, & Nabalium Civitatis Hispalensis, Præfectus perpetuus Castri, Præsidiique Civitatis de Moraçar, Magnus Cancellarius, Registratorq; perpetuus Indiarum, Commendatarius major Ordinis de Alcantara, Custos Regiorum Situum Pardi, Sarsuelæ, & Balsayn, Procer Cubicularius Regiæ Cameræ Suæ Majestatis, & Venator major, Consiliarius Regii Consilii Status, & Belli, & in præsenti Regno Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c. Mag. Viro Antonio Bulifon Regio fideli Dilecto gratiam regiam, & bonam voluntatem. Nuper ex vestri parte fuit nobis præsentatum infrascriptum memoriale tenoris sequentis v3. Eccellentissimo Signore. Antonio Bulifon Libraro di V. E. supplicando l'espone, come cõ grandi diligenze, e fatiche hà fatto comporre, e stampare diversi libri, come dalla nota quì sotto, e fra gli altri, due Guide de Forestieri curiosi di vedere Napoli, Pozzuoli, e loro vicinanze, scritte dall' Abbate Pompeo Sarnelli, le quali have adornato con diverse belle figure di rame, come la Città di Napoli, la carta di Pozzuoli, e l'altre cose più notabili di Pozzuoli, il*

Pa-

*Palazzo Regio, gli Studii publici, la Guglia di S. Gẽnaro, e di S. Domenico, l'Altare de Filamarini, l'Affacciata di S. Paolo, il Sepolcro di Sannazzaro, le Fontane principali, e molte altre, tutte con gran diligenza intagliate, e come che i sopradetti disegni, et intagli sarebbe facile ad altri di copiar con meno spesa, e danno notabile del supplicante, quale sarebbe privo della mercede, che merita per tante diligenze spese, e fatiche, che ha fatte con molto decoro di questa patria, publicãdo per tutto l'universo per congiuntura de Forastieri le cose più maravigliose di questi Paesi. Perciò supplica V. E. concederli Privilegio, che per venti anni nißuno possa stampare, nè introdurre in Regno alcuni delli sotto notati libri, e le figure, sotto le pene, che parerà à V. E. applicabile la metà al supplicante, e l'altra metà al Regio Fisco, ut Deus. Li libri per li quali si supplica sono v3. Guida de Forastieri per Napoli, Pozzuoli, e loro vicinanze con la Città di Napoli, & altre figure in quella impresse, Argutie d'huomini Illustri, ò vero Scienza d'huomini Illustri, tradotto dal francese da Antonio*

*Bu-*

Bulifon, Viaggi del Cavalier Patini, Posilicheata di Masillo Reppone, Maneggio dell'Armi con figure, & nova raccolta di Lettere Memorabili. Quo tenore præinserti memorialis per nos viso, considerantes dictos libros, maximam utilitatem afferre, vestris propterea supplicationibus inclinari, tenore præsentiũ de certa nostra scientia, cum deliberatione, & assistentia Regii Collateralis Consilii-apud nos assistentis statuimus, quod nemini liceat per annos decem à die datæ præsentium in antea decurrendos supradictos libros, ut supra expressos imprimere, nec ullatenus imprimi facere in hoc Regno, nec alibi impressos in Regnum ipsum immittere, ne immissos vendere, nec tenere absque speciali permissione, & vestra licentia, vel vestrorũ hæredum, & successorum dicto tempore perdurante, & si aliqui contra vestram ordinationem facere, vel attendere præsumpserint, ipso facto, ipsoq. jure, incurrãt, & incurrere intelligãtur in pœnam unciarũ auri quinquaginta, vobis, vel vestris hæredibus, & successoribus pro medietate, & pro alia medietate Regio Fisco applicanda, & opera taliter impressa

*pressa, aut quomodolibet ex qualibet parte in hoc Regno immissa devolvãtur, & sint vestra, vel vestrorum hæredum, & successorum; mandãtes propterea per præsentes omnibus, & singulis Officialibus, & subditis regiis majoribus, & minoribus, quocumque nomine nũcupatis titulo, officio, authoritate, potestate, & jurisdictione fungentibus ad quos, seù quem præsentes pervenerint, vel fuerint quomodolibet præsentatæ unicuique in sua jurisdictione, quod vobis, vel aliis legitimis personis ex vestri parte, præstent, & præstari faciant omne auxiliũ, consilium, & favorem necessarium, & opportunum super consequtione dictæ pœnæ pecuniariæ, ac dictorum operum impressorum in casibus prædictis vobis devolutorum, adeo quod de prædictis ad nos recursum habere vobis necesse non sit, & si secus factum fuerit, statim incurrant in iram, & indignationem nostram, ac pœnam ducatorum mille. In quorum fidem hoc præsens privilegium fieri fecimus magno præfatæ Majestatis Sigillo pendẽti munitum, Datum Neapoli in Regio Palatio die 12. mensis Maii*

*mil-*

*millesimo sexcentesimo octuagesimo quinto.*

D. GASPAR DE HARO, Y GUSMAN.

V.Carillo Reg. V.Soria Reg.

V.Miroballus Reg.

V.Provenzalis Reg.

*Mastellonus.*

Solvat tt. duodecim

*Imparatus per Tax.*

In Privilegiorum 14.fol.174.

*Criscolus.*

Solvat duc.quinque

*De Januario.*

---

## E R R A T A.

*Essendosi ritrovato l'Autore à Benevento (in questa ristampa) Auditore dell' Eminentissimo Cardinale Orsino Arcivescovo, hà causato, che sono scorsi alcuni errori, frà quali quì noto li più principali. L'altri si rimettono alla prudenza del benigno Lettore.*

Al foglio 55. verso 2. si giugne

In mezzo del Cortile, il quale a torno è ornatò di molte statue di singolari scarpelli, scorgesi una colonna sopra la quale è il Rè Alfonso II. d'Aragona, quale fu tanto famigliare cō Diomede Carafa d'Aragona Conte di Maddaloni, che venne di persona con tutta la Corte a chiamarlo, per andar seco a caccia.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 122 | v. | 25 | Et | [illegible] |
| 123 | v. | 22 | nantico | antico. |
| 243 | v. | 22 | scancellate | scannellate. |
| 174 | v. | 5 | medema | medesima, |
| ----- | v. | ult. | prezzibili | prezzabili. |
| 360 | v. | ult. | detta | della, |
| 384 | v. | 5 | si levi la parola | *sono.* |

GLI-

# GUIDA
## DE'FORESTIERI,

*Curiosi di vedere, ed intendere le cose più notabili della Regal Città di NAPOLI E del suo amenissimo distretto.*

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori, e colla propria diligenza, dell'Abate POMPEO SARNELLI.

*Descrizione tanto dell'antica, quanto della moderna Napoli, e di alcune sue cose principali.*

## LIBRO PRIMO.

*Dell'antichissima origine della nobilissima CITTA DI NAPOLI.*

MOLTO abbassano gli alti principj dell'antichissima, e nobilissima Città di Napoli quegli Scrittori, che riducono l'edificazion di Partenope ad una

Principessa di questo nome figliuola di Eumelo Rè di Fera, Città nella Tessaglia; cioè à dire 170. anni dopo la rovina di Troja, giusta il computo del Contarini, che sono gli anni del mõdo 2937. e prima della nascita del Salvatore 1011. perciocche gran tẽpo prima io trovo, ch'ella stata fosse edificata.

2. L'Autorità è di Strabone, che nel *lib.* 14. *de situ orbis.* così lasciò registrato: *Rhodii MULTIS ANNIS antequã OLYMPIA instituerentur, ad hominum salutem navigabant; unde & usq; in Iberiam profecti ibi Rhodũ condiderunt; postea à Massiliensibus occupatam. Apud Opicos verò PARTHENOPEM.* Gli Opici, dice Stefano, furon chiamati i popoli di Cãpagna, *in quibus Cumani, Puteolani, Neapolitani.* I giuochi Olimpici istituiti furono da Atreo (19. anni prima, che Ercole gli rinnovasse) cioè, nell'ãno del mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. dunque più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo hebbe da Rodiani l'origine, Partenope, hoggi Napoli.

3. Nel-

3. Nell'anno della creazione del mondo 2747. Ercole rinnovò i giuochi Olimpici; ed havendo nell'Aventino estinto quel famoso ladro, che Cacco era appellato, quindi si portò alla nostra Partenope, e vi lasciò molte memorie degne di sè, così dentro, come fuori della Città, che 'nfino a' nostri dì ne ritengono il nome; come la strada di Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, ov'è anche una Cappella, detta di S. Maria d'Ercole. Vi è anche il luogo detto Echia, hoggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole. Dove hoggi è la Torre del Greco, edificò egli una Città, che ne fù detta Erculana, poi dal Vesuvio assorbita. Ed anche in Baja, ove hoggi sono i Bagni del Sole, e della Luna, evvi la via Erculana.

4. Due anni doppo la rovina di Troja, cioè negli anni del mōdo 2769. e prima del nascimento di Christo 1179, Enea fù alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder Cuma, e la sua Sibilla, non volle toccar terra; ma come dice Ovidio *met. lib. 4.*

*.....Partenopeïa dextrà*
*Mœnia deseruit.*

5. Negli anni del mondo 2775. Ulisse fù nel mare Tirreno, e dopo di haver passato colla celerità della sua Nave immune da'perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all'Isola Capri, dove habitavano le Sirene, (che erano donne di mondo, favoleggiate dopo da' Poeti) non lasciãdosi allettare da' vezzi, e dalle lusinghe di una di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrarj al suo nome havea, fù cagione, che colei, come un'altra disperata Didone incontrasse da se stessa la morte, con questa differenza, che Didone co'l fuoco, e questa coll'acque, precipitando nel mare, s'estinse. Il prudente Ulisse, compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè sepellire. Di ciò fà mentione il Pontano *lib 6. Belli Neap. & in vicino monte sepulta Parthenope, Sirenum una.* Quivi Ulisse si esercitò ne'giuochi Ginnici, e v'istituì il corso Lampadico ad honor di Partenope. E, perche dove i giuochi Ginnici si facevano, il luogo era det-

detto Ginnaſio, come, che hoggi Ginnaſii parimente ſi chiaman le ſcuole delle lettere, alcuni ſi ſono malavviſati, che Ulisse venuto foſſe à Partenope per lo ſtudio delle ſcienze: quãdo ciò è falſo, non ſolo per le coſe dette; ma eziandio, e perche fiorendo allora gli ſtudj in Atene, nõ facea meſtiere, ch'e' veniſſe ad imparare in Partenope; e perche egli non vi vẽne di voglia ſua; ma vi fù ſpinto à forza di tempeſte, come da tutti gli Scrittori è notato.

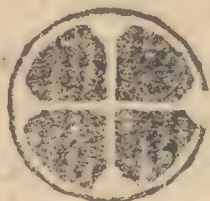
6. Dopo la rovina di Troja, eſſendo ſcorſi 170. anni, cioè correndo gli anni del mondo 2937. e prima del naſcimento di Chriſto 1011. Partenope figliuola di Eumelo Rè di Fera in Teſſaglia, ad imitazione di tant'altre Eroine, che edificarono, e riſtorarono Città, partita con molte genti dall'Iſola Euboja, hora detta Negroponte, havendo udito il nome della noſtra Città, che Partenope, ſiccome ella, chiamavaſi, venne ad habitarla; ed havendovi condotto la prima Colonia, la riſtorò. Vogliono, che un'antico buſto di marmo, hoggi eretto preſſo la Chieſa di S. Eligio, nel capo della ſtra-

da, che và a'Cuojari, chiamato Capo di Napoli, sia statua di Partenope, qual tutto è di donna colle treccie accolte alla greca usanza. Il sepolcro di questa Partenope fù da' Posteri racchiuso nella Chiesa detta di S. Giovāni Maggiore, e propriamente nella Cappella, che stà all'angolo destro del principale Altare, sopra l'arco della quale stãno dipinte le insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto, volgarmēte dette dell'Acquaro. Evvi la seguēte iscrizione, con una Croce, fattavi forse nella dedicazione della Chiesa di S. Giovanni, perche le breviature laterali alla Croce par che dicano SALUS JANUÆ, la consagrazione fù fatta da S. Silvestro Papa a 22. di Gennajo, che per toglier forse qualche superstizione, che foße intorno al sepolcro di Partenope, servissi della stessa Pietra sopra la porta della Chiesa.

*Nell'anno 1687 mentre si ristampa la seconda volta questo libro, si è levata la sudetta Pietra del luogo ov'era, per cagione, che si rifà la Chiesa di nuovo, e non si sà ove si riponerà.*

Om-

✠ OMNIGENUMREKAITOR

SL̄S  IĀN

PARTHENOPEM TEGEFAUSTE

7. Nell'anno del mondo 2947. e prima del naſcimento del Redentore 1001. allettati nõ pochi Cumani dall'amenità di queſto luogo, e dal belliſſimo ſito della noſtra Partenope, dalla figliuola di Eumelo riſtorata, ed in bella forma ridotta, cominciarono a laſciar Cuma, e venire ad habitare in Partenope; della qual coſa mal cõtenta la comunità di Cuma, dubitando, che in queſta guiſa non rimaneſſe la ſua Città diſabitata, ſe ne venne cõ armata mano a Partenope, e diroccolla in maniera, che la reſe inabitabile. Ciò fatto, aſſaltò i Cumani una graviſſima peſtilenza; e ricorrendo eſſi, come ſolevano, all'oracolo di Apollo, fù loro riſpoſto, che non ſarebbe ceſſata la cõ-

tagione, se prima riedificato non havessero Partenope, e l'havessero di nuovo habitata. A quest'oracolo prestãdo essi ubbidienza, riedificarono Partenope, e la chiamarono NAPOLI, cioè nuova Città, dalle voci greche Nεα, che significa *nuova*, e πολις, Città. Nel qual tempo si crede impressa la seguente moneta, che vedesi presso Aldrovand. *lib.* 1. *de insectis*, dove tratta delle Api nel *tit de Numismatib.*

Questa moneta è così spiegata da Goltzio, dice Aldrovando: in una parte è il Minotauro, che stà per esser coronato d'alloro dalla Vittoria: fra' piedi del Minotauro si legge TAV. sotto i piedi ΝΕΟπολιτηΣ cioè *Taurus Neapolitanus*. Nell'altra parte vi è il capo di Diana detta da' Greci APTEMIΣ: e tien d'appresso un'Ape, la

qual

quale ne ſignifica la clemenza, e fecõdità del paeſe, che di comune cõſentimento degli Scrittori è ſtimato il più bello non ſolamente di tutta l'Italia, ma di tutto il mondo: E doppo altre lodi, così ſoggiugne: *Minotauri figuram, Neapolitanos originem ſuam* (eſſendo la riparazione una nuova origine) *ad Theſeum, majoreſque ſuos Athenienſes, quorum Coloni Calcidenſes erant, voluiſſe referre.*

8. Oltre à Partenope eravi anche la Città, detta Palepoli, secõdo Livio, il quale così ne ſcriſſe: *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis ſita eſt: duabus urbibus populus idem habitabat, &c.* del ſito della quale parleremo quì appreſſo.

*Dell'antico ſito della Città di Napoli.*

1. GLi antichi oſſervatori delle coſe laſciarono ſcritto, che Partenope, poi detta Napoli, era anticamente ſituata nell'alto, cioè dalle ſcale dell'Arciveſcovado incluſivè fino à S. Pietro à Majella, ove anche hoggidì appajono veſtigie grandiſ-

ſime d'antichità, girando in sù per S. Agnello,gl'Incurabili, per dove hoggi ſono i Girolamini, per SS. Coſmo, e Damiano, ove ſi veggono le medeſime antiche fabbriche di mattoni, e più oltre per dove è S. Domenico, S. Angelo à Nido col Collegio del Gieſù, ove medeſimamente appajono ſimiglianti veſtigie; ſeguendo per San Marcellino,e ſotto S.Severino, rinchiudendo anche la Chieſa di San Giorgio.

2. Palepoli era in quella parte, ove ſi dice la Grotta di S. Martino,cõ tutto il reſto di quelle ſtrade, dove è detto il ſottoportico di S.Pietro, dove hoggi è il Moniſtero della Maddalena,S.Maria a Cancello, e la ſtrada de'Tarallari, che per l'alto gira verſo l'Egiziaca, ne'quali luoghi veggonſi grandi veſtigie d'antichità ſin preſſo la fontana dell'Annunziata.

3. Di queſte due Città ſe ne fece poſcia una ſola, che ſotto un ſol nome fù chiamata Napoli,ed era di forma circolare,ò più toſto ovata, sollevata in alto,per maniera,che come dice il Pontano; *Maria,ac terras ſuperbiſ-*

*bissimo quodam prospectu despectabat?*
Tutta la Città era divisa in tre sole piazze, ò strade lunghe per dirittura, che altre per traverso erano dette vicoli. La prima strada era detta *somma piazza*, che hora dicesi strada di Pozzobianco: era appellata *somma*, per essere nel più alto luogo della Città, perciocche cominciava presso la porta, che hora è del Palagio dell'Arcivescovado, e finiva, come hoggi finisce al Monistero della Sapienza. La secõda strada è quella, che prima fù detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla Porta donn'Orso, della quale diremo appresso, infino alla Capovana. La terza strada havea per termini la Porta Ventosa, e la Nolana, benche non istassero a dirittura.

4. Per conoscere la grandezza dell'antica Città, gioverà molto haver notizia delle porte di essa, giacchè dell'antiche mura nõ vi è che qualche vestigio, e questo ancora nascosto.

5. Porta Ventosa, fù nella strada di Mezzo-Cannone appresso la Cappella di S. Angelo vicina a quella di S. Basilio, che però fù detta S. Angelo

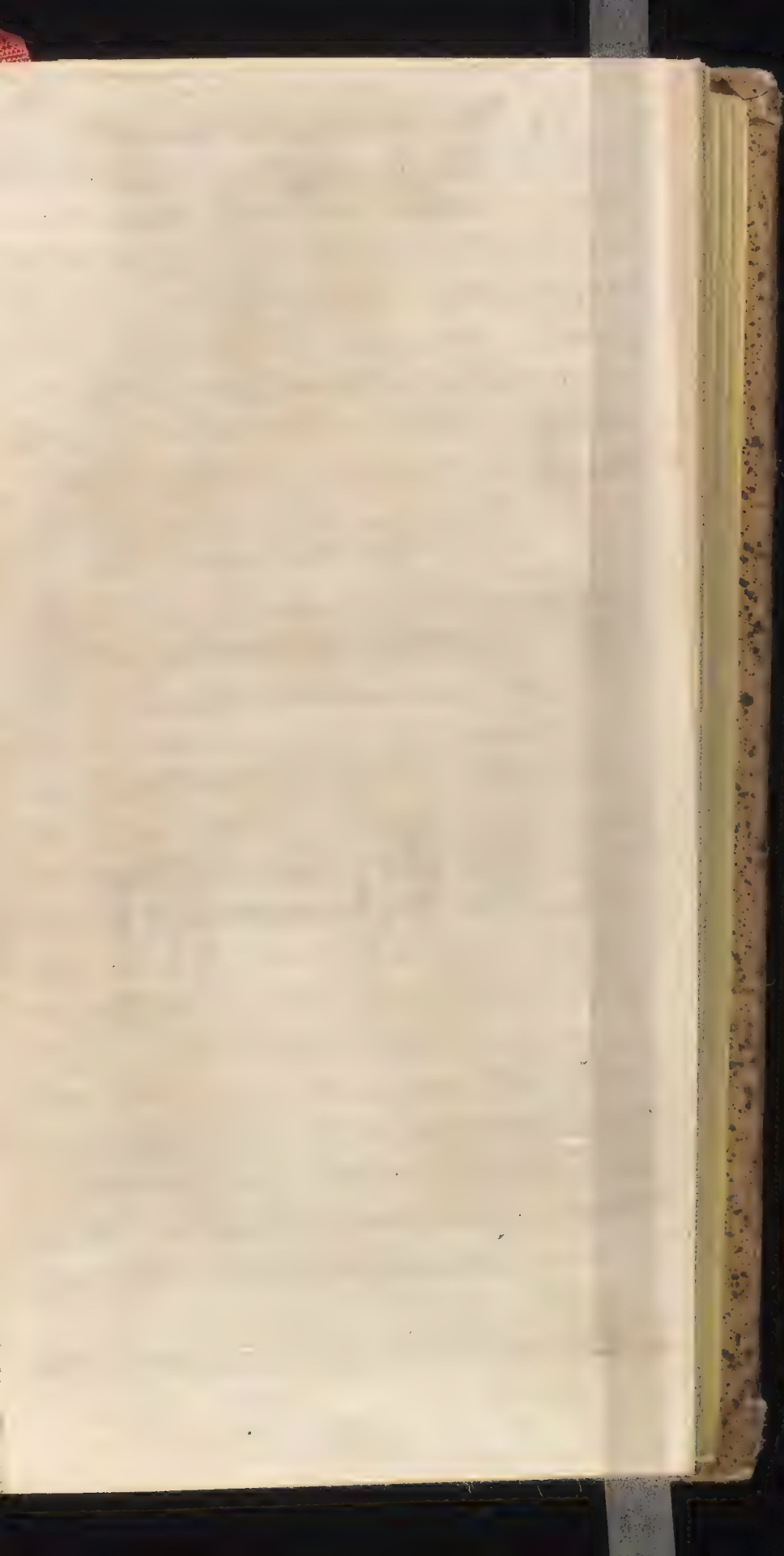
à Porta Ventosa, qual Cappella fù trasferita dẽtro la Chiesa di S.Maria, detta de'Meschini; e fin'hoggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che stanno avanti S.Maria della Rotõda, doveano essere di questa porta. L'una hà questa iscrizione:

*POSTUMIUS LAMPADIUS. V. C. CAMP.*

l'altra: *POSTUMIUS LAMPADIUS Vic.Cons.CAMP.CURAVIT.* fù detta Porta Ventosa da'venti, che spiravano dal Mare, che all'hora giugneva fino agli scalini della Chiesa di S.Giovanni Maggiore, dov'era il Porto della Città, onde fin' hoggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Questa Porta nel tempo di Carlo II.Rè di Napoli, fù rimossa, e trasportata nell'ultima parte del Palagio del già Principe di Salerno, hoggi de'PP. Giesuiti, ove il Rè fè porre in marmo que'due versi

*Egregiæ Nidi sum Regia Porta Plateæ,*
*Mœnia, nobilitas hujus urbis Parthenopea,*

a tempo di D. Pietro di Toledo, sotto

Car-

All' Ill.mo S.r Cauaglier GIO: DE WIT.

A V.S. Ill.ma che ua per lo Mondo descriuẽdo le piu Singolari marauiglie, si antiche, come moderne, in esso contengõsi a prò de posteri, Dedico una delle più pregiabili d'Italia.

Antonio Bulifon.

Carlo V. Imperadore; la detta Porta fù trasferita di là dalla Chiesa dello Spirito-santo; e benche prima chiamata fosse Porta Reale, hoggi si dice dello Spirito-santo.

6. Porta D'Orso, così detta per le vicine habitazioni della famiglia Donn'Orso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro à Majella. Per questa entrarono i Saracini nell' anno di Cristo 788. questa Porta fù trasferita, ove hoggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

7. Porta di S. Gennaro, era anticamente là dove hoggi è il Monistero di S. Maria del Giesù, poi fù trasferito poco più oltre a tempo dell' Imperador Carlo V. Fù sempre appellata Porta di S. Gennaro, perche mena alla Chiesa del Santo, detta S. Gennaro *extrà mœnia.*

8. Porta di S. Sofia, era dove hoggi è la porta del palagio Arcivescovale, che poi fù trasferita più oltre dall'Imperador Costantino.

9 Porta Capovana, così detta, perche quindi si và a Capova, era an-

ti-

ticamente dall'altra parte dell'Arcivescovado, dove sono molti scalini, ed hoggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa poi fù trasferita, ove hoggi si vede, abbellita del 1535. in memoria dell'essere per essa entrato Carlo V.

10. Da questa porta si calava in giro verso quella parte, ov'era detto il vico de'Carboni, e per poco più sopra di S.Maria de'Tomacelli, si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli heredi di Girolamo Coppola, dov'era un'altra porta, di cui non si sà il nome. E così questa, come la Capovana dovevano haver l'accesso all'antica Palepoli à tempo de'Consoli Romani, per ajutarsi scãbievolmente, come Livio scrisse: Questa fù trasferita sotto il quadrivio di Forcella, e propriamẽte nel principio della salita del luogo detto Souramuro; e fù detta *Porta di Forcella* dalle Forche, le quali eran piantate fuori di questa porta; onde infino a' nostri tempi si scorge sù la porta picciola di S.Agrippino, che sta dirimpetto a S. Maria à Piazza, uno scudo,

ove

ove si vede scolpita la Forca, col motto; *ad bene agendum nati sumus.* Questa porta di Forcella fù trasferita dal Rè Ferrante, primo di questo nome, là dove hoggi chiamasi Porta Nolana, perche quindi si passa per andare a Nola.

11. Eravi un'altra porta, onde s'usciva al lido del mare, e stava più sotto là, dove è il supportico di S. Arcangelo, poco più sopra la fontana detta delle serpi. Questa poi dal Rè Carlo I. fù trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono fin' hoggidì le sue insegne de' gigli col rastello, di Gierusalem, e della Città. La stessa porta fù poi trasferita più oltre del Mercato, che hoggi chiamasi porta del Carmine.

12. Dal luogo del Pendino, ove stava questa porta, girava la muraglia verso il ponente, per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una stradetta, chiamata le portelle, perche ivi stava una picciola porta, onde similmente si usciva al lido del mare; nè vi era altra porta per fino alla Ventosa.

13. Quest'

13. Quest'antica Città haveva p suo principal Tempio quello, che hoggi è S.Paolo: ed il palagio della Republica, hoggi S.Lorenzo. Haveva il suo Castello, e questo non si sà dove certamente fusse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia, nel luogo, ove hoggi dicono l'Anticaglia, per essere il luogo più eminẽte della Città: altri dove hoggi è S. Agostino. Cõteneva anche questa Città i suoi Ginnasii, luoghi, dove nudi si esercitavano nella lotta i giovani per divenir robusti; ed erano vicini a S. Andrea a Nido. Servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fa fede l'Iscrizione greca, conservata in un muro presso la fontana dell' Annunziata, che guarda verso l'Egiziaca, quale Iscrizione fù fatta fare da Tito Vespasiano, che fece parimente rinovare detti ginnasii, rovinati dall'eruttazione del Vesuvio; la detta Iscrizione così comincia:

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΕΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ, &c.

14. Oltre a ciò, contenea la Città

due

due Teatri: dell'uno delli quali hoggidì si veggono le ãtiche vestigia nel luogo, ov'è il palagio del Duca di Termini, oggi cõprato dal Dottor Pietro Fusco insigne Giurisconsulto sovra il Seggio di Montagna colle sue strade in giro; ove fù, come dice Surgente nella Napoli Illustrata, il luogo in cui Nerone Imp. cãtò. Dell'altro Teatro se bene n õ si ha notizia certa ove fusse, si stima però essere stato vicino al Collegio del Giesù.

15. Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

16. Dalla descrizione delle accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie; il che più chiaramente apparirà appresso.

*Delle Ampliazioni dell'antica Città di Napoli.*

1. FU questa Città primieramente ampliata coll'accennata unione di Palepoli; il che avvenne a tempo de' Consoli Romani; e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la munidi

nì di Torri; come in una Iſcrizione, ritrovata, cavandoſi i fondamenti di S.Giacopo degl'Italiani nella ſtrada dell'Olmo; ove ſi legge.

IMP. CAES. DIVI F. AUGUSTUS PONTIFEX MAX. COS.XIII. TRIBUNICIA POTESTATE XXXII. IMP.XVI. PATER PATRIAE MURUM, TURRESQUE REFECIT.

2. La II. Ampliazione fù a'tempi di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In queſta vuole il Pontano, che le Valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fuſsero ſtate uguagliate al Colle, sù cui era ſita la Città, e che la muraglia fuſſe ſtata in più luoghi rotta, e traſportata più oltre.

3. La III. fù nel tempo di Coſtantino Magno Imperadore, cioè, circa gli anni del Signore 308.

4. La IV. leggeſi nella vita di S. Attanagio, ſecondo l'autore de' ſette Uffici de'Santi Napoletani, e diceſi, che fù a'tempi di Giuſtiniano Imper. negli anni del Signore 540.

5. La V. fù a tempo d'Innocenzio IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Chriſto 1253.

6. La

6. La VI. fù sotto Carlo, primo di questo Nome, Rè di Napoli, nell' anno 1270. il quale havendo diroccato il Castello antico della Città nel luogo, ove hoggi è S. Agostino, vi edificò questo Convento, come dalle sue arme co' gigli si raccoglie: e fondò il Castel Nuovo, dove prima era il Cõvento di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delle Serpi, e piantolla al Pendino, come si è detto, e si vede dalle arme della Città, del Rè (che sono i Gigli, e'l rastello) e di Gierusalem.

7. La VII. fù fatta da Carlo II. figliuolo del Primo, circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta Ventosa presso il palagio del fù Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin hoggidì una parte fuor la nuova Porta Reale dietro al Monistero di S. Sebastiano, le quali giravano per la sudetta porta, ed in giù verso il palagio del Duca di Gravina, e di la sporgevano con un Baluardo fin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di

quà

quà ſeguiva per la ſtrada, che va à terminare preſſo la Chieſa della Carità, ed ivi per dirittura continuava fino alla ſtrada, detta di D. Franceſco, ove più in giù preſſo i foſſi del Caſtello, ſtava una porta della Città detta del Caſtello, e chiamata Petruccia da eſſo Rè traſportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, hoggi è la Porta di Chiaja. La Porta del Pendino fù ancora traſportata avanti la Chieſa del Carmine. Dal tẽpo di queſto Rè hebbero principio le porte della marina al baſſo, cõ quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo, come da un'Epitafio dẽtro la Chieſa di S. Pier Martire, nella Cappella di Monſerrato, ove ſi legge:

*Hic jacet corpus cujuſdam Januenſis mercatoris interfecti in Porta Caputi, &c. Ann. Dom.* 1360 *die* 19. *Maji.*

Edificò ãche queſto Rè il Caſtello, detto S. Eramo, ſopra il Mõte: la Chieſa di S. Pier Martire, e S. Domenico.

8. La VIII. Ampliazione fù a tẽpo di Rè Ferrante I. che vi fè le mura di una pietra, detta Piperno, traſportando le porte del Mercato, Capovana,

na,e Forcella,dove hoggi si veggono.

9, La IX. ed ultima,e maggiore di tutte le altre fù sotto Carlo V. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. all'hora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di D. Orso, quella di S. Gennaro, e quella, che habbiamo detta del Castello, ò fosse Petruccia. La prima hoggi Porta dello Spirito Santo:la 2. di Costantinopoli, la 3. di S. Gennaro, come prima; la quarta è Porta di Chiaja. Ampliò le mura dalla parte di tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del Monte di S.Eramo, e propriamente, ove dicevasi il Pertugio ( hoggi detta Porta Medina dal Vicerè,che la fece) fin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara; onde rimosse la porta,nominata a Carbonara,con alcune delle Torri di Piperno, come si vede; ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina, hoggi detta,del Vino. La porta de' Zoccolari poco più oltre,così appellata dagli Artefici di tal mestiere, che vi di-

mo-

moravano. Ampliò il Molo picciolo, così detto à comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellir questo trasferì la Chiesa, e spedale di S.Nicolò della Carità nel luogo, ove hoggi si vede.

## *Del moderno sito della Real Città di Napoli.*

1. SIccome l'Italia vien comunemente appellata Giardino del mondo: così parimente non anderà errato chi dirà, che Napoli è il Giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè trà le più vaghe, e deliziose Città, che quivi sono, ella pare, che à gran ragione ottenga il titolo di Gentile. Che se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice: se il sito, ella è à guisa d'un bellissimo Teatro, che dalla parte di Mezzogiorno vien corteggiata dal Mar Tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell'Occidente le sorge à fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spi-

ſpirituale,e temporale la difẽde;perciocchè nella ſommità di lui evvi il Caſtello detto di S.Eramo, ed il Moniſtero de'Padri Certoſini; ed amendue al tocco d'uno ſteſſo oriuolo mutan le ſentinelle,i Soldati del Caſtello colle armi à la mano,i Religioſiſſimi Monaci colle Divine laudi sù le labbra; quelli a'militari eſercizi,queſti alle contemplazioni continuamẽte inteſi. Dalla parte di Settentrione è circondata da vaghi,ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuoſe di Borea:e per ultimo dalla parte d'Oriente ſi ſcorge una fertiliſſima pianura,che per lunghezza giunge fino à Campi Acerrani,e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana,e chiaramente ſi vede, che una gran parte ne hà tolto al mare.

2. Oltre all'eſſere ſtata la Città così ampliata, come habbiamo detto avanti,viene ad eſſere aſſai più accreſciuta da ſette Borghi principali,detti latinamente Suburbj, nelli quali ſi ſcorgono belliſſimi palagi, con vaghi,e delizioſi horti,e giardini,abbõdan-

dantiſſimi d'ogni ſorte di frutta, ed herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque vive, come artificioſe, e ſono talmente ripieni d'habitatori, che ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città. Queſti Borghi han quaſi tutti preſo il nome dalle Chieſe, che vi ſono:

Il Primo, bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto.

Il 2. Di S. Antonio Abate.

Il 3. Di S. Maria delle Vergini.

Il 4. Di S. Maria della Stella.

Il 5. Di Gieſù Maria.

Il 6. Di S. Maria del Monte.

Il 7. Ch'è il più delizioſo nella ſpiaggia di S. Lionardo, detto volgarmente Chiaja, per eſſervi la ſpiaggia bagnata dal mare.

3. Il circuito della Città, pigliãdola quanto al riſtretto delle ſue muraglie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e ſeguitando a S. Carlo delle Mortelle, e per ſotto la Chieſa di Suor'Orſola, ed avanti

la

la Chiesa di S. Lucia del Monte, fino al Torrione del Monasterio della Sãtissima Trinità delle Monache; e quindi calando a basso, circondando le muraglie di Porta Medina, Porta dello Spirito-santo, Port'Alba, Porta di Costantinopoli, Porta di S. Gennaro, Ponte nuovo, Porta Capovana, Porta Nolana, Porta del Carmine, sino al sudetto Torrione del medesimo Carmine, dove s'è cominciato, sono *miglia nove, secondo la misura esattissima fatta da' Signori Tomaso della Eulette Nobile Ibernese, ed il Sig. Antonio Bulifon Francese nell'anno 1676.*

4. Ma rinchiudendo i Borghi habitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, Santa Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiesa di Nostra Signora di Piedegrotta; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, S. Maria in Portico, la Chiesa dell' Ascensione, salendo a S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor'Orsola, S. Lucia

del Monte, per ſotto *S.* Martino, per la ſtrada dietro la Chieſa della Santiſſima Trinità delle Monache,la ſtrada di S. Maria de'Monti,che và per l'Olivella,la ſtrada,che và a S Maria della Ceſarea, camminando per vicino l'Infraſcata, e rivoltando alla Chieſa della Salute, e per dietro S. Efrem nuovo, detto propriamente la Santiſſima Concezione de'Capuccini, per la Chieſa intitolata *Mater Dei*, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudendo S.Gennaro *extra mœnia*, tutto il Borgo delle Vergini, paſſando per dietro la Chieſa della Sanità fino a S. Severo,principio della ſalita di Capo di Monte, e da S. Severo girando la ſtrada della Mõtagnola,fino a S.Maria degli Angioli, principio del Borgo di S.Antonio, circondando ſotto S. Efrem Vecchio, le caſe di Capo di Chino,per ſotto la Chieſa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia,per la ſtrada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio fino agli Zingani, caſe delle Gabelle, principio della ſtrada di Poggio Reale, camminando per le habi-

habitazioni di detto Borgo di fuori porta Capovana, seguitando per la strada del palagio degli Spiriti, e rincontrando la detta strada dell' Arenaccia per avanti la Cavallerizza Reale, fin dove si unisce col Ponte della Maddalena , donde s'è principiato il circuito, tutto di case habitate dentro li detti Borghi, sono di giro miglia *diciotto* in circa; ed è il più breve cammino, che si può fare.

## *Della Polizia della Città di Napoli.*

1. E costante la tradizione, da tutti gli Scrittori riferita, che la Città di Napoli, famosa avanti i Romani, fiorì trà le più Illustri Città Greche in Italia; e'n quanto allo spirituale infino all'878. in tempo di S. Attanagio Vescovo della stessa Città, erãvi due Vescovi uno latino, l'altro greco; ma per tal convenẽte, che il Greco era come Vicario Generale del Vescovo latino ꝑ gli greci, giusta il cap. 9. del Concil. Lateranense sotto Innocenzio III. del 1215. *Probibemus autem omninò, ne una, eademque Civi-*

*as, sive Diœcesis diversos Pontifices habeat tamquam unum corpus diversa capita, quasi monstrum. Sed, si propter prædictas causas urgens necessitas postulaverit, Pontifex loci Catholicum Præsulem nationibus illis conformem provida deliberatione constituat sibi Vicarium in prædictis, qui ei per omnia sit obediens, & subjectus, &c.*

Così in Napoli il Clero greco mostrava ancor'egli la sua sogezione al latino, ed in certi giorni eran tenuti andare alla Cattedrale, come nel Venerdì santo à recitare sei lezioni greche: nel giorno di Pasqua assistere al Cimeliarca, e cantare il Credo in greco, e simiglianti cose. Le Chiese greche erano S. Giorgio al foro. San Gennaro alla Diaconia, SS. Giovanni, e Paolo. S. Andrea à Nido. Santa Maria della Rotonda. S. Maria in Cosmedin. Hoggi vi è solamente una Parocchia greca, detta *S.* Pietro de' Greci col suo Prete Greco, siccome diremo à suo luogo.

In quanto al temporale infin dalla sua prima origine si governò come Republica, ed ebbe tutti que' Magistra;

ſtrati,che ad una bẽ'ordinata Repubblica ſi convengono , come diffuſamente ne ſcrive l'erudito Giulio Ceſare Capaccio ; Quindi è,che quando l'Imperio Romano era in fiore, e che andava ſoggiogando la Campagna, fù ella ricevuta nel numero delle Città libere,e confederate de'Romani. E avvegnacche la Romana Repubblica molto depreſſa viveſſe per la guerra de'Cartagineſi, pur tutta via Napoli non mancolle nella contratta amicizia; onde ella preſentò con atto di ſomma liberalità al Romano Senato quaranta Tazze d'oro di gran peſo;ſe bene que'prudenti Senatori amando più l'amore de' Napoletani , che'l prezzo dell' oro, una ſola di quelle Tazze di minor peſo ritennero: per la qual coſa la Fedeliſſima Napoli tanto ne'tempi de'Conſoli, quãto degl'Imperadori fù ſempre ſtimata, ed honorata tra le libere Città.

2. Mancando poi la potenza del Romano Imperio, fù ſoggiogata da' Goti,e poi da Belliſario Capitano di Giuſtiniano Imperadore. Ed inondando i Longobardi nella maggior

parte del Regno, e tenendola occupata, Giovanni Campsino Costantinopolitano, impadronitosi di quella parte di Campagna, che non era soggetta a' Longobardi essendo morto Foca Imperadore, si fè Rè di essa, circa l'anno del Signore 612.

3. Dopo la morte d'Eraclio Imp. ritornò Napoli a divozione dell'Imperio, e così rimase, infinattanto, che venuti i Saracini d'Africa in Italia l'anno 829. havendo occupato tutto il paese, che da Gaeta a Regio di Calavria si stende, Napoli parimente soggiacque al loro dominio, e fu da essi tenuta oppressa da 80. anni infino al tempo di Giovanni X. il quale coll'ajuto d'Alberigo, Marchese di Toscana, gli scacciò da' confini de' Romani, e perseguitandogli fino al Garigliano, in un gran fatto d'armi gli vinse; onde i Saracini, abbandonate le altre parti del Regno, si ritirarono al Monte Gargano, e quivi si fortificarono.

4. Fu poi Napoli travagliata da' Greci, e da' Saracini infino alla venuta de' Normanni, li quali, discacciando

do quell'altre Nazioni, vi ſignoreggiarono. Dal dominio de' Normanni paſsò Napoli a' Suevi, per conto della Regina Coſtanza, unica erede. Indi havendo Carlo d'Angiò ucciſo Manfredi, e vinto Corradino, Napoli divenne ſoggetta a' Franceſi. Cento ottant'anni appreſſo pervenne a gli Aragoneſi, da queſti a gli Spagnuoli, havendo Ferdinando Rè Cattolico per mezzo del Gran Capitano diſcacciati i Franceſi, che contendevano la ſucceſſione del Regno. Ed ultimamente pervenne a gli Auſtriaci per conto di Giovanna terzogenita del Rè Cattolico, e madre di Carlo V. Imperadore. Or ſi ripoſa ſotto l'ombra piacevoliſſima del Cattolico Rè di Spagna Carlo II.

*Delle Fortezze, ò Rocche, detti Caſtelli, della Città di Napoli.*

1. PEr cominciar dall' alto, evvi ſu'l giogo del monte verſo la parte accidentale *il Caſtello di S. Eramo*, così detto dall'antica Chieſa, che ivi era dedicata à S. Eraſmo; onde lo

ſteſſo monte è denominato. Anticamente era una picciola fortezza, ò Torre fabbricata, come molti vogliono da'Normanni, e chiamata Belforte. Fù ampliata dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fu da'ſuoi anteceſſori molto oſſervato. Finalmente l'Imperador Carlo V. havendo fatto ſpianare molte vie antiche, e guaſte, che'l circondavano, il fè quaſi di nuovo edificare, e ridurre in una fortiſſima Rocca; ſiccome dall'Iſcrizione in marmo, che ſi ſcorge ſu la porta, con queſte parole:

*Imperatoris Caroli V. Aug. Cæſaris juſſu, ac Petri Toleti Villæ Franchæ Marchionis, juſtiſs. Proregis auſpiciis, Pyrrhus Aloyſius Serina Valentinus, D. Joannis Eques, Cæſareuſque militum Præf. pro ſuo bellicis in rebus experimẽto F. curavit.*

*MD. XXXVIII.*

La forma di queſto Caſtello è ſtellare con ſei angoli; la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella che guarda verſo Oriente. Dentro vi ſi vede una bella piazza d'arme, con

con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbono andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numeroso presidio di Soldati. Sotto vi sono diversi magazeni, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono, che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel nuovo.

2 *Il Castello dell'Vovo*, è così detto dalla sua figura, la quale è in forma ovale sopra uno scoglio in mezzo all'onde del mare, e vi si và dal continente per un ponte lungo 220. passi, Questo scoglio era anticamente unito col monticello a rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In questo luogo furono anticamente le Piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, onde fù chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palagio era nel capo d'Echia; questo capo, per forse qualche terremoto, diviso dal continente, restò isolato nel mare, e vi si edificò sopra una fortezza, detta dall'antico habitatore: *Castrum Lucullanum*: così nominato

nella vita di S. Severino Abate; ne fà anche menzione S. Gregorio nel ſuo regiſtro in più luoghi, e particolarmente nel *cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2.* Fù anche chiamato Iſola, e Caſtello del Salvatore, come ſi legge nell'Ufficio di S. Attanagio Veſcovo di Napoli. Queſto Caſtello prima edificato da Lucullo per palagio, fu poi da' Rè Normanni coſtituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Giovanni di Zunica, che vi fè fare il ponte, ſiccome leggeſi nell'Iſcrizione sù la porta del Caſtello, ch'è di queſto tenore:

*Philippus II. Rex Hiſpaniarum Pontem a continenti ad Lucullianas Arces, olim Auſtri fluctibus conquaſſatum, nunc ſaxeis obicibus reſtauravit, firmumque reddidit. D. Ioanne Zunica Prorege. Anno MD.LXXXXV.*

3. Sù la ſommità del monticello à rimpetto, detto Echia, hoggi Pizzofalcone, fù dalla providenza de' Signori Vicerè eretto un'edificio, in cui ſi deſtinò un corpo di guardia di più compagnie di Soldati Spagnuoli per preſidio di queſto luogo. Dopo dal Signor D. Pietro d'Aragona, eſſendo

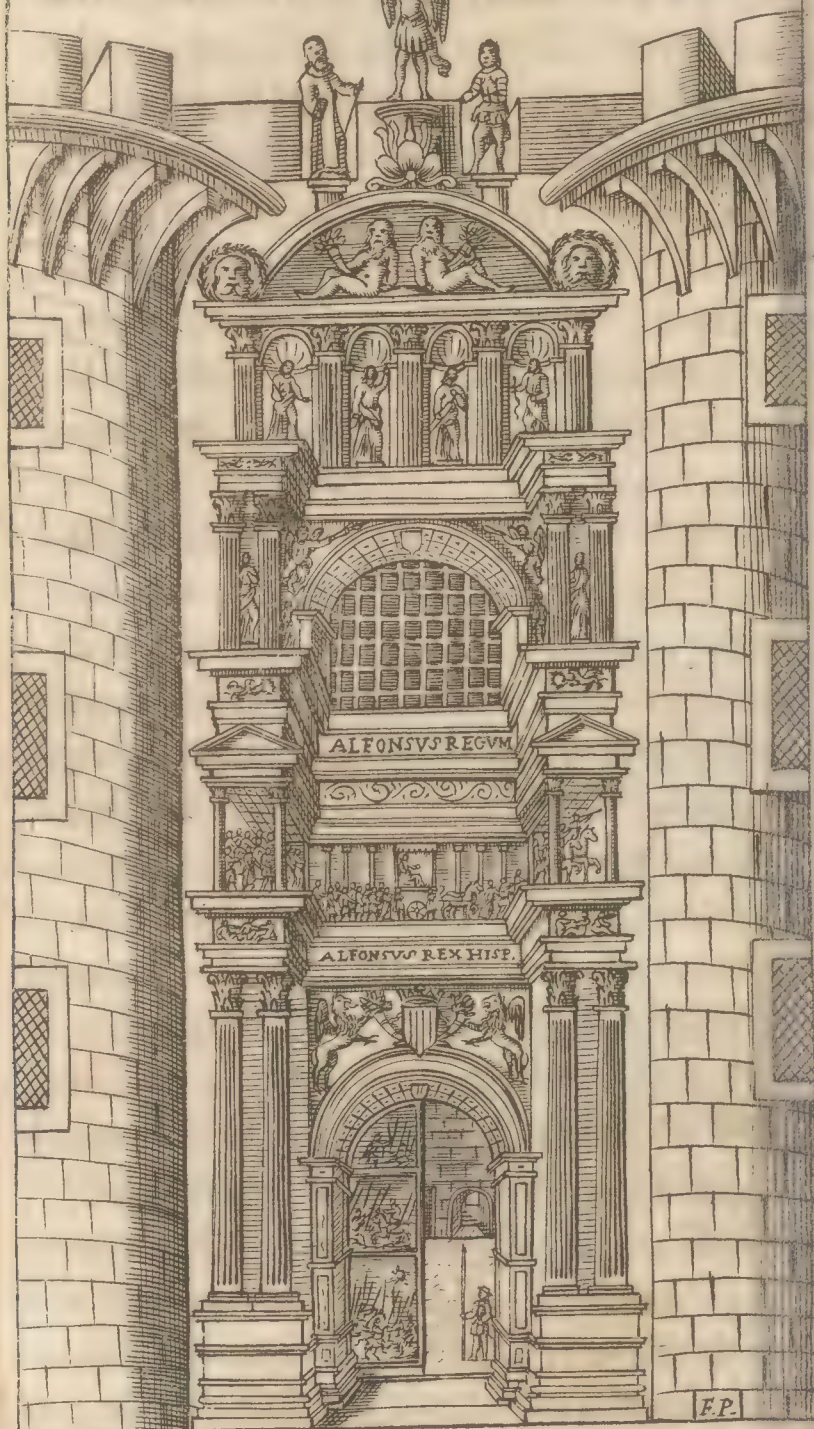
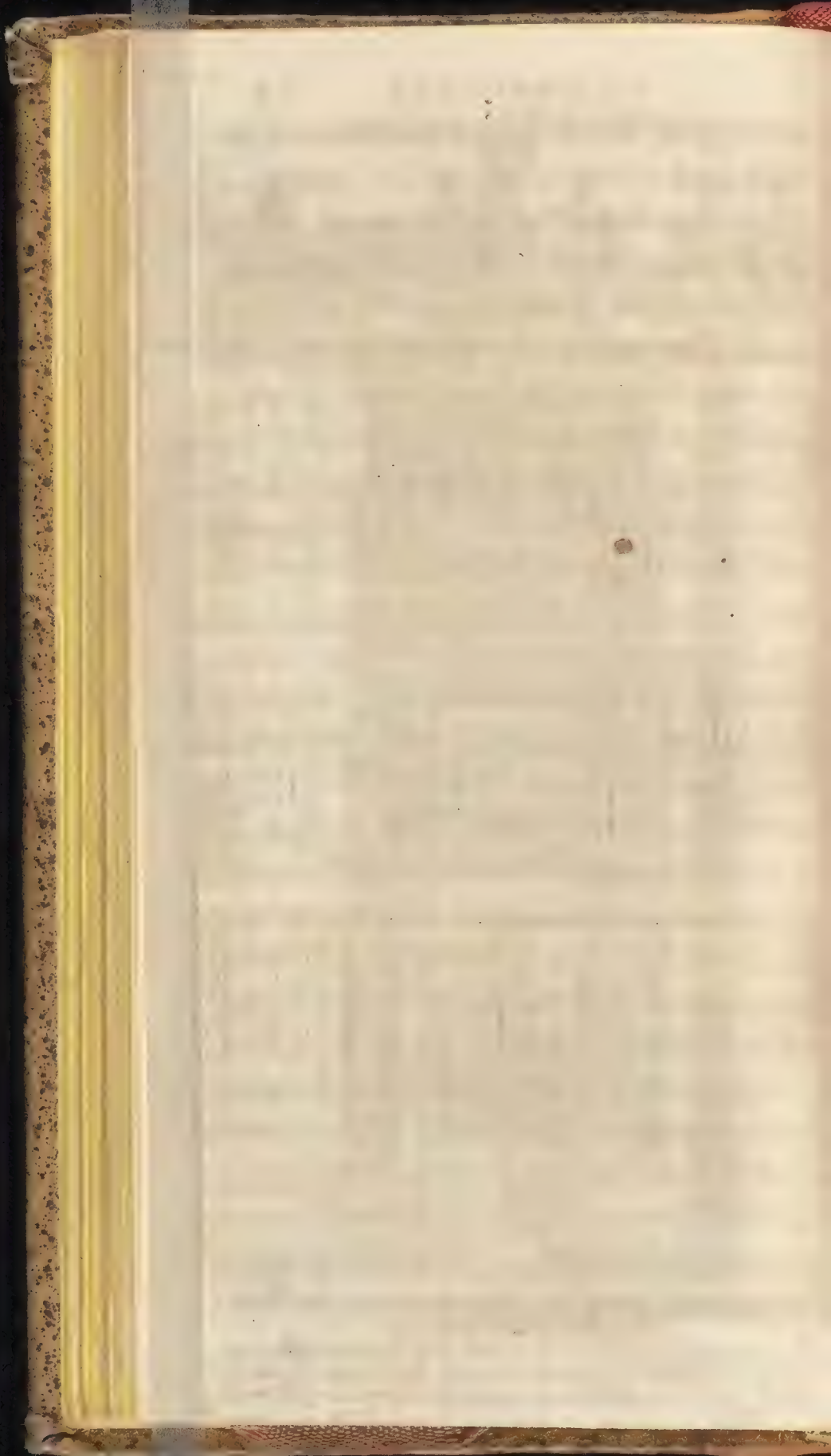
Vi-

Vicerè in questo Regno, fù ridotto il detto edificio a perfezione, e riuscito molto ragguardevole, essendo capace di 40. mila Soldati.

4. La prudentissima vigilanza del presente Signor Vicerè D. GASPARO DI ARO hà ben munito il continente di fortissimi baluardi, ch'erano tutti così rovinati, che appena se ne vedevano le vestigia: facēdosi di presēte un'amplissima scala, per scendere dall' altezza del Monte a' mentovati Fortini. Uno di questi baluardi racchiude l'antico Platamone, luogo, che prese il nome da Battista Platamone segretario del Rè Alfonso Primo, che hebbe quivi belle habitazioni, e giardini. Questo Platamone, detto dal volgo *Shiatamone* è molto rinomato, e si giudica haver havuto tanto nome da' bagni caldi, che quivi erano, per cagion de' quali era molto frequentato; e si stima che di questi parlasse Strabone nel fine del 5. *lib.* dicendo, ch'erano in Napoli i bagni nõ meno salutiferi di quelli di Baja.

5. E per far ritorno al Castel dell'Ovo, quivi dentro si veggono diver-

se celle, e stanze, dove per lungo tēpo dimorò S.Patrizia, che quivi parimente morì. Vi sono molti pezzi d' artigliarie, distribuiti per varie parti. Evvi parimente un buon presidio di Soldati. Domina questa fortezza principalmente tutto quel seno di mare, che si racchiude da S.Lucia a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

6. *Il Castel Nuovo*, una delle più belle fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, presidiato da gran numero di Soldatesca, è situato sopra la riva del mare, e fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e da ogni parte: dentro del quale si vede un'habitazione, che rassembra una Città, che potrebbe dirsi pensile, per tante contromine, e luoghi sotterranei. Quivi era anticamente il Cōvento di S.Maria della Nova de' Frati Minori Osservanti, e chiamavasi la Torre maestra: fù poi il Convēto trasferito dal Rè Carlo Primo, dove hoggi si vede, e la Torre maestra, fù munita in forma di Castello. Vogliono, che le quattro Torri di piperno siano

ARCO TRIOMFALE DI ALFONSO I. Fol. 36.
ALFONSVS REGVM
ALFONSVS REX HISP.
F.P.
ALL'ALTEZZA SEREN.ma DI FRANCESCO II. DA ESTE
DVCA DI MODENA
Fra i molti archi di allegrezza, che innalza Nap. in mirarsi illustrata
dalla preseza di V.A; pongo io un solo, ma di regal trionfo, che 'n testimo- nio
del mio ossequio rimanerà eterno in questo foglio, come eterni gl'innalzo- te

no opera di Alfonſo I. e che le faceſſe fare à ſomiglianza della detta Torre maeſtra (che dell'oro fù detta da che il Caſtello fù degli Spagnuoli) che fà la quinta torre, qual'è di pietra differente, e che gli Aragoneſi in più vaga forma le riduceſſero; ma nell'ãtichiſſimo Archivio della Zecca di queſta Città è manifeſto eſſere ſtata opera de'Normãni, e che la coſtruzione di dette torri, che fanno il maſchio del Caſtello importaſſe dugentotrentacinque mila ſcudi. L'Imperador Carlo V. diede al Caſtello l'ultima perfezione, havẽdovi aggiũto trè baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine cõ un'altra torre, che prima ſerviva d'antiguardia dalla parte di terra, come quella di San Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale diſtanza dalla torre dell'oro, che veniva à ſtare in mezzo per linea retta da mezzodì à tramontana: e queſte trè torri ſono della medeſima pietra, fattura, e circonferenza. Queſto Caſtello, oltre alle molte artiglierie, che ſi conſervano ne'magazzeni, è munito da

42. pezzi di artiglierie di bronzo di varia, ed esquisita fonditura: 9. de' quali furonvi portati da Carlo V. da Sassonia, dove gli guadagnò nella battaglia contro à quel Duca, ed in essi vi è l'impronto di detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito è curioso à vedere un Cannone chiamato la Maddalena, che pesa 70. cantara di Napoli (ogni cantaro è 300. libre) la sua portata è 120. libre di palla tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fogliami, e freggi: fù fatto nell'anno 1511. da Massimiliano CI. Imperadore predecessore di Carlo V. che seco il portò dall'Alemagna: evvi questa iscrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator*: ed altre in Idioma Alemano. Il medesimo Imp. Carlo V., perche il Castello era senza fossi, alzò le strade quanto si vede la discesa, e'l pendio d'avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello Spedaletto; sicchè ne restarono molte case sepellite, e sopra di queste si edificarono le altre, come nelle occasioni si è veduto: e la Real Chiesa dell'Incoronata de' PP. Certosini, alla

qua-

quale prima ſi aſcendeva, reſtò così baſſa, che vi biſogna per molti ſcalini diſcendere, e così furono fatti i foſſi al Caſtello, ne'quali ſi può introdurre il mare quando biſogna. Come ſi entra nel Caſtello, paſſate le fortificazioni di fuora, vedeſi frà due Torri un belliſſimo Arco trionfale, fatto per l'entrata di Alfonſo Primo. Vogliono molti, che queſt' Arco, ſia opera di Pietro di Martino Milaneſe, il quale per rimunerazione dal detto Rè ne fù creato Cavaliere, benche Gio: Vaſari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio; tienſi però per vero, che'l fece lo ſcultore medeſimo, che havea fatto le ſculture di Poggio-reale ſotto la Reina Giovanna. Detto Arco dovea collocarſi nella ſtrada della Vicaria, dov'è la Guglia di S. Gennaro; mà il detto Alfonſo non volle, perche ivi ſituandoſi, venian con eſſo à chiuderſi due fineſtre del Palazzo del ſuo commilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano, ed ordinò, che frà dette due torri ſi collocaſſe, che hoggidì ſi veggono ſcalpellate, per farvi entrare i

cor-

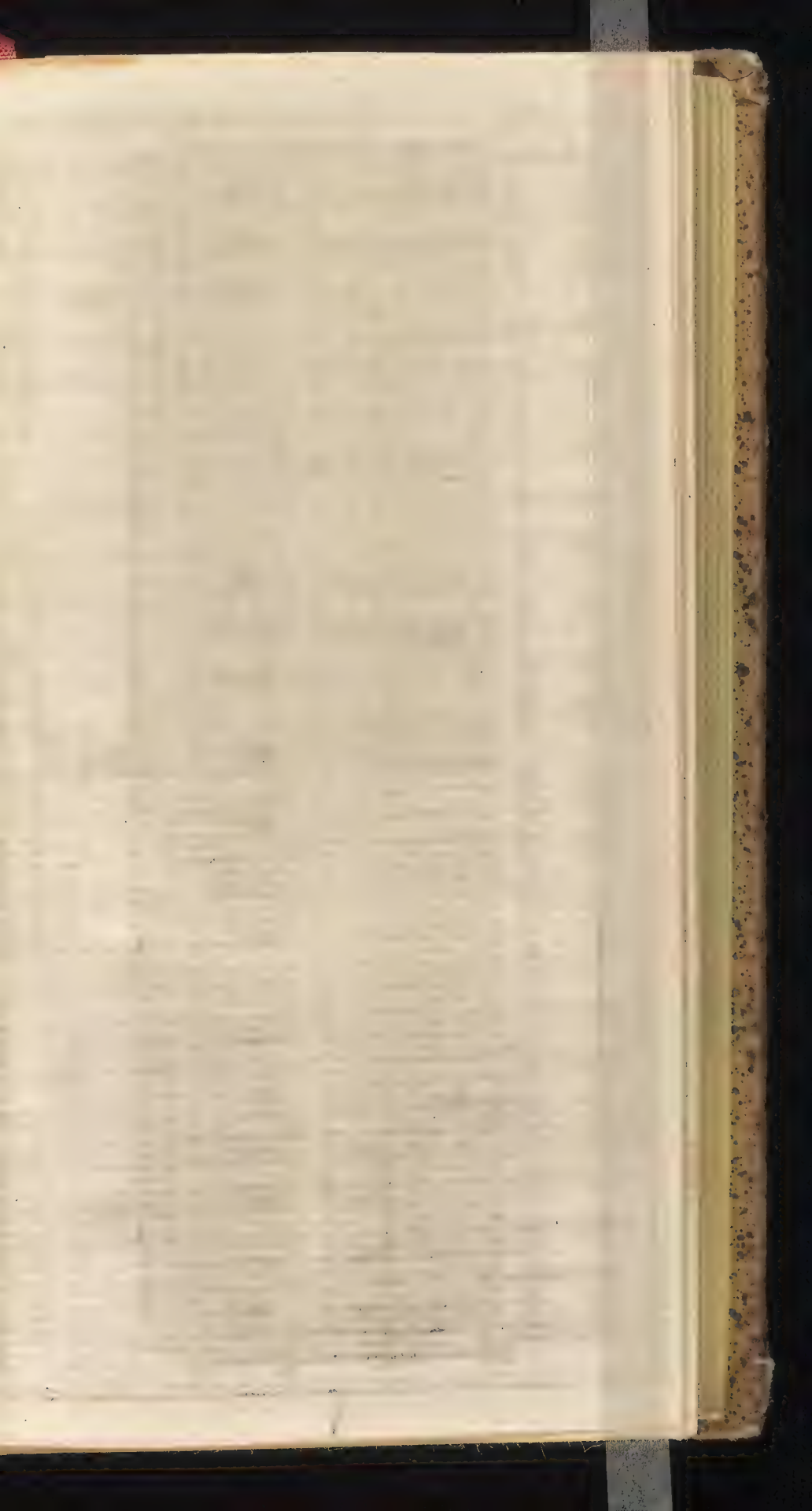
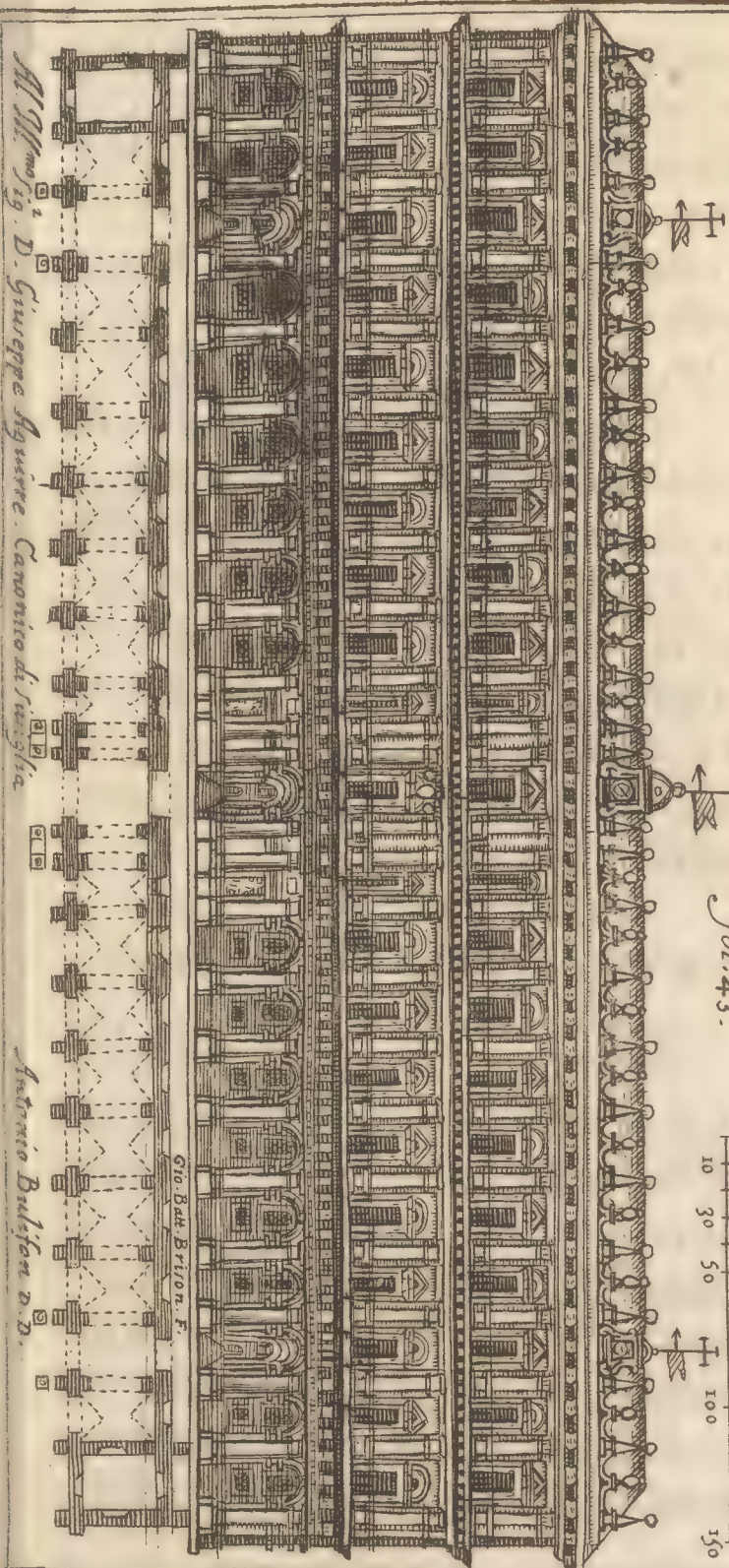
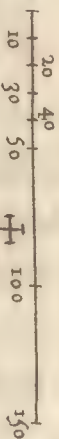
cornicioni di detto Arco. Sopra di cui nel tempo di Carlo V. ſi aggiunſe la cima, colle ſtatue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezzo, e di S. Sebaſtiano: ſonovi queſte due iſcrizioni: *Alphonſus Regum Princeps hãc condidit Arcem*. che s'intende quando à miglior forma la riduſſe; e l'altra: *Alphonſus Rex Hiſpanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, invictus*. Quì ſi vede una belliſſima porta di bronzo di baſſo rilievo, dove ſono ſcolpiti molti fatti della Caſa Aragona. Quãto queſta porta ſia forte, e robuſta, ſi vede da una palla di cannone, che v'è rimaſta dentro, non eſſendo ſtata ſufficiente à penetrarla. Paſſata queſta porta, ſopra il ſuo architrave dalla parte interiore vi è la ſpoglia di un Coccodrillo, portato da uno Spagnolo infin dal Nilo, ed appeſo per voto ad una antica, e divota imagine di N. S. del buon parto, collocata in una cappella nel corpo di guardia. dal quale uſcito, ſi vede una piazza d'arme quadrata, ove ſi poſſono ſquadronare mille ſoldati. Da un lato vi è una ſpazioſa ſcalinata di 34. ſca-

glio-

glioni di palmi 16. lunghi, e due, e mezzo larghi di durissimo piperno tutti di un pezzo, per la quale si và ad una ricchissima, e vaghissima armeria, ch'è un salone di palmi 100. in quadro, colle mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grande stima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquanta mila soldati. Sù la porta si legge questa iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarũ, sub tutelaribus auspiciis Mariæ Deipa- . . . . . Mariæ Austriacæ matris armamentarium instructum.* Nel discẽdere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono di un valoroso soldato, che solo sostenne quel posto cõtra cento, come vuole il Celestino; mà il più verisimile è, che sia di Nerone, come la giudicano li periti Antiquarii, dall'aspetto, pubescenza, ed habito Eroico; come anche per esser simile ad un'altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia sù la sfera dell'horologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana con figurine di marmo à mezzo rilievo ne' loro medaglioni.

Quì

Quì si vede una Chiesa, sotto il titolo dell'Assunta, di S. Sebastiano, e di S. Barbara, e perche vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più è appellata. E Parrocchiale non solo di detto Castello, mà del Real Palazzo, dell'Arsenale, della Darsena, e del Molo. Nel Coro vi è una tavola, che rappresenta l'adorazione de' Maggi, ne'cui volti il celebre pennello del Zingaro espresse i ritratti di Carlo Rè di Napoli, del Principe di Salerno, e Duca di Calabria figliuoli. Sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile, e di presente stà incrostandosi di stucchi, e adornandosi di pitture à fresco, e ad olio. Da un lato del Coro, per una scala à lumaca di 155. gradini si và alle stãze de' Preti, e quindi al Campanile: il grande artificio, con cui è lavorata la rende celebre. Quello però, che rende questo Castello ragguardevole, oltre ad altre cose notabilissime, è che la natura l'hà voluto arricchire di dicianove abbõdantissime sorgive d'ottime, e limpide acque in distinti luoghi del suo distretto, e l'arte vi hà aggiunte trè

copio-

Capⁿ. Ingegº. Sebastº Indilicato. lin.
Regij Palatij Neapolitani.
fol. 43.
Scala de Pal. 150.
20 40
10 30 50 100 150
Gio. Batt. Brison. F.
Al Ill.mo Sig.r D. Giuseppe Aguirre. Canonico di Siviglia
Antonio Bulifon D. D.

copiose conserve d'acqua piovana, ed abbellito con una fontana, cui per trè distinti acquedotti sotterranei può condursi l'acqua, supplendo l'uno in mancanza dell'altro: molte altre cose si tralasciano, per non uscir dall'istituto di una semplice guida.

7. *Il Torrione del Carmine* dal tẽpo del Cõte d'Ognate è stato così munito, che sembra un'altro Castello, hà un buõ presidio di Soldati Spagnuoli; hà le sue artigliarie, ed alza bandiera come gli altri tre Castelli; anche questo è bagnato da una parte dal mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.

## *Di alcune fabbriche considerabili della Città di Napoli.*

1. RAgguardevole sopra ogn'altro edificio è il *Palazzo Reale*, dove habitano i Signori Vicerè, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la multiplicità ben'ordinata delle stanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del disegno, è uno de' più cospicui dell'Italia, basta di-

dire, che ſia opera del famoſiſſimo Cavalier Fontana; nè io, per eſſer breve, mi diſtendo a deſcriverlo: dirò ſolamente, che avāti la ſpazioſa piazza di queſto Real Palagio, ogni giorno sù le 22. hore paſſano le Compagnie de'Soldati Spagnuoli, le quali ſi mutano da un forte all'altro, ed arrivate vi ſi fermano per qualche ſpazio, formandoſi in iſquadrone, ed in altri atti da guerra, con ordine così ben regolato, che rieſce di non poco diletto alla viſta; ed a queſta funzione evvi cotidianamente aſſiſtente una Compagnia di cavalli. Da queſto palagio per mezzo d'un Ponte ſi paſſa al Caſtel Nuovo, ſtanza un tempo de' Signori Vicerè; del qual Caſtello habbiamo già diſcorſo, era queſto Caſtello ne' tempi andati cuſtode dell' antico porto, hoggi della

2. *Tarcena*, che nell'anno 1668. fù fatta dal Sig. Vicerè D. Pietro d'Aragona, con fare ſcavar quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè foſſe ſicuro ricovero alle Galee: all'intorno di queſta Tarcena ſtanno i Magazzini di tutti gli arredi concernenti a'

ti a'biſogni delle Galee: come anche uno ſpedale per gli Galeotti infermi.

3. Accanto alla detta Tarcena è l'*Arſenale*, dove ſi fabbricano le Galee, e gli altri armamenti marittimi, e vi ſi ammaeſtrano nella militar diſciplina i novelli Soldati, che di queſto Regno ſi mandano, ove biſogna, per ſervigio di S. M. Cattolica; queſto luogo è ſtato molto abbellito dal preſente Sig. Vicerè D. GASPARO DE ARO: e vi hà fatto molte habitationi per ſoldati. A rincontro vi ſono le fonderie de'cannoni, delle palle, e di altri militari ſtrumenti.

4. Al lido del mare dirimpetto all'Arſenale, ed alla Tarcena, vi è il Fortino della Torre, detta di S. Vincenzo, edificata (com'è opinione) dal Rè Carlo; perciocchè in quel luogo era l'antico Molo per ſicurtà delle Navi. Leggeſi nelle ſtorie Napoletane, che queſto Fortino in tempo di mutazione di dominio di queſto Regno, ſi mantenne ſolo, per lo ſpazio di trè meſi. In queſta Torre ſogliono i Padri di famiglia metter prigioni i loro diſubbedienti figliuoli.

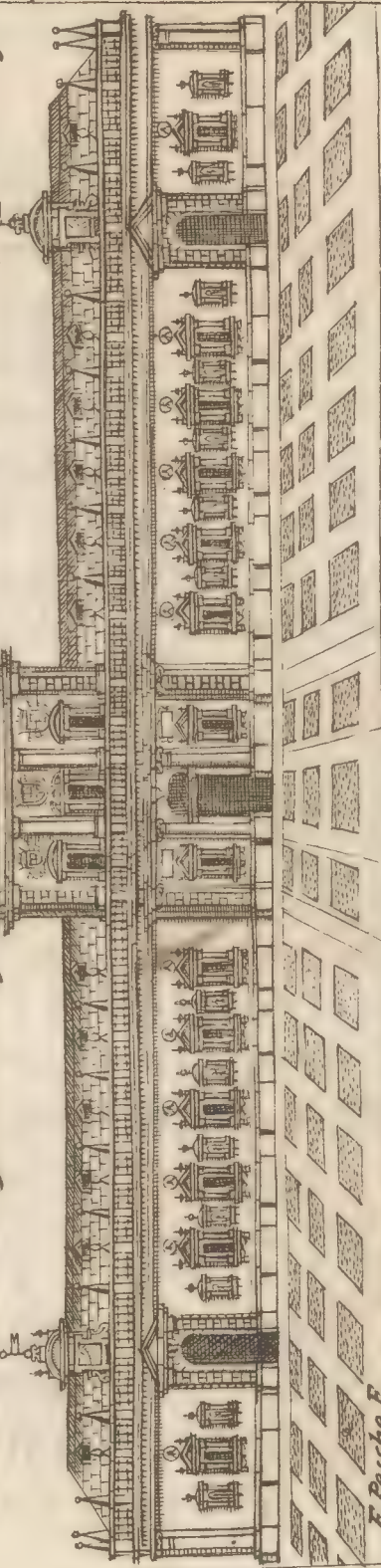
5. Ve-

5. Vedesi più oltre il *Molo grande* hoggi Porto della Città. E questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle tempeste del mare, con un'argine lungo da cinquecento passi dal lido, esposto in mare in forma di braccio piegato, fatto di pezzi grandi di sasso quadro: nella piegatura sorge una bellissima, ed artificiosa Torre, detta Lanterna del Molo, sù della quale si accendono lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto: dell'antico Faro hoggi nuova lanterna, cantò Stazio *Lumina noctivagis tollit Pharus æmula Luna*.

Fù questo porto edificato dal Rè Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel Registro A. fol. 38. e poscia ampliato con molta spesa dal Rè Alfonso Primo d'Aragona. Nella punta del braccio piegato hà un bel fortino detto di S. Gennaro colle sue artigliarie.

6. Vi sono innoltre due nobilissime fabbriche del Cavalier Fontana celebre architetto, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo a suo luogo: e

la

NOVÆ ACADEMIÆ NEAPOLITANÆ TYPVS QVAM EXCELL. PETRVS FERNANDEZ À CASTRO LEMENSIVM COMES A FVNDAMENTIS EREXIT
Fol: 47:
Al uirtuosissimo Sig.re Il Dottor Giuseppe Valletta
Alla uirtù di V.S. che non contenta delle proprie doti, con una celebre
biblioteca fà partecipe ogni studioso de' suoi libri, questa figura della
Publica Vniuersità degli studi di Nap. conuenientemente io dono. Antonio Bulifon
F. Pesche. F.
Cap.n Ingeg. Sebast.o Indiligato. iin.
Palmi
100

la pubblica Univerſità, detta volgarmente gli

*Studj Nuovi*. Dicono, che queſto luogo foſſe ſtato prima deſtinato per la Cavallerizza, eſſendo fuori delle mura della Città preſſo la porta di Coſtantinopoli; ma che per mãcanza dell'acqua non foſſe ſtato giudicato a propoſito; laonde ſopra i fondamenti deſtinati per la Cavallerizza, vogliono che poi eretta foſſe la fabbrica degli Studj, la quale fù cominciata dal Conte di Lemos Vicerè di Napoli, e del Regno, e adornata di molte ſtatue trovate in Cuma nel tempo del Duca d'Oſſuna. Se la fabbrica fuſſe terminata, mancandole ſolamente un braccio, ſarebbe la più bella Univerſità d'Italia; e diceſi, che in quello, che hoggi ſi vede, ſianſi ſpeſi cencinquãta mila ſcudi. Veggonſi quivi le ſeguenti Inſcrizioni.

I

PHILIPPO III.
REGE CATHOLICO
*Don Petrus Fernandez de Caſtro*
*Lemenſ. Comes Prorex*
*Compoſita pro voto re omni publica,*
*Le-*

*Legum opportunitate, delectu*
*Magistratuum,*
*Fori, ac judiciorum emendatione,*
*Ærariorum, ac Fisci,*
*Præter spem, præterque vacationem*
*incremento,*
*Alta omnium ordinum quiete,*
*Ubertate maxima exaustis ad*
*annonam paludibus,*
*Importata multiplicem ad usum,*
*oblectationemque*
*Aqua Castria: quasi operum coronidem.*

II.

*Gymnasium cum Urbe natum,*
*Ulysse auditore inclytum,*
*A Tito restitutum, à Frider. II.*
*legibus munitum, auctum honorariis,*
*A Carolo II. Andegav. intra*
*mœnia positum,*
*Ferdinandi Catholici tumultibus*
*penè obrutum,*
*Ex humili, angustoque loco in*
*amplissimum, augustissimumque*
*Juxtà Urbem, vetere sapientum*
*instituto,*
*Regio sumptu excitatum transtulit.*
*Ann. sal. hum.* CIↃIↃCXVI.

In

III.

In altera ejusdem Gymnasii Janua; ubi lapis alius testatur Regiis equis eam structuram inchoatam.

PHILIPPO III. REGE.

*D. Petro Fernandez de Castro Lemens. Com. Prorege.*

*Descripta olim alendis equis area,*
*Grandiore Musarum fato,*
*Erudiendis destinatur ingeniis.*
*Vera jàm fabula,*
*Equina effossum ungula sapientiæ fontem.*

La seconda di queste inscrizzioni, diede motivo all'eruditissimo Pietro Lasena di metter fuora un libro del Ginnasio Napoletano; nel quale và lungamente divisando, dove era l'antico Ginnasio, o vero il luogo dove esercitavansi i giuochi Gimnici, cioè della palestra, del Desco, e simili: nel quale, come scrivono Strabone, e altri, smontò Ulisse.

7. La *Cavallerizza* poi fu eretta nel Borgo di Loreto, presso il Ponte della Maddalena, la quale hà una stā-

za per l'ešercizio de' Cavalli, di lunghezza palmi 313. di larghezza 92. ed un terzo.

8. *Vicaria*. Ma chi è curioſo di vedere nell'angolo d'una Città, un'altra Città popolata, e numeroſiſſima, veda ne' dì, ne i quali ſi tien ragione la Vicaria di Napoli, che vi oſſerverà un'immenſo popolo di litiganti, di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Queſto luogo era prima il Caſtello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fù edificato dal Rè Carlo, Primo di queſto nome, non havendo ancor dato principio al Caſtel nuovo. Fù dipoi queſto Caſtello da D. Pietro di Toledo Vicerè, ridutto in un'ampliſſimo, e maraviglioſo tribunale, per commodità de' negozianti, come hora ſi vede, diſtinto in quattro parti, cioè in Vicaria civile, e criminale, Conſiglio, e Summaria, oltre agli altri Tribunali, de' quali tutti ragioneremo a ſuo luogo, tralaſciando il diſcorſo d'altre ſontuoſe fabbriche moderne, le quali da ſe ſteſſe ſi offeriſcono a gli ſguardi de'

fo-

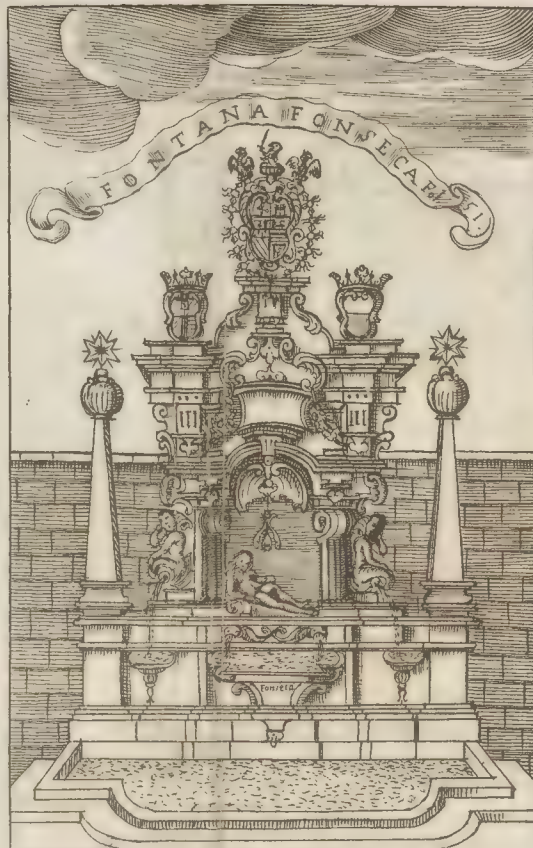
e

he
li
-
-
-
e
l
-
d
-
-
li
e
ſi
ll

-
a
r
li
-
e
l.

All Ill.mo et Ecc.mo Sig.re il Sig.re Conte di Salisbury.

A. V. E che va godendo delle marauiglie di Napoli, appresento questa fontana, essendo degna della sua osseruatione, come la più bella di questa Capitale.

D. V. E. hu.mo Seru.re — Antonio Bulifon

All'Ill.mo Sig.re il Cau.r Giorgio Dauies Console per Sua Maestà Britt.ca in Napoli

A. V. S. Ill.ma che è una fonte inesausta di bontà e cortesia, dedico questa fontana, che per l'aqua perrenē e vaga scultura è sommamente stimata.

D. V. S. Ill.ma hu.mo S.r — Antonio Bulifon

Al Sig.r Biagio Aldimari de Baroni nel Cilento

Gio: di Nola Scultore de primi nel Secolo passato, fù l'artefice del fonte, che s'amira non che si mira. E perche ella presto darà in luce la Vita di questo, et altri insigni artefici, e di tutti l'huomini illustri del Regno, deue questa opera Dedicarsi a V. S. dà chi li viue Seruitor.

Nicola Bulifon.

forestieri, ed è agevolissimo haverne le notizie.

*Delle Fontane.*

Quello, che è più considerabile trà le più magnifiche fabbriche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de'curiosi, che se come è sotterraneo fosse sopra terra sarebbe mirabile; tale fabbrica è quella degli acquedotti, che rendono quasi pensile tutta la Città; ella è la stess'acqua del Sebeto, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, si divide l'acqua in due parti col partimento di un gran marmo, una parte entra ne gli acquedotti, l'altra diffondendosi per la Campagna, viene à formare il Sebeto.

Sono fatti questi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza levar l'acqua, essendovi una via per dentro à modo di balconetti, per gli quali si può passar per tutto senza bagnarsi; onde per gli medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Rè Alfonso I. conquistò Napoli.

Sono al più tortuosi, acciocchè dibattendosi l'acqua, ed agitãdosi spesse volte negli angoli, si renda più salutifera: oltre à che se andasse diritta, la sua vehemenza apporterebbe danno a'fondamenti degli edifici donde passa l'acqua.

Quest'acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi, e fontane per publico beneficio, siccome di passo in passo si veggono, se bene il maggior numero è ne'cortili delle Chiese, case, spedali. Noi però tralasciate tutte le altre, rapporteremo quì solamente trè delle più cospicue espresse nelle seguenti figure, cioè

La bellissima fontana, detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo.

La Fontana, quando si và à S. Lucia opera del Cavalier Cosmo Fansago.

La nobilissima fontana in S. Lucia opera del celebre scalpello di Giovanni da Nola.

Quì non è da tacere, che la maggior raunanza delle acque sotterranee era nel luogo hoggi detto Seggio di Nido, ò di Nilo. E quindi è, che

in

in detto luogo vedesi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Sogliono essere detti bambini nelle altre statue del Nilo 16. significando, che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all'altezza di 16. cubiti. In quella di Napoli, che prima era senza capo, leggesi la seguente Iscrizione:

*Vetustissimam Nili Statuam vides*
*At capite nuper auctam non suo*
*Hoc scilicet Nili fatum est*
*Suum quod occulat caput,*
*Alieno spectari.*
*Ne tamen observandum antiquitatis*
*Monumentum*
*Quod proximæ nobilium*
*Sedi nomen fecit.*
*Statuæ Truncus jaceret ignobilis*
*Elegantiori exornatum cultu*
*Urbani ædiles voluerunt.*
*Anno D.M.D.C.LVII.*

*Degli edifici privati più considerabili.*

IN Città sono considerabili i Palazzi del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto.

Del Duca di Maddaloni, presso la strada, ch'esce allo Spirito Santo.

Del Principe di S. Agata a S. Pietro a Majella.

Del Duca della Torre a S. Giovanni Maggiore.

E quello di Vandeneyrd. In tutti li quali vi sono cose considerabili; precisamente in quanto alle doviziose supellettili d'ogni sorte.

Nel Palazzo di D. Diomede Carafa di Aragona, discendente dagli antichi Conti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, impresa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti à S. Restituta, ove hoggi è l'Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Rè di Napoli fè porre il freno, il quale manifestamente appare hoggidì mirando quella reliquia della testa, ove si scorgono le saldature degli anelli agl'angoli della bocca, e nella fronte i segni sovraposti d'oro, che frenavano la briglia, e poi vi fè scolpire due versi di questo tenore:

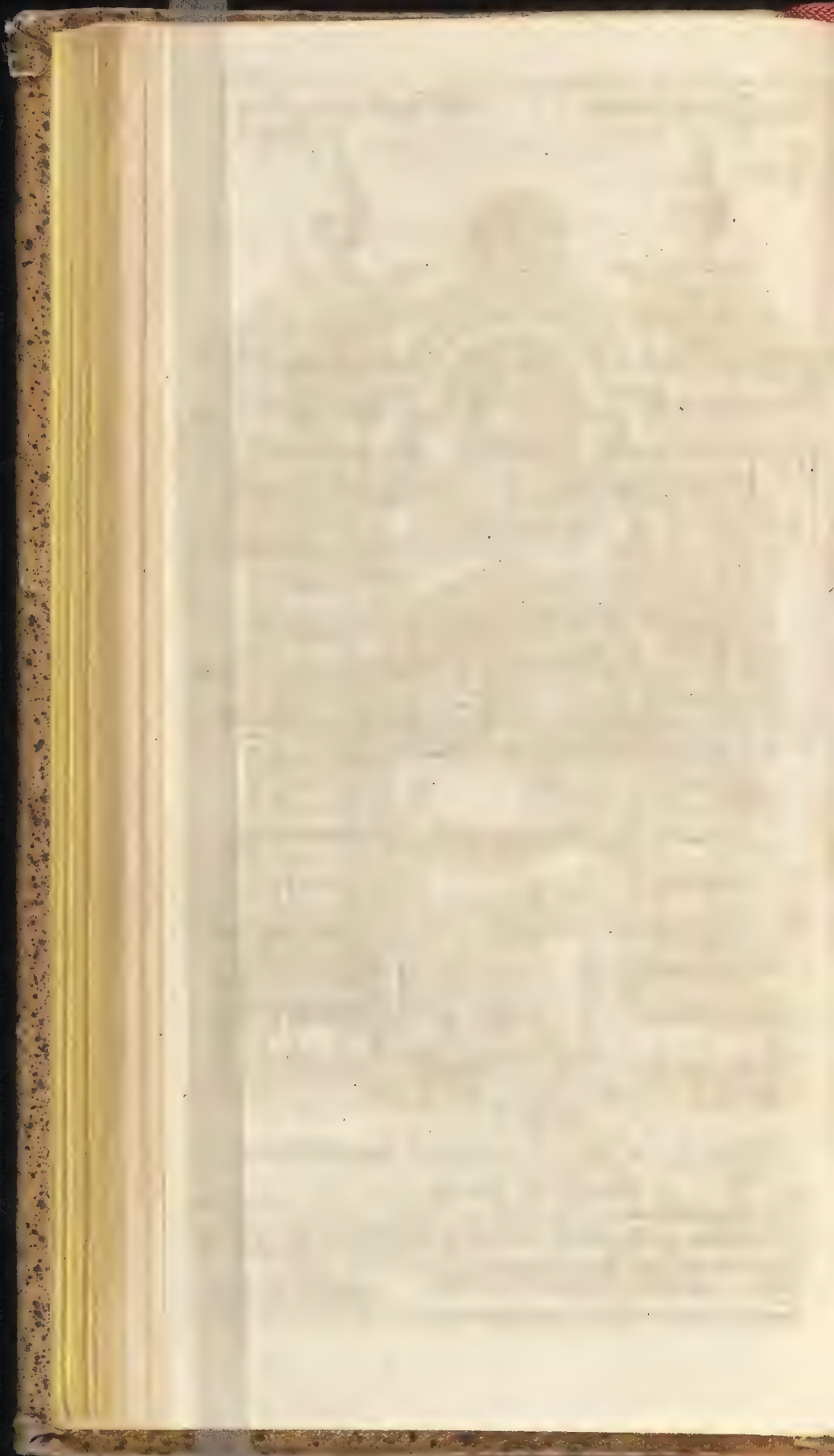
*Hactenus effrænis, Domini nunc paret habenis:*

*Rex*

*All'Ill.mo Sig.re D: DIOMEDE CARAFFA D'ARAGONA*

*Alla Casa di V.S. Ill.ma la cui fede è stata sempre cara agli Re di Napoli, e la cui giustizia sempre amata da Napolitani doveasi per trofeo la più bella reliquia dell'antichità Napoletana, che in questo foglio li dedico.*

*Antonio Bulifon*

Caual.o Cosmo Inuent.
Cap.n Ingegn.o Sebast. Indilicato lineauit
F. 54.
P.
Del Sig.r Duca di Maddaloni. fol. 365.
P.F.
All. Ecc.mo Sig.re
Il Sig.r D. Dom.co Marzio Carafa Pacecco, Duca di Maddaloni. &c.
Caualier del Tosone.
Quell'unghia delineata da Fidia, al riferir di Plutarco, ualse per indizio d'un gran Leone. questo vestibolo, che hò qui fatto incidere è indizio della magnificenza del suo Palagio. le cose grandi appariscono anche dalle vestigia. ed à V. E. profondam.te mi inchino.
Antonio Bulifon.

*Rex domat hunc aquus Parthenopensis equum.*

Sopra la porta si leggono le seguenti parole,

IN HONOREM OPTIMI REGIS FERDINANDI, ET SPLENDOREM NOBILISS. PATRIAE DIOMEDES CARAFA COMES MATALONE. MCCCCLXVI.

E' considerabile ãche il Palazzo del Principe di S.Buono vicino S. Giovãni à Carbonara.

Sogliono i curiosi vedere eziandio il Museo di Francesco Picchetti, Regio Architetto, essendo un prontuario delle medaglie più celebri, ed una Galleria di cose maravigliosissime.

Fuori delle mura della Città, sono eziandio considerabili molti Palazzi, e frà gli altri quello del Principe di Monte Mileto, ove sono giardini vaghissimi con giuochi d'acqua di grãde artificio, e diletto.

Nel Borgo di Sãta Maria della Stella vi è il Palazzo di Gasparo Romer, hoggi del Duca d'Ayrola dovizioso di supellettili, di quadri; degno di esser veduto è l'altro, che fù del medesimo Gasparo nel Casale della Barra, ove

ſono belliſſimi Giardini , e giuochi d'acque aſſai vaghi.

Similmente degni ſono di eſser veduti, & cōſiderati i Palazzi del Principe di Stigliano , e del Principe di Botera a Poſilipo, del qu. Marcheſe Vandeneynd al Vomero, & del Principe di Cellamare alla Salute.

De'

## *De'Tribunali, in cui si amministra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.*

1 PEr cominciare dal supremo de' Tribunali, questo è il *Consiglio di Stato*, il cui Capo è il Vicerè del Regno, ed i suoi Consiglieri al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palagio, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; e mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo luogo il Collaterale.

2. Nell'istesso grado è il *Consiglio Collaterale*, il quale è retto dal medesimo Vicerè, insieme co' Reggenti di Cancellaria, li quali sono sei, ed anche col Segretario del Regno. Di questi Reggenti, per ordinario sono tre Spagnuoli, e gli altri Regnicoli, e di questi n'assiste uno in Corte del Rè nel Consiglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno; la qual cosa hebbe principio a tempo del Rè

Ferrante il Cattolico, il quale volle tenere appresso di se nella sua Corte un'huomo dotto Regnicolo, bene informato delle cose del Regno. Gli altri Reggenti convẽgono nel Real Palagio in tutt' i dì de'negozj, eccetto il giorno del Sabato. Provede questo Tribunale di giustizia a que' che ricorrono da S. E. nelle cose importanti, ò per gli aggravj, che pretendono a se fatti dagli altri Tribunali, ò da qualsivoglia Ufficiale tanto in Napoli, quanto negli altri luoghi del Regno; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gravi, e le Prãmatiche da osservarsi. Le preeminenze, ed autorità de'Reggenti sono molte, perciocchè nella propria casa spediscono, e determinano molte sorti di memoriali, che vengono dirizzati al Vicerè, portando il peso della Regia Giurisdizione, e di tutte le spedizioni, che passano per la Regia Cancelleria, le quali vengono firmate tanto dal Vicerè, quanto da' Reggenti, li quali a tempi de'Rè Aragonesi, erano nominati Regii Auditori, come da molte scritture di quel tempo si raccoglie.

glie. Il Segretario accennato è capo della Regia Cancelleria (al quale stà trasferita buona parte dell'uffizio del Gran Cancelliere del Regno) qual' uffizio tiene sotto di se molti Scrivani, delli quali sei ne sono detti di Mandamento, e sei di Registro. Vi sono inoltre quattro Cancellieri, li quali attendono a spedire tutti li dispacci della Corte del Rè, ed anche le consulte, che s'inviano a S.Maestà.

3. Il Tribunale del *Sacro Consiglio* è retto dal suo Presidente, oggi Don Felice de Lanzina Uloa huomo dottissimo accompagnato da 24. Consiglieri, 16. de'quali sono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli; e tanto i Consiglieri, quanto il Presidente sono eletti dal proprio Rè, e sono in vita: due de'quali vengono nell' Udienza criminale della Vicaria, gli altri sono cõpartiti nelle 4. Rote del Consiglio, dove siedono in giro. Il Presidente siede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Questo Tribunale è di grãdissima autorità, e preeminẽza; perciocchè nelle suppliche, che si dãno al sudetto Presidẽte

gli si dà il titolo di Sacra Maestà. (e questo perche ne' primi tempi v'assisteva il Rè, in cui luogo oggi assiste il detto Presidente) e nelle sentenze s'osserva il dirsi: *Nos Carolus Secundus, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regio, &c.* ed anche, perche ogni Giovedì vi vengono i Giudici, e Consultori di ciascuno Tribunale a far relazione degli aggravj delle parti presenti, circa gl'incidenti, ed interlocutori delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano di cose però d'importanza.

4 Evvi inoltre il Tribunale della *Regia Camera* della Summaria, il cui capo è il Gran Camerario, uno de' sette supremi uffizi del Regno; la giurisdizione però si esercita dal suo Luogotenente, eletto dal proprio Rè, oggi D. Antonio di Gaeta, huomo d'integrità, e dottrina singolare. Egli è

Ca-

Capo di 8. Presidenti Dottori, trè de i quali sono Italiani, e gli altri Spagnuoli, e 6. Presidenti detti Idioti similmente v'è l'Avvocato, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Rè. V'è il Segretario, trè Maestri Attuarj, 24. Razionali, con molti Scrivani: ventidue Attitanti, con un gran numero d'altri Scrivani, un'Archivario, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi, ed Investiture di Feudi: un'altr'ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra'l Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provvede, e sovrasta a tutte le cose appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artiglierie, ed altri strumenti da guerra. Ed in essa si rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed a lui sono soggette le Dogane di tutto il Regno,

gno, gli Arrendamentarj delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de' porti, il Consolato dell'Arte della Seta' quello dell'Arte della Lana, ed altri' Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale si eseguiscono, non ostante la reclamazione. Questo Tribunale è antichissimo, perciocchè succedette all'uffizio del Procuratore di Cesare, qual'uffizio era a tempo de' Romani, come affermano molti Autori.

5 Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria*, fù così detto da due Tribunali, uniti insieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l'altro la *Corte Vicaria*. Il primo fù istituito dall'Imperador Federigo II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest'era la Corte suprema, la quale assisteva *à latere* d'esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistri Justitiarii, & Judicum Magnæ Curiæ*. Del Tribunale della Vicaria, fù Autore il Rè Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vi-*

*Vicaria* fù detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri. Hoggi, essēdo tutto un Tribunale, è retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni, bēchè l'uffizio sia esercitato dal suo Luogotenēte, sotto nome di Reg. di Vicaria, il quale viene eletto dal Vicerè, che per ordinario l'elegge di nazione Spagnuola, benche da alcuni anni in quà sia Cavalier Napoletano, e si conferma per altri anni. Il suo uffizio dura due anni, ed in fine del suo governo, dà il Sindicato. E' diviso questo Tribunale in due audienze, una civile, e l'altra criminale: Nella criminale riseggono sei Giudici, li quali sogliono ancora esser'otto, e più, secōdo la volontà de' Signori Vicerè. Sonovi eziandio l'Avvocato, e Procuratore Fiscale col Percettore, che esigge li proventi della criminale, e civil Corte. Sonvi molti Maestri d'atti cō gran numero di Scrivani Fiscali. Nell'udienza civile vi sono Deputati sei Giudici, li quali consistono in due Rote, e con essi alcune volte intervie-

ne il

ne il Reggēte, dove ſono molti Maeſtri d'atti, con Subattuarj,e con gran numero di Scrivani. Da queſto Tribunale eſcono tutti coloro, che ſono condannati a morte con buon ordine, e con accompagnamento di guardie, precedendo un ſervente di Corte, che in ogni capo di ſtrada, infin che arriva il condannato al patibolo a ſuon di tromba,và notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l' Inſegna della Giuſtizia portata da un miniſtro a cavallo, quale Inſegna è un grande Stendardo, chiamato Pennone,di color roſſo colle inſegne Reali, e con quelle del Gran Giuſtiziero del Regno,&c.

6. Il Tribunale del *Grand' Ammirante* hà la medeſima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, nō riconoſcendo altro Superiore in grado d'appellazione, che il S.R.C.Queſto Tribunale hà giuriſdizione ſopra tutti coloro, ch'eſercitano l'arte marinareſca,così nel civile,come nel criminale,e riconoſce tutti i delitti cōmeſſi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è deſtina-

to

to dal Grand'Ammirante,uno de'ſet-te uffizi del Regno , e nelle cauſe criminali interviene l'Avvocato Fiſcale della Vicaria.

Vi ſono eziandio molti altri Tribunali,il cui racconto per brevità ſi tralaſcia.

*De' Nobiliſſimi Seggi della Città di Napoli.*

1 DA quello,che famoſi huomini, curioſi dell'antichità, hanno laſciato ſcritto intorno a' nobiliſſimi Seggi della Città di Napoli , raccogliendo una breviſſima notizia ,habbiamo,che

2 I Nobili di *Capovana* ereſſero il lor Seggio nell'angolo della Chieſa di S. Stefano , appreſſo al quale vedevaſi la ſtatua marmorea della bella Partenope , riſtauratrice della Città . Diceſi,che detta ſtatua inviata dal Duca d'Alcalà Vicerè del Regno,con altri antichi marmi a Spagna , portò il caſo,che per viaggio ſi ſommergeſſe nel Golfo di Lione . E perche queſto ſito , da principio eletto, troppo anguſto

gusto era, alla seconda venuta del Rè Alfonso I. cioè nell' anno 1443. diè principio a quel gran Seggio, c'hora si scorge, ove congregati i Nobili a' 23. di Agosto dell'anno sudetto, fecero una tassa frà di loro, per riedificare il seggio predetto. Fù detto di Capovana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso, che conduce a Capova. L'insegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d'oro in aperta Campagna, col freno: simulacro di quello, che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, Frenato dal Rè Corrado. Di questi Cavalieri, uno l'anno per giro è Governatore della Santissima Annuntiata. Il Seggio al presente è stato abbellito con vaghe dipinture.

3 Il Seggio, fondato da' Nobili di *Montagna*, fù nel 1409. riedificato da Ladislao. Fù detto di Montagna dal sito, che è nella più alta parte della Città; che perciò hà per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde, in campo di argento.

Nel

Nel 1684. li Cavalieri l'hanno fatto dipignere da *Nicolò Rosso*.

4 I Nobili di *Nido* eressero il lor Seggio nel cantone, ed hora all'incontro di S. Maria de'Pignatelli, e fù compiuto del 1607. dicesi di Nido; ma come si crede, corrottamente, dovendo dirsi di Nilo, per una statua del fiume Nilo poco lungi collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in Campo d'Oro, senza freno; simulacro del Cavallo, che si disse di sopra nel modo, che'l ritrovò il Rè Corrado, dinotando lo stato libero antico di questa Città.

5 Il Seggio di *Porto*, fù edificato, ove si vede; nè altro luogo hà egli mutato, siccome ne fà testimonianza il Leone su'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Rè Carlo I. nel cui tempo fù eretto. La sua insegna è un'huomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si hà per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato, cavandosi le

fon-

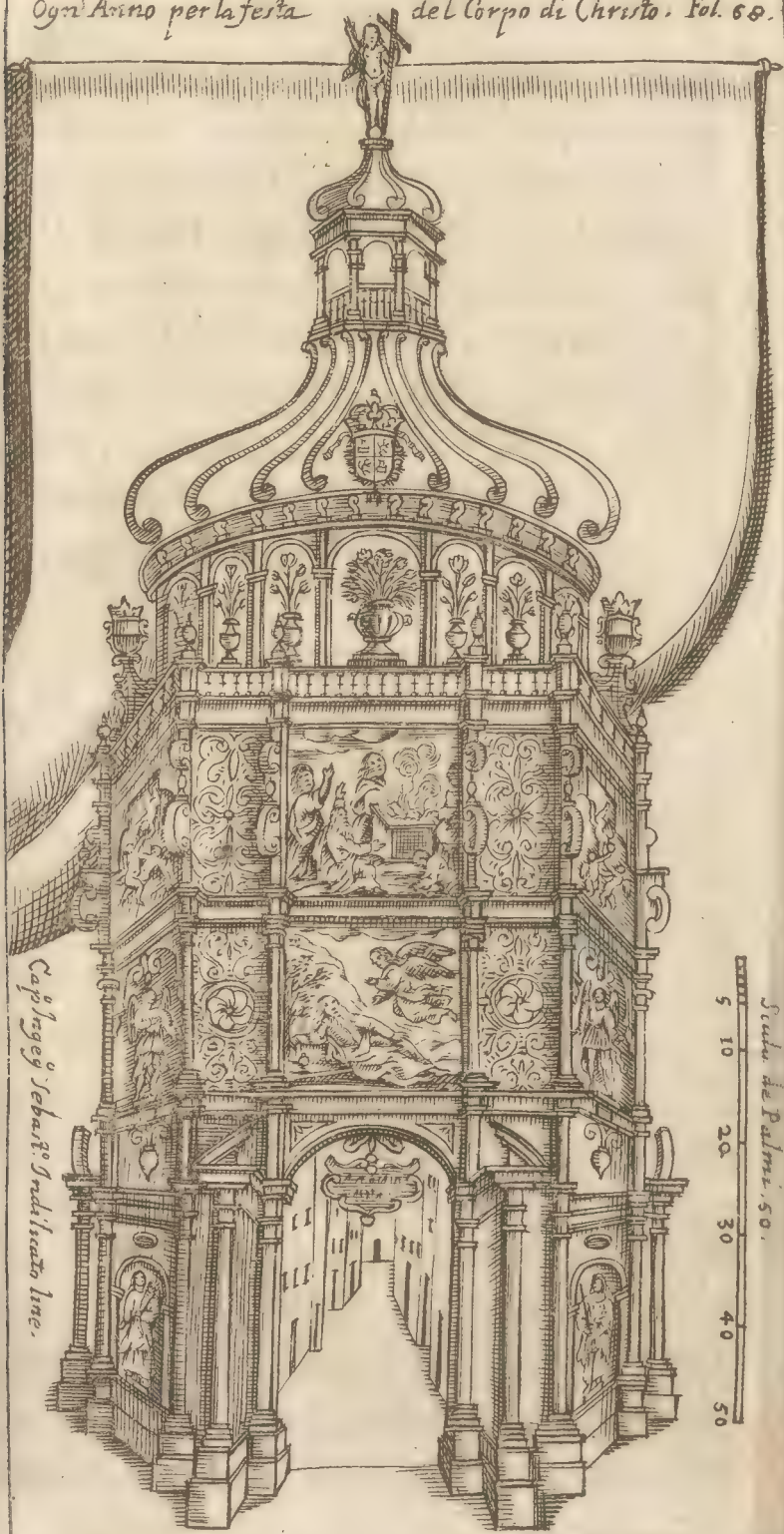
fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d'insegna.

Si chiama questo Seggio di Porto per ragione, che anticamẽte ivi giũgeva il mare, & in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il Dottissimo Giulio Cesare Capaccio, che tal'huomo marino sia il simulacro di Orione, riverito da' Naviganti Gentili.

6. Fù fabbricato il Seggio di *Porta-nova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll' insegna dello stesso Rè Carlo I. nell'età nostra ristaurato. Chiamasi di Portanova, dalla regione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro, simulacro della predetta.

7. *Il Popolo*, parimente hebbe il suo Seggio sù la Piazza della Sellaria nell' angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico, per testimonianza del Marmo, ove si legge: *In Curia Basilica*

*Au-*

CATAFALCO Ò VERO SEGGIO DEL POPOLO CHE SE FÀ
*Ogn'Anno per la Festa del Corpo di Christo. Fol. 68.*

*Augustiniana*. Il Rè Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a' 7. di Settembre del 1456. il fè diroccare: per la qual cosa fattosi dal popolo gran tumulto contra i nobili, fù necessitato il Rè cavalcare per la Città, e tenere diversi modi per mitigarlo. E, benche il popolo per allora si dimostrasse alquanto placato, tale fù il suo risentimento, che nello spazio di pochissimi anni venne privato così degli honori, come del governo della Città. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fù nel pristino stato, e cõ le medesime prerogative; õde creò il suo nuovo Eletto co' suoi Consultori, Capitani, & in luogo dell'antico *Seggio*, tolse quello, che al presente possiede nel Chiostro del Convento di Santo Agostino, aderendo al nome dell'antico luogo. Quivi s'introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipignere le sue antiche Insegne, le quali sono proprie dell'Università di Napoli, cioè lo scudo col cam-

po mezzo d'oro, e mezzo roſſo, con una coſa di più, cioè con eſſervi ſcolpito nel mezzo un P. che dinota il Popolo. In memoria di queſto il Popolo fà in detto luogo un ſontuoſo Teatro, chiamato Catafalco per la feſta del Corpo di Chriſto: ed ogni ſei anni vi tiene ſeggio per la proceſſione di S. Gennaro, il primo Sabbato di Maggio.

I Seggi de'Nobili, che hora ſon cinque, ne'tempi molto antichi, giũſero al numero di 24. & altro nõ erano, che Portici, ò Loggie aggiunte all'habitationi d'alcune famiglie patritie, ove, ò per diporto, ò per trattare affari publici gli altri Nobili di quella contrada ſolevano convenire. Al tempo di Carlo I. Rè di Napoli ſi ritrovano i Seggi ridotti al numero di cinque; e benche ſcemati di numero, ſono andati ſempre creſcendo in maggior riputatione, e ſplendore, havendo procurato, e procurando alla giornata molte famiglie foreſtiere nobiliſſime d'eſſervi aggregate.

Sono molti gli Officii, e le prorogative de'Nobili de'Seggi, poichè da

eſſi

essi particolarmente s'hà mira al ben publico di provedere l'annona, & altre cose simili. In ciascheduno de' Seggi sono ascritte molte nobilissime famiglie, e s'osservano inviolabilmente alcune loro particolar regole, ò statuti. Il voto della maggior parte, dà la conclusione all'affare, che si tratta. Ciaschedun de' Seggi, forma a parte il suo parere, che volgarmēte dicesi Voto, onde son cinque voti, se questi s'uniformano col voto, che si dà, per mezzo de' suoi Capitani d'Ottine, dall'Adunanza del Popolo, che communemente Piazza s'appella) all'hora sono sei voti. E ben vero, che in ogni occorrenza, basta per concludere la maggior parte de' voti; conforme si prattica, occorrendo per gli urgenti bisogni della Città d'imporre nuovi datii, ò gabelle; e per questo, più, che per altro affare si sogliono convocare le Piazze, che così ancora si chiamano.

Nella conformità, che con la nomina del Popolo, vien costituito il loro Eletto, così da ogni seggio si costituisce il suo: che in tutto son sei

Elet-

Eletti. Convengono questi quasi o-
gni giorno in una stanza situata sot-
to il Campanile di S. Lorenzo, per di-
sporre sopra gli affari dell'annona;
invigilando, che nelle cose apparte-
nenti al vitto, da' Venditori non si
commettano fraudi. Hanno a questo
effetto costituito un Tribunale, che
dicesi di S.Lorenzo, dove si decideno
le cause, che sono state delegate a lo-
ro Consultori, e Dottori. Similmen-
te hanno cura della refettione delle
strade, e de gli acquedotti, e cose
consimili, che concernono al bene, &
all'ornamento della Città. Per ser-
vitio, e decoro della loro dignità, &
officio, tengono appensionati 24. ser-
venti, sotto titolo de Portieri, che
vestẽdo tutti di pavonazzo, portano
in mano alcuni bastoni rotondi; &
ancora una pomposa carozza, che viẽ
tirata da quattro generosi cavalli.

L'Officio dell'Eletto del Popolo,
suol durare a dispositione de' Vicerè,
da cui se gli conferisce la facultà: non
così l'Elettato de'Nobili, che dura
per lo spatio d'un solo anno. So-
gliono i Nobili nello stesso tempo,
che

che si adunano ne' loro Seggi per la creatione di nuovi Eletti, nominar cinque di loro, che chiamansi li cinque de'Seggi, & a questi nominati frà l'altre cose si dà autorità di conoscere si vi è urgenza tale di negotio, che meriti la cõvocatione della Piazza: talche i Nobili d'ogni Seggio a dispositione de'loro Cinque sono obbligati ad unirsi. Questi cinque similmente hanno facoltà di conoscere le differenze, che nascono frà Nobili, dove però nõ siavi intervenuto spargimento di sangue. Nell' occasioni di publiche Cavalcate, nelle quali intervengono, e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da' Seggi eliggere un Nobile, che con titolo di Sindico cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, ò Vicerè, che cavalcando solennizza la funtione.

Narrato adunque, ancorche succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, e toccate alcune sue cose principali; perche quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le

Chiese, le quali, à dir vero, sono delle più belle, e magnifiche, che si veggano per l'Italia, comincierò secondo l'impreso stile, a brevemente parlarne, accennando solamente quelle, che sono sopra le altre più ragguardevoli, o pure, che qualche cosa notabile contengono, havendo a ciò destinato il Libro seguente.

DE-

# DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, che hanno cose degne di essere vedute, e considerate.

## LIBRO SECONDO.

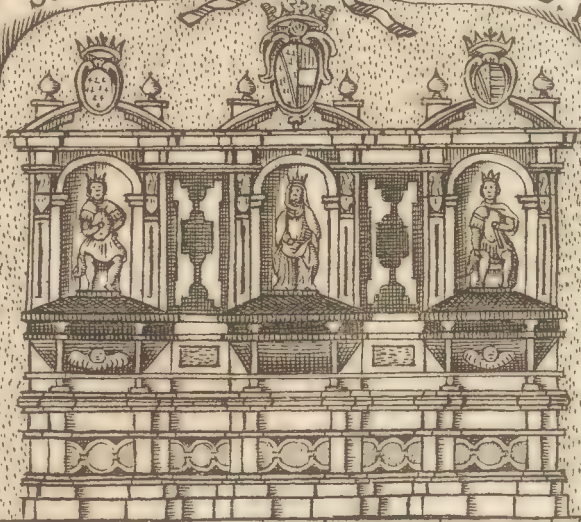
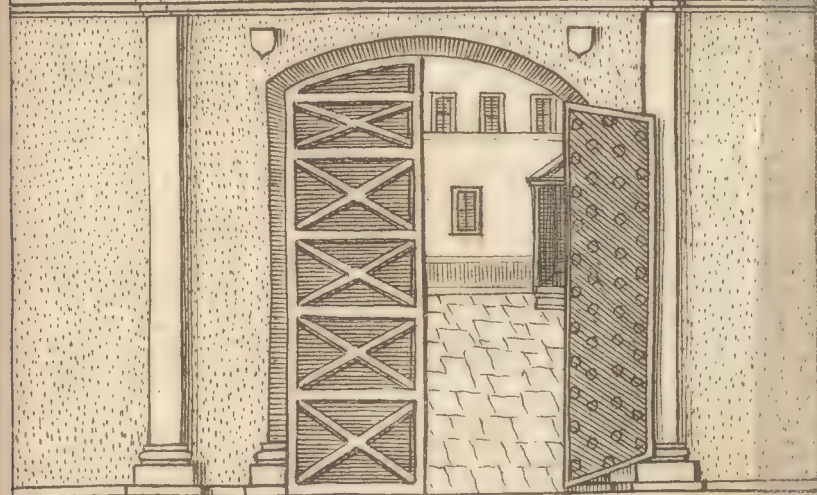
### *Del Duomo di Napoli.*

QUESTA Nobilissima Chiesa, Capo di tutte le altre della Città, come quella in cui stà eretta la Cattedra Arrivescovale, non doveva havere fundatori, che due Rè, li quali furono Carlo Primo, che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse a perfezione; e siccome ella è la Regina

delle altre ſagre Baſiliche, così alla Reina di tutt'i Santi, ſotto il titolo dell' Aſſunzione della medeſima al Cielo, fù intitolata: e di ciò chiara teſtimonianza fanno le antiche ſtatue poſte sù la porta maggiore dal di fuori.

2 Del Rè Fundatore è il ſepolcro sù la porta maggiore dalla parte di dentro, colla ſeguente moderna Iſcrizione, che ſpiega di chi ſiano anche gli altri due:

*Carolo I. Andegavenſi Templi hujus extructori, Carolo Martello Hungariæ Regi, & Clementiæ ejus uxori, Rodulphi I. Cæſaris F. Nè Regis Neapolitani, ejuſque Nepotis, & Auſtriaci ſanguinis Reginæ debito ſine honore jacerent oſſa, Henricus Guſmanus Olivarenſium Comes, Philippi III. Auſtriaci Regias in hoc Regno Vices gerens, pietatis ergò poſuit. Anno Domini* 1599. l'Epitaffio antico era il ſeguente:

*Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna*
*Parthenopes, Galli ſanguinis altus honos.*

*Cuò*

ALL' ECC.MA SIG.RA D. MARIANNA DELLA TRIMOVILLE
DVCHESSA DI BRACCIANO. &c.

*Il regal Sepolcro di Carlo I., che di Francia trasse l'origine, diuerrà più glorioso con in fronte il nome di V.E., che 'n Francia uanta sua regia stirpe, come gloriosa rimane altresì questa Città co la sua presenza.*

D. V. E.

*Seruidore umiliss.mo Antonio Bulifon*

*Cui sceptrum, & vitam sors abstulit invida, quando*
*Illius famam perdere non potuit.*

3 Fù poscia questa Nobilissima Chiesa abbellita di molte altre sculture, e di colõne di porfido dall'Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoso scultore, nel tempo dell'Arcivescovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anastasia.

4 Non vi essendo nè memoria, nè vestigio di consagrazione anticamẽte fatta, consagrolla solennemente l'Arcivescovo Ascanio Cardinal Filamarino a' 26. d'Aprile del 1644. come nella seguente Iscrizione nella facciata fuor la porta maggiore:

*Ascanius Philamarinus S.R.E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus, Pontificale Templum a Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus constructum solemni ritu consecravit die XXIV. Aprilis Anno M.DC.XLIV.*

5 E molto stimata la porta maggiore della Chiesa, freggiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è sostenuta dall'architrave, co' suoi stipiti, di trè soli pezzi.

 6 Nel-

6 Nella Tavola dell'Altar maggiore v'è dipinta la Santissima Vergine Assunta, e gli Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, fù fatta dal famoso Pittore Pietro Peruggino, che fiorì nell'anno 1460. E ne'tempi del Cardinal Gesualdo fù ritoccata, ed indorata; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell'Altar Maggiore aperta, minacciando rovina, fù ristaurata dal sudetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Gio: Balducci Fiorentino, famoso Pittore:

7 Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che sta a quello della banda dell'Epistola, è grandemente stimata.

8 Stimatissimo è il soffittato della Chiesa, (fatto fare dal Cardinal Decio Carafa, con ispesa di 14. mila scudi) per essere le dipinture di S. Fede, pittore ne' suoi tempi rinomato. E perche le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza, il Cardinal Ar-

Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minore pietà, che spesa le hà ornate di finissimi stucchi, e di nobilissimi quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli, e nell'anno 1683. hà fatto il pavimento di marmo, colli quali ornamēti, a dir vero, ha renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anco fare in vita il detto Cardinale un bel deposito, ove fù sepelito nel 1685.

9 Veggonsi nelle porte d'un bellissimo Organo alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino Eccellentissimo dipintore, ed Architetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi congiunti, havendo fatto far l'opera Ranuccio Farnese Arciv. di Nap. nipote del detto Paolo III.

10 Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

11 Il Trono Pontefîcale di mar-

mo, fù fatto del 1342. ſotto Clemente VI. Papa.

12 Nella picciola porta, dietro al Coro, verſo l'Epiſcopio, è una fonte d'alabaſtro nobiliſſima, che quì ſerve per l'acqua luſtrale.

13 Degno di eſſer veduto, e conſiderato è il Fonte Batteſimale, il cui piede è di Porfido, il vaſo di pietra di paragone, il ciborio di marmi cōmeſſi: fù eretto dal Cardinal Decio Carafa circal al 1621. colla ſpeſa di mille, e cinquecento ſcudi, rapportata dal Chioccarelli.

14 A man deſtra della porta della Sagreſtia, è il ſepolcro di quello sfortunato Andreaſſo Rè di Napoli, e ſecondogenito del Rè d'Ungheria, infeliciſſimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il fè ſtrangolare: non ſapendo, che la ſteſſa morte dovea ella ancora ſoffrire. Evvi il ſeguente Epitaſſio:

*Andreæ Caroli Uberti Pannoniæ Regis F. Neapolitanorum Regi, Ioannæ uxoris dolo, & laqueo necato, Urſi Minutuli pietate hìc recondito: Nè Regis Corpus inſepultum, ſepultumvè facinus*

All' Eccellentiss.mo Sig.re

D. CARLO MARIA CARAFA BRANCIFORTE

*Principe di Botero, della Roccella &c. e Grande di Spagna*

*Ammirabile è in Roma il Fonte battesimale in Laterano, e per lo pregio della materia, e perche fatto dal Gran Costantino. Non meno considerabile è questo del Duomo di Napoli, e p l'Architett.a e p lo ualore de marmi, nobilitati dalle insegne della Eccell. Casa Carafa: che se poi la gloria d'un Costantino ui si desidera, questa si ãmira nell' E.V. che la uirtù, e lo Splendore di tutti i suoi più generosi Antenati hà ereditato; e percio alla medesima questa figura humilissim.te consagro. Antonio Bulifon.*

*posteris remaneret: Franciscus Berardi F. Capycius sepulcrum, titulum, nomenque P. Mortuo. anno* 1345. 14. *kal. Octobris.*

L'infelice sorte di questo Principe, fù compianto dal P. Celestino Guicciardini nel suo Mercurio Campano co' seguenti versi.

*Condita quæ parvo spectatis membra sepulchro,*
*Regibus haud parcẽs sors inimica tulit.*
*Talia cur merui post mortem fata nefandam,*
*Abdito ut in loculo busta locanda forent?*
*Extinctum forsan curarunt abdere cives,*
*Ne cineri uxor adhuc insidiosa foret,*
*Aurea Pannonicis crucibus, quæ lilia junxi,*
*Heu, maduere nimis sanguine tincta meo.*
*Quid modo regnantum casus, mortesq; refestis,*
*Barbara quos ferrum trusit ab orbe manus?*

*Quosq; venenatis offis transmisit ad orcum.*
*Impia mens hominum sollicitata metu?*
*Nec mihi lanificæ memoretis stamina Parcæ,*
*Cujus ad arbitrium pendula vita cadit;*
*Perfida namque uxor, laqueo, mea colla retorquens*
*Hæc ossa, hæc ferrum, Parca simulque fuit.*
*Aurea jam discant Reges contemnere serta,*
*In laqueum vertì dum diadema potest.*

15 Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fù il primo, che diede il Cappello rosso a'Cardinali. Sonvi due Epitaffi, l'uno in versi, e l'altro in prosa del seguente tenore:

*Hic superis dignus requiescit Papa benignus,*
*Lœtus de Flisco, sepultus tempore prisco:*
*Vir sacer, & rectus, sancto velamine tectus:*
*Ut jam collapso mundo, temeraria passo,*

San-

*Sancta ministrari, urbs posset recti-*
*ficari*
*Consilium fecit, veteraque jura re-*
*fecit*
*Hæresis illisa tunc extitit, atque*
*recisa;*
*MOENIA DIREXIT, ritè sibi*
*credita rexit,*
*Stravit inimicum Christi, colubrum*
*Fridericum.*
*Janua, de Nato gaude sic glorifi-*
*cato.*
*Laudibus immensis Urbs tu quoque*
*Parthenopensis*
*Pulcra decore satis, dedit hic quam-*
*plurima gratis.*
*Hoc titulavit ità, Umbertus Metro-*
*polita.*

*Innocentius IV. Pont. Max.*

*De omni Christiana Republica op-timè merito, qui natali S. Joannis Baptistæ anno 1240. Pontifex renunciatus, die Apostolorum Principi sacra coronatus; cùm purpureo primus pileo Cardinales exornasset, Neapolim a Corrado eversam S. P. restituendam curasset, innumerisque aliis, præclarè, & propè divinè gestis Pontificatum suum quam-*

*maximè illustrem reddidisset, anno 1254. Beata Luciæ Virginis Luce, hac Luce cessit. Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus in Sanctissimi Viri memoriam aboletum vetustate Epigramma R.*

Il Rinaldi colla testimonianza di Alessandro IV. successore d'Innocenzio sudetto, dimostra evidentemente tal morte essere avvenuta a' 7. di Dicembre, non a' 13.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov' è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, fù fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Christo 1560.

16 Sotto l'Altar maggiore, evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffittato tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le muraglie adornate di scultura arabesca.

Sot-

Sotto l'Altar Maggiore di questo martirio, ò sia Confessione, detto volgarmente succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sù l'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima è nondimeno, e molto stimata la statua, che stà dietro l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E sù gli altri Altari vi sono statue de'Sãti Padroni di Napoli, ma di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, com'è tutta la Cappella.

17 Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale, è l'ãtichissima Chiesa di S.Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell'antico Tẽpio di Nettuno. Questa Chiesa di S.Restituta, è l'antichissima Cattedrale, infin da'tempi di S.Pietro, e di S.Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fù formata nel muro a musaico l'Immagine della

Bea-

Beatissima Vergine Madre di Dio ; della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Immagine di Maria, riverita non solo in Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la piccola porta di questa Chiesa, per la quale si va all'Episcopio, è la Cappella, chiamata S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio siano discosto dalla Chiesa. Quivi sono molte antiche Immagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione si adora un Crocefisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vista, ed inesperto in tal mestiere, ma di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore, il quale per questa sua immagine hà conceduto molte grazie a' Fedeli.

18 Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chimato Cardinale; perciocchè frà le antiche pre-

prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fù questa d'esservi Canonici chiamati Cardinali; l'Iscrizione è la seguente:

*Raymundus Barrilius Neap. Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesiæ, hæc duo sacella annum agens 36. sua impēsa Christo D.N. Divæq; Mariæ ejus Matri, & Io: Baptistæ cōsecravit, ubi præstita dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent.* La Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della Beata Vergine Assunta al Cielo opera di Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stessa Cattedrale, in un'Epitaffio si legge: *Hic jacent, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesiæ Neap. qui obiit anno Dom. 1468.*

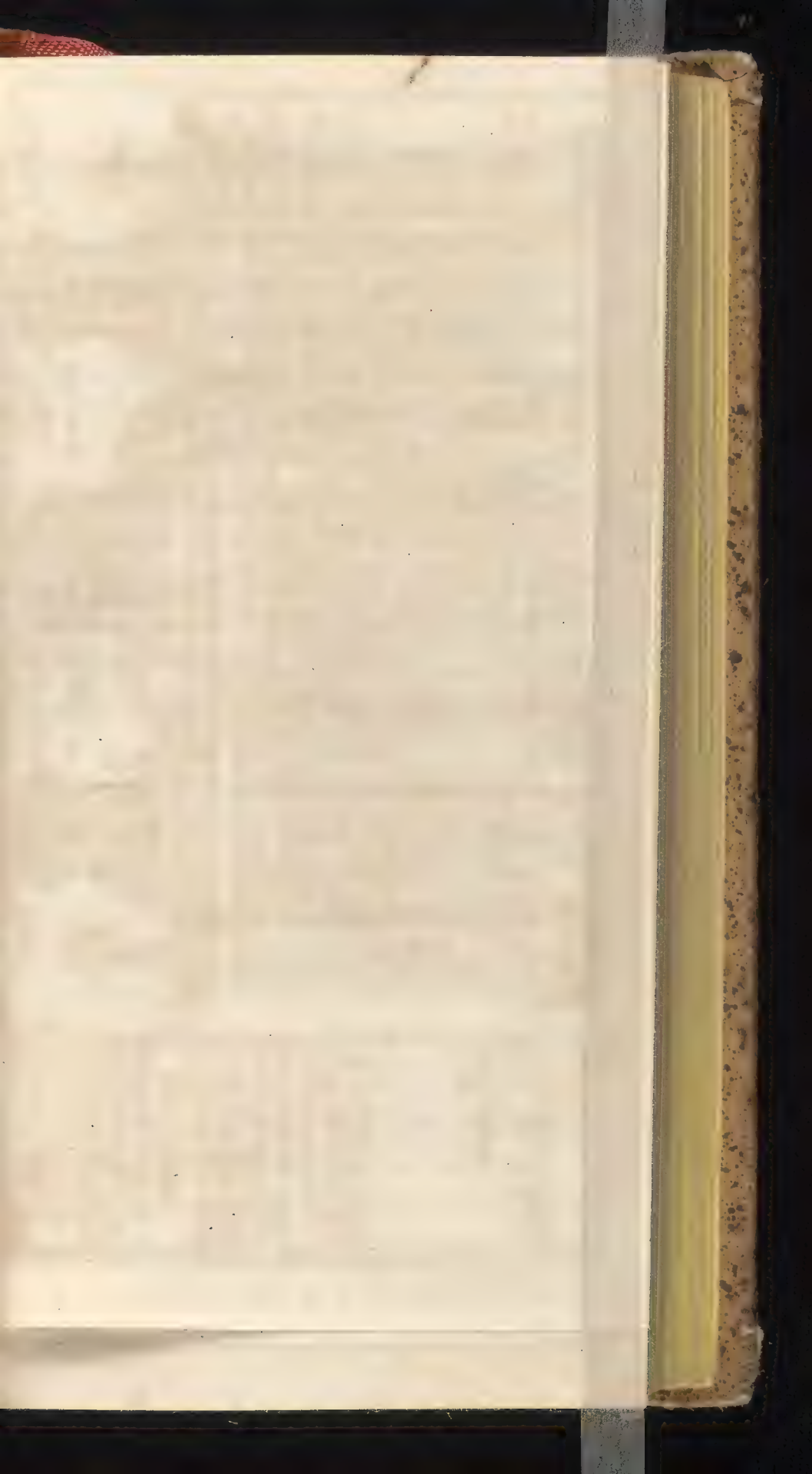
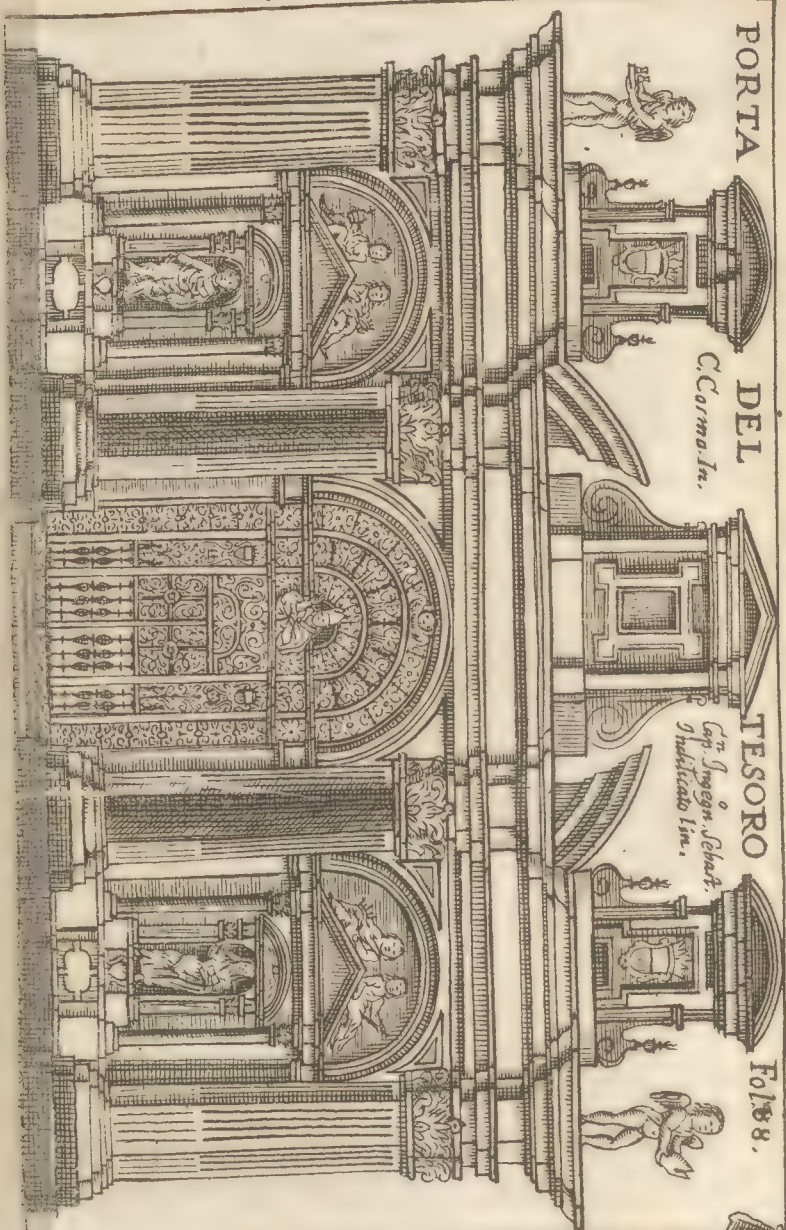
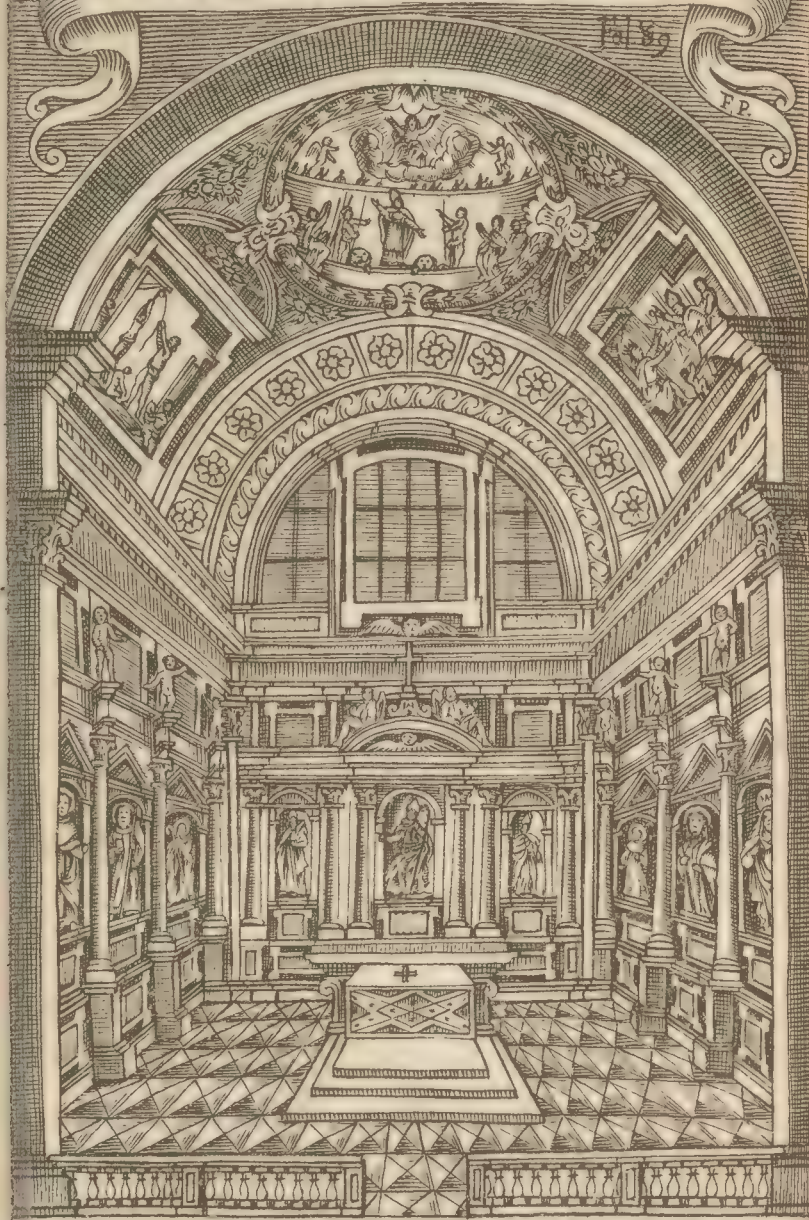
E nella stessa Chiesa di S. Restituta è il seguente Epitaffio: *Do. Petrus Nicolaus de Marchesiis Neap. Sacerdos almæ Ecclesiæ Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est, anima cujus migravit ad Cælos anno 1472. die 14. Ian.*

Que-

Questo Reverendiss. Collegio è comunemente detto Seminario de' Vescovi, perchè moltissime Chiese anche sotto il moderno SS. Pontefice Innocenzio XI. ne sono state provvedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali trè furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti questi Canonici l'uso del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l'uso della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medesimi da Innocenzio IV. e dal sudetto Beato Pio V.

19 A rimpetto della Chiesa di S. Restituta, vedesi la sontuosa Cappella, detta, il Tesoro, e tale veramente è, stimata una delle più belle d'Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta Fabio Maranta Vescovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore eccellentissimo, e due bellissime co-

lon-

PORTA DEL TESORO
Fol. 88.
C. Corma In.
Capⁿ. Ingegn. Sebast. Indilicato lin.
ALL'ECC.° SIG.ʳ D. NICOLA CAETANO D'ARAGONA P.° GENITO DEL S.ʳ D.ª DI LORENZANO
A V.E. che è un Tesoro ineshausto di Benignità di cortesia, e di Dottrina Dedico la porta dell'luogo oue si conserua quello che Napoli ha di più pretioso di V.E.
Deu.ᵐᵒ Seru.ʳ
Antonio Bulifon

ALL. ECC.MO SIG.RE IL SIG.R D. MARINO CARACCIOLO
PRINCIPE DI SANTOBUONO, &c.

*Siccome tutti i fiumi se ne corrono al Mare, così à V. E. ch'è Colma de' tesori delle Scienze tutte de' ogni altro tesoro ricorrere; onde il presente con tutta humiltà le Consacro.*

*Antonio Bulifon.*

lonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima lavorata d'ottone, e si dice sia costata trentasei mila scudi.

20 E la Cappella di forma rotonda con sette Altari, lavorata ad ordine corintio tutta di finissimi marmi, ed adornata con quaranta colonne di Broccatello bellissime. Vi si scorgono diecinove statue di bronzo di valuta di quatromila scudi l'una, e sono de' 19. Primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi sopra de' luoghi, ove sono poste le loro Santissime Reliquie entro statue, ò busti d'argento. Le Statue di bronzo veramente nobilissime, sono opera del mentovato Giulian Finelli.

21. Così la balaustrata dell'Altar maggiore, come le altre sono di marmo; le picciole porte però della prima sono di ottone, ma di lavoro tenuto in grandissimo pregio.

22. Il pavimento è assai bello; ma sopra ogni cosa è preziosissima la cupola, non solamente per l'altezza, e vaghezza, ma molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Gio-

van-

vanni Lanfranco Parmeggiano. Li quattro angoli della detta cupola cõ tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini da Gianpiero Bolognese.

23. Tutti li quadri de' sei Altari, di otto palmi l'uno d'altezza, sono di rame, e la dipintura è del sudetto Domenichini; I due ad olio dipinti, sono opera, l'uno di Giuseppe Ribera Spagnuolo, e l'ltro del Cavalier Massimo Stanzioni nostro Regnicolo, amendue Pittori di gran fama.

24. In questo Tesoro frà le altre Santissime Reliquie, si cõservano dietro l'Altar Maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di San Gennaro, raccolto nel tẽpo del suo Martirio da una Signora Napoletana. Qual sangue mettendosi à rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidissimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla nostra Santa Fede esclamò cantando l'eruditissimo Francesco de Pietri Giurisconsulto Napoletano;

*Non*

*Nondum credis Arabs, Scythicis quin Barbarus oris*
*Confugis ad veræ Relligionis iter?*
*Aspice, palpa hæc: Stat longum post Martyris ævum*
*Incorruptus adhuc, et sine tabe cruor.*
*Imo hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet.*
*Ocyor: extremæ est impatiensq; tubæ.*
*Perfidus an cernis Capiti ut cruor obvius, ante*
*Frigidus, & durus ferveat, & liqueat?*
*Caute vel asperior, vel sis Adamantinus Afer,*
*Sanguine, quin, duro sponte liquente, liques?*

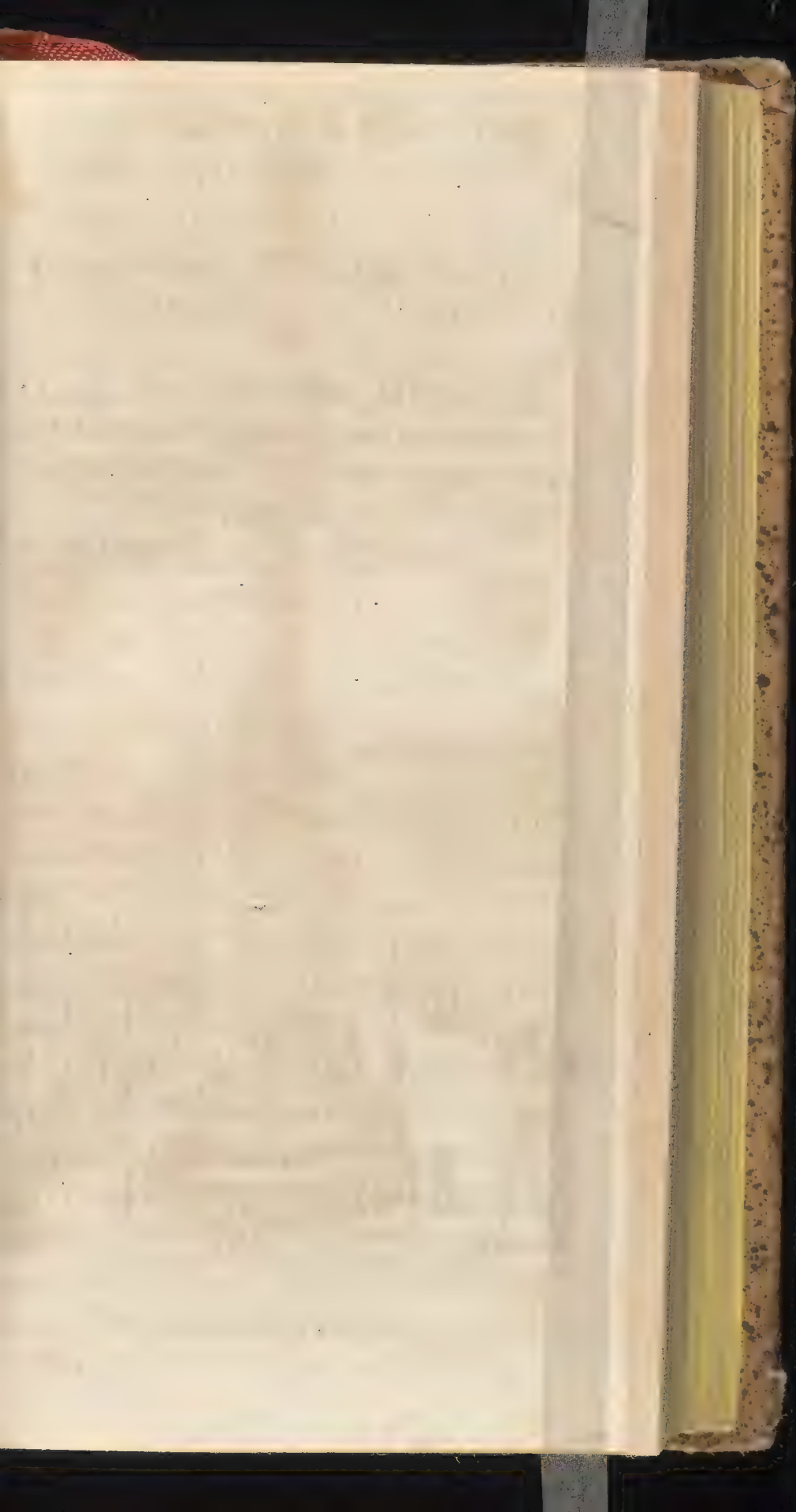
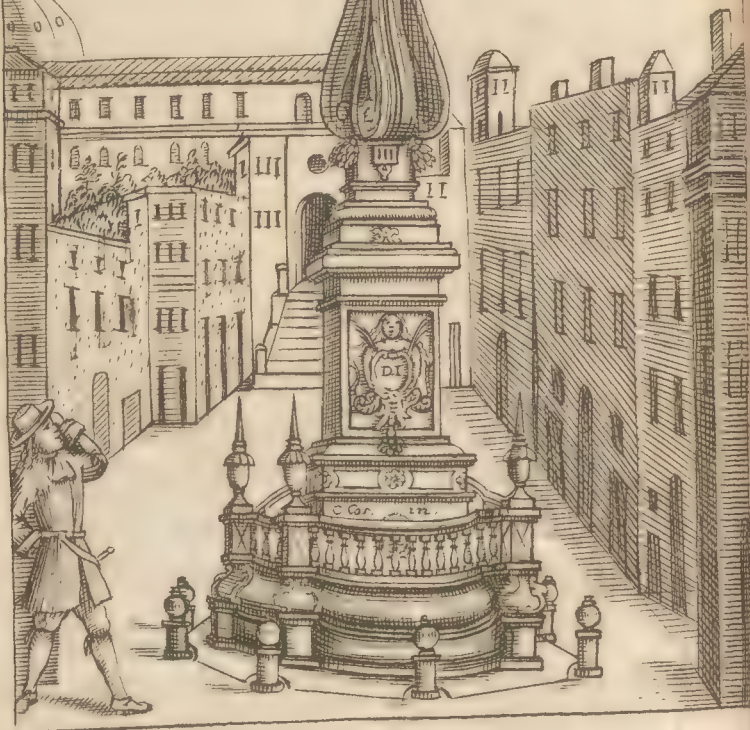
25. La Sagrestia del Tesoro, avvegnacche piccola, è pur bellissima. Sopra la porta, prima, che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di Pietra paragone; rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Tesoro di finissimi marmi. E nell' Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concezzione, colla testa, e mani d'argento, e'l resto di tela argentata,

ma

ma di belliſſima fattura

26. Innanzi all'antichiſſima Cattedrale, hoggi Santa Reſtituta, era ne' primi tempi un cavallo di bronzo di ſtatura grande, eretto ſopra un'alta baſe, per inſegna della Città. Ma perche favoleggiarono, che Virgilio l'haveſſe magicamente fonduto, e fuſſe perciò di molta virtù contra i morbi de'cavalli, s'introduſſe la ſuperſtizione di farvi girar attorno i cavalli, ò per guarirli, ò preſervargli dalle loro infermità; per la qual coſa i Santi Veſcovi furono coſtretti abolirne affatto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo, ne fù formata la Campana grande della Cattedrale; e'l capo conſervatoſi, fù poi meſſo nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nella via di Seggio di Nido.

27. Nel muro dietro al Coro della Metropolitana, e propriamente in quello rincontro alla porta, che và fuori al palazzo Arciveſcovale, vedeſi fabbricata una verga di ferro, che è la giuſta miſura del paſſo Napoletano di palmi 7.$\frac{1}{3}$ colla quale ſi miſurano i territori della Città, e del diſtretto.

Al-

GVGLIA DI S. GENNARO
Fol. 93.
ALL A.S. DI FERDI NANDO CARLO
DVCA X. DI MANTOVA
Fragli obelischi di gloria, che ha me:
ritati la Seren.ma Casa di V.A; riceua
questo di diuozione, che le presēto nei
giubili uniuersali di Napoli per l'ar:
riuo dell'A.V; cui profondam.te m'inchi.o
D.V.A. umilissi.mo Seru.re Antonio Bulifon

Altre misure della Città, si veggono nel Cortile della Vicaria, incavate in marmo sotto un Lione, cioè il Tumolo, mezzo Tumolo, Quadra, e $\frac{2}{4}$

28. Fuori della porta piccola di questa Cattedrale, per cui si và alla strada di Capovana, vedesi hoggi un nobilissimo Obelisco, ò sia Guglia, come quì dicono, lavorata in più pezzi, ma con singolare artificio, sù la cui sommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a cui piedi sono degli Angioletti, altri delli quali tengono la Mitra, altri il Bacolo Pastorale, cõ ischerzo elegãtissimo, in mezo vi sono scolpite queste parole

*Divo Januario Patriæ, Regnique Præsentissimo*
*Tutelari Grata Neapolis Civi Opt. Mer.*

E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fansaga, fatto a spese della Città, che l'eresse in honore di S. Gennaro per gli ricevuti beneficj, e per quello precisamente d'haver liberato la Città medesima dall'incendio Vesuviano.

Del-

## *Delle quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città*

1 DOpo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città, ciascuna delle quali è Collegiata, ed hà il suo Abate coll'uso de' Ponteficali, e sono

1. S. Giorgio Maggiore.
2. S. Maria in Cosmedin.
3. S. Giovanni Maggiore.
4. S. Maria Maggiore.

2. La Chiesa di *San Giorgio Maggiore*, era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perche quivi S. Severo Vescovo di Napoli haveva il suo Oratorio, quivi fù traslatato il suo Santo Corpo, che hoggi stà sotto l'Altar maggiore: e quivi conservasi la sua Cattedra Ponteficale di viva pietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendari, ed altri Sacerdoti, frà li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio,

rio, e di Primicerio. Hoggi è servita da'Padri Pii Operari dell'istituto del P.D.Carlo Carafa: sono ancor'essi Preti secolari, che vivono in comune colla lor Regola. Questa Chiesa fù edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri sudetti l'hanno rinovata da' fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fansaga, ma non è compiuta. Vi fù messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo a'19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo. A S.Giorgio fù intitolata dallo stesso Costantino.

3. *S.Maria in Cosmedin*, hoggi detta Santa Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costãtino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da'Greci, dopo fù unita alla Badia di S.Pietro ad Ara. Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di S. Paolo, li quali riedificarono detta Chiesa da'fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizio-

ne

ne, che ivi si legge del tenor seguẽte:

*Primum Templũ à Costantino Magno Imp. Neapoli ædificatum, & S. M. in Cosmodin dicatum, Clerici Regulares S Pauli, latiùs, & magnificentiùs a fundamentis erigentes, Primum lapidẽ ab Emin. Dom. Francisco S.R.E. Card. Boncomp Archiep Neap. poni curavere die 28. Septem. M.DC.XXXI.*

Vi sono fin'hoggidì trè degli antichi Eddomadarii, ed un Primicerio.

4 *S. Giovanni Maggiore*, era anticamente un Tempio de' Gentili, eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a' falsi Dei; Dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola per voto fatto, il riedificarono da' fondamenti, e l'intitolarono à S. Giovanni Battista, ed à S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa; della qual consagrazione si fà festa ogn' anno a' 22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici Eddomadarj. 12. Confrati beneficiati, e 20. frà Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fù

Fù un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi; e, perche all' hora quivi giungeva il Mare, l'Abate haveva alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimento di ciò, offeriva ogn'anno all' Arcivescovo quaranta pesci, appellati *Lucerti*.

Hoggi questa Badia è Commenda Cardinalizia, ed essendone Abate il Cardinal Ginetti, perche la Chiesa minacciava rovina, la ristaurò, come appare dall'iscrizione scolpita sù la Porta Maggiore:

*Templum hoc ab Adriano Imp. extructum, A magno Constantino, & Constantia filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptistæ, & Luciæ Martyri dicatum, antiquitate semirutũ, Martius S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papæ in Urbe Vicarius, ejusdem Templi commẽdatarius, posteritati instauravit. Ann. Sal. M.DC.XXXV.*

Quivi è il sepolcro della Partenope figliuola d'Eumelo, il cui epitafio, che forse era nel Tempio d'Adriano, nel nuovo Costantiniano racchiuso per notizia de' Posteri. L'Eugenio

vuole , che questo marmo sia segno della consegrazione fatta da S. Silvestro Papa : può essere, che la stessa Pietra del sepolcro di Partenope fosse à ciò adoprata , per toglier via qualche superstizione.

In una Cappella, a destra dell'Altar maggiore di questa Chiesa, scorgesi un'antichissimo ritratto di Giesù Christo affisso in Croce , tenuto in grandissima venerazione, per le continue grazie, che il Signore suol concedere a'veneratori di quello ; ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi.

La Tavola , ch'è nella Cappella della famiglia de'Cambi, ov'è la Reina de'Cieli col Bambino nel seno , è opera di Lionardo da Pistoja illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola, in cui è Christo deposto dalla Croce in grẽbo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama, illustre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Fra'Marmi avanti la Sagrestia, l'Al-

l'Altar maggiore, è il ſepolcro di Giano Aniſio, con queſto Epitafio:

*S.*

*Onuſtus aevo*
*Janus hic Aniſius,*
*Quærens melius iter,*
*Reliquit ſarcinam.*
*Qua prægravato*
*Nulla conceſſa eſt quies,*

*S.*

*Tùm ſi qua fulſit,*
*Cum Cameonis hæc ſtetit,*
*Quæ mox faceſſivere*
*plus negotii.*
*H. M. H. N. S.*
*Hoc de ſuo ſumſit*
*Sacrum eſt,*
*Ne tangito*

La ſcoltura della Cappella della famiglia Ravaſchiera, fù fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nola, i cui marmi ancora ſi veggono, evvi la ſeguente iſcrizione.

*Germanus Ravaſcherius ligur ex Comitibus Lavaniæ teſtamento inſtituit faciendum, Antonia Scotia uxor unanimis implẽdum optimi viri votum curavit. Pii, memoreſque filii cumula-*

 *runt,*

*rent, aucto opere, mandatum patris benemerentis. Ann. sal. 1534. Germanus Ravascherius Patritius Genuensis ex Comitibus Lavaniæ sibi, posterisque suis fieri F.*

Si stà rifacendo questa Chiesa di bel nuovo, e nell'anno 1686. fù terminata la Cupola.

### *Santa Maria Maggiore.*

QUesta Chiesa fù edificata da S. Pomponio Vescovo di Napoli l'anno di Christo 533. come dalla Iscrizione sù la porta maggiore del tenor seguente:

*Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neap. famulus Iesu Christi Domini fecit.*

Fù la detta Chiesa eretta per comandamento della Beatissima Vergine Madre di Dio, che apparve al detto S. Vescovo, orante per la liberazione della Città dal Demonio, che in forma di porco, giorno, e notte faceasi vedere nel luogo, ove hoggi è la Chiesa, e che prima era un largo trà le mura, e la Città; onde cessò l'appa-

rizione dell'horrendo mostro, ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e'l collocarono sù'l campanile, ch'è quello hoggi si vede nel tenimento di detta Chiesa.

Ridutta la Chiesa a perfezzione, fù nel 533. consagrata da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Sãto Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perche ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; mà perche fù della medesima ed eletto il luogo, e comandata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancor'ella Abaziale, ed hà il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi assistono solamente il giorno dell' Assontione della Madonna, & nel sepelire i morti, quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fù questa Chiesa conceduta da Sisto V, e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la

detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle più belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansago. La prima pietra vi fù messa nel 1653. Evvi sù la porta maggiore dalla parte di dentro l'Iscrizione, che ciò accenna, nel seguente tenore.

*Templum hoc Cleric. Reg. Min. à Divo Pomponio Antistite Neap. Dei Matre imperante constructum, eidemque dicatum sub Tit. S. Mariæ Majoris, ab anno Domini DXXXIII. Vetustate dilabens, Andreas de Ponte, Patris erga Societatem Iesu munificentiā æmulatus, nova, & ampliori forma à fundamentis reædifiavit.*

Del-

*Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.*

1 NOn deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamare un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. sicome leggesi sù la porta della medesima in questo tenore:

*D. Mariæ Dei Matri, ac D. Ioanni Evangelistæ Ioãnes Iovianus Pontanus dedicavit. An. Dñi MCCCCLXXXXII*

2. La Patria di questo grand'huomo fù Cerreto Castelllo nell'Umbria, e venuto in Nàpoli fanciullo, quivi apparò le lettere; e per le sue singolari virtù fù Segretario del Rè Ferrrante il Primo.

3. Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono le seguenti compositioni del medesimo Poeta, e sono

*Has, Luci, tibi & inferias, & munera solvo,*
*Annua vota piis, hei mihi, cum lachrimis.*
*Hæc, Luci, tibi & ad tumulos, positumq; Pheretrum*
*Dona pater, multis diluo cum lachrimis.*
*Hæc dona, inferiasque heu, heu, hunc nate capillum,*
*Incanamque comam accipe, & has lachrimas.*
*His lachrimis, his te inferiis, hoc munere condo,*
*Nate vale æternum, ò & valeant tumuli.*
*Quin & hient tumuli, & tellus hiet, & tibi me me*
*Reddat, & una duos urna tegat cineres.*

Pont. Pater L. Franc. Fil. infelic.

*Lucili, tibi lux nomen dedit, & dedit ipsa*
*Mater Stella tibi, stellaque luxque simul.*
*Eripuit nox atra, nigræ eripuere tenebræ.*

*Vi-*

*Vixisti vix quot litera prima notat.*
*Hos ne dies? breve tàm ne tibi lux fal-sit, & auræ*
*Maternum in nimbis sic tenuere jubar?*
*Infelix fatum, puer heu malè felix, heu, quod*
*Nec puer es, nec lux, nec nisi inana quid es?*
*Floreat ad pueri tumulum, ver halet & urnæ,*
*Lucili, & cineri spiret inustus odor.*

Dies L. non implesti, Filiole, breve naturæ specimen, æternus parentum mœror, ac desiderium.

Tumulus Luciæ Filiæ.

*Liquisti Patrem in tenebris, mea Lucia, postquàm*
*E luce in tenebras, filia rapta mihi es.*
*Sed neque tu in tenebras rapta es, quin ipsa tenebras*
*Liquisti, & medio lucida Sole micas.*
*Cœlo te natam aspicio, num nata parentem*
*Aspicis? an fingit hæc sibi vana Pater?*
*Sclamē mortis miseræ, te nata sepulcrū*

 Hoc

*Hoc tegit , haud cineri sensus inesse potest.*
*Siqua tamen de te superat pars , nata, fatere*
*Felicem, quod te prima juvẽta rapit.*
*At nos in tenebris vitam, luctuque trahemus ,*
*Hoc precium Patri, filia, quod genui.*

*Musæ, filia, luxerunt te in obitu, at lapide in hoc luget te Pater tuus, quem liquisti in squalore, cruciatu, gemitu , heu, heu filia , quod nec morienti Pater affui, qui mortis cordolium tibi demerem, nec sorores ingemiscenti, collachrymarentur misella, nec frater singultiẽs , qui sitienti ministraret aquulam , non Mater ipsa, quæ collo implicita, ore animulam exciperet , infelicissima, hoc tamèn felix, quòd haud multos post annos revisit, tecumque nunc cubat ; ast ego felicior , qui brevi cum utraque edormiscam eodem in conditorio . Vale filia. Matrique frigescenti cineres interim caleface , ut post etiam refocilles meos .*

Joãnes Jovianus Põtanus L. Martiæ filiæ dulcis s. P. quæ vixit. Ann. XIIII. men. VII. D. XII.

*Has*

*Has aras Pater ipſe Deo, templumque parabam,*
*In quo, nate, meos contegeres cineres.*
*Heu fati vis læva, & lex variabilis ævi,*
*Nam pater ipſe tuos, nate, ſtruo tumulos.*
*Inferias puero ſenior, natoq; ſepulchrũ*
*Pono parens, heù, quod ſidera dura parant?*
*Sed quodcunque parant, breve ſit, nãq; optima vitæ*
*Pars exacta mihi eſt, cætera funus erit.*
*Hoc tibi pro tabulis ſtatuo, pater ipſe dolorum*
*Hæres, tu tumulos pro patrimonio habe.*

Vix. Ann. XXIX. menſ. V. D. III. Franciſco filio Pontanus Pater Ann. Chriſti MCCCCIIC. D. XXIIII. Auguſt.

*Illa thori bene fida Comes, cuſtoſque pudici*
*Cuique & Acus placuit, cui placuere Coli.*
*Quæque focum, caſtoſque lares ſervavit, & ara,*
*Et thura, & lachrymas, & pia ſerta dedit.*

*In prolem ſtudioſa parens, & amabilis uni*
*Quæ ſtuduit caro caſta placere viro.*
*Hic poſita eſt Ariadna, roſæ, violæque niteſcant,*
*Quo poſita eſt Syrio ſpiret odore locus,*
*Vrna crocum Dominæ fundat, diſtillet amomum*
*Ad tumulum, & cineri ſparta cilisſa fluat.*

*Quinquennio poſtquam uxor abiiſti, dedicata priùs Aedicula monumentũ hoc tibi ſtatui, tecum quotidianus, ut loquerer, nec ſi mihi non reſpondes, nec reſpondebit deſideriũ tui, per quod ipſa mecum ſemper es: aut obmuteſcit memoria, per quam ipſa tecum nũc loquor. Ave igitur mea Hadriana, ubi enim oſſa mea tuis miſcuero, uterq; ſimul benè valebimus. Viuẽs tecũ vixi An. XXIX. D. XXIX. Victurus poſt mortuus æternitatem æternam. Ioannes Iovianus Pontanus Hadrianæ Saxonæ uxori opt. ac benemerentiſſ. P. quæ vixit Ann. XLVI. menſi VI. obiit Kal. Mar. An. MCCCC.LXXXX.*

4. Nella ſepoltuta, che il ſudetto Pontano ſi fece fare ancor vivo, leg-

leggesi la iscrizione seguente, nella quale pare, che prevedesse i tentamẽti, che si sono fatti, per toglier via di quel luogo detta Chiesina; Il che, se sortisse, non sarebbe senza grave scorno de' Napoletani; perdendosi una sì illustre memoria d'un tanto huomo; non per altro, che per aggrandire il largo innanzi la Chiesa.

*Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus. Noli obsecro injuriam mortuo facere, vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Iovianus Pontanus, quem amaverunt bonæ Musæ, suspexerunt viri probi, honestaverunt Reges Domini. Scis jàm qui sum, aut qui potiùs fuerim: Ego verò te, hospes, noscere in tenebris nequeo; sed te ipsum ut noscas, rogo. Vale.*

5. Nella sepoltura di Pietro Compare.

*Quid agam requiris? tabesco. Scire qui sim cupis?* Fui. *Vitæ, quæ fuerint condimenta, rogas? labor, dolor, ægritudo, luctus, servire superbis dominis, jugum ferre superstitionis, quos caros habeas sepelire, Patriæ videre excidiũ; nam uxorias molestias numquam sensi.*

*Pe-*

*Petro Compatri viro officiosissimo Pōtanus posuit, constantem ob amicitiam, Ann. LIII. obiit M. DI. XV. Kal. Decemb.*

Sopra la Porta della strada pubblica, il Poeta fè fabbricare alcuni quadri di marmo colle seguenti sentēze.

*In magnis opibus, ut admodum difficile, sic maximè pulchrum est, se ipsum continere.*

*In utraque fortuna fortunæ ipsius memor esto.*

*Serò pœnitet, quamquàm citò pœnitet, qui in re dubia nimis citò decernit.*

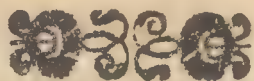
*Integritate Fides alitur, Fide verò amicitia.*

*Nec temeritas semper felix, nec prudentia ubique tuta.*

*Hominem esse haud meminit, qui nūquam injuriarum obliviscitur.*

*Frustrà leges prætereunt, quem non absolverit conscientia.*

*In omni vitæ genere primum est te ipsum noscere.*

Del-

## *Dalla Chiesa di Santa Maria della Sapienza.*

1 QUesto, che hoggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell' Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per uno studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera santissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli del 1507. il quale pervenuto dalla morte non puotè compire quanto haveva determinato; onde compiute da altri la fabbrica, fù fatto Monistero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta assai più magnifica, e spaziosa dell' antica, adornata d'artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Corensi, con un'atrio sostenuto da più colonne, ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. e l'altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monistero.

Nel-

Nell'Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui è dipinta la Disputa di Christo S.N. nel Tempio fra' Dottori eccellente dipintura di Giam. Bernardo Lama illustre Pittor Napoletano, il qual fù raro non solo nella dipintura; mà anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo, fiori nel 1550. in circa.

## *Della Chiesa di S.Pietro à Majella.*

NOn è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, mà eziãdio di Santa Caterina; e, ciò perche dal principio i Padri Celestini hebbero per habitazione la Chiesa di S. Caterina detta à Formello (ove hoggi risiedono i Padri Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattanto che trasferendovi il Rè Alfonso II. d'Aragona le Monache di Santa Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donn'Orso, che quivi era, dove hoggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro à Majella.

Hà questa Chiesa un soffitato assai bel-

bello: l'Altare Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi ſono delle Tavole aſſai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Chriſto Fanciullo nel ſeno della Madre, che Spoſa Santa Caterina nella preſenza di S. Pietro Celeſtino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criſcuolo diſcepolo di Andrea da Salerno, illuſtre Pittor di Gaeta, il quale fiorì del 1570.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebaſtiano di candido marmo, così al vivo, che dà inſieme diletto, e maraviglia. E' opera dello ſcalpello di Giovanni da Nola, famoſiſſimo nell'età ſua, che fù circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinella, in un ſepolcro, ov'è queſto epitafio: *Franciſco Spinello adoleſcenti*, *&c.* vedeſi in marmo il vero rittatto di Ottaviano Auguſto.

Nell'Altar dell'ultima Cappella è la tavola in cui è la Beatiſſima Vergine col Figliuolo in braccio, e di ſotto S. Andrea Apoſtolo, e S. Marco Vãgeliſta, ſtimatiſſima opera dell'accen-

cennato Gio: Filippo Criſcuolo.

## *Della Chieſa di S.Croce di Lucca.*

FU queſta Chieſa edificata del 1534. per le Monache della oſſervanza del Carmine, che vi habitano. Ne'tempi, à noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chieſa nella pubblica ſtrada, ove hoggi ſi vede. Il diſegno è di Franceſco Antonio Picchetti, famoſo Architetto de'noſtri tempi in queſta Città. Nell anno 1643. a' 14. di Settembre vi fù gittata la prima pietra dal Cardinale Arciveſcovo Filamarino, e del 1649. fù compiuta.

Evvi un'Organo molto nobile, e la Chieſa tutta aſſai vaga, e decentmente tenuta.

Il Sig. Principe di Celamare vi hà fatto ſpeſe conſiderabili, accennate nella deſcrizione della Cappella del Carmine. Di preſēte ſi ſtà detta Chieſa di belliſſimi ſtucchi ornando.

Di

## *Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio.*

QVesta Chiesa è delle moderne, principiata con limosine de' pietosi fedeli circa l'anno 1620. Uno de'maggiori benefattori di quest'opera pia è stato Pietr'Antonio Mastrilli Presidente della Regia Camera, come quivi in una iscrizzione si legge.

La Chiesa è assai bella, hà un nobile Altare con due chori di marmo esquisiti. Vi si veggono due sepolcri de' Signori Mastrilli di bellissima scultura; e vogliono; che siano opera del Falconi. In questa Chiesa vi è grã concorso di divoti à dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. messe per quelle.

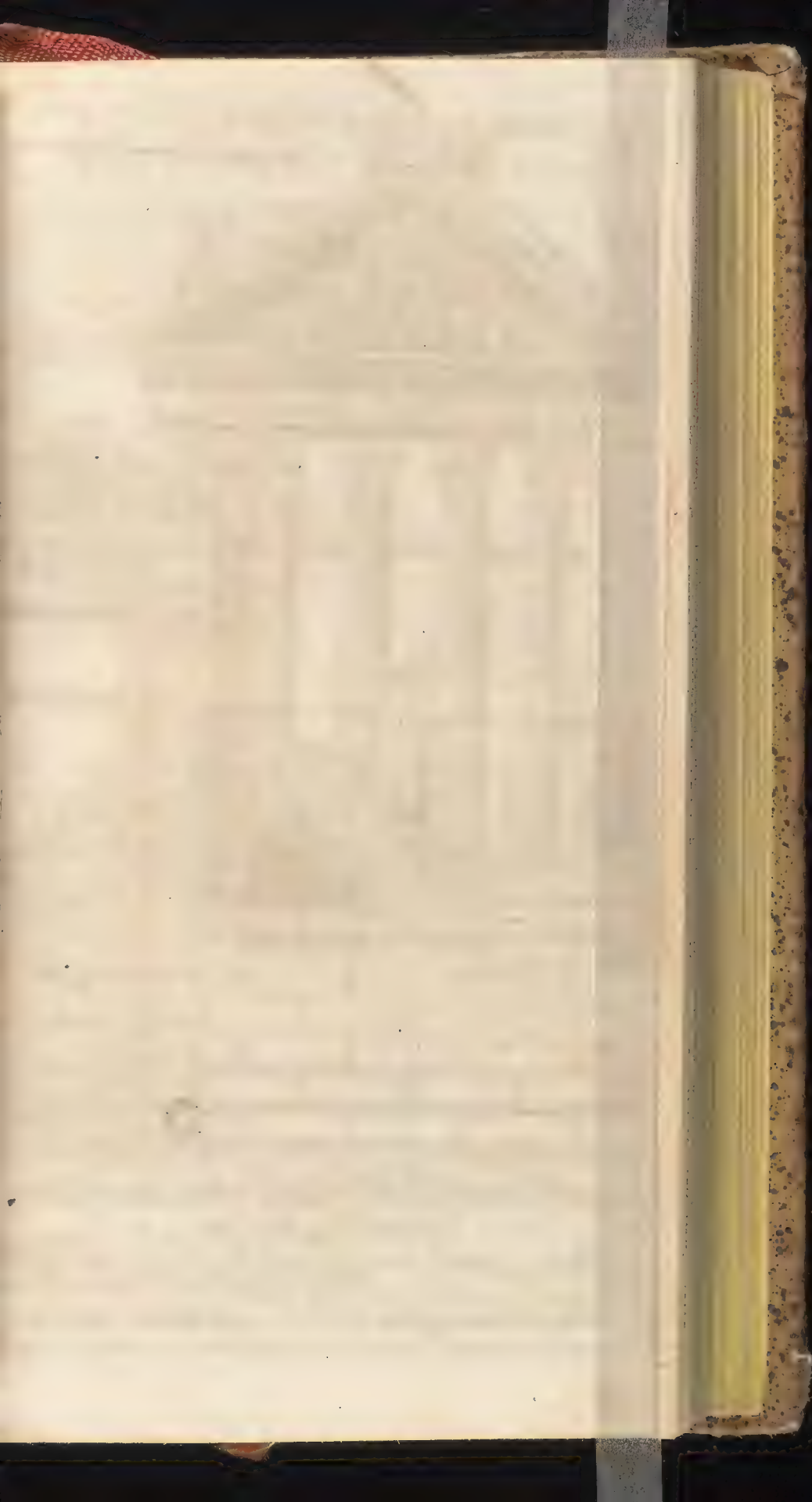
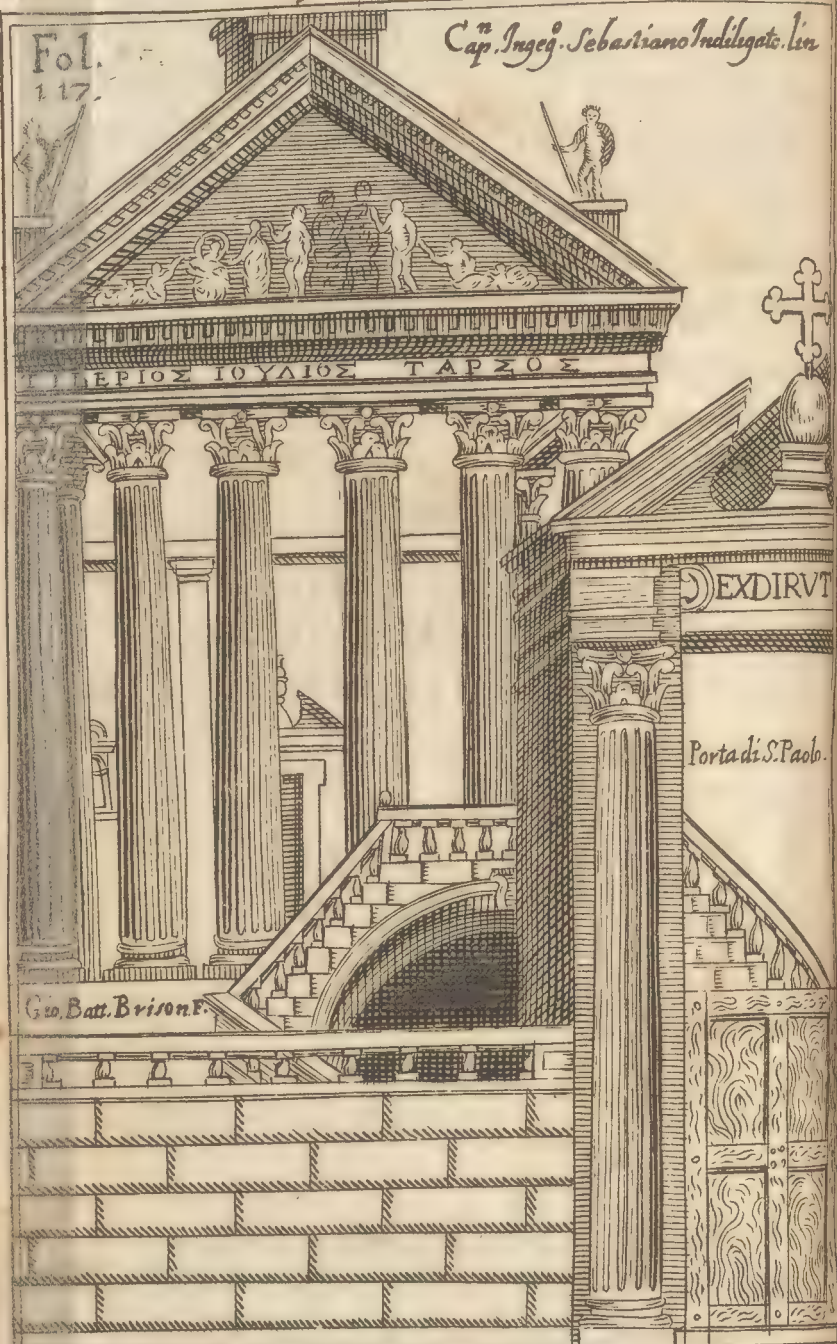
## *Di S. Angelo à Segno.*

QUello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di Brõzo in mezzo d'una tavola bianca di marmo, lungo la Chiesa, in memoria della gran vittoria da Napoletani contra i Saracini havuta del 574. quando entrati i Saracini per la porta all'hora detta Ventosa, scorsero cõ

mol-

molta ſtrage de' Napolitani infino a questa contrada, ove incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoſo eſercito ne veniva a prò de' Napoletani, furono toſto rotti, e ſconfitti non ſenza special providenza di Dio, moſſo a pietà per le fervoroſe preghiere di Sant' Agnello, il quale accorrendo a sì perglioſa battaglia collo Stendardo della Santiſſima Croce, quivi, ov'è il ſegno, il piantò, diſtruggendo egli coll'orazione, e Giacopo col ferro il barbaro ſtuolo de' Saracini; e perche nel maggior conflitto fù veduto il Principe degli Angioli a favor de' Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli ereſſero questa Chieſa, come dalla ſeguente iſcrizione:

*Clavum æreum ſtrato marmori infixum, dum Iacobus de Marra cognomento Tronus è ſuis in Hyrpinis, ſamnioque oppidis collecta militum manu, Neapoli ab Africanis captæ ſuccurrit, Sanctoque Agnello tunc Abbate, Divino nutu, ac Michaële Dei Archangelo mirè inter Anteſignanos præfulgẽtibus victoriam victoribus extorquet,*

*fu-*

Fol. 117.
Cap.n Ingeg.o Sebastiano Indiligato. lin
ΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ
EXDIRVT
Porta di S. Paolo.
Gio. Batt. Brison F.
Al Molto R. P. D. Carlo Maria de Raho.
Cleric. Reg. Teatino.
Alle ammirabili prerogatiue dell'animo grande di V. P. M.to R. questa mirabile antichità, che la Città di Napoli illustra, douuolmente offerisco. Antonio Bulifon.

*fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cœlesti Patrono dicato Templo, & Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriã, ubi fuga ab hostibus cepta est, more majorum ex S. C. PP. P CC.*

*Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ virtuti præmium grata Patria P.*

Non si dee tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall'Engenio, nel Giovedì Santo a' 20. d'Aprile del 1508. e fù, che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuraggine di chi ne haveva la cura, si bruciò il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo se bene divenne nero, non si liquefece, ed il Santissimo Sagramento restò illeso, ed intatto, come se giammai vi fosse stato fuoco.

## *Di S. Paolo Maggiore.*

1. PRima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da Napolatani dedicato ad Apollo, e poi riedificato a Castore,

re, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator delle Navi, che l'Imperadore teneva in questi lidi. Si vede hoggi l'avanzo del Portico di detto Tempio colle sei prime colonne di marmo, e sopra di quelle una gran cornice d'architettura corintia: maravigliose per la grandezza, e per l'artificio con bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendono fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell'architrave marmorea, sostenuta da dette colonne, è intagliata la seguẽte greca iscrizione:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ . ΙΟΥΛΙΟΣ . ΤΑΡΣΟΣ. ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ. ΚΑΙ . ΤΗ ΠΟΛΕΙ. ΤΟΝ. ΝΑΟΝ. ΚΑΙ . ΤΑ . ΕΝ ΤΩ. ΝΑΩ . ΠΕΛΑΓΩΝ . ΣΕΒΑΣΤΟΥ . ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ . ΚΑΙ . ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ. ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ . ΕΚ. ΤΩΝ. ΙΔΙΩΝ . ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ.

*TIBERIUS. JULIUS. TARSUS, JOVIS-FILIIS. ET. CIVITATI. TEMPLUM ET. QUÆ SUNT. IN. TEMPLO . AUGUSTI. LIBERTUS. ET. MARIUM. PROCURATOR. EX. PROPRIIS CONDIDIT. ET. CONSECRAVIT.*

Con

Con gl'infrascritti versi il P. Guicciardini deride questi falsi Numi.

*Numina vos pelagi, propriis quis fudit ab aris,*
*Stravit, & fædo saxea busta loco?*
*Quis lapides cultos, arcus, vestasque columnas,*
*Audaci valuit perterebrare manu?*
*Quis cessare preces, suspiria, votaque fecit,*
*Quas passim vobis naufraga turba dabat?*
*Num livor superum? num summi dextra Tonantis?*
*Vel tempus, rabido dēte voravit opus?*
*Nocet enim cunctis, quos jam suspexerat orbis,*
*Et simile excidium parque ruina fuit.*
*Vos geminos pariter pepulit geminata propago,*
*Quæ nutu falsos pellit ab axe Deos.*
*Impavida hæc spernit turbam numerumque deorum,*
*Ridet & irati tela trisulca Iovis.*
*Corruit Alcides, confracta est Palladis hasta.*

Per-

*Perdidit & cerebrum docta Miner-*
*va suum.*
*Amplius haud sua Mercurius menda-*
*cia fingit,*
*Nec Mars ulterius bella cruenta*
*serit.*
*Falciferi, Cybeles, Veneris, Iunonis, &*
*almæ*
*Diruta ubique solo splendida templa*
*manent.*
*Non ficta in superos, ut quondam bella*
*parantur,*
*Dum tonat hinc Paulus fulgurat*
*inde Petrus.*
*Clavibus hic cœlum reserat, quin æquo-*
*ra plantis*
*Intrepidus nulla comprimit arte se-*
*nex.*
*Præpollens alter gladio transcendit in*
*æthram,*
*Arcana & veri numinis inde trahit.*
*Solers ille, ratis clavum moderatur, &*
*iste*
*Ter maris è fundo tollit in astra ca-*
*put.*
*Ergo caput, celeres, pelagi demergite*
*lymphis,*
*Navigeroq; Petro cedite jura maris*

Æthe-

*Aethereos etiam, tremebundi, linquite postes.*
*Nã raptus Paulus vertere terga jubet.*
*Si mare, si cœlum tãdem cessistis utriq;*
*Et vestra in terris cedere templa decet.*

2. Nel triangolo, che stà di sopra si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e frà gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode; e nell' una, e nell' altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giacciono in terra, e stanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla sinistra il calamo, e nella destra un vaso, che versa acqua: quel della Terra tiẽ la sinistra appoggiata ad una Torre, soprapposta a un monticello, e colla destra tiene un cornucopia, per significare la fertilita di questa regione. Vi sono delle altre figure, che non si possono bẽ discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica, che l'una fra'l simulacro della Terra,

e d'Apollo fosse di Giove: e quell'altra, che stà presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, havendo a' piedi il Caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fù fabbricato un muro di calcina, dipintevi sopra le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lancie nelle mani, forse in cãbio di quei di marmo scolpiti, che, per qualche accidente dovettero cadere.

3. Renduta poi la Città di Napoli Christiana, fù questo profano Tempio de' due numi, ò lumi, stimati favorevoli a' naviganti, dedicato a due veri lumi della Sãta Chiesa, cioè a' Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa, nel tenor seguente:

*Et dirutis marmoribus, Castori, & Pollucis falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Cle-*

*Clerici Regulares. M.D.LXXVIII.*

4. E' ſtata per ſempre queſta Chieſa antichiſſima Parrocchia; mà venuti nel 1532. di Vinegia in Napoli i Reliogisſimi Padri Teatini, dopo di eſſere ſtati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pierro di Toledo Vicerè del Regno, furono a queſta Chieſa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa all'hora Arciveſcovo di Napoli, e ne preſero la poſſeſſione a' 19. di Maggio del 1538.

5. E perche dipoi la Chieſa cominciava a minacciar rovina, fù da Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fù a 19. di Ottobre 1603. conſagrata da Giovam-Battiſta del Tuſo Veſcovo dell'Acerra.

6. Nell'entrare in queſta Chieſa è l'nantico portico già deſcritto, ed hoggi vi ſi contano otto colonne, fuori delle quali all'affacciata nobilmente rifatta, nell'uno, e nell'altro lato, veggonſi le ſtatue degl'Idoli Caſtore, e Polluce, tutte tronche, e dimezzate: a man ſiniſtra ſi leggono i ſeguenti verſi:

*Audit vel ſurdus Pollux, cum Caſtore, Petrum,*

*Nec mora, præcipiti marmore uterq; ruit*

Ed a man deſtra queſt'altri.

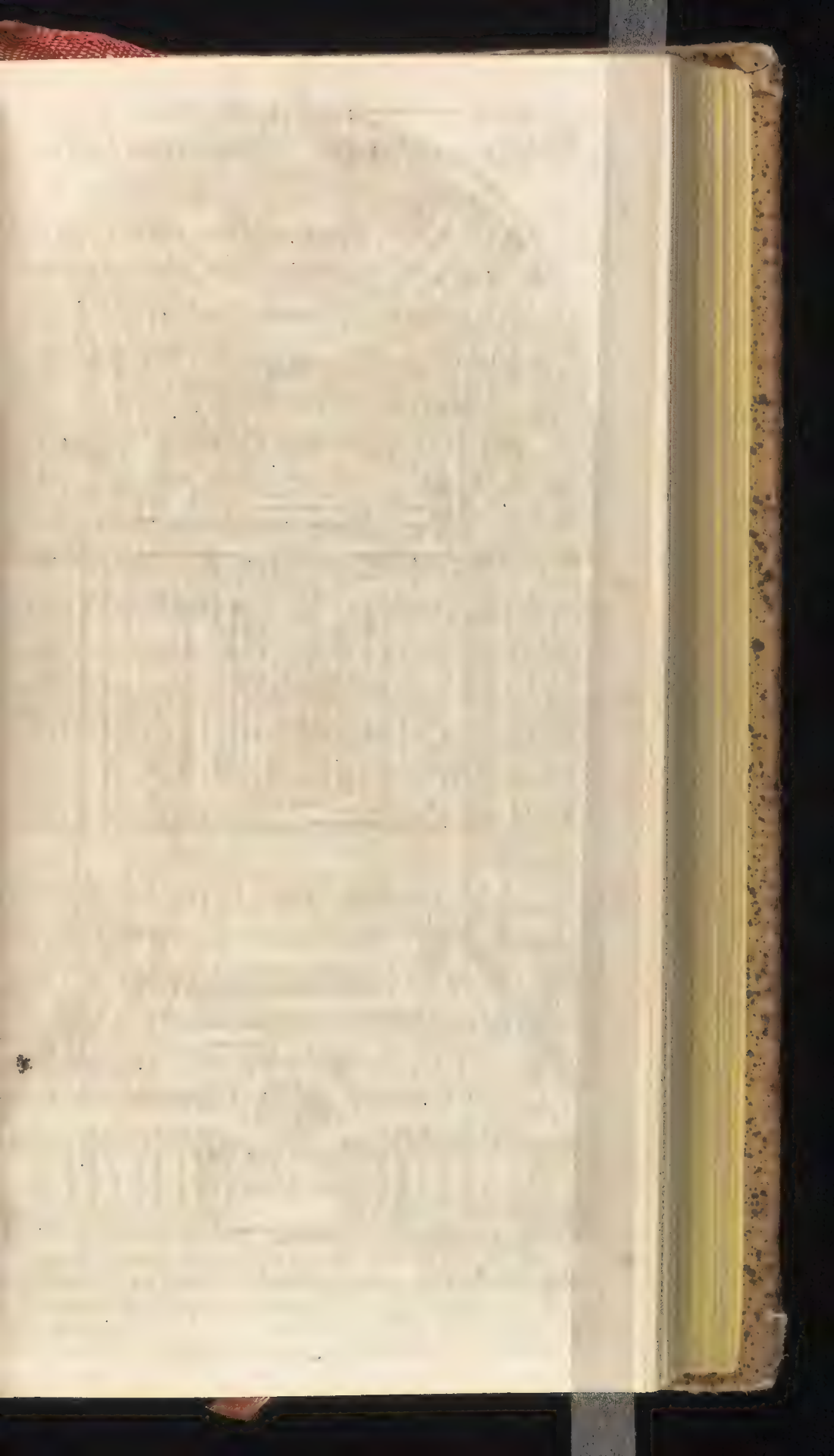
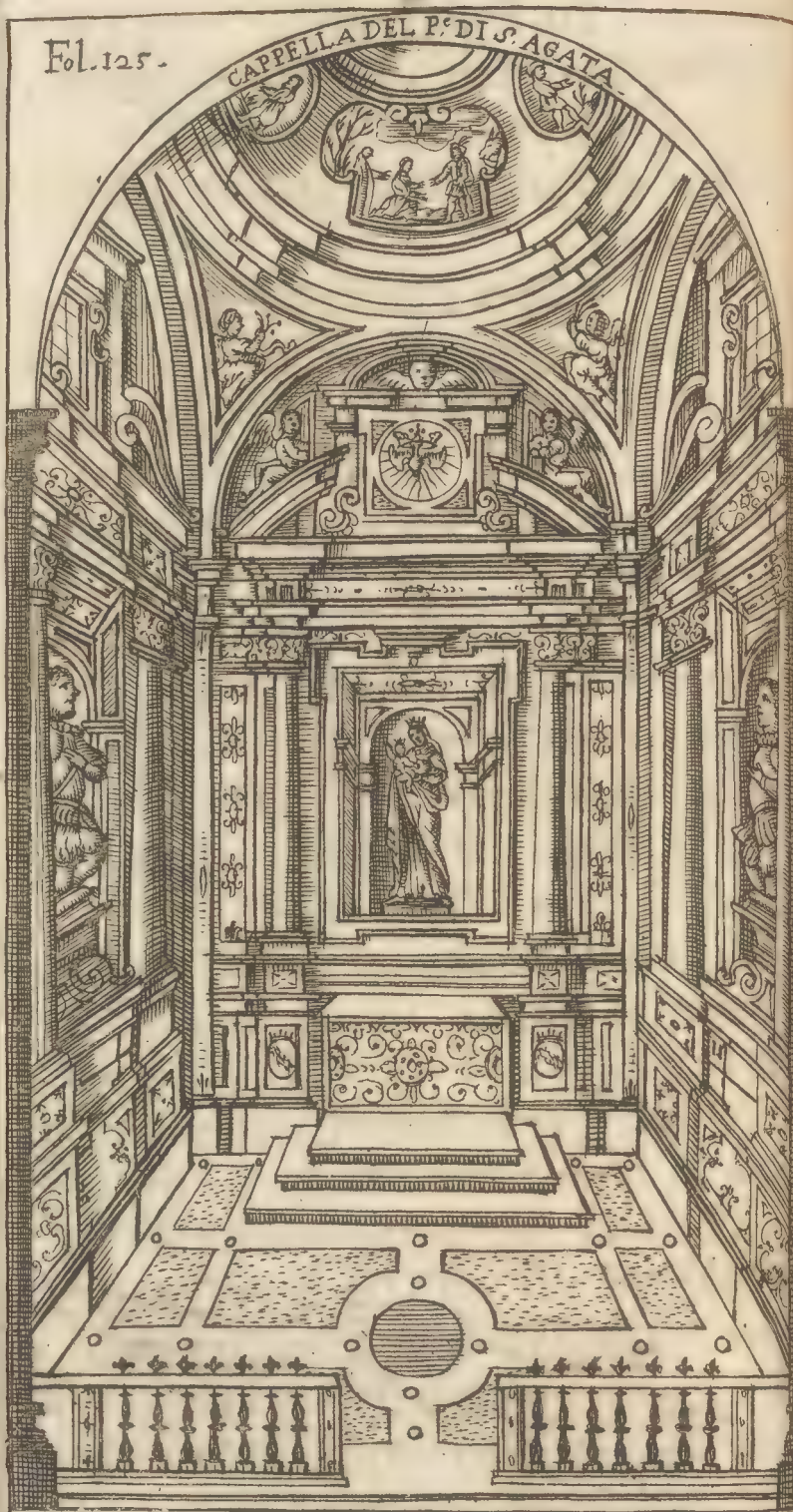
*Tindaridas vox miſſa ferit, palma integra Petri eſt,*

*Dividit at tecum Paule trophæa libens.*

7. E' la Chieſa diſtinta in trè Navi. Il ſoffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di eſſo dal Cavalier Maſſimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Belliſario Correnzio illuſtre pittor Napoletano: le due Virtù, che ſtanno negli angoli dell'Arco di Andrea Vaccaro. I fogliami dell'Acquarelli.

Le pitture intorno frà le fineſtre, alcuni vogliono, che ſiano del Vaccaro; mà la verità è, che ſono d'un ſuo diſcepolo.

8. L'Altar maggiore è compoſto di marmi finiſſimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto ſparſo di pietre prezioſe, e gioje di grandiſſimo valore colle colonnette di Diaſpro, è con altre gio-

je

*All' Ecc.mo Sig.re il S.re D. Tomaso Firao Principe di S. Agata*

*Ad un misto di nobiltà, e virtù, qual'è V. E.a (che tanto anche vuol dire in greco φυςαω) il disegno di questa sua Cappella, ch'è un misto di preziose gioje offre in tributo*

*Antonio Bulifon*

je ſingolariſſime : fù fabbricato del 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molte altre gioje, e pietre preziose.

9. Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e belliſſime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratiſſimo pennello del mentovato Bellisario.

10. A man deſtra dell'Altar Maggiore vedeſi la famoſa Cappella del Prencipe di S. Agata, belliſſima invero così per la maeſtà dell'Architettura, e maeſtria del lavoro, come per l'iſquiſitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è compoſta, opera del famoſo ſcalpello del Falconi.

Quivi ſi vede sù l'Altare una divota Statua di marmo di maraviglioſo artificio, rappreſentante la Reiña de' Cieli col ſuo Figliuolo Giesù nelle braccia; ne' lati della qual Cappella ſi veggono due maeſtoſe ſtatue, che ginocchioni moſtrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappreſenta Antonino Ferrao, e l'al-

tro Cesare suo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iscrizioni, che ivi si leggono.

11. Vedesi in questa Chiesa la Cappella, ove s'adora l'Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed esquisita dipintura, e di tanta vaghezza, e maestà, che in uno stesso tempo ricrea la vista, ed accende il cuore di santa carità. Fù quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre del 1641. della cui Traslazione scrive diffusamente l'eruditissimo Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra. E la detta Cappella adornata di ricchissimi, ed artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stanzioni.

Veggonsi quivi due statue bellissime, una rappresentante la Prudenza, ch'è la migliore: e l'altra la Temperanza.

12. Appresso la Cappella di Sãta Maria della Purità, vedesi quella di S. Gaetano, tutta adornata di tabelle, e voti d'argento testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor

gnor Idio hà conceduto , e concede per l'intercessione di questo suo Santo Confessore.

13. In questa Chiesa frà le altre molte Reliquie di pregio, vi sono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella nel corno dell'Epistola dell'Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov'è una bella Statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

14. L'Oratorio del Santissimo Crocefisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn'anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Doti per dodici Zitelle da maritarsi, di 50. scudi l'una.

15. La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti Parati di tela d'oro, velluto, broccati, ed altri drappi, tempastati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d'argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocefisso di bronzo dorato di as-

sai nobile lavoro, donati a'Padri da Paolo IV. e di nuovo con belle pitture di Francesco Solimene abbellita.

16. Bellissimo parimente è il Chiostro del Convento, ornato di colonne d'ordine Toscano, dove in memoria de'loro fondatori, cioè del SS. Papa paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varj mischi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

### *Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.*

1 OVe hoggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città à trattar pubblici negozi.

Questa unione però non piacque a Carlo Primo Rè di Napoli, il quale, per la stretta congiunzione, che la nobiltà haveva col popolo, non potendo agevolmente ottenere ciocchè bramava, con quel politico assioma

*Di-*

Fol. 128.
ALTAR MAGGIOR IN S.LORENZO
ALL ECC.MO SIG.E D. GIOVANNI CICINELLI PRINCIPE DI CVRSI,
e Padrone di questo Altare
Come questo suo Altare è una delle marauiglie, che lo scalpello del celebratiss.mo
Gio. da Nola tramãdò a posteri; così V. E. è uno stupore degl'ingegni,
uguagliando all'antichiss.ma nobiltà de natali, la sublimità del sapere.
quindi per unir due marauiglie insieme, l'una all'altra humilm.te offerisco.
Antonio Bulifon

*Divide, & impera*: pensò ſpiantare questo Palagio, ed inſieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo nonne tumultuasse, diede ad intendere, haver'egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l'antico Palagio fù da Napoletani graziosamente al Rè cõceduto, ed in cãbio del Palagio fù loro aſſegnato un luoghetto preſſo la ſteſſa Chieſa, ch'è quello, che ſtă ſotto il Campanile. Indi Carlo havendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabbricò la nuova Chieſa, che poi fù ridotta a perfezzione da Carlo II. ſuo figliolo.

2. Nel 1635. minacciando rovina, non ſolo fù opportunamente riparata, mà ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella hà, evviſi aggiunta molta vaghezza.

3. Frà le altre coſe più notabili, e celebri, che ſono in Napoli, ſi annovera l'Arco Maggiore di queſta Chieſa, ſtimato maraviglioſo non ſolo per l'altezza, e grandezza conſidera-

rabile;mà eziandio, perche è composto di pietra dolce,cosa che non si vede altrove in tanta macchina.

4. L'Altar Maggiore è composto di marmi finissimi, e quivi si veggono trè Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S.Lorenzo,quella a man diritta di S. Francesco, l'altra à man sinistra di S.Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro, e sono Opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molti Angioli intorno, e con Nostto Signore in braccio, con sopra due Angioli alati, con nelle mani una corona per coronarla. Non si sà chi ne sia l'Autore. Sotto le trè Statue si veggono trè bassi rilievi, fatti con gran delicatezza,mà da scalpello a noi ignoto. Qusto Altare è jus patronato de Principi de Cursi Cicinelli.

5. Nella parte del corno dell' Evãgelio dell'Altar Maggiore vedesi la sõtuosissima Cappella di S. Antonio da Padova, disegnata dal Cava-

*Al M.to R. P. Mro Bonauētura Durāte Prouincial de Cōuentuali in Nap.*
*A V. P. M. R., cui come ad un Serafino per la Religione, per l'intelligenza, e per la bontà fu data in custodia così nobil Cappella, la sua figura meritam.te consacro.*
*Antonio Bulifon.*

valier Cosmo Fansago, com posta di marmi bianchi, e mischi artificiosamente lavorati, e mirabilmente commessi, ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate.

6. Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa, mà forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian-Camillo Cacace, in cui si vede realmente la gara, che hà sempre havuto lo scalpello col pennello, perciocchè sono così delicati gl'intagli, che pajono dipinture, più tosto, che scolture.

La Cappella è ricca di Lapislazzali, topazi, diaspri, e simili.

Nell'uno, e nell'altro lato di detta Cappella si veggono due Statue d'un huomo, e d'una donna ginocchioni, naturalissimi, e quasi parlanti, opera eccellentissima del famoso Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per questo effetto.

La Tavola dell' Altare di questa Cappella, è stata dipinta dal Cavalier Massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il Mistero del

Santissimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, e dipinta a fresco in vaga maniera; e si stima, che sia opera del pennello d'un valente discepolo dell'accennato Cavalier Massimo.

7. All'incontro di questa Cappella, se ne vede un'altra bellissima della Concezzione dell'Immaculata Vergine, tutta composta di marmo bianco, e mischio, con diverse statue similmente di marmo, e nella volta si vede uno stucco mirabile. L'Icona dell'Altare è di maravigliosa beltà, ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato: l'Altare è di lavoro assai vago, con una balaustrata altrettanto artificiosa, quanto ricca.

8. Nella Cappella, detta la Reina, (così chiamata, per essere stata erretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III. Rè di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo padre (si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fù ammazzato per ordine di Ludovico Rè d'Ungheria nella Città d'Aversa, e nello stesso luogo; dove fù strangolato Andrea suo Fra-

tel.

tello, primo marito della Reina Giovannna Prima, per essere stato consapevole della morte di detto Andrea: nel suo sepolcro si legge:

*Hic jacet corpus Serenissimi Principis, & Domini Caroli Ducis Duracij, qui obijt anno 1347. Die 25. mensis Ianuarij primæ Indictionis. Iacet hic tumulatus Dux Duracij virtutibus ornatus.*

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria dieci anni prima, che suo Padre divenisse Rè di Napoli, era morta; ma fù honorata di questo sepolcro, ove si legge:

*Hic jacet corpus illustris Puellæ Dominæ Mariæ de Duracio, filiæ Regis Caroli III. quæ obijt anno Domini 1371. 4. indict.*

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d'Artois, con cui fù sepellita Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso giorno morirono. Credesi, che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Reina

na Margherita, e quì si legge:

*Hic jacent corpora Illust. Dominorũ D. Roberti de Artois, & D. Ioannæ Ducissæ Duracij conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mensis Iulii x. indict.*

9. Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia, è un sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina d' Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calavria, come dal seguente epitafio:

*Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriæ, Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti. Dei gratia Ierusolem, & Siciliæ Regis Illustris, Ducis Calabriæ, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, quæ obijt Neap. anno Domini nostri Iesu Christi 1323. die 15. mensis Ianuarij 6. indict. Regnorum prædicti Domini nostri Regis anno 14. cujus anima, &c,*

10. Nel-

10. Nella Cappella della famiglia Rocco à destra dell' Altar maggiore è una Tavola ov'e dipinto San Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto fù opera di Colantonio Illustre Pittor Napoletano. Questi come asserisce l'Engenio, *fù il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio*, e soggiugne il sudetto Engenio, *contra quel, che dicono i Pittori forestieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiscono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle Stelle, occultando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l'honore di questa invẽzione, e la palma di quest'arte.* Fiorì questo valent'huomo negli anni di Christo 1436. e frà gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

11. Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Rè di Napoli, co'l seguente epitafio:

*Hic requiescit spectabilis Iuvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Hie-*

*Hierusalem, & Siciliæ Regis Illustris, & claræ memoriæ quondam Dominæ Joannæ Consortis ejus inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filiæ, qui obijt anno Domini* 1310. *die* 12. *Men. Augusti. Ind.* 8.

12. Nella Cappella della famiglia Porta, à destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovam-Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita habbiamo noi scritta su'l principio d'un suo libro intitolata Magia Naturale, l'epitafio è del tenor seguente:

*Io: Baptistæ Portæ, & Cinthiæ ejus filiæ Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum, Cinthiæ conjux, una cum Philesio, Eugenio, & Leandro filijs, & hæredibus, sepulchrum avitum restituendum curaverunt, atq; ossa omnium de Porta condiderunt. Anno* 1610.

13. Nella Cappella della famiglia Rocco è la Tavola della lapidazione di San Stefano, opera di Giovan-Bernardo Lama.

14. Nel-

14 Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, stà sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Aricola di nazione Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra co'l Cielo a' 13. di Maggio del *1621*.

15 L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si hà per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita trè goccie di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorche dal colore ligata, come hoggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

16 Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la B. Vergine col Putto in seno, ed a'piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian-Bernardo Lama. Fiorì del 1590.

17 In quella della Famiglia Rosa

ſa, ſono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di ſotto S. Giovam-Battiſta, e S. Domenico: Opere di Giovam-Bernardo Lama ſudetto.

18. Nell'Altare di San Ludovico Veſcovo di Toloſa, vedeſi un' antica, e belliſſima tavola, in cui ſi ſcorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Rè Roberto ſuo fratello, il quale ſta parimente dipinto al vivo. Opera di Maeſtro Simone Cremoneſe Eccellẽtiſſimo Pittore, che fiorì nel 1335. queſti fù quegli, che fece il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

19. Il Pergamo di queſta Chieſa è aſſai bello, e magnifico, con una Cappelletta ſotto, dedicata à S. Caterina Vergine, e Martire.

20 Nella Cappella della famiglia Villana, ripoſa il corpo del B. Donato Frate di S. Franceſco, con queſta Iſcrizione.

*Anno Domini 1308. in Dominica lætare Ieruſalem, translatum eſt huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro*

*quo*

*quo multa oſtendit Deus miracula in vita ſua, ſicut experti teſtantur.*

21 Il Chioſtro è tutto d'intorno dipinto de'miracoli del Serafico San Franceſco. Il Campanile fù fatto nel 1487. come dalla Iſcrizione, che quivi ſi legge.

22 In queſto Convento è un belliſſimo Refettorio, nella di cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli, fè dipignere le dodici Provincie del Regno, con altre belle pitture da Luigi Roderico eccellēte Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt'i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, ò loro Procuratori ſi congregavano, e facevano parlamento, e ſi leggeva la lettera particolare del Rè, e ſi conchiudeva il donativo, che da' Baroni del Regno s'haveva à dare al Rè che importava un milion d'oro, ed alle volte vi ſi aggiungeva altri cinquecento mila ſcudi.

23 Appreſſo queſta Chieſa, come da principio habbiamo accennato, riſiede il Tribunale della Città, co'l ſuo Archivio; e quivi amminiſtra giuſtizia.

*Del*

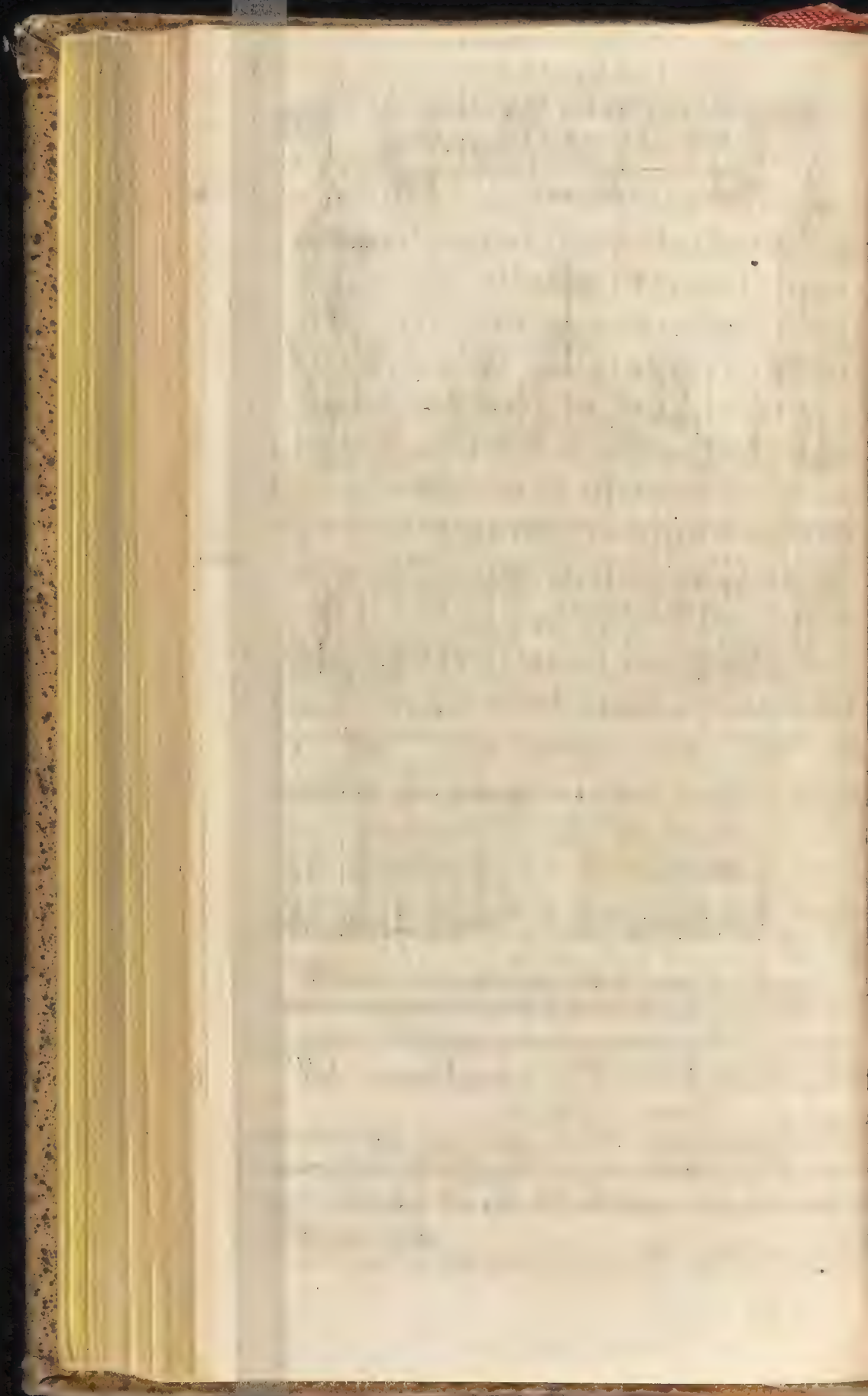
### *Dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, detto Girolamini.*

1 QUesta Chiesa fù fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell'ãno del Signore 1586. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Francesco Maria Taruggi Prete della Congregatione dell' Oratorio, che fù uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal quale fù mandato insieme col P. Antonio Talpa, & altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregatione dell'Oratorio, instituita prima dal detto Santo in Roma; e fù poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di lui preclare virtù, con espresso precetto assunto all' Arcivescovato prima d'avigone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall' Arcivescovato d' Avignone à quello di Siena. Con grandissima solennità vi fù posta la prima pietra à 15. Agosto dell' anno sudetto da Anibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

2 La Chiesa, che è disegno dell' in-

*Al Mol.to Rev.do Padre Il P. Girolamo Barcapè dell'*
*Oratorio di Napoli*

*Alla religiosa pietà di V. R.a che quant'opera, e quanto Scri-ue indrizzà alla conuersione de' peccatori, quest'opera di marmi conuertiti in ornamento della Casa di Dio, diuotam.te consagro.*

*Antonio Bulifon*

insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo ( come anche tutta la casa molto magnifica, e bella ) è distinta in trè navi, le quali hanno sei colõne per banda di granito alte palmi 24. & undici di giro, tutte d'un pezzo, l'una, venute dall'Isola del Giglio, col favore di Ferdinando de' Medici Gran-Duca di Toscana, hanno basi, e capitelli di marmo fino di Carrara d'ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese a docati mille in circa.

3 Oltre alle trè navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate à proporzione, la maggior parte delle quali, son già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d'insigni Pittori. Hà il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l'altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

4 L'altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, vi si saranno spesi fin'hora da 8. mila scudi, restandovi anche molto da fare

re,e quando è ornato della ſua belliſſima argenteria, appariſce uno de' più belli, e maeſtoſi, che poſſan vederſi.

5 Nel corno dell'Evangelo, ſi vede la famoſa Cappella della Natività di Noſtro Signore, fatta à ſpeſe della Signora D. Caterina della nobiliſſima famiglia Ruffa, de' Prencipi di Scilla, & è la prima, che di tal grandezza, ed architettura, ſi ſia fatta in Napoli: ella è di finiſſimi marmi bianchi con intagli, ed alcuni commeſſi di marmo giallo. Hà ſei grandi ſtatue di marmo, quattro rappreſentanti i SS. Apoſtoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Catarina V. e Martire, e la Seneſe, collocate nelle ſue nicchie, tutte opere di buoni Scultori, Hà dieci colonne di finiſſimo marmo ſcancellate con baſi, e capitelli d'ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Hà due belliſſimi quadri, Il maggiore, che rappreſenta la Natività del Signore del famoſo Pomarancio, l'altro, che ſtà nel ſecondo ordine rappreſentante li paſto-

ſtori annonziati dall'Angelo del Sáta Fede; ſi vedono anche in detta Cappella inciſe due inſcrittioni, una dal lato dritto in memoria della fondatrice, e dice.

*Ieſu Christi Nativitati. Catharina Ruffa fundavit, ornavit, dotavit, Octavio parenti, & familiæ ſepulchrum elegit.*

L'altra al ſiniſtro in memoria della Conſecratione di detta Cappella, e preſagiva d'eſſer l'altare privileggiato, e dice:

*Paulus Papa Quintus Privilegio. In defunctorum ſuffragium decoravit. Octavius Aquaviva S. R. E. Cardinalis Archiepiſcopus. Neapolitanus Sacravit anno Dom. 1606.*

6. Frà queſta Cappella, e l'altare Maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d'una piccola Chieſa, tutta incraſtata di finiſſimi marmi miſchi, anche il pavimento fatto con molto artificio, & hà dieci Colonne di marmo Giallo con capitelli, e baſi pur d'ordine Corinto; ella fù fatta à ſpeſe dell'Cardinal Taruggi ſudetto, che volle con queſto oſſequio moſtra-

re la ſua divozione verſo il ſuo Santo Maeſtro, e vi ſi vede la ſeguente iſcrizione, in memoria della fondazione, e conſecrazione della medema,

*S. Philippo Nerio, Congregationis Oratorij Conditori nomine, Franciſci Mariæ Taruſij, ex eadem Congregatione S.R.E. Cardinalis. Iulij Tertij Sum. Pontificis, Conſobrinæ filij Viri Apoſtolici, Verbi Dei prædicatione, & rebus geſtis magni, Ab ipſo Sancto Philippo ad hanc Congregationis Oratorij Domum fundandam Roma Neapolim miſſi, Hujuſque rei ab eo præclarè, ſancteq; peractæ, & tanti viri memoriæ ſempiternæ. Taruſius Taruſius fratris filius, ex eadem Congregatione fecit. Gaſpar Cardinalis Matthæus conſecravit anno Dom. M.D.CXLVII.*

Sono in detta Cappella due belliſſimi reliquiarj: uno racchiude le reliquie di S.Filippo Neri, e ſono una Coſta, le interiora, la Nuca del Collo, & altre diverſe, collocate, altre in una ricchiſſima ſtatua d'argento, ed altre in altri reliquiarj d'argento, ed oro, adornate di gioje non meno prezzibili per la ricchezza, che per gli

gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colõna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VIII. nell'altro Reliquiario si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d'argento, ed altre in ricchi reliquiarj similmente d' argento, e sono del Santo legno della Croce; una delle Spine, del Signore; del Sangue di San Gio: Battista; di S. Ignatio Martire, Vescovo d'Antiochia; di S. Basilio Magno; di San Gennaro Vescovo e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d'Aquino, e d'altri Santi insigni.

7 Nel Corno dell'Epistola si vede anche un'altra gran Cappella in honore de' Santi Martiri Felice, Cosmo, & Aleganzio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla sudetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in trè grã reliquiarj disposte 28. statue d'altri SS. Martiri dentro ciascheduna, delle quali si conservano insigni loro reliquie.

8 Le trè volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di Roma, e questi con tutto il resto delle trè navi della Chiesa, cupola, e volte della Cappella, che pur sono di bellissimi stucchi si vedono tutti dorati, e con pitture frà mezzo, del Cavalier Bernasco, che è una meraviglia. La soffitta della nave grãde tutta d'intaglio e statue messe in oro, ed è la più bella di quante ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

9 La lunghezza della Chiesa è di palmi 250.; e la larghezza, comprese tutte le trè navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata trà due piazze, una è quella dell'Arcivescovado, e l'altra nella strada Capovana, la quale piazza fù fatta da detti Padri à proprie spese per commodità, e maggior ornamẽto della Chiesa; siccome quella del Vescovado fù in una parte ampliata da'medesimi.

Frà gl'altri quadri insigni, che s'ãmi-

mirano nelle Cappelle di detta Chie-
ſa ſono il S. Franceſco di Guidoreni;
la Sant' Agneſe del Pomarancio; l'a-
doratione de'Maggi di Belliſario; il
Santo Geronimo del Geſſi; il S. Aleſ-
ſio di Pietro da Cortona; li SS. An-
tonio da Padova, e Pietro d'Alcanta-
ra del Morandi, e li SS. Nicolò da Ba-
ri, e Gennaro di Luca Giordano; e
ſopra tutti la pittura fatta dal mede-
ſimo pittore nel fronteſpitio interio-
re della porta maggiore, rappreſen-
tante l'hiſtoria del diſcacciamento,
che fece Chriſto de' negotianti dal
Tempio, una delle più belle opere
uſcite dall'inſigne pennello di quel
gran Pittore. Si và tutta via del cõ-
tinuo adornando la detta Chieſa di
marmi, pitture, & altri abbellimẽti.

Hà in oltre queſta Chieſa un ſin-
golar pregio di eſſer ſtata conſecrata,
non ſolo tutt'il corpo, ma ancora
tutti li ſedici altari da quattro Emi-
nentiſſimi Cardinali; e ſono li due
già detti Acquaviva, e Mattei, che
conſacrarono gli altari delle Cappel-
le del Preſepio, e di S. Filippo. Il
Cardinal Caracciolo Arciveſcovo di

Napoli,che conſacrò tutta la Chieſa coll'altar maggiore , del qual'atto ſi vede in marmo ſcolpita la ſeguente memoria ſopra la porta picciola, che và verſo il Duomo.

*Deiparæ Virgini, Cælitibus univerſis, Sacram hanc Aedem, Ab Annibale de Capua Neapolitano Antiſtite XV. Auguſti M.DXCII. primi jactu lapidis nuncupatam Congregatio Oratorij. A S. Philippo Nerio ſub Franciſco Maria Taruſio, ejus tunc alũne, mox S. R. E. Cardinali M. D. LXXXVI. Huc miſſa à fundamentis excitavit. Innicus Caracciolus ex Ducibus Airolæ S.R.E. Cardinalis Archiepiſcopus Neapolitanus Aeternitatem templo auguratus à ſui nominis æternitate, ſolemni ritu conſecravit XVIII. Maij M.D.CLVIII. Congregationis ejuſdem Patres teſtem Beneficiorum lapidem PP.*

Et il medeſimo conſacrò l'altare della Cappella de'SS.Carlo, e Filippo, nella quale ſi leggono l'infraſcritte memorie una della detta conſecrazione, l'altra in memoria di colui, che l'adornò di marmi, e dicono:

*In-*

*Innicus Caracciolus*
*Ex Airolæ Ducibus*
*S.R.E.Tit. S. Clementis*
*Præsbyter Cardinalis*
*Archiep. Neap.*
*Die ab Archangeli Michaelis*
*Dedicatione nuncupato*
*Angelus & ipſe*
*Hanc juxta aram ſtetit*
*Et ſolemni ritu ſacravit*
*M.D.CLXXIX.*
*Carolo & Philippo*
*Novæ legis*
*Davidi, & Ionatæ*
*Inauguratum jampridem Sacellum*
*N. N.*
*Unius nomenclaturam ſortitus*
*Alterius familiam adeptus*
*Grati animi ergo*
*Religionis argumento*
*Marmore & picturis*
*Ornavit.*
*M.D.CLXXVII.*

Gli altri dodici altari, ſono ſtati in tre giornate conſecrati dall'Eminentiſs. Sig. Cardinal Orſini, per ſegno del ſuo ſingolariſſimo affetto verſo S. Filippo, e la di lui Congre-

gatione, per memoria de' quali si vedono due inscrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte picciole, e dicono la prima, che è rincontro alla nave dalla parte del Vangelo.

*D. O. M.*
*F. Vincentius Maria Ursinus*
*E Gravinæ dynasta Prædicatorum*
*mancipatus familiæ:*
*Inde diù reluctans S.R.E. Cardinalis*
*ascriptus Collegio*
*Siponti primum, mox Cæsenæ,*
*Beneventi postmodum insignitus*
*Tiarà.*
*Sancto Patri Philippo Nerio*
*adjectissimus.*
*Benevolentia ergà Neapolitanum*
*Oratorium imprimis propensus,*
*Dextera ab ala templi*
*Qua præsentaneam à sui tutelaris*
*æde senserat opem*
*Aras Sāctæ Mariæ ad nives, Apostolis*
*Petro, & Paulo;*
*Francisco, Agneti, Pantaleoni,*
*dicatas*
*Anno 1685.*
*Tertio Kal. Novembris.*

*Ri-*

*Ritu solemni Sacravit*

Quella all'incontro alla nave della parte dell'Epistola dice

*Nihil hoc in fano profanum*
*Inauguratum habes, undequaque delubrum*
*F. Vincentius Maria Vrsinus Ordinis Præd. S. R. E. Cardinalis*
*Indecoram non perpessus, hac læva parte Basilicam,*
*In qua festo S. Philippi die Beneventanæ Sponsæ mox decoratus est Pallio,*
*Ad secularia Oratorij Parthenopæi solemnia 8. Kal. Aug. peragenda solemnius*
*Nondum initiatos altarium lapides*
*Crucifixo redemptori, Deiparæ sine labe conceptæ,*
*MM. Felici, Cosmæ, & Alepantio, Magis, Hieronymo, Joseph, Alexio divis erectos.*
*Ipso seculari anno 1686. 15. & 16. Maij*
*Beneficentissimus Princeps*
*Solemniter expiavit, lustravit, Sacravit.*

La Sagrestia di detta Chiesa si rende ancor degna d'ammirazione

per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di pittori insigni, tra'quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Gioseppino li due Bassà, ed altri di simile caratto, e poi ricca d'argenti, ed altre supellettili di Chiesa molto vaghe, e pretiose, e lungha detta sagrestia palmi 80. e e larga pal. 40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l'atrio di simile lunghezza.

La facciata della medesima Chiesa come si vede nella proposta figura, che è tutta di marmi fini di Carrara d'ordine Corintio, disegno del sopracennato architetto. Si stà tuttavia lavorando ed hora, che ciò si scrive, si vede già perfezzionato il primo ordine, ed alzati li pilastri, e capitelli del secondo.

La Casa per habitazione di detti Padri consiste in due Chiostri uno picciolo sostenuto da 20. Colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d'ordine Ionico: e l'altro composto con bellissimi ornamenti di piperno con intagl molto vaghi.

*Della*

*Della Chiesa di S.Stefano.*

USCito dalla porta maggiore della Chiesa sudetta, edincãminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiesa di S.Stefano, e nell'Altar Maggiore vedrà la tavola, ov'è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not. Gio: Angelo Criscuolo Illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N.S. 1560. in circa.

*Della Chiesa del Monte della Misericordia.*

1. NEll'anno del Signore 1601. fù questo pio luogo eretto da alcuni gentil'huomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio; Hoggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città, per essere di ar-

chitettura molto ſtimata.

2. Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra ſono due ſtatue di bianco marmo; l'una delle quali rappreſenta la Carità, l'altra la Miſericordia.

3. La Cappella è belliſſima, e vi ſi veggono Tavole aſſai nobilmente dipinte, frà le quali è ſtimatiſſima quella dell'Altar Maggiore, opera del famoſo Caravaggio: ed un'altra, che ſtà à man ſiniſtra, come ſi entra del celebre Luca Giordano. Le altre ancorche vaghe ſono di pennello ignoto. Nella Sagreſtia ſono parimente quadri belliſſimi. Sù la facciata vi è la ſeguente inſcrizione: FLVENT AD EVM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori diſpenſano ogni anno più di 60. mila docati di lemoſine ſecrete à poveri vergognoſi.

### *Di S. Maria della Pace.*

1. Eſſendo queſta Chieſa piccola, ed anguſta, i Frati del B. Giovanni di Dio, che vennero in Napoli infin dal 1575. diedero principio alla nuova del 1629. qual ſi ſcorge al pre-

presente,assai vaga,e spaziosa.

2. Hà questa Chiesa un bel Tesoro,dove si conservano molte Reliquie de'Santi.

3. Lo spedale è assai nobile, e magnifico ; e per l'ampliazione di lui fù diroccata la Chiesa antica di San Martino,in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

*Del Monte de'Poveri.*

1. Questo Monte fù eretto del 1577. con una compagnia istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati,cõ prestar loro i danai co'l pegno,e senza interesse alcuno, per evitar l'usure, che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l'addietro si esercitavano.

2. Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte,è un quadro degnissimo, e stimato de'più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

*Di S. Caterina à Formello de' Padri Predicatori di Lombardia.*

1. QVesta anticamente era una picciola Chiesa, dove habitavano alcuni Monaci Celestini; e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle quivi trasferire le monache della Maddalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l'anno di Christo 1492. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a'suoi cortigiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Rè, tale traslazione essere à Dio dispiaciuta, fè ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta Donn'Orso, dove hoggi sono, Federigo Rè di Napoli concedè la presente Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra'quali fù il Venerabile Frà Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè, che predicava la parola di

Dio

Dio ſemplicemente, per la cui ſanta vita i Napoletani ſu'l principio dell'Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la preſente Chieſa co'l Convento.

2. Altri dicono, che il Rè Alfõſo l'ampliaſſe, coll'occaſione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d'Otranto nel 1480. e che hoggi al numero di 240 capi, colle loro benedette oſſa ripoſano ſotto l'Altare del Sãtiſſimo Roſario, come dalla Iſcrizione, che ivi ſi legge.

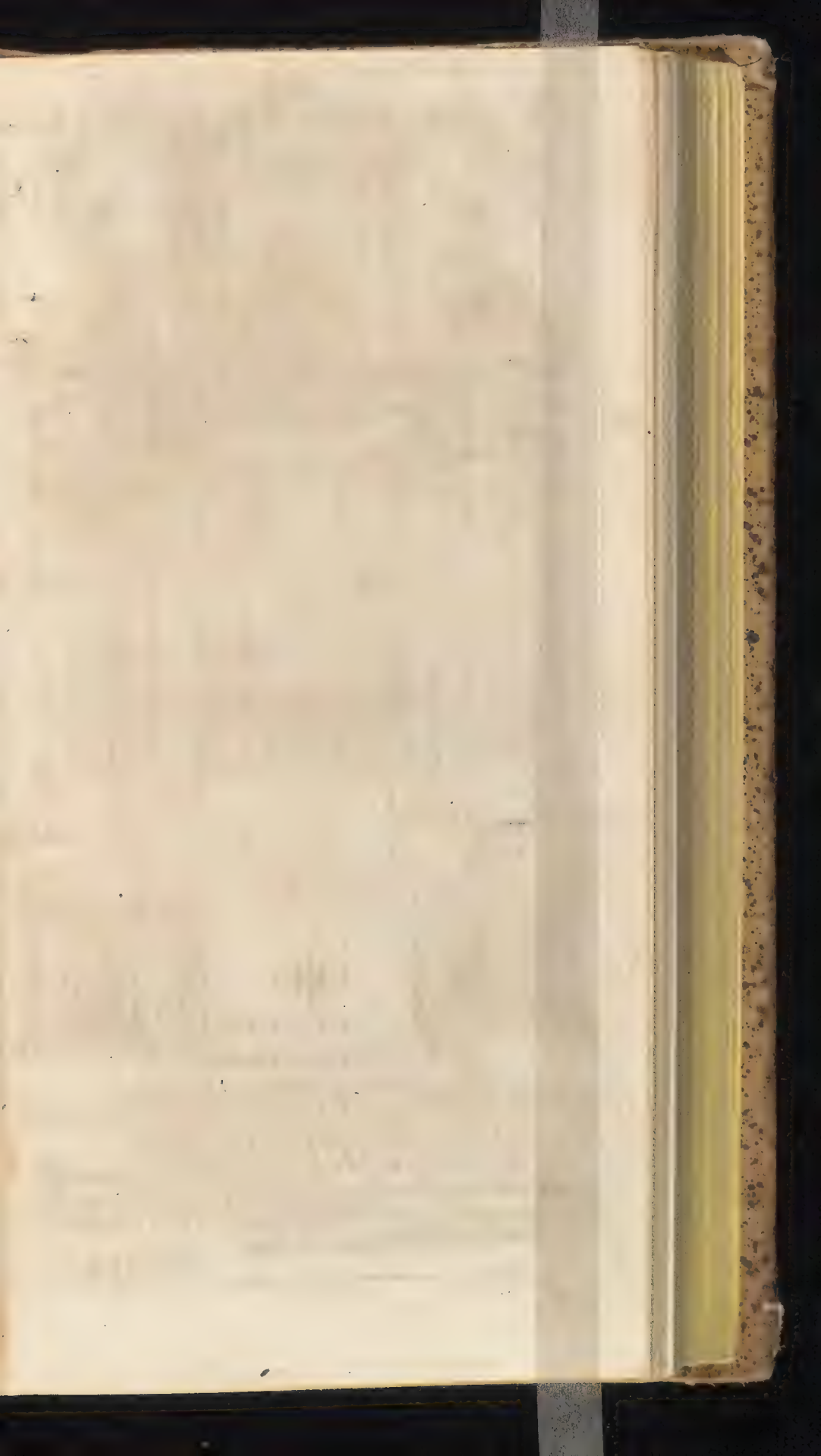
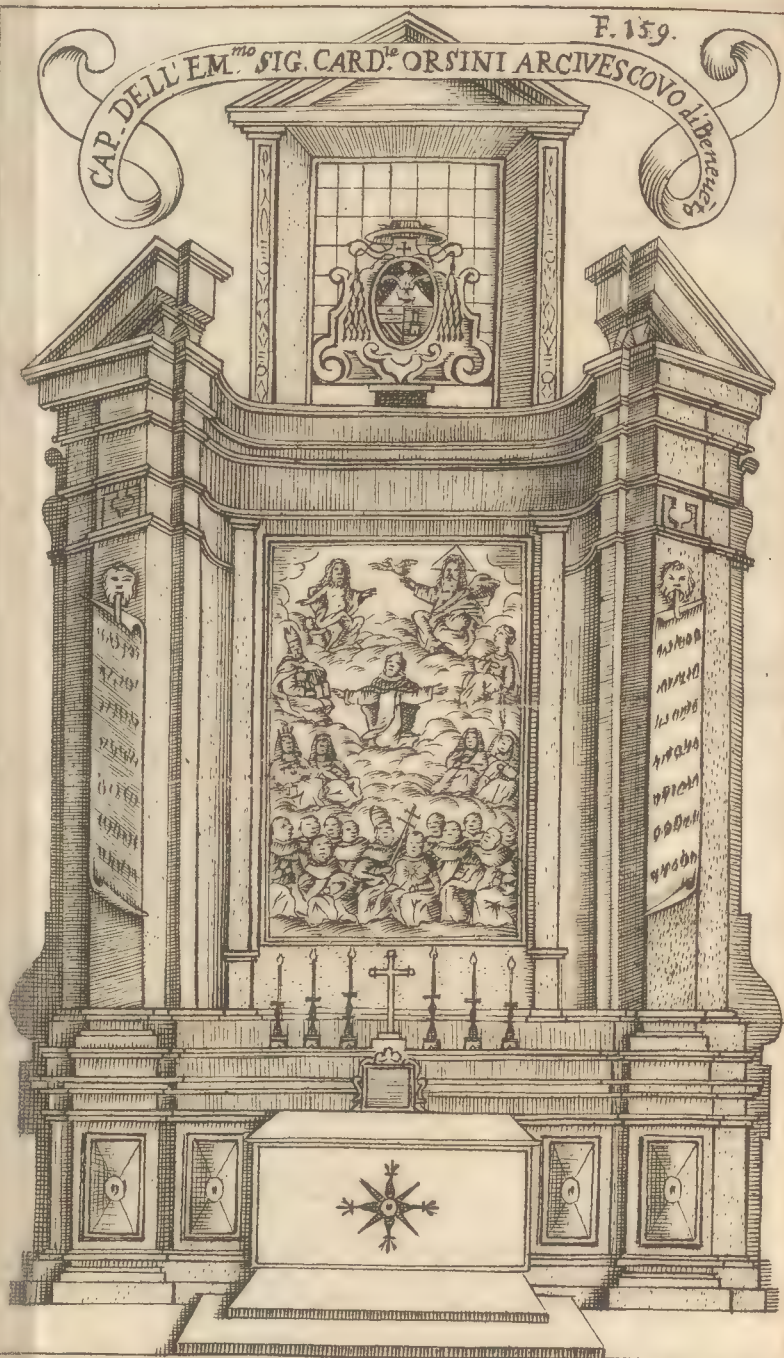
3. In queſta Chieſa, frà le altre ſono due coſe notabili, cioè l'Altar Maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla deſtra del quale è il depoſito colla ſtatua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e ſopra la cornice di detto depoſito ſtanno le ſtatue di S. Caterina V. e M. e della Beatiſſima Vergine, ed a' piè della ſtatua di detto Ferdinando dall'uno, e dall'altro lato due Amorini, che appoggiati ogn'uno alla ſua face, che ſpegne, ſtà in atto

di

di dolore. Al lato destro di questo deposito stà un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello stesso Altare stà il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan-Vincenzo Spinello: sopra la cornice di detto deposito sono le statue di S. Vincenzo Ferrerio, e di S. Giovanni Vangelista, ed à piè della statua due Amorini, ò Angioletti simili agli accennati. Al lato sinistro di detto deposito stà un busto di Virginia Caracciola. Tutte le predette statue sono di marmo bianco finissimo, e di molto pregio, e stima; se bene lo scalpello è à noi ignoto.

4. L'altra cosa notabile è la Cupola, ò sia Tribuna dell'Altar Maggiore, la quale per la sua vaghezza, altezza, e proporzione, è stimata grãdissima, e bellissima.

5. Nella Cappela della famiglia delle Castella è una bellisima tavola, in cui è la storia de' Santi Magi, e vi si vede una turba di soldati, e cortigiani, con grande ingegno, ed arte situata. E' opera del celebre Silvestro Buono.

La

F. 159.
CAP. DELL'EM.mo SIG. CARD.le ORSINI ARCIVESCOVO di Beneuẽto
All'Emin.mo e Reu.mo Principe Fr. Vincenzo Maria Orsino, Cardl
di S. Sisto, Arciuescouo di Beneuento.
Per dare à V. E. un segno del mio riuerentiss.mo ossequio, ed offe=
rirle insieme cosa degna di lei, non potea ritrouare, che una cosa,
che fosse sua, qual è questa nobiliss. Cappella di tutti i Santi della
sua Religione, che humilissimam.te le rendo.
Filippo Bulifon

6. La tavola della converſione di S.Paolo Apoſtolo, e di ſuprema bellezza, e fù fatta da Marco di Siena.

7. Nella Cappella della famiglia Mareſca vi è il quadro colla Santiſſima Vergine, che hà il ſuo Figliuolo in grembo, e di ſotto San Tomaſo di Aquino, S.Catarina V.e M.ed altri Santi, ed è opera di Franceſco Curia.

8. Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui ſi vede la ſtrage degl'Innocenti, così bene eſpreſſa, ch'è ſtata ſempre ſtimata per nobiliſsima, e degna del ſuo Autore, che fù Matteo illuſtre Pittor Seneſe, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

9. Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell'Eminentiſs. Cardinale Orſino Arciveſcovo di Benevento, in honore di tutti i Santi della ſua Domenicana Religione, la cui feſta ed ufficio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S.M. di Papa Clemente X. agli 8. di Agoſto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi ſono tutti i Santi di Caſa Orſino.

10. Ve-

10. Veduta la Ciesa, non si dee tralasciar di vedere la Speziaria, copiosa di curiosità, frà le quali veggonsi molti mostri naturali, ed altre cose degne di esser vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Nap. del 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

### *Di S. Maria della Pietà.*

1. NElla piazza avanti della Chiesa di San Giovanni à Carbonara solevansi anticamẽte fare i giuochi gladiatori con grandissimo concorso nô solo de' Cittadini, ma eziandio de' forestieri: cosa però horrenda per le uccisioni, che ne seguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Frà Giorgio Eremita, huomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo III. Rè di Napoli, con permissione del detto Rè, indusse i Napoletani à fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli

gli poveri infermi, commutando il luogo della barbarie, in opera di pietà Christiana. Il tutto apparisce dall'istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentuato Rè, che serbasi nell'Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall'eruditissimo Engenio, le cui parole à noi piace qui replicare.

*Homines, cives, & incolæ, nobiles, & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet per vices, & tempora, diebus Dominicis, & festivis, quibus vacandum erat Divinis laudibus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladijs, contis, fustibus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum, & famam omniũ, ac si inimici capitales existirent, quo neces hominum, percussiones lethales, emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus abusus ad mandata serenissimorũ Progenitorum nostrorum Hierusalem, & Siciliæ Regum, excommunicationes Apostolicas exinde factas. &c. Deus ex alto prospiciens, &c. Sic inspiravit mẽtes*

*tes ipſorum civium, animoſque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regijs repelli non potuit, Deo inſpirãte, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad ſtrages civium deputatum, &c. Datum Neapoli per manus viri nobilis Gentilis de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protonotarij Regni Sicil. anno Domini 1383. die 25. menſis Junij 6. Indict.*

2. Lo Spedale predetto fù dopo unito à quello della Santiſsima Annunciata, dalli cui miniſtri di preſente vien governata.

3. Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Reina de' Cieli, che preſenta il ſuo Figliuolo al Tempio, di rara, ed eccellente pittura, opera di Franceſco Curia.

### *Di S. Giovanni à Carbonara.*

1. Queſta antica Chieſa è de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, fondata dal P. Fr. Giovanni d'Aleſſandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343 Gual-

SEPOLCRO DEL RE LADISLAO
Fol. 162
D. LADIS
DEDICATO
All' Ecc.mo S.r D. Carlo Fran.co Spinelli Principe
di Tarsia. &ec.
A.V.E. che della sua mente adornata di uarie eru:
dizioni ha dirizzato un Tempio alla Sapieza, questo
magnifico ornam.to del tempio di S. Giouanni. umilm.te
consacro.
Antonio Bulifon

Gualtiero Galeota Cavalier Napole-
ano, donò a'Padri tutte le ſue Caſe,
giardini,ch'ei poſſedeva nello ſteſſo
luogo, ove detti Padri vivevano con
grandisſima auſterità di vita,confor-
me alla Regola; furono perciò ſepa-
rati dalla Provincia, e da eſſi fù iſti-
tuita una Congregazione detta d'Oſ-
ſervanza, e ſoggetta immediatamen-
te al Generale dell'Ordine; ed il Pa-
dre Criſtiano Franco, fù uno di que'
Padri,tenuto per Beato, ed il primo
Vicario Generale di detta Congrega-
zione, creato da Gerardo da Rimini
primo Vicario Generale Apoſtolico
di tutto l'Ordine.

E detta queſta Chieſa *S. Giovanni à Carbonara*, perche dedicata a San Giovanni Battiſta, e perche Carbonara ſi chiamava la ſtrada,ò dalla famiglia Carbonara, hoggi ſpenta; ò come altri ſtimano, perche quivi anticamente ſi facevano i Carboni. Il Petrarca alludēdo a'giuochi gladiatorij, ſcherza sù queſto nome con tali parole: *Carbonariam vocant,non indigno vocabulo, ubi ſcilicèt ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tanto-*

*torum scelerum officina.*

2. Fù poi la presente Chiesa ristaurata dal Rè Ladislao (ov'egli poscia morendo fù sepellito) e ne divẽne ampia, nobile, e ricca.

Veggonsi sù l'Altar maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di marmo in vecè di Tabernacolo, collocato in mezzo delle statue di S. Giovam-Battista, e di S Agostino. Opere di Annibale Caccavello illustre scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

3 L'Altar Maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove si vede S.Giovam-Battista, che battezza Nostro Signore. Sopra l'Altare c'è un picciolo rilievo di marmo rappresentante Abramo, che stà per immolare Isaac. Un poco più di sopra si vede il sontuoso sepolcro del Rè Ladislao di somma magnificenza, ancorche di maniera Gotica, il quale ergendosi in alto, giugne alla sommità del tetto; scorgesi il detto Rè armato sopra un destriero, con in mano una spada ignuda, ed un verso, che dice: *Divus Ladislaus*. Opera

mol-

molto ricca, e superba, ove si leggono i seguenti versi:

*Improba mors, hominum heu semper obvia rebus,*
*Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem,*
*En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto,*
*Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.*

Nella Cornice di sotto.

*Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos*
*Perculit intrepidos, victor terraque marique,*
*Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est*
*Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,*
*Cui tanto heu lacrymæ soror Illustrissima fratri*
*Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Ioanna,*
*Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,*
*Francorum soboles Caroli sub origine primi.*

Il Sannazzaro per lo grandiſſimo obbligo, che tenevano i ſuoi anteceſſori a queſto Rè, gli compoſe i ſeguenti nobiliſſimi verſi:

*Miraris niveis pendentia ſaxa columnis*
*Hoſpes, & hunc acri qui ſedet altus equo.*
*Quid ſi animos, roburque ducis præclaraque noſſes*
*Pectora, & invictas dura per arma manus?*
*Hic Capitolinis dejecit ſedibus hoſtes.*
*Biſque triumphata victor ab urbe redit.*
*Italiamque omnem bello concusſit, & armis,*
*Intulit Hetruſco ſigna tremenda mari.*
*Nevè foret latio tantùm diademate felix,*
*Ante ſuos viditGallica ſceptra pedes.*
*Cumque rebellantem preſſiſset pontibus Arnum,*
*Mors vetuit ſextam claudere Olympiadem,*

*I nunc*

*I nunc, regna para, fastusque attolle superbos,*
*Mors etiā magnos obruit atra Deos.*

4 Doppo l'Altar Maggiore ſudetto, vedeſi la ſuperbiſſima Cappella, e ſepolcro del Gran Siniſcalco Caracciolo, ſommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne'ſuoi più rilevanti negozi. Favoritiſſimo della Reina Giovanna ſeconda, che ſe ne valſe in tutti i ſuoi più gravi affari, e ſolo reſtava, che detta Reina gli poneſſe la corona sù'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giuſtizia; alla fine fù ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Ducheſſa di Seſſa, Cognata della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Franceſco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Caſtello Capovano a' 25. d'Agoſto del 1432. eſſendo d'età d'anni 60. con indicibile diſpiacimento della Reina, laquale il pianſe amaramente, e'l fè ſepellire in queſta Cappella, havendovi eletto la Tomba Trojano ſuo figliuolo Duca di Melfi.

5 Quì ſi vede la ſua ſtatua in Maeſtà

ſtà Reale,e vi ſi legge queſt'Epitafio, compoſto da Lorenzo Valla:

*Nil mihi,ni titulus ſummo de culmine deerat,*
*Regina morbis invalida, & ſenio,*
*Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar,*
*Pro Dominæ imperio nullius arma timens.*
*Sed me idem livor, qui te fortiſſime Cæſar,*
*Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.*
*Non me, ſed totum lacerat manus impia Regnum.*
*Parthenopeq. ſuum perdidit alma decus.*

Sotto il Sepolcro.

*Syrianni Caracciolo Avellini Comiti, Venuſi Duci, ac Regni Magno Seneſcallo, & Moderatori. Trajanus filius Melphiæ Dux Parenti de ſe, deque Patria optimè merito erigendum curavit* 1433.

6 Nel corno del Vangelo dell'Altar maggiore vedeſi la ricchiſſima Cappella in forma rotonda, partita in

All'Ecc.a S.ra D. ANGELA SPINELLI P.a di Tarzia Marc.a del Ciro, e figlia Primog.a del Marc.se di Vico P.e dell'Oliueto, Duca d'Aquara, Marchese del Sacro Rom.o Imp.o e Conte del Bianco

Auegnache la sua nobiliss.a famiglia el Valore de Suoi Antenati ugua=gliosi alla Gloria dei Re, tuttauia la fabrica di questa Capella Supera la me=desima Regal Magnificenza, come uedesi posto al paragone di quella del Re Ladislao; e però hauendone ritratto del Solo Altare il disegno di questa all'E.V. ne porgo il douuto tributo.

Antonio Bulifon

in colonne, e nicchi di candidissimo marmo, de'Marchesi di Vico della famiglia Car..cciola Rossa, la quale eccede forse di magnificenza ogn'altra, che sia nella Città di Napoli, ov'è nella Tavola di marmo dell'Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de'Magi. E frà questi Rè si vede il ritratto al naturale del Rè Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de'Sãti Giovam-Battista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista, e nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che l'arte non può più. E nella fac‹ia, ò palliotto dell'Altare il Christo morto di molta vaghezza: il tutto fù opera di Pietro di Piata eccellẽte scultore Spagnuolo.

In oltre vi sono le Statue de'Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacopo Apostoli, l'ultimo delli quali, cioè S. Giacopo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singulari scultori Napoletani, e del detto Pietro di

Piata. Vi si legge questa inscrittione frà le altre:

*Tibi, Cœli Regina, Galeatius Caracciolus, cui tu bona multa contulisti, à quo item mala aberuncasti plurima, sacellum marmoreum cum Ara signis, ac cultu gratus, libensque dedico, & tanquam decumam solvo, anno post editam à te salutem* 1516. 8. *Id. Januar.*

7 Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

8 Bella, & adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture a fresco, benche da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

9 Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresentano Storie del Testamento Vecchio, con belli ornamenti di Musaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangelista, che stà mirando la Reina de' Cieli vestita

di

di Sole, colla Luna ſotto i piedi. Opere dell' immortal pennello di Giorgio Vaſari, il quale non meno inſigne colla penna, che col pennello, ſcriſſe le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, ſeguito doppo dal Borghino.

10 Il Soffittato è ſtato modernizzato, e dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S. Giovanni, opera del Roſſi Pittore Napoletano.

11 Serbaſi in queſta Chieſa frà le altre Reliquie il prezioſo ſangue di S. Giovam-Battiſta; il qual ſangue vedeſi ogn'anno dal Veſpro della ſua vigilia per tutta l'ottava liquefatto, e ſpumãte, come ſe all'hora dal ſuo buſto uſciſſe; e poſcia di nuovo s'induriſce, e aſſoda con maraviglia, e ſtupore di tutto il popolo.

12. V'era una artificioſa coperta della Cupola fatta in tempo della Regina Giovanna, ſoſtenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto ſucceſſo à 25. Aprile 1687. fece cadere.

## *Della Chiesa de' SS. Apostoli, de' Chierici Regolari Teatini.*

1. SE bene è certo, che in questo luogo ne' tempi dell' antica gentilità, fosse stato un Tempio a' falsi Dei dirizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E certissimo però, che l'Imperador Costantino da' fondamenti l'eresse, ed a SS. Apostoli il volle consagrato, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell' Altar Maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia; Alcuni credono, che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch'ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed haveva il jus di presentare l'Abate la famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico del 1575. col consenso dell'Ordina-

rio

rio di Napoli concedettero questa Chiesa a'Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l'Abate secolare, a cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla famiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli insieme coll'heredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d'Acquaro Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Questa Badia hoggi è pacificamente posseduta dall'Eminētissimo, e Reverendisѕimo Cardinal Arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Orsini Romano dell' Ordine de' Predicatori presentato come suo congiunto dall'Illustrissimo, ed Eccellentiss. D. Trojano-Francesco Spinelli Marchese di Vico.

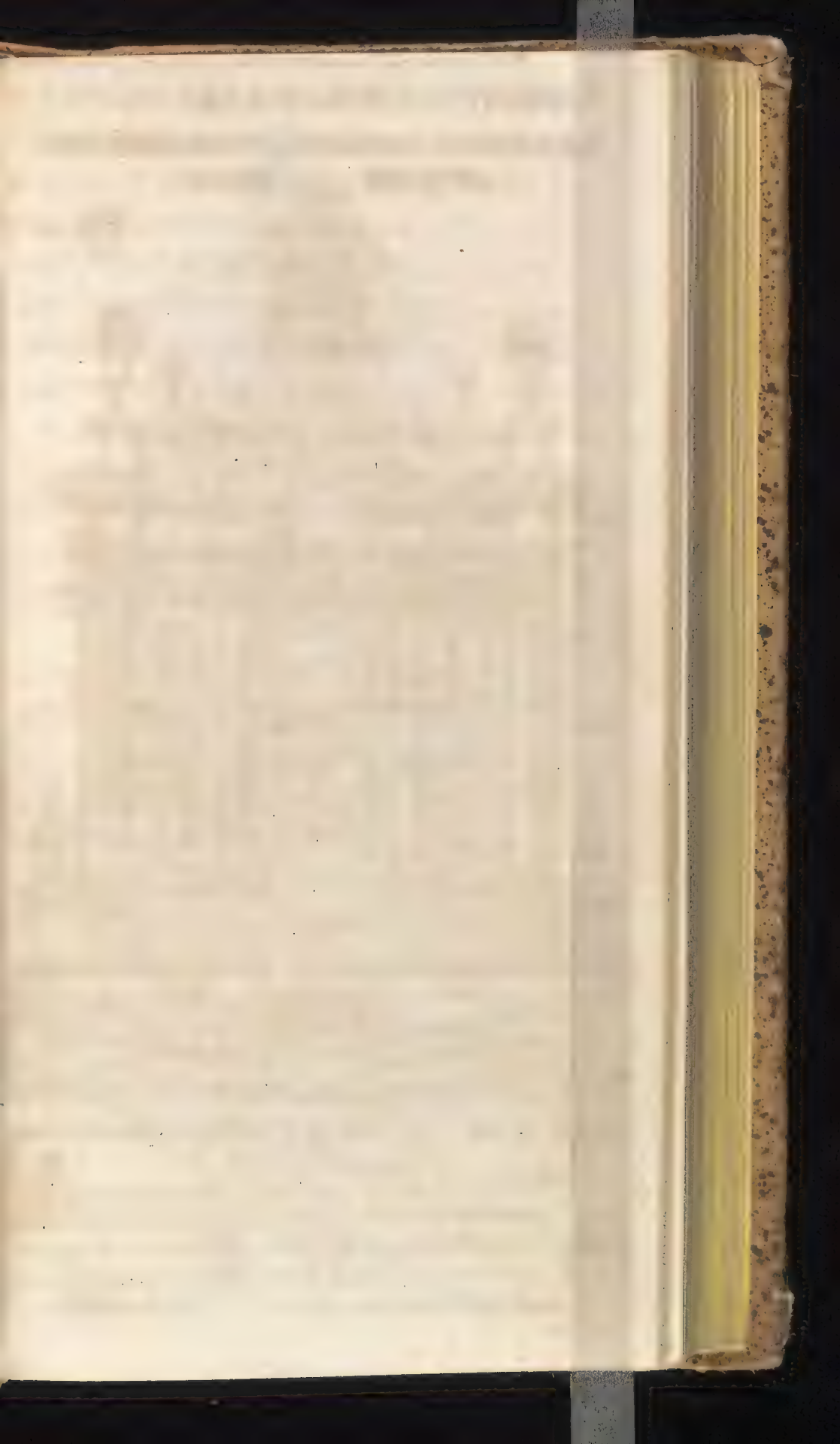
2 Postisi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero d'habitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all'Istituto de'loro santi esercizi di non picciolo incommodo la cura della Par-

rocchia, ottennero finalmente licenza dalla ſanta memoria di Siſto V. del 1585. che l'ufficio Parrocchiale traſferito foſſe nella Cattedrale, reſtando il juſpatronato colle ſue ragioni alla famiglia ſudetta, come ſi legge nel marmo, che sù la porta dell'atrio ſi vede, in queſto tenore:

*Templum Deo, ac Sanctis Apoſtolis dicatum, Clerici Regulares, à Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono conceſſum, inſtauraverunt, & ornaverunt.*

3 Venuta queſta Chieſa in poter de' Padri Teatini fù la prima volta ampliata, e la ſeconda mutata in altra forma, toltene via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è ſtata eretta nella magnifica forma, che ſi vede, a ſpeſe d'Iſabella Carafa Ducheſſa di Quercia Maggiore. Vi fù gittata colle ſolite ſolennità la prima pietra dall' Arciveſcovo Franceſco Cardinal Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fù ſolennemente conſagrata da Aſcanio Cardinal Filamarino a' 10. d'Ottobre del 1648.

4 Que-

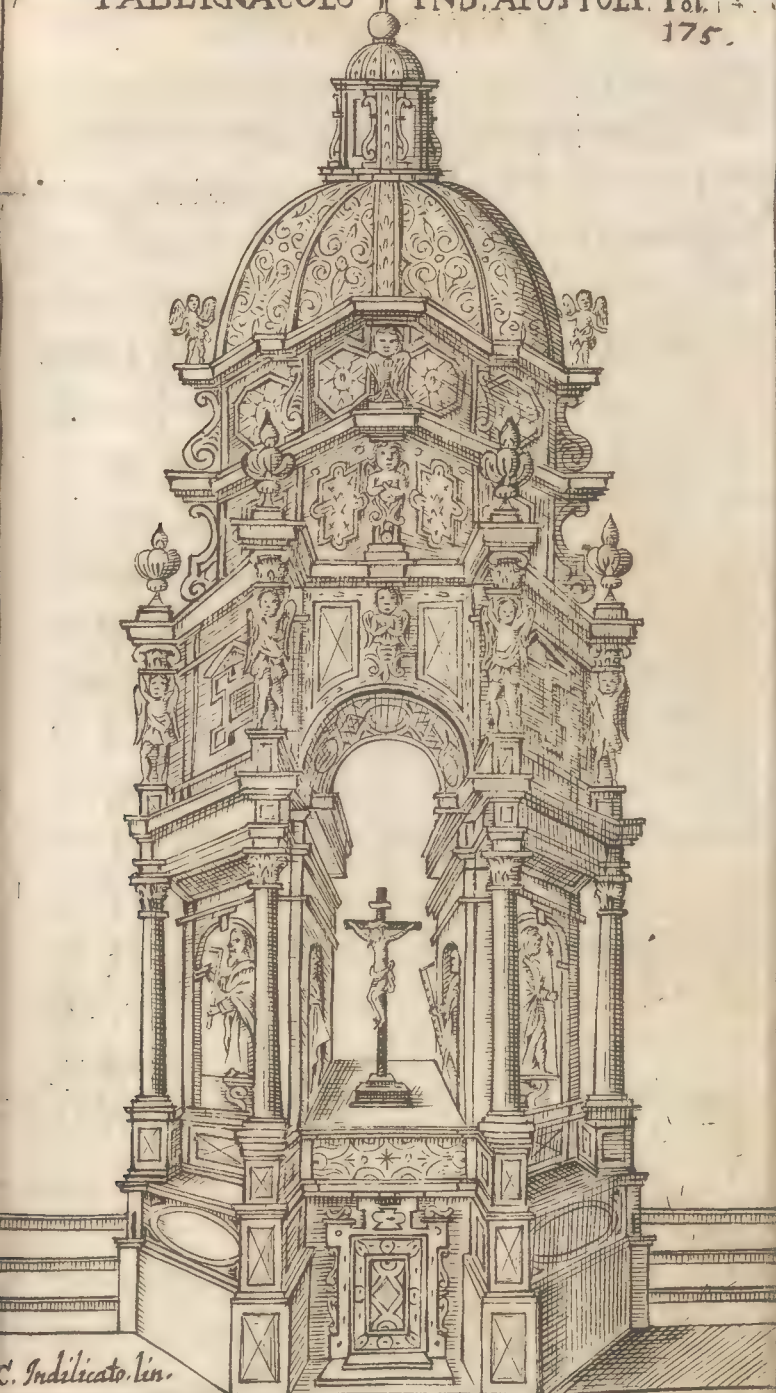
Cap. Ingeg. Sebast. Indicato in

# ANNVNTIATÆ VIRGINI DEI MATRI
# ASCANIVS CARDINALIS PHILAMARINVS
# ARCHIEP. NEAP.

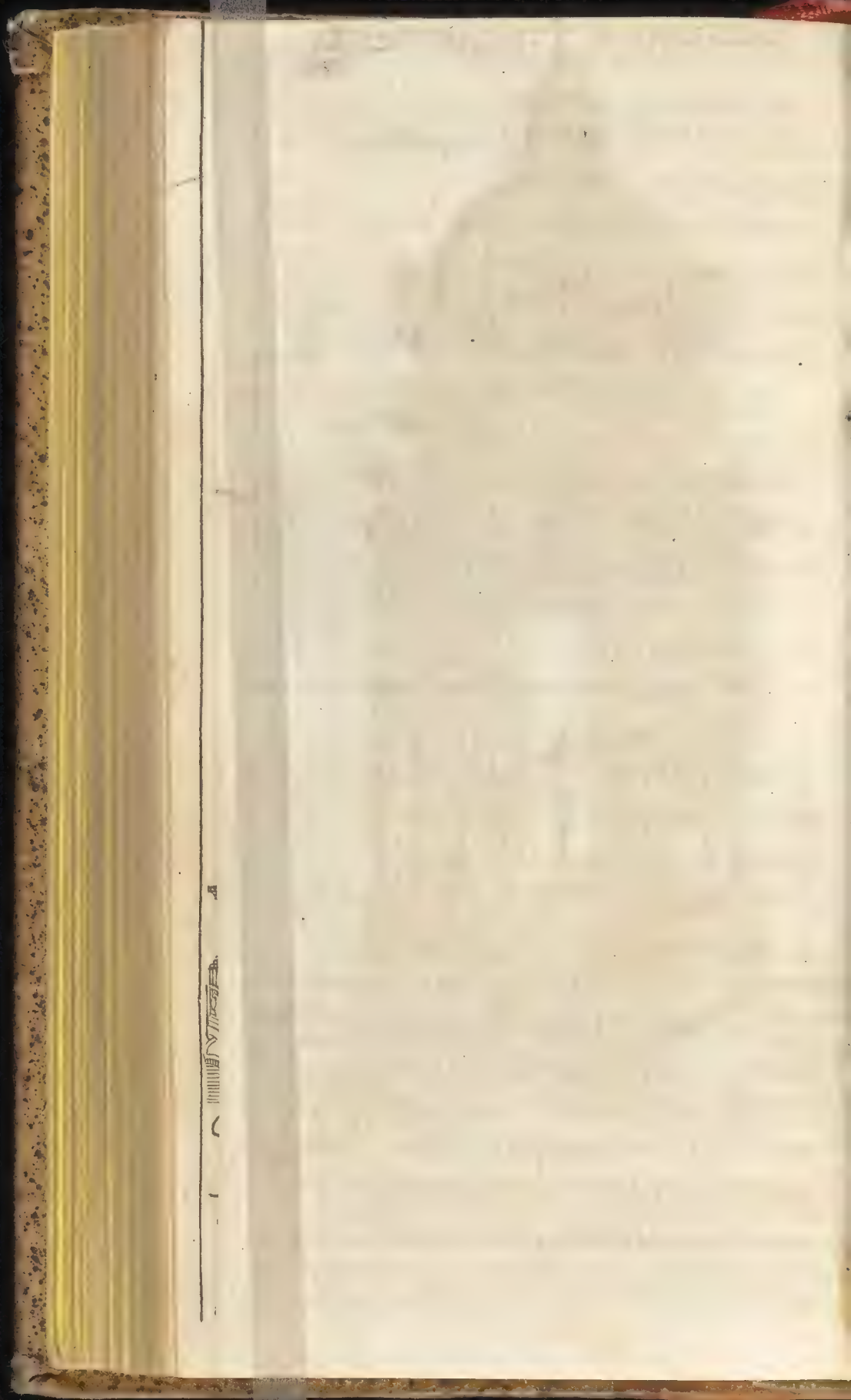
Fol. 175.

MDCXLII

F. Pesche. F.

All' Eccell.mo Sig.re Il Sig. D. Alfonso Filamarino
Duca della Torre &c.

A. V. E. herede delle uirtù della chiara memoria del Card. Ascanio Filamarino suo Zio, le uestigie della cui heroica munificenza furono tutte di Gigãte, questo che è molto ragguardeuole, quantũque in breue Foglio ristretto, mà senza dispendio della uerità, offero, e dedico diuotam.te Antonio Bulifon

*Al molto R.º P. il P. D. Carlo Coppola Visit.re de Cher. Regolari.*

*E la natura, e l'arte sono à gara concorsi ad ergere questo tabernacolo all'Altiss.mo; ma chi le doti dell'animo di V. P. mol.to R.a cõsiderasse, trouerebbe il suo petto molto più ragguardeuole, hauẽdolo anche la gratia delle gemme di tutte le virtù adornato, e però à lei quello, che sesto simbolo mi sẽbra, diuotam.te consagro.* *Antonio Bulifon*

4 Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo,per la sua grandezza,ed architettura ; ma per haver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco. nel 1684. fù dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

5 Nell'Altar Maggiore vi si scorge un grande, e magnifico *Tabernacolo*, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato ; vogliono, che sia costato 40. mila scudi.

6 Avanti l'Altar Maggiore si vede una Balaustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi ; e quivi due Doppieri di mettallo di altezza di palmi noue in circa, nelli quali sono l'effigie de'quattro animali, che simboleggiano i quattro Vangelisti, disegnati con grande artificio.

7 Dalla parte del Vangelo del detto Altar Maggiore si vede la famosa *Capella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino*, la qua-

le si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, et a concorrenza mostrato il valor dell'arte loro i più insigni, e valenti artefici, che fiorivano nel Pontefica-to d'Urbano VIII. in Roma; dove, per essersi lavorati tutti i Musaici, e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell'invenzione è stata del sudetto Cardinale. L'Originale ad olio del quadro Maggiore, che rappresenta la Vergine Annunciata, e quelli delle quattro virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaico di Giovam-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far'opere di Musaico minuto rotato hà superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale; e di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione fratello. E maggiormente in pregio tal'opera, perciocchè l'Artefice non

ne

nè hà lasciata altra pubblica nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa; poiche il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, i Serafini, ed Angiolini, che formano coro di musica sotto il quadro maggiore sono di Francesco Fiamengo, che nella scoltura è stato un' altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l'Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d'Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza, che apparisca segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hãno il lor pregio nell'altezza, e grossezza, e nell'essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scã-

nellatura è anche ſtimabile,per eſſe-
re d'invenzione non più veduta.

Simigliante bizzarria, e novità ſi
deve notare eziandio nella balauſtra-
ta, che racchiude il ſuperiore ſito
della Cappella a corriſpondenza di
quello di ſotto, eſſendo ſotterraneo
tutto voto, poſto in volta, incroſta-
to, ed imbiancato con molta puli-
zia a guiſa d'un'altra Cappella ſot-
terranea,con titolo di Cimitero.

Queſta Cappella è ſtata opera di
diciaſſette anni principiata dal Car-
dinale,quando era ancora Prelato, e
quaſi che finita nell'apparecchio del-
le coſe principali del 1642. poco
prima della ſua aſſunzione alla Por-
pora. Queſta Cappella pare ſempre
nuova, havendo il Cardinale laſcia-
to obligo a'ſuoi heredi di farla pu-
lizzare due volte l'anno, ſotto pena
di 200. docati da dare alli Padri per
nettarla.

8 Nella Cappella vicina a que-
ſta del Cardinale, per dove s'entra
alla Sagreſtia, ſi ſcorge una belliſſi-
ma memoria di Gennaro Filamarino
Veſcovo di Calvi, fratello del Cardi-
na-

nale, colla ſua Statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo buſto.

9. Sono anche in queſta Chieſa cominciate ad ornarſi di vari, e preziosi marmi trè altre Cappelle, due delle quali ſtanno inſieme vicino al pulpito, una di S. Michele Arcangelo, l'altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

10. La Tavola, in cui è la Beatiſſima Vergine col Figlivolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di ſotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

11. Si veggono in queſta Chieſa due Cori belliſſimi fatti con grande architettura, ſoſtenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura ſopra la porta maggiore ſtimatiſſima è del Cavalier Lanfranco.

12. Nella Sagreſtia ſi veggono coſe aſſai ricche, e belle; principalmente ſei candelieri d'ottone dorato, tutto ſmaltato di coralli con buoniſſimo ordine: ſono da trè palmi, e mezzo di altezza, con una Croce

picciola della ſteſſa materia, e quattro vaſi belliſſimi da fiori dell'iſteſſo artificioſo lavoro. Sei vaſi grandioſi da fiori d'argento lavorato, ed una belliſſima Croce d'Ambra. Hà poi un'apparato per la Chieſa aſſai vago, e ſingolare.

13. Fabbrica aſſai nobile è il Cimitero, benedetto da Monſignor D. Vincenzo Pagano Veſcovo dell' Acerra à 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chieſa di ſopra, e compartito in cinque ale. Ne' pilaſtri maggiori di eſſo ſono dipinte molte Storie dell'uno, e dell'altro teſtamento, appartenenti alla reſurrezione de' morti. Chiunque hà Cappella in Chieſa, hà quì eziandio à quella corriſpondente Altare, e ſepoltura. Quì ſi vede la memoria del Cavalier Marini del quale ſi è collocato il ſuo buſto di Bronzo con epitaffio nel Chioſtro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo.

D. O. M.

*Ioannes Baptiſta Marinus Neapolitanus Inclytus Muſarum genius, elegan-*

*gantiarum parens H. S. E. Natura factus ad lyram, Hausto è Permessi unda volucri quodam igne poëseos, grandiore ingenij vena efferbuit. In una Italica dilecto Græcam, Latiam ad miraculum miscuit Musam. Egregias priscorum Poëtarum animas expressit omnes, cecinit æqua laude sacra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris diù patria, rediit Parthenope Siren peregrina; Ut propior esset Maroni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad æternam citharam Famæ consensus.*

Ad honore dell' istesso Marino il P. Guicciardino lasciò scritto il seguente Epigramma.

*Fundere ne renuas flores, & thura, viator,*
*Ossibus, & cineri, quem lapis iste tegit.*
*Hic etenim nedum tumulantur busta Marini,*
*Sed, cineri illacrymans, ipsa Poesis adest.*
*Sollicitæ hunc forsan Musæ rapuere, timentes,*
*Ne tandem terris alter Apollo foret:*

14. Il Convento è vaghiſſimo, e vi ſi vede un bel vaſo di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell'Archivio ſi conſervano molti M. S. del Cavalier Marini. Quì ſi vede una ſcalinata ſerpente di grande artificio, per cui agevolmente ſagliono anche i giumenti, che portano grano ſopra al Convento, ove ſtà il Granajo, e dove è vn'aſſai bel vedere.

### *S. Maria di Donna Reina.*

1. QUeſta Chieſa, e Moniſtero fù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. ſi trova, che quivi habitaſſero Monache dell' Ordine di S. Benedetto; Dipoi fù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figlivola di Stefano IV. Rè d'Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fù con ſolenniſſima pompa ſepellita nella detta Chieſa in un ſepolcro di candido marmo, in cui ſi vede la ſua Statua ſcolpita al naturale, e vi ſi legge il ſeguente epitafio;

*Hic*

*Hic requiescit sanctæ memoriæ Excellentissima Domina Domna Maria Dei gratia Hierusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac relictæ claræ memoriæ Inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hierusalem, & Siciliæ Regum Illustrium, quæ obijt anno Domini M. CCC. XXIII. Indict. 6. die 25. Mensis Martij, cujus anima requiescat in pace.*

2. E' questa Chiesa così per le dipinture, come per paramenti, una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli, habitata da Monache dell' Ordine di S. Francesco. La Tavola dell'Altar Maggiore fù fatta da Gian-Filippo Criscuolo illustre Pittore Gaetano, discepolo di Andrea da Salerno, il quale fiorì del 1570.

## *Di Santa Patrizia.*

1. QUivi anticamente era un Monistero de' Monaci di S. Basilio;

lio; mà poſcia nel 365. eſſendovi miracoloſamente collocato il Corpo di S.Patrizia Vergine, nipote del Magno Coſtantino, come la Santa, paſſando un' altra volta per Napoli predetto haveva, l'Abate, e Monaci ſi trasferirono altrove, e queſto luogo fù dato ad Aglaja, e compagne di Santa Patrizia, e divenne Moniſtero di Monache, hoggi dell'Ordine di San Benedetto.

2. Queſto Moniſtero hà due Chieſe, una a tutti comune; l'altra interiore, nella quale non ſi può entrare, che due volte l'anno: cioè nella vigilia, e giorno ſeguente della feſta di S. Patrizia, che quivi ripoſa, e nel Giovedì, e Venerdì Santi.

3. E' la Chieſa interiore aſſai bella, e magnifica, hà il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con principal Moniſtero, ove hanno ſpeſo da 134. mila ſcudi.

4. Quì ſi vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto ſparſo di pietre prezioſe, e gioje di molto valore, colle colõnette di Lapislazzalo, che coſterà il prezzo di cinque mila cu di.

5. La

5. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de'Santi Magi, è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

6. Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia, sono in questa Chiesa tesori di reliquie, e frà le altre vn' intero Chiodo, con cui fù affisso in Croce il Redentore: hà una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad hora di Nona hà soluto scaturir sangue, giusta le relazioni, che ne riporta l'accuratissimo Engenio.

*Di Santa Maria del Popolo.*

Quindi si passa à vedere la Santa Casa, detta gl'Incurabili, ch'è uno Spedale assai nobile, e ricco dove si esercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: il Forestiero curioso quì potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola, con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la Porta maggiore è la Tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco,

detto

detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall'originale di Rafaello d'Urbino suo Maestro, c'hora si vede in Roma nella Chiesa di S. Pietro a Montorio.

## *Di S. Maria Succurre Miseris.*

1. NEl cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S.Maria *Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima Compagnia de'Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

2. Nell' Altar di quest'Oratorio è la Statua di marmo dell'Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

## *Di S. Maria delle Grazie.*

1. LA Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli, era anticamente una piccola Chiesina della famiglia Grassa, che del 1500. fù conceduta à Fr. Giro-

rolamo da Brindisi, il quale fù il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de' Frati Girolimitani dell'Istituto del Beato Pietro Gambacurta da Pisa, in questo luogo, ov' egli edificò un comodo Monistero, ed empliò la Chiesa, che hoggi è una delle belle, e adorne, che sono in Napoli.

2. Nella Cupola, ò Tribuna di questa Chiesa sono molte figure à fresco, e nella Cappella della famiglia d'Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

3. A sinistra dell'Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540.

4. A destra della Porta maggiore è una Cappella, dov'è la Tavola del Battesimo di Christo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d'Ischitella, Terra di Capitanata Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

5. Nella seconda è la Tavola, in cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Giesù nel seno; e di sotto San Giovam-Battista, e S. Andrea Apo-

Apostolo: opera di Gio: Filippo Criscuolo.

6. Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

7. Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ou' è la divotissima Immagine di Nostra Signora con molto concorso venerata, per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione degna concedere a' suoi divoti.

8. Nella Cappella della famiglia Puderica, a destra dell' Altar maggiore, v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo: opera di Gio:Domenico d'Auria illustre Scultor Napoletano, che fiorì nel 1560.

9. Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo, opera veramente degna dell' immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

10. Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro, ov'è la tavola

rap-

rapprefentante l'Apoftolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

11. Nella Cappella della famiglia Senefcalla, poi de' Migliori, è sù l'Altare la tavola di candido marmo, ov'è fcolpito S. Tomafo Apoftolo: opera di Girolamo S. Croce.

12. Principalifsima è la Cappella della famiglia Giuftiniana per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a baftanza celebrato Giovanni da Nola fcolpì il Chrifto morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena &c. figure invero tanto vive, che non manca loro fe non lo fpirito.

13. In quefto Tempio fi adora il Capo di Chrifto in Croce, che l'incendio del Vefuvio nõ arfe nel 1631. è che ritrovato non fenza miracolo da' Padri frà le ceneri, hoggi è operatore di miracoli.

14. E' preffo la Chiefa il chioftro del Convento affai nobile, ove fi vede dipinta la ftoria della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, fpiegata in verfi affai dotti; ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Di

## *Di Santa Maria Regina Cœli.*

1. QUesta Chiesa, e Monistero furono edificati del 1533. dipoi più volte fù la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente del 1590. fù da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch'è appunto come hoggi si vede, cioè à dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo come dalla Iscrizione:

*A fundamentis erectam anno* 1590. *die* 9. *Maii, & perfectam* 1594.2. *Junii ære proprio, & piorum, Sanctimoniales Canonicæ Regulares Lateranenses ord. Divi Augustini D. O. M. & Reginæ in Cœlum assumptæ DD.*

2. La Cupola fù fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l'Altare è juspadronato della medesima famiglia.

3. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscuolo.

4. A destra della Porta Maggiore è la Cappella della famiglia Salone,

ne, ov' è la Tavola della Beata Vergine co'l Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d'eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santa Fè illustrissimo Pittor Napoletano.

## *Di San Gaudioso.*

1. NEl 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genserico Rè de'Vandali, ò pure com'altri vogliono dal detto Rè esiliato, venne in Napoli, ove fù da'Christiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli huomini, presso S. Maria Intercede, c'hora è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mura di Napoli, dove à sue spese fabbricò un'aggiato Monistero con Chiesa, e quivi si rinchiuse co' suoi. Fece anche il Monistero per le Monache, ed è questo, però detto di San Gaudioso.

2. Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con

trè

trè fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov'eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fundatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fù sepolto, e San Chevuoldio anche Vescovo Africano.

3. Nel 1561. fù ritrovato nell' Altare della Santissima Concezzione Cappella della famiglia Gualanda l'Ampollina del prezioso sangue del Protomartire San Stefano, da S. Gaudioso portata, e da San Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem del 419. e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Mà in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un'altra; ed amendue hoggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno stà liquidissimo, e poscia s'indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovam-Battista, e di San Gennaro altrove habbiam detto.

4. I curiosi delle antiche dipinture, vederanno in questa Chiesa la

Ta-

Tavola dell'Altar Maggiore, dove si vede la Reina de' Cieli, circondata da Angeli nel mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposto di Croce. S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fù eccellentissimo dipintore, mà eziandio raro disegnatore, e fiorì nell'anno 1521.

5. Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola, in cui è la Reina de' Cieli co'l suo Bambino in grembo, e S. Elisabetta, San Gaudioso, ed altri Santi. Opera di Andrea da Salerno.

6 Sonvi due altre Tavole in due altre Cappelle, una che rappresenta la venuta de' Santi Magi, e l'altra la Natività del Signore; ed oltre à queste nella destra della Cappella maggiore nel muro le due Sibille, sei Angioli, e trè puttini dipinti à fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del sudetto Andrea da Salerno.

7. A questo stesso Monistero fù poscia unito quello di Santa Maria

d'Agnone, la cui ſtoria ſi legge preſſo l'eruditiſſimo Engenio.

### *Della Chieſa di Sant' Agnello.*

1. LA Chieſa di S. Agnello, detto da' Napoletani S. Anello, era anticamente picciola Cappella, ove allo ſpeſſo ſolea fare orazione la Beata Giovanna Madre del detto Santo, e dove il medeſimo è ſepellito infin dal 599. quando S. Agnello da queſta valle di lagrime paſsò a' beati paſcoli dell'Empireo. Ripoſa ſotto l'Altar Maggiore di candidi marmi, fatto da Girolamo Santa Croce, ove à man ſiniſtra è la ſtatua marmorea del Santo.

2. E' queſta Chieſa ſervita da' Canonici Regolari di S. Agoſtino della Congregazione di S. Salvatore: ed anticamente era Canonica de' Preti ſecolari, li quali vivevano ſotto un Rettore, che havea titolo di Abate, come in una bolla di Leone X. mentovata dall'eruditiſſimo Engenio.

3. Nella Cappella della famiglia de' Monaci è adorata una Immagine del

del Santissimo Crocefisso, che, miracolosamente parlando, rinfacciò ad vn Compare la fellonia, in negare all'altro Compare una somma di danajo imprestatogli in presenza del detto Crocefisso; il qual Compare vedendosi dare tal rinfacciamento, in vece d'istupidito ritrattarsi, con sagrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocefisso, per la qual percossa (gran bontà di Dio!) se gl'inlividì la faccia, ed insanguinò l'occhio, come se stato fosse di carne, e cio si ritrae dalla seguente Iscrizione, che quivi si legge.

*Anno Domini M.CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra hæc Imago Crucifixi, dum pro mutuata pecunia Compatres ad invicem altercarentur, divino splendore fulgente, verbo facti veritatem aperuit: quod alter indignè ferens, debitorem se esse negavit, durissimaque petra Imaginis faciem continuò percussit, qua statim livore conspersa, miraculum omnibus enituit; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus, creditoris precibus Deo fusis, iterùm incolumis redactus, quamdiù vixit, pœnitentiam egit.*

4. Appresso la porta picciola era la divotissima Immagine di S. Maria Intercede, che tante volte parlò alla Beata Giovanna, ed à S. Agnello suo figlivolo, hoggi trasportata nella Cappella della famiglia del Tuso. E nel luogo ov'era, evvi una Porta, che rende molta vaghezza, e commodità alla Chiesa.

5. Evvi eziandio un picciolo oratorio, ò grotta, dove il Santo soleva orare, e dove rendè l'anima al suo Creatore, coricato sù la nuda terra, e vestito di cilicio.

6. L'Altare di Candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine, e Martire, opera stimatissima, è del nostro Giovanni da Nola. Del medesimo celebre scultore è la statua di marmo di S. Girolamo.

7. Dello stesso è opera la tavola di marmo, che stà nella Cappella della famiglia Capuana.

8. La Tavola della Beata Vergine con S. Giovam-Battista, e S. Paolo Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illustre dipintore, che fiorì nel 1500.

9. Nel-

Al Sig.r Dott.r Pietro Fusco Auuocato Prim.rio ne' Regij Tribunali di Napoli, e Gov.re della SS. Casa dell'Annūciata.

Alla uirtù grande di V. S. ed alla sua uniuersale cognizione di tutte le Scienze oltre alle legali, che meritano d'essere celebrate co' uersi degli Omeri, e de' Virgilj, questo Cenotafio del Poeta Marini, che e gli Omeri, ed i Virgili felicemente pareggiò, con tutto diuoz.e offerisco.

Antonio Bulifon

9 Nella Cappella della famiglia Alesia, leggesi quest'epitaffio di buona penna:

*Quæ miser imposui lugubria saxa sepulchro,*
*Mi Pater, innumeris accipe pro meritis.*
*Quod si marmoream licuisset sumere formam,*
*Te natus tegeret non alio lapide.*
*Incisæque notæ legerentur; gratus Alexis*
*Reddidit ossa Patri, fitque Patri tumulus.*

10 Nel chiostro di questa Canonica i Padri dell'Oratorio, nel tempo d'estate, sogliono celebrare i loro soliti trattenimenti spirituali, con musica, sermoni, e rappresentazioni spirituali.

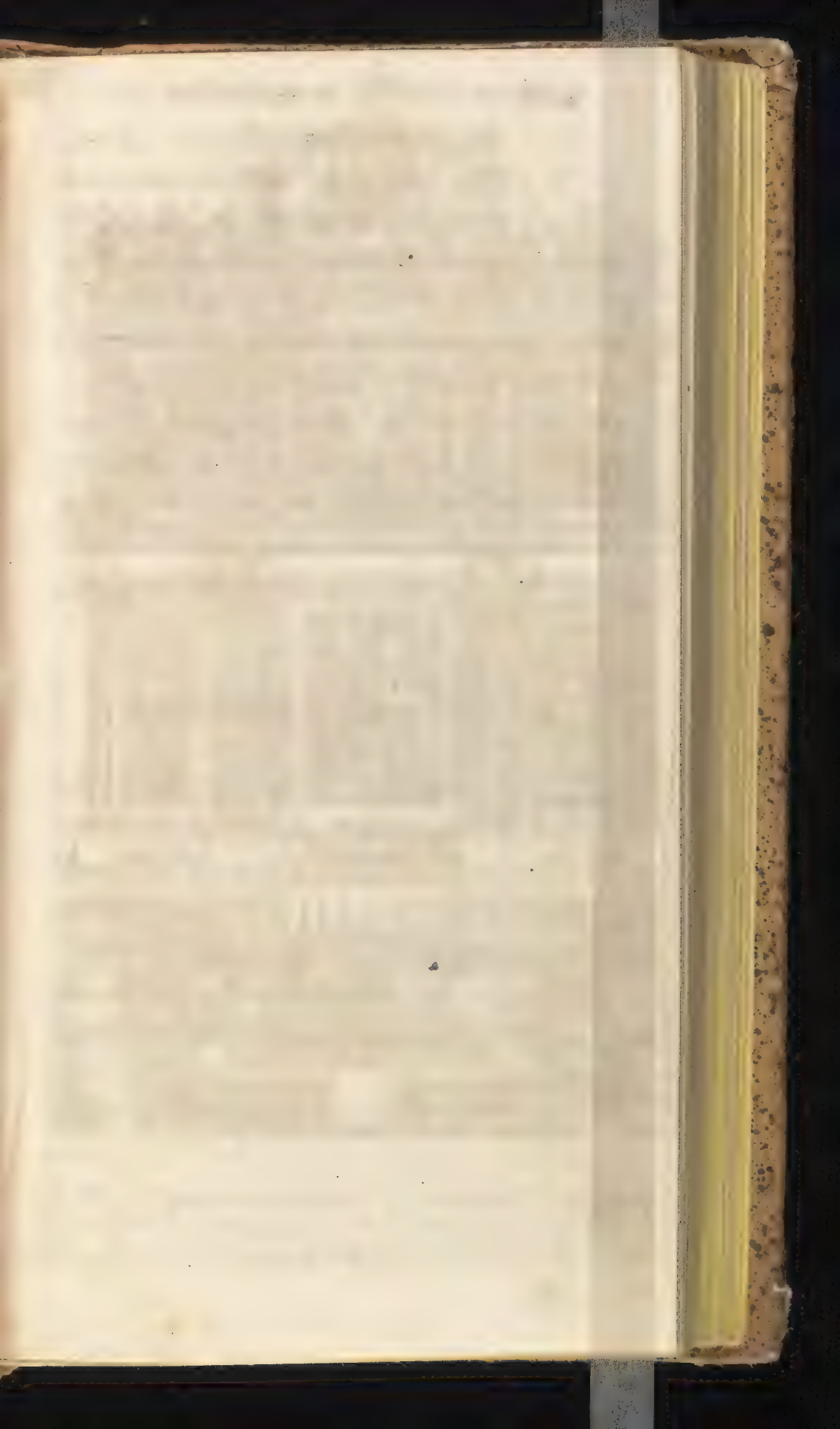
11 In questo medesimo chiostro si è nuovamente eretto il Cenotafio del *Cavalier Marini*, col suo busto di bronzo al vivo, lasciato dal Marchese di Villa suo Mecenate; e vi si legge l'epitaffio, dettato dal rinomatissimo Tomaso Cornelio, del tenor seguente.

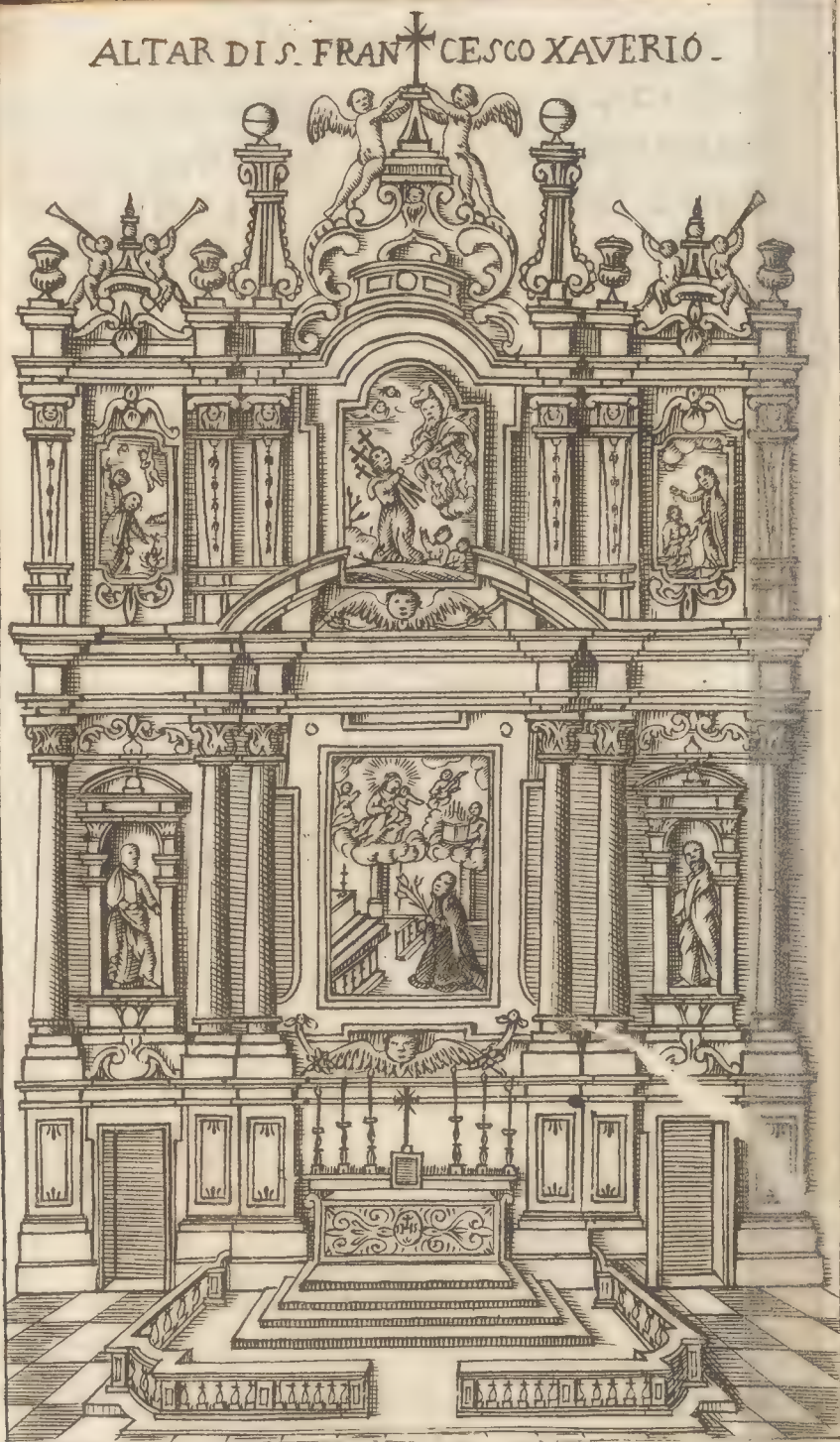
*D.O.M. & memoriæ Equitis Joannis Baptistæ Marini, Poëtæ incomparabilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri principes cohonestarunt, omnesque musarum amici suspexere. Joannes Baptista Mansus Villæ Marchio dùm præclaris favet ingenijs, ut posteros ad celebrandam illius immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum ligavit, quod montis Mãsi Rectores ad præscripti normam exegere. Anno MDCLXXXII.*

### *Di S. Maria di Costantinopoli.*

1 FU' questa Chiesa edificata del 1529. da'Napolitani, coll'occasione dell'ottenuta grazia, essendo stata Napoli liberata dalla pestilenza, che travagliata l'haveva dal fine dell'anno 1526. infino all' ultimo del 1528. e vi morirono più di 60. mila persone.

2 E' il Tempio sontuoso, e magnifico, ove si vede un bel Pergamo, ed Organo. E' l'Altar Maggiore di marmo mischio, e pregiato, la cui

vol-

ALTAR DI S. IGNATIO.

ALTAR DI S. FRANCESCO XAVERIO.

*Si deue a V. E. una delle più uaghe marauiglie di questa Città poiche da più rimoti paesi ha uoluto uenire ad onorarla con la sua presenza.*

*Antonio Bulifon.*

volta è adorna di belle figure, & i dodici Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto è opera di Bellisario Corenzio.

*Della Concezzione, ò Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.*

1 LA Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù, hoggi detta volgarmente il *Giesù nuovo*, fù edificata nel Palagio, che fù un tempo de'Principi di Salerno. Comperarono questi Padri l'accennato Palagio, e dopo colle limosine de'divoti, e particolarmente della Principessa di Bisignano, il ridussero in forma di Chiesa, che hoggi è una delle più belle, e magnifiche dell'Italia: Fù consagrata da Alfõso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli del 1600.

2. Con bellissimo disegno è architettata questa Chiesa, la cui lunghezza è di 250. palmi, la larghezza di 200. la sostengono sei grossissimi Pilastri lavorati gentilmente di porfido, e d'altri marmi fini.

3 Le Cappelle di essa, che per altro sono bellissime, cedono nondimeno all'*Altar Maggiore*, ed à quelle di *S. Ignazio*, e di *S. Francesco Xaverio*; le quali sono ricchissime di marmo, architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia.

4 Il quadro maggiore della Cappella di S. Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napolitano: ed i trè più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera.

5. Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti da quattro bellis. colonne, sono due statue formate dal mentovato Cavalier Cosmo Fansago, una delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Goliat: e l'altra il Profeta Geremia, in una certa positura malinconica, che l'arte nõ potrebbe esprimer più. L'altra Cappella è simile a questa nell'architettura. L'altar Maggiore è principiato assai magnificamente, ma non ancora compiuto.

6. La Cupola di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre, che si veggono in Napoli. La sua dipin-

pintura è opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

7. Le volte della testa della Chiesa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Correnzio.

8. Nella Sagrestia infin dal tempo dell'Engenio vedevasi la Tavola, in cui è il Salvator del mondo, di rara pittura, la qual fù fatta da Lonardo Pistoja.

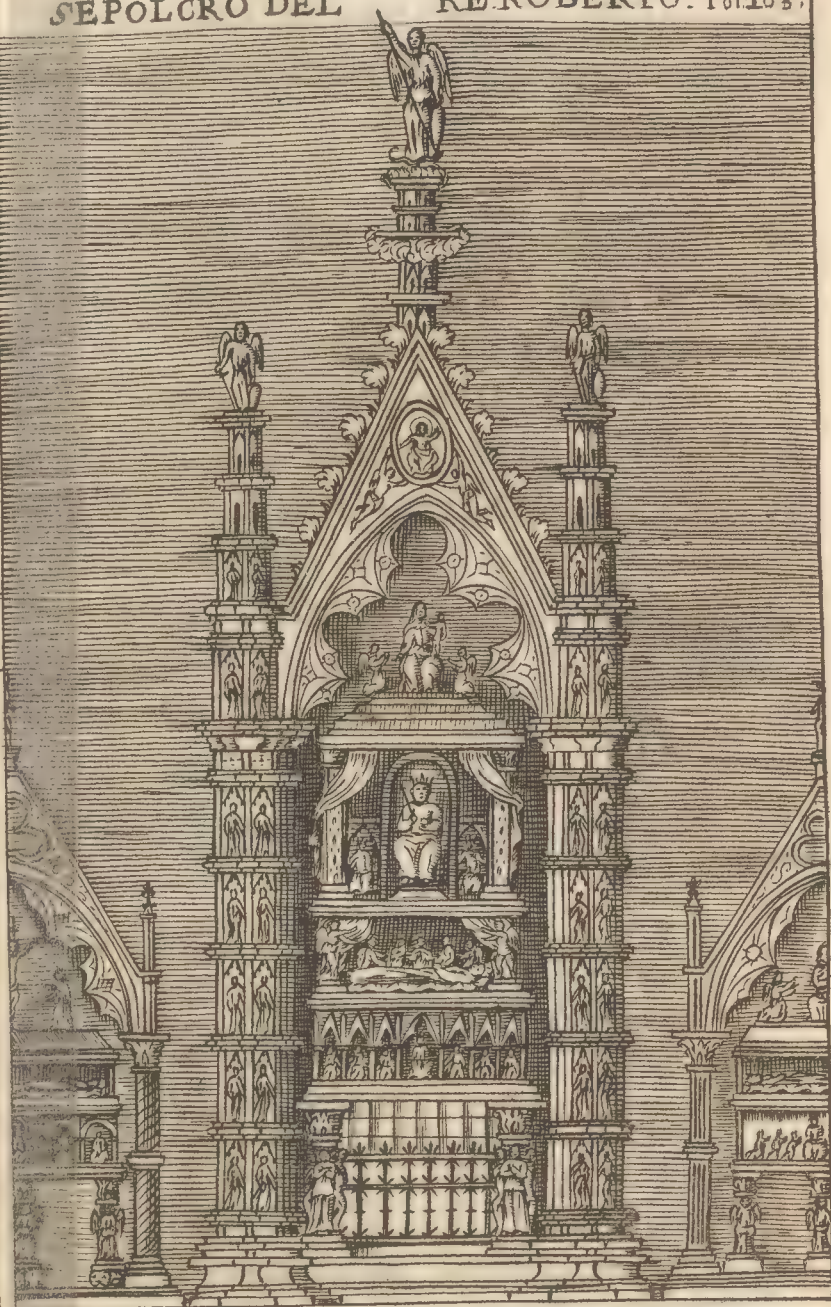
9. E' questa Chiesa molto ricca d'argenti, e di statue dello stesso metallo, ed in particolare vi è una sfera, dove si espone Christo Sagramentato, tutta tempestata di diamanti, ed altre pietre preziose; cosa degna di esser veduta sì per la ricchezza, come per la nobiltà del lavoro. Oltre à questo abbõda di ricchissimi Palliotti d'Altari sì di argento, come di ricamo, ed anche di paramenti sagri di broccato, di controtagli, e di ricamo, l'argento della Sagrestia è stimato 150. mila docati di peso senza le manifatture.

10, Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi so-

no trè altri ſepolcri di porfido, cioè uno di Nicolò Sanſeverino ultimo Principe di Biſignano: l'altro della Principeſſa ſua moglie, figlia del Sereniſſimo Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel ſepolcro del Principe ſi legge il ſeguente epitaffio:

*Nicolao Berardino, patrio genere ex totius Italiæ nobiliſſima, & apud Hiſpaniarum Reges maximos grandi Sanſeverinorum Proſapia: materna ex Caſtriotis Epirotarum Regibus, Biſianenſium Principi, S. Marci, & S. Petri Duci Clarimontis, & Tricarici, ac equitũ Catafractorum Ductori. Iſabella Feltria à Ruvere ex Sereniſs. Vrbinatum Ducibus, conjugi amantiſs. Mœſtiſs. P. vixit Ann. LV. M. VI. D XX. Occidit Regiæ liberalitatis exemplar X. Kal. Nov. MDCVI.*

11 In queſta Chieſa ſono fondate più Cõgregazioni cõ i loro Oratorii, dove in tutte le feſte ſi uniſcono per far gli eſercizii ſpirituali. E la prima è de' Cavalieri, Ufficiali, e Dottori, e da queſta ſi ſoccorrono i poveri vergognoſi. La ſeconda è de' Cava-

lie-

ALL'ALTEZZA SEREN.ma DI FILIPPO GVLIELMO
Palatino del Reno de Duchi di Neuburgo.

A V.A.S. la di cui Casa ha arricchito le Principali Monar=
chie d'Europa d'Imperatrici e Regine, e fra l'altre la Cattolica
Reggia di Spagna, sotto il cui felice governo questo Regno ripo=
sa, si deue ragioneuolmente dedicare la più gloriosa memo=
ria di questa Città. di V.A.S. obl.mo Seruit.re Antonio Bulifon

lieri giovani. La terza è de' Cavalieri fanciulli. La quarta de' Curiali, e Mercatanti. La quinta di Artigiani. La ſeſta coſta di perſone così nobili, come plebee.

Nel 1687. la ſeconda Cappella nell'entrar a man dritta è ſtata pittata dal famoſo Luca Giordano, à concorrenza la volta all'incõtro dal Cavalier Farelli, & la volta ſopra la porta picciola da Franceſco Solimeno, tutti trè inſigni Pittori. Si ſtà preparando per pittar il quadro grande ſopra la porta maggiore dal ſudetto Luca Giordano.

### *Della Real Chieſa di S. Chiara.*

1 LA Real Chieſa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più ragguardevoli, che ſiano in Napoli. La ſua lunghezza è di 320. palmi, la larghezza di 120. Il ſoffittato è altiſſimo, e ben'architettato, e coverto al di fuori tutto di piombo. Fù dipinta tutta la Chieſa dal Zingaro, ma tali pitture hoggi non ſi veggono.

2 Fù ella co'l Monistero, edificata da Ruberto Rè di Napoli, e dalla Reina Sancia d'Aragona sua moglie. Principiato fù l'edificio del 1310. e compiuto del 1328. consecrato del 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, d'Amalfi, e di Consa, e da' Vescovi di Castell'à mare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consecrazione sono intagliate intorno al Campanile.

Della parte Orientale nel tenor seguente,

*Anno sub. Domini. milleno. Virgine nati.*

*Et. triceenteno. conjuncto. cum. quadrageno.*

*Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.*

*Prælati. multi. sacrarunt, hic. numerati.*

*G. Pius. hoc. sacrat. Brundusi. Metropolita.*

*R. Bari. Præsul. B. sacrat. & ipse. Tranensis.*

*L. dedit. Amalfa. dignum. dat. Contia. Petrum,*

*Pq. Maris. Castrum. Vicus. IG. datque Miletum.*

*G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.*

Nella inscrizione, che guarda tramontana si legge:

*Rex. &. Regina stant. hic. multis. sociati.*

*Ungariæ. Regis. generosa. stirpe. creatus.*

*Conspicit. Andraas. Calabrorum. Dux. veneratus.*

*Dux. pia. dux. magna. consors. huicque. Ioanna.*

*Neptis. Regalis. sociat. soror. & ipsa Maria.*

*Illustris. Princeps. Robertus. & ipse. Tarenti.*

*Ipse. Philippus. frater. vultu. reverenti.*

*Hoc. Dux. Duracij. Karolus. spectat. reverendus.*

*Suntque duo. fratres. Ludovicus. & ipse. Robertus.*

Nella parte, che guarda mezzo dì, è scritto

*Illustris clarus. Robertus. Rex Siculorum.*

*Sancia. Regina. prælucens. cardine. morum.*

*cla-*

*Clari.Consortes.virtutum.munere.fortes.*
*Virginis.hoc.claræ.Templum.struxere.beatæ.*
*Postea.dotarunt.donis. multisque bearunt.*
*Vivant.contentæ. dominæ. fratresque* Minores.
*Sancta.cum.vita. virtutibus. & redimita.*
*Anno.milleno.centeno.ter.sociato.*
*Deno.fundare. Templum. cæpère.*Ma*gistri.*

Nella parte,che riguarda occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e gratie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il mondo, fatta da' PP. Giovanni XXI.

*Anno.milleno.terdeno.consociato.*
*Et triceuteno.quo.Christus.nos. reparavit.*
*Eleuses.cunctas.concessit.Papa.Ioannes.*
*Virginis.huic. claræ.Templo. virtute. colendo.*
*Obtinuit.mundo.toto.quas. Ordo. Minorum.*

*Si*

*Si vos. Sanctorum. cupitis. vitamq; piorum.*
*Huc ò credentes. veniatis. ad has. reverentes.*
*Dicite. quod. gentes. hoc credant. quæso. legentes.*

3. Il detto Campanile fù cominciato nel mese di Gennajo del 1328. mà per la morte del buon Rè Ruberto, rimase imperfetto; per salirvi fino al sommo, si ascende per 215. gradini.

4. Nell' atrio, ò sia tribuna dell' Altar maggiore il sudetto Rè fè porre due colonne di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama fossero state del Tempio di Salomone, secondo il Gonzaga referito da Engenio, e vene sono anche due altre fatte a simiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi.

5. Dietro all'Altar maggiore v'è la sepoltura del Rè Ruberto, colla sua statua, a'piedi della quale si legge questo verso:

*Cernite Rubertum Regem virtute refertum.*

Mu-

Mutò vita a' 16. di Gennajo del 1343. havēdo regnato anni 33. e giorni 15. fù il più savio, e valoroso Rè, che fosse stato in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fù grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de suoi tempi. L'Altare maggiore, maraviglioso per essere sostenuto di moltissime Statue di marmo, esso altare poi è d'un sol pezzo dimarmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

6. A destra dell'Altar maggiore è il sepolcro di Carlo illustre, Duca di Calabria figlivolo del Rè Ruberto, colla seguente iscrizione:

*Hic jacet Princeps Illustris D. Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri D. Roberti Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regis inclyti Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor, obijt autem Neap. catholicè receptis Sacrosanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis, Anno Domini* 1328.

1328. *Indict.* 12. *Anno ætatis suæ XXX. Regnante feliciter præfato Domino nostro Rege, Regnorum eius anno XX. &c.* nell'anno 1686. essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fù dal sacrestano mostrato al S. Antonio Bulifon, in compagnia di molti Cavalieri forastieri, il corpo di Carlo ancora intatto.

7. Nella sinistra dell'Altar maggiore è il sepolcro con statua di marmo, corona in testa, e veste seminata di gigli d'oro, di Maria sorella di Giovanna prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitaffio:

*Hic jacet corpus illustris Dominæ D. Mariæ de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Ducisse Duracij, quæ obijt anno Domini 1366. die 20. mensis Maij Ind. 4.*

8. Appresso è il sepolcro d'Agnese, la quale fù prima moglie di Can della Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador

rador di Costantinopoli, ed insieme con lei fù sepellita Clemenzia sua minor sorella già morta 12. anni prima, amẽdue figlivole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

*Hic jacent corpora illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Virginis D. Clementiæ de Francia filiæ quond. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracij.*

9. E nella Cappella della famiglia S. Felice.

*Hic jacet corpus Domini Lodovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracij, & Dominæ* Mariæ *filiæ Domini Caroli Ducis Calabriæ, & Ducissæ Duracij, qui obijt A. D. 1343. 13. Jun. Ind. 2.*

10. Nella Cappella, ch'è sotto l'organo, ov'è il picciol sepolcro di Maria figlivola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col seguente epitaffio:

M*ariæ Caroli Inclyti Principis Domini Ruberti Hierusalem, & Siciliæ Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriæ*

*briæ filiæ, hic corpus tumulatum quiescit: anima ſuſcepto ſacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, ſoluto, fruente divinæ viſionis luminis claritate, poſt judicium, corpori incorruptibili unienda.*

11. Appreſſo la Sagriſtia vedeſi il cenotafio della Reina Giovanna prima, la quale veramente fù ſepellita nella Chieſa di S. Franceſco del Monte Gargano, come habbiam dimoſtrato nell' anno 1382. della Cronologia de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Sipontini, ſtampata in Manfredonia del 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario d'Urbano VI. *de ſchiſmate lib.* 1. *cap.* 25. ed hò io veduto nella detta Chieſa di S. Franceſco la ſtatua di lei, ed il ſepolcro di marmo, colle ſue inſegne, e ſuo nome cõ due ſoli caratteri eſpreſſo, cioè R. I. perciocchè havendo ella fatto morire ſtrangolato ad un Verone nella Città d'Averſa Andrea ſuo marito, venuta ella doppo in poteſtà del Rè Carlo, queſti la mandò ad eſſer cuſtodita nel Caſtello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, men-

mentre che quivi Giovanna nella ſua Cappella orava ; fù da quattro manigoldi Vngari ſtrangolata . L'iſcrizione del cenotafio , in S. Chiara di Napoli , è il ſeguente :

*Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna*
*Prima , prius felix , mox miſeranda nimis .*
*Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter ,*
*Qua morte illa virum ſuſtulit antè ſuum .*

MCCCLXXXII. 22. Maij v. Indict.

12. Nella Cappella della famiglia Baratta è la tavola, in cui ſono i SS. Giovanni Apoſtolo, e Luca Vangeliſta, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Reina de' Cieli : opera di Silveſtro Buono rariſſimo Dipintore , noſtro Compatriota .

13. Preſſo la Porta picciola ſi vede un ſepolcro di candidi marmi , ſopra del quale è una belliſſima ſtatua d'una donna , fatta dal maraviglioſo ſcalpello di Giovanni da Nola , e di ſotto ſi legge il ſeguente epitaffio, cõpoſto da Antonio Epicuro dottiſſimo Poeta Napolitano . *Na-*

*Nata Eheu miserum misero mihi nata Parenti,*
*Unicus ut fieres unica nata dolor.*
*Nam tibi dumq; virum, tedas, thalamumque parabam,*
*Funera, & inferias anxius ecce paro.*
*Debuimus tecum poni Materq; Paterq;*
*Ut tribus hæc miseris urna parata foret.*

24. Aggiugnerò quì l'epitaffio, fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge:

*Antonio Epicuro, Musarum Alumno Bernardinus Rota, primis in annis studiorum socio, posuit. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio. I nunc & diu vivere miser cura. M. D. LV.*

15. In questa Chiesa vi è il corpo del B. Filippo di Nazione Francese della Città d'Aquerio, Sacerdote Francescano, che carico d'anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio a sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte, passò a miglior vita a' 18. di Giugno del 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Eugenio.

16. Frà gli altri ricchissimi orna-

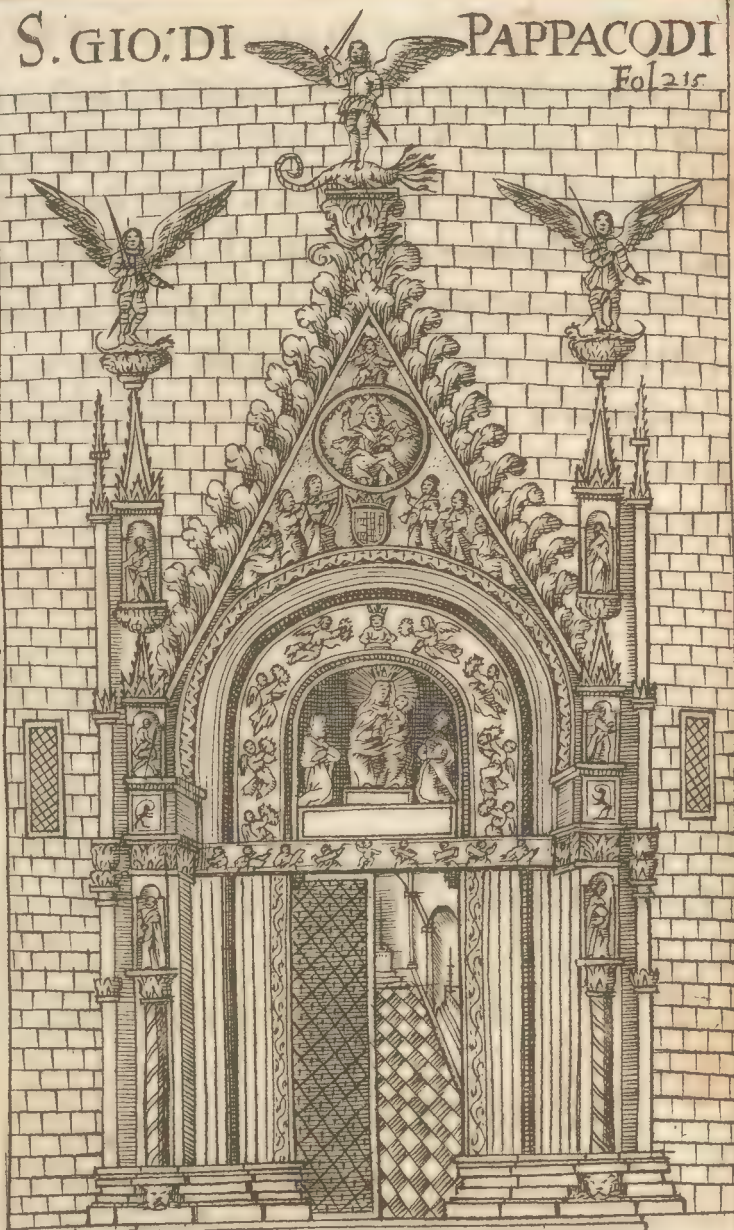
namenti, ed argenterie, che ſono in questa Real Chieſa, v'è una Custodia, ò ſia Tabernacolo ben grande d'argento, ed oro, e con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie coſpicue, che ſono in questo Moniſtero, aſcendono al numero di 350.

*Di S. Franceſco delle Monache.*

VScendo dalla Porta piccola di S. Chiara, chi è curioſo di pitture, entri nella Chieſa di S. Franceſco delle Monache, e vederà nell'Altar maggiore la Tavola, ov'è N. Signore, che aſcende al Cièlo: opera di Marco da Siena.

*Di S. Girolamo delle Monache.*

NEl 1434. fù edificata questa Chieſa, e Moniſtero da Suor Gratia Sorrentina, da Suor Luiſa Lapiſana di Pozzoli, da Suor Orſina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria, per le monache del Terz' Ordine di S. Franceſco.

La

S. GIO: DI PAPPACODI
Fol. 215.
All' Ecc.mo S. D. DOM.co TRAIANO PAPACODA March.e di Pisciotto, e P.e di Centula.
A V.E., che alla gloria dell'antichissima nobiltà accoppia il merito delle rarissime virtù, consacro il disegnam.to della Chiesa da uostri maggiori eretta.
Di V.E. umil.mo Ser.re Antonio Bulifon.

La Cupola della Chiesa fù fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e secondo d'Alvito.

Hoggi la detta Chiesa è ridotta in una forma assai nobile, adornata a paragone di qualsivoglia altra delle Monache di Napoli lequali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi.

### *Di SS. Cosmo, e Damiano.*

IN questa Chiesa sono due Tavole, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi: opere di Andrea da Salerno.

### *Di S. Giovanni de' Pappacodi.*

1. PResso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apostolo, e Vangelista, edificata del 1415. da Artuso Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fè fare la porta di candido marmo à simiglianza di quella dell'Arcivescovado: opera alla Gotica, ma eccellentissima. Questo Artusio stimato mor-

morto per accidente apopletico fù ſepellito: e tre giorni doppo apertaſi la ſepoltura fù trovato di differente ſito: ſegno evidente, che quando fù ſepellito non era ancora morto.

2. Quivi ſono due ſepolcri colle ſtatue di marmo, nelli quali ſono ſepolti due Veſcovi uno di Tropea, e l'altro di Martorano: le iſcrizioni delli quali non vò tralaſciare, e per eſſere ben fatte, e perche contengono due azioni inſigni, degne di Veſcovi.

*Sigiſmundo Pappacudæ Franc. F. Tropejenſium Præſuli, Viro opt. & Juriſconſulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuiſset à Clemente VII. adſcitus, maluit in Patria Epiſcopus vivere. Hæredes Poſ. Vixit Ann. LXXX. M. VI. D. X. obijt* 1536.

*Angelo Pappacudæ Franc. Fil. Martoranenſi Epiſcopo, viro ornatiſs. qui in non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quàm in aliorum levanda inopia ſuis bonis uſus eſt. Hæredes B. M. Deceſſit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi redivivi* 1537.

*Della*

All'Ill.mo e Reuer.mo Monsig.r F. Domenico Maria Marchese dell'Ord. de Predicatori Vescouo di POZZOLI.

Alla uirtù grande di V. S. Ill.ma e Reuerend.ma pria che i Posteri innalzino idonei obelischi di perpetua ricordanza questo del suo Patriarca S. Domenico con tutta diuozione Consagro.

Antonio Bulifon.

F. Persche F.

Palmi 5 10 20

Cap.n Ingeg.o Sebast.o Indiligato Lin.

## *Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.*

1. QUesta Real Chiesa di S. Domenico era anticamente una picciola Chiesa collo Spedale per gli poveri infermi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell'anno 1116. fù da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all'hora Abate di detta Chiesa.

2. Doppo fù consagrata in honor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennajo del 1255. fù assunto al Papato nella Città di Napoli; della qual consagrazione fà testimonianza un marmo, che stà a sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur

tuttavia ne procurarono la ſeconda conceſſione la quale fù fatta da Aiglerio Arciveſcovo di Nap. del 1269.

3. Frà queſto tempo i Siciliani nella loro Iſola, per odio contro d'alcuni Franceſi, gli uccíſero tutti, con darſi frà loro contraſegno, all'hora di Veſpro, ordinato, ( e quindi nacque il Proverbio del Veſpro Siciliano ) e ſi ribellarono da Carlo I. dandoſi al Rè Pietro d'Aragona, onde nacque grandiſſima guerra; ed eſſendo andato il Rè Carlo I. in Guaſcogna nella Città di Burdeos per combattere col Rè Pietro, laſciò ſuo Vicario Generale Carlo ſuo figlivolo Principe di Salerno; queſti combattendo con Ruggieri d'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la nave, ſi diede a Ruggieri a' 5. d'Agoſto del 1284. e fatto prigione fù condotto in Cilicia, indi in Barcellona, ſenza ſperanza alcuna di poterne uſcire; ma raccomandandoſi egli fervoroſamente a S. Maria Maddalena, ſua Avvocata, e Protettrice, fù liberato ò miracoloſamente, come riferiſcono il Surio

il Pierio, il Razzi, il Turgillo: ò pure iſpirando IDDIO le mẽti de gli huomini per interceſſione della Santa, ſicchè ſi veniſſe all'accordo, ed alla pace, la quale ſeguì, per la morte del Rè Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed eſtinto in Villafranca a' 6. d'Ottobre del 1285. Così quietate le coſe, Carlo II. fù coronato Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. Indi giunto in Napoli, compiè, e riduſſe a perfezione la preſente Chieſa, ſotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov'eſſo Rè di ſua mano haveva poſta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Veſcovo Sabineſe, Legato Apoſtolico, nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283.

4. Giunto egli all'età d'anni 61. e del Regno 25. meſi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palagio di Poggio Reale; e non è memoria, che foſſe pianto Principe tanto amaramente, quanto coſtui, per la liberalità, clemenza, ed altre ſue

rare virtù. E fù sì grande l'affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser sepellito in Provenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stess'Ordine, e lasciò à questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, c'hor si vede imbalsimato in una picciola urna d'Avorio, ove si leggono queste parole:

*Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis, Fundatoris Conventus. Ann. Domini* 1309.

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua, si leggono i seguenti versi:

M. CCC. IX.

*Carolus extruxit: Cor nobis pignus amoris*
*Servandum liquit: cœtera membra suis.*
*Ordo colet noster, tanto devictus amore,*
*Extolletq; virum laude perenne pium.*

5. Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adornata, e renduta bella al pari della sua ma-

magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

6. La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fù dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

*Pietati, & memoriæ perpetuæ sacrum.*

*Honestæ militiæ continuò Comes Victoria.*

*Fulgere Cœlo datum est, virtutis præmio, bonis.*

*Vtraque prospecta est, constructa vita sacello.*

7. Nella Cappella della famiglia Capece, è la tavola rappresentante Christo sù la Croce: Opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocche oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da se apparò il dipignere col veder solamente i dipintori, e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano: Fè anche il Christo di legno, che vedeasi nell'architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

8. Nella Capella del Santissimo Crocefisso, che parlò a San Tomaso, quando gli disse: *BENE scripsisti de ME Thoma: quam ergo mercedem accipies?* ed ei rispose: *Non aliam nisi te ipsum*: vedesi il mentovato Santissimo Crocefisso, con San Giovanni ad una parte, e la Beatissima Vergine dall'altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce: opera, in quanto alla maniera, stimata da pratici dell'arte del famoso Zingaro.

9. E' adorna questa Cappella di molti, e nobili sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimi epitafi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello, e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

*Huic*
*Virtus gloriam,*
*Gloria immortalitatem*
*Comparavit.*
M. CCCC. LXX.

10. Nella Cappella della famiglia del Dolce, ò Doce, è una bellissima Tavola, in cui è la Beatissima Ver-

Vergine col ſuo Figlivolo nel ſeno, l'Angelo Rafaello, ch'accompagna Tobia ( vero ritratto di Pico della Mirandola ) e S. Girolamo, di rara pittura: opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentiſſimo pittore, diſcepolo di Pietro Peruggino, e fiori nel 1512.

11. Nella Cappella della famiglia Brancaccia, dedicata a San Domenico, ſi vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

12. Preſſo la porta della ſcalinata, leggonſi frà gli altri epitafi, queſti della famiglia Rota.

*Portia Capycia, Viva gaudium, mortua mariti gemitus, hic ſita eſt. Bernardinus Rota theſaurum ſuum condidit. Fecit nolens, fecit nec mori potuit. Rapta eſt è ſinu Charitum M. D.LIX. Diſceſſit, non deceſſit. Infelix ille, qui mortua Portia, viuus cum ea ſepeliri debuit. En ſimul hic fingi pertulit, vt quando alitèr nequit, ſaltem marmore conjuge frui liceat; Lugete Muſæ interim. Abiit, non obijt*

*Joanni Franciſco Rotæ, Equiti pulcherrimè interempto, quod ad Sebe-*

*thum flumen, pro Patria armis ſumptis, medius inter hoſtes viam ſibi virtute moriens aperuiſſet. Fratres in egregij facti memoriam Poſ. Publicis elatus lacrymis. M.D.XXVII.*

lo. *Babtiſtæ Rotæ ſupra ætatem ſtrenuo, qui dum ad gloriam properat, inſigni ad Ravennam clade, in acie pro Rege ſuo pugnans occubuit. Fratres mæſtiſſimi Fratri optimo. Vix. Ann. XIX. Ereptus. M.D.XII.*

13. Nella Cappella del Duca di Maddaloni ſi vede la ſtadera col motto:

*FINE IN TANTO. M.CCCC.LXX.* volendo ſignificare che ſino, che durerà la Giuſtizia durerà la Caſa Carafa hoggi coſpicua.

14. Nell'entrare della Cappella, ov'è la Statua di S.Stefano Protomartire, vedeſi la ſepoltura colla ſtatua di Diomede Çarafa Cardinal d'Ariano, fatta a tempo ch'egli era Veſcovo, ove ſi legge il ſeguente diſtico:

*Vivat adhuc, quamvis defunctum oſtendat imago:*
*Diſcat quiſque ſuum vivere poſt tumulum.*

15. Nella stessa Cappella è un sepolcro di marmo, colla statua del Patriarca Bernardino Carafa, e col seguente epitafio:

*Ossibus, & memoriæ Bernardini Carrafæ Episcopi, & Comitis Theatini, Patriarchæ Alexandrini positum. Hieronymus Carrafa patri unanimi cum lacrymis fecit. Vix. Ann. XXXIV. Morte judicante satis eum vixisse diù, cui nihil ad ullam, vel prudentiæ, aut litterarum laudem addi ulteriùs poßet: contrà gravitèr conquerente fortuna, ereptam sibi facultatem amplissimi honoris, quem jam paraverat illi deferendum.* Fato *functus est anno salutis Christianæ*. 1505.

16. Nell'Altar di questa Cappella è la tavola della Lapidazione di San Stefano di rara pittura: opera di Lionardo, detto da Pistoja.

17. In una sepoltura si legge:

*Terra tegit terram.*

18. La Cappella del Duca d'Acerenza hà la tavola, in cui è la Vergine dall'Angelo annunziata, fatta da Tiziano da Vercellio celebre dipintore, il qual fù chiaro al mondo nel 1546.

19. Sopra le dette Cappelle veggonsi altri sepolcri, due delli quali sono i seguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Rè di Napoli, questo fù Principe d'Acaja, di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, il quale passò da questa vita a'26. di Decembre del 1332. il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell'honore di Monte S. Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello: fù questo ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d'Aprile dell'1335. il tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni, che ivi sono.

20. All'incontro della Cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capova, ove si veggono la Reina de'Cieli, col Bambino nel seno, ed altre statue di candidi marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

21. Nella sepoltura di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio. Battista, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere, e dell'Arno, cele-

bra-

bratiſſimi fiumi nell'Italia, ed anche dell'Arte, e della Natura, e quivi ſi legge:

*Rotam flet Arnus, atque Tybris extinctum,*
*Cum Gratijs queruntur Aonis Divæ,*
*Ars ipſa luget, luget ipſa Natura,*
*Florem periiſſe candidum Poetarum.*
*Bernardino Rotæ Patri optimo Antonius, Io. Baptiſta, & Alphonſus Filij Poſs. Moritur M.D.LXXV. Ann. agens LXVI.*

22. La tavola della Cappella Lanaria, in cui è dipinto l'Angelo Michele, co' ſotto i piedi il demonio, fù fatta da Gio: Bernardo Lama.

23. Dirimpetto a queſta Cappella è quella della famiglia Bucca d'Aragona, ove ſi vede un quadro, in cui ſono Chriſto Noſtro Signore, che porta la Croce sù gli homeri, ed altri perſonaggi d'eccellente pittura, e ſecondo alcuni ſi tiene opera di Vincenzo, ſecondo altri di Gio: Corſo illuſtre pittore.

24. Nella Cappella della famiglia Bonito, ſi vede la ſtatua d'un

Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

25. Vicino alla porta grande a man sinistra, quando si entra, è una bellissima Cappella, detta di Nostro Signore alla colonna, che è di gran vaghezza, e quivi si veggono nobilissimi quadri ad olio. Presso questa è un'altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guido reni, che nuovamente ci sono stati riposti.

26. Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co'suoi baldacchini di tela d'oro, e di broccato, e quivi, sotto la figura della Morte, si legge:

*Sceptra ligonibus æquat.*

*Memoriæ Regum Neapolitanorum Aragonensium, temporis injuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi, Joanne à Stunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante, sepulchra instaurata Ann. Domini 1594.*

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge:

*Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis.* *Au-*

*Ausoniæ Regnum primus adeptus, adest.*

*Obijt Anno Domini 1458.*

Nella Tomba del Rè Ferrante I.

*Ferrandus senior, qui condidit aurea sæcla,*
*Mortuus, Ausoniæ sẽper in ore manet.*

*Obijt Anno Domini 1494.*

Nella Tomba del Rè Ferrante Secondo.

*Ferrandum Mors sæva diù fugis arma gerentem,*
*Mox, illum, positis, impia falce necas?*

*Obijt Anno Domini 1496.*

Siegue poi la Tomba della Reina Giovanna sua moglie, la quale fù figlivola di D. Giovanni d'Aragona fratel d'Alfonso Primo, già moglie di Ferrante Primo.

*Suspice Reginã pura hospes mente Joannam,*
*Et cole, quæ meruit post sua fata coli.*

*Obijt Ann. Dñi 1518. 28. Augusti.*

Appresso è la Tomba di D. Isabella

la d'Aragona, figlivola d'Alfonso I. Rè di Nap. e d'Ippolita Maria Sforza, la quale fù moglie di Giovan Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

*Hic Isabella jacet, centum sata sanguine Regum,*
*Quacum majestas Itala prisca jacet,*
*Sol, qui lustrabat radijs fulgentibus Orbem,*
*Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.*
*Obijt die 11. Febr. 1524.*

27 Sieguono altre tombe di D. Maria Aragona Marchese del Vasto, e de' Duchi di Mont'Alto della famiglia Aragona, co' loro epigrammi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Lodovico Ariosto, ed è la tomba del Marchese di Pescara. L'Epigramma è il seguente, fatto a modo di dialogo.

*Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille*
*Piscator, belli gloria, pacis honos.*
*Numquid & hic pisces cepit? Non. Ergo quid? Urbes,*

*Ma-*

*Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.*
*Dic quibus hæc cepit, Piſcator retibus? alto*
*Conſilio, intrepido corde, alacrique manu.*
*Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina Mars, Mors.*
*Vt raperent quiſnam compulit? Invidia.*
*At nocuere nihil, vivit nam fama ſuperſtes,*
*Quæ Martem, & Mortem vincit, & invidiam.*

28 Era il cortile di queſto Tempio anticamente l'Univerſità degli ſtudi, e principalmente di Legge, Filoſofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fù iſtituito da Federigo II. e frà gli altri Dottori, che vi vennero, uno fù Bartolomeo Pignatelli da Brindiſi. E nella ſagra Teologia vi fù Lettore ne' tempi di Carlo I. l'Angelico noſtro San Tomaſo d'Aquino, a cui, ordina, ſi doni un'oncia d'oro il meſe, mentr' egli leggeva in detto Studio, il che ſi verifica dal regiſtro di Carlo I. l'anno 1272. 1. Ind. F. 1. e dal

e dal marmo, c'hor si vede presso la porta dello studio della Teologia, ove si legge:

*Viator, hùc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc Imaginem, & Cathedram, in qua sedens* Mag. *ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi fælicitate, cæterosque quamplurimos admirabili doctrina Theologiam docebat, accersito jam à Rege Carolo I. constituta illi mercede unius unciæ auri per singulos menses. R.F.V.*C. *in* Ann. 1272. *D.SS.FF.*

Hoggi non più in questo cortile si legge, ma nella publica Università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale già parlato navemo.

Quivi frà la Porta maggiore della Chiesa, e quella del Convento, vedesi un'antica Iscrizione di questo tenore:

*Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidit Osirim,*
*Imbre tulit mundi corpora mersa freto.*
*Invida dira minus patimur fusamque sub Axe*

*Pro-*

*Progeniem caveas, Trojugenamque trucem.*

*Voce precor ſuperas auras, & lumina Cœlo*

*Crimine depoſito poſſe parere viam*

*Sol veluti jaculis Iırum radiantibus undas*

*Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.*

La quale, perche, molti anni ſono; ſtava all'orificio di una ciſterna, il P. Fr. Cipriano da Napoli la ſpiegò in ſignificato, che nel fondo di detta Ciſterna naſcoſto foſſe il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chieſa; e però intitolò il ſuo lib. *Ciſterna diſcoverta*. Contra la cui opinione io ſcriſſi il *Filo d'Arianna*; provando eſſer quella pietra epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella Pietra non era della Ciſterna, mà fù levata dal ſuolo della Chieſa, quando fù traſportato il Coro.

29 In queſto famoſo Tempio ſi ſerba il Braccio dell' Angelico Dottore, e'l ſuo corpo è ſepellito in Toloſa.

30 Ultimamente eſſendo paſſato a miglior vita Monſignor Domenico Cen-

Cennini Vescovo di Gravina, e General Ministro dell' Inquisizione di Roma nella Città, e Regno di Napoli, per testamento si hà eletto la comune sepoltura de' Frati Predicatori, in questa Chiesa; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre, eseguita dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Frà Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, Arcivescovo Sipontino; il quale, siccome gli assistette insino all'ultimo rispiro, così esecutor testamentario hà voluto colla sua pietà adempire la volontà del Testatore, insino ad una menoma sillaba. Ed in memoria di un tanto Prelato, hà fatto incidere in marmo la seguente iscrizione, che leggesi nella parete del braccio destro di questa Chiesa, quale iscrizione non habbiam voluto che mancasse alle nostre stampe, come parto della nostra penna, qualunque egli sia:

*Dominico Cennini Patritio Senensi, Gravinensium Pontifici, Magno Cardinali Cennini Consobrino suo sola purpura inferiori: Vitæ integritate, morum sua-*

*ſuavitate, doctrinæ ubertate, nec illi, nec ulli ſecundo. In Pontificio exercendo exemplari conſtantia, in Fidei ab hæreſibus tuendæ generali miniſterio ſumma prudentia, cum primis admirando. De DOMINICI Familia, cujus nomine nuncupatus eſt, cujus meliora charismata æmulari non deſijt, cujus Templo corpus ſuum commendavit, optimè merito. Annos LXXXIII. M. II. D. I. nato, cùm Gravinæ ſediſſet Ann. XXXIX. M. V. D. XVI. XXI. Auguſti M. DC. LXXXIV. ad perennem vitam renato. Fr. VINCENTIUS MARIA URSINUS Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Xyſti S. R. E. Presbyter Cardinalis, Archiepiſcopus Sipontinus, multis nominibus ab ineunte ætate ei devinctiſſimus, ejuſdemque poſtremæ voluntatis, publicis tabulis expreſſæ, lubens executor, mutum hunc lapidem vocalem factum, veritatis, & animi teſtem, ceù Patri amantiſſimo B. M. P.*

31. Nel Dormitorio antico del Convento ſi vede la Cella di S. Tomaſo d'Aquino, tenuta in grandiſſima veneratione, e convertita in divotiſſima Cappella, ove ſi celebra la Meſ-

Meſſa. Quivi ſi conſerva un libro, ſcritto di mano del detto Santo ſopra S. Dionigi *De Cœleſti Hierarchia*.

32. Nell'accennata Sagreſtia ſi conſervano molte tapezzarie, ed argenti in gran copia, li quali è per la materia, e per lo lavoro ſono degni di eßer veduti, preciſamente il belliſſimo buſto del Beato Pio V.

33. Il Convento tuttavia ſi và amplificando, e riducendo in magnifica forma, ed ultimamente è compiuto il nuovo Refettorio, lungo 169. palmi.

34. Avanti alla porta picciola, a cui ſi aſcende per molti gradini, come ſi è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, ſi erge una bella *Piramide* di marmi congiunti, e lavorati, che quando ſarà compiuta riuſcirà di grande ornamento.

## *Di S. Angelo à Nido.*

1. IN honor del Principe della Celeſte milizia, Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò queſta Chieſa, e fatto Cardinale da Vr-

Urbano VI. noſtro Napoletano, dotolla, ed aggiunſele uno ſpedale pergli poveri infermi. Queſto Cardinale coronò Giovanni XXIII. Pontefice, noſtro Napoletano, dal quale fù ſommamente amato per la ſua ſanta vita, ed età veneranda, da cui fù mandato Ambaſciadore à Ladislao Rè di Napoli a trattar la pace frà eſſo, e la Chieſa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fù poſcia condotto in Napoli, e ſepolto in queſta Chieſa in un nobiliſsimo ſepolcro di marmo con ſtatue ſimilmente di marmo: opera di Donato, detto Donatello, eccellente ſcultote, e ſtatuario Fiorentino, il quale fù celebre nel 1400. in circa. Queſto ſepolcro fù fatto in Firenze d'ordine di Coſmo de' Medici, eſecutor del teſtamento del detto Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

2. Vedeſi nell'Altar maggiore la Tavola, ov' è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoſo Marco da Siena.

3. E' inoltre in queſta Chieſa una Cap-

Cappella dedicata a S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione:

*Sacellum Sanctæ Candidæ Neapolitanæ ex Familia Brancatia.*

Nel 1687. à man dritta dell'Altar maggiore si fè riguardevole deposito de finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Battista Brancaccio, tanto per lui quanto per li due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anco per il Sig. Generale, e Priore Fra D. Giuseppe altro suo fratello, con li mezzi Busti di tutti 4., due statue della fama, & una della morte. Fondò parimente in esecutione della volontà degli Eminentissimi Signori Cardinali sudetti una libraria in questo luogo per beneficio del Publico, riferita con l'altre librarie, sotto la direttione del Sig. D. Sixto Coco Palmerii suo esecutore testamentario.

Di

SEPOLCRO DI PAOLO DI SANGRO, Fol. 139.
D·O·M
CASTRI NOVI MARC
TURRIS MAGGIORIS
DUCI
S. SEVERI PRINCIP
All' Ecc.mo Sig.re Il Sig.r D. Paolo di Sangro,
Duca di Torremaggiore, e Principe di S. Seuero &c.
L'Vrne di marmo chiudono le ceneri degli Aui di V.E. mà le
uirtù loro sono tutte ristrette in lei, cui humilm.te dedico la presẽte
figura di uno de pretiosi sepolcri de' medemi.
Antonio Bulifon

*Di S. Maria della Pietà de' Sangri.*

1. QUesta Chiesa è à rincontro della porta piccola, e laterale di San Domenico Maggiore, fù fondata da Alessandro di Sangro Patriarca d'Alessandria, ed Arcivescovo di Benevento per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellita con lavori di finissimi marmi, intorno alla quale sono le Statue di molti degni personaggi di essa famiglia co' loro elogi, uno de' quali è il seguente.

*D.O.M. Paulo de Sangro Castri novi Marchioni, Turris majoris Duci, Sancti Severi Principi, Majorum imaginum, admirabili exemplo, vel in juventæ primordijs, per Belgas, per Italos, per Germanos, peditum, equitumq; ductori, largitate, strenuitate, fidelitate, optimè promerito, A Philippo IV. Max. Rege aureo vellere, aureaq; clavi insignito, majora demùm in dies merendo, ab humanis erepto, Repetentiq; Cælo fæliciter reddito, condito à virtute sepulchro Marmor hoc vitæ thalamum, mor-*

*mortis tumulum, Amoris monumentum Joannes Franciſcus filius hæres P. Ann. ſal. hum. M.DC.XLII.*

### *Di S. Andrea à Nido.*

1. FAcendo ritorno alla ſtrada intrapreſa, dopo S. Angelo a Nido. vedeſi la Chieſa di S. Andrea, detta ſimilmente a Nido, eretta già dall' Imperador Coſtantino.

3. Nell'Altar maggiore è una bellisſima Tavola, che coſta da 700. ſcudi, e fù dipinta da Franceſco Curia.

4. In queſta Chieſa è l'antico ſepolcro di S. Candida Juniore, o vogliam dir la Seconda, ove ſi legge:

✠. *Mors, quæ perpetuo cunctos abſorbet hiatu,*
*Parcere dum neſcit, ſæpius inde favet.*
*Felix, qui affectus potuit dimittere tutos,*
*Mortalem moriens non timet ille viam.*
*CANDIDA præſenti tegitur Matrona ſepulchro,*
*Moribus, ingenio, & gravitate nitẽs.*

*Cui*

*Cui dulcis remanens conjux, natusque superstes,*
*Ex fructu Mater noscitur in sobole.*
*Hoc precibus semper, lacrymosa hoc voce petebat,*
*Cujus nunc meritum vota secunda probant.*
*Quamvis cuncta domus nunquàm te flere quiescat,*
*Felicem fateor sic meruisse mori.*
*Hic requiescit in pace CANDIDA G.F. quæ vix. pl. m. Ann. L. D.P. die 4. Id. Sept. Imp. D. N.N. Mauritio PP. Augusto ann. IIII. P.C. ejusdem anni indictione IIII.*

### *Di S. Maria Donna Romita.*

1 FU la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'occasione d'alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di S. Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria

d'Alvino;che molto tempo viſſero alla greca ſotto la Regola di S. Baſilio.

Evvi la Cappella de'Signori dello *Doce*,nobili del Seggio di Nido,colla ſeguente iſcrizione Greca in un marmo antico, che dalla Indizione ſi raccoglie eſſere ſtata dell'anno 616.le cui parole ſono le ſeguenti.

ΘΕΟΔΩΡΟΣ , ΥΠΑΤΟΣ . ΚΑΙ ΔΟΥΞ ΑΠΟ . ΘΕΜΕΛΙΩΝ ΤΟΝ. ΝΑΟΝ. ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ . ΚΑΙ. ΤΗΝ., ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ. ΕΚ. ΝΕΑΣ. ΑΝΥΞΑΣ. ΕΝ. ΙΝΔ . ΕΤΑΡΤΗ . ΤΗΣ. ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ . ΟΝΤΟΣ. ΚΑΙ. ΚΟΣΤΑΝΤΙΝΟΥ. ΤΩΝ. ΘΕΟΦΙΛΩΝ. ΚΑΙ . ΤΩΝ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΣΕΜΝΩΣ. ΒΙΩΣΑΣ . ΕΝΤΕ. ΠΙΣΤΙ . ΚΑΙ. ΤΡΟΠΩ. ΕΚΤΩ. ΜΕΝΣΕ. ΟΚΤΩΒΡΙΟΥ. ΕΝΘΑΔΕ. ΖΗΣΑΣ. ΧΡΙΣΤΟ. ΕΤΗΙ ΚΑΙ. Μ.

Il quale ſebene in un'altra lapide, ſituata ſotto della mentionata inſcrizione, ſi vede tradotto , quale traduzione ſi porta dal Summonte , & altri ſcrittori;Nulla di meno eſſendoſi conoſciuto da perſone inteſi della

la lingua greca nõ corrispondere all'inscrizione, ed essere erronea, perciò si è di nuovo tradotta, come si scorge.

*Theodorus Consul, & Dux à fundamentis templo ædificato, & Diaconia de novo perfecta in indit. quarta Imperii Costantini Pij Imperatoris, præclarus, & fide & moribus, sexto mẽsis Octobris, hic vivens, Christo, annos quinquaginta.*

Questo Teodoro fù fondatore della Chiesa di S. Gio: e Paulo, ove stava situata l'inscrizione sudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria de Monte-Vergine nelle pertinenze di Nido, la quale nell'anno 1584. fù incorporata nella Chiesa del Collegio de' Padri Giesuiti.

2 In questo Monistero si serba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; mà alle Monache è incognito il proprio luogo, dov'ella giace.

3 Evvi parimente un' Ampolla di cristallo col Sangue di San Giovam-Battista, il quale opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Gio-

vanni a Carbonara, e si dirà in quella di San Gregorio; perciocchè tutte volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, overo quando si dice la messa votiva della Decollatione di detto Santo, in leggersi il Santo Vangelio, divien liquidissimo, e poscia si assoda, siccome del Sangue di S. Gennaro col suo Capo, come si è detto.

4. E questa Chiesa dedicata alla grã Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, bẽ tenuta, e riccamẽte adornata; e nel Monistero vi habitano da ottanta Monache.

## *Di S. Maria di Monte Vergine.*

1 FOndatore di questa Chiesa fù Bartolomeo di Capova gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno del 1314. e la diede a' Monaci di Monte-Vergine della Cõgregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. havendo i Monaci rinnovata la Chiesa così magnifica, siccome hoggi si vede, il Principe della Riccia similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovare la figura

del

del gran Protonotario coll'armi, e'l distico del tenor seguente:

*Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,*
*Cui sit propitius, te mediante, Deus.*

2 Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa-Fede.

### *Del Collegio del Giesù.*

1 PEr la nuova fabbrica di questa Chiesa, D. Tomaso Filamarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano hà speso ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di fondatore, come chiaramente si scorge dalle Armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sù la Porta maggiore coll'iscrizione seguente:

*Thomas Filamarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu æmulatus Templũ hoc extruxit. M.DC.XIII.*

 2 Que-

2 Questa Chiesa è assai nobile, e ben'ornata, vi si veggono quattro tavole di eccellente dipintura, opere di Marco da Siena: la prima, che stà nell'Altar maggiore è della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione del Signore; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli.

3 L'Altare a man diritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosino, il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, l'altra di Geremia, sono del detto Cosmo, il qvale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima.

4 Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica del Collegio, dove sono le scuole dell'arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, di Leggi Canoniche, e Civili; tanto splendore hà acquistato dalla generosa pietà de'figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i Padri attestano colla

la seguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata:

*Cæsaris de Ponte filij Gymnasium à fundamentis ad lumē bonis paternis extruxerunt. M.DCV. Societas Iesu grati animi monumentum posuit.*

5. Per non lasciare in obblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carafa; questa nel 1564. fù da detti Padri diroccata, ed avvenne insieme, che molti antichi marmi guasti ne rimanessero; uno delli quali era il seguente.

*Theodorùs Consul, & Dux à fundamentis Templum ædificavit, & Diaconiam ex novo perfecit. Indict. 4. Reg. Asontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum. Qui reverenter vixit in fide, & conversione. 6. mens. Octobris. hic vivens Christo Ann. XL.*

Ed in un'altro marmo:

*Piissimæ, & Clementissimæ Dominæ nostræ Aug. Helenæ Matri Domini nostri Victoris semper Aug. & Aviæ Domi-*

*minor. nostror. Beatissimor. Cæsarum; uxori Domini Constantini Ordo Neap. P.*

## *Della Chiesa de' Santi Marcellino. e Festo.*

1 NEl 795. Teodonanda moglie di Antimo Consolo, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Mercellino, al quale doppo fù aggiunto l'altro di S. Festo, ch'era frà questa Chiesa, e quella del Collegio. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federigo Barbarossa del 1154. in circa; mà credo che vogliano dire ristauratore.

2 Hoggi questa Chiesa è bellissima, niente inferiore à qualsivoglia altra delle altre Monache. Nella tavola dell'Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di pittura greca, la quale fù mandata in dono dall'Imperador Greco all' Arcivescovo di Napoli; Mà i portatori di quella, lassi dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo

mo, c'hora ſi vede fuor la porta del Moniſtero, e volendo doppo condurla all'Arciveſcovo, com' era ſtato loro ordinato, niuna forza fù baſtante a levarla di quel luogo, e perciò fù determinato; che collocata foſſe nella preſente Chieſa; ed in memoria di tal fatto ſi vede un marmo ſopra detta colonna, ove ſi legge:

*Ne mireris viator, ſi columnæ truncus ipſe hic locatus fuerim, quum Servatoris imago ab Imperatore Coſtantinopolitano, Archiepiſcopo Neapolitano dono miſſa fuerit, bajuli onere defesſi ſuper me depoſuerunt, quæ quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc itaque miraculo ejus imago ſuper altare DD. Marcellini, & Feſti divinitùs collocatur, quod Sylveſte ſuis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.*

## *Di S. Severino de' Monaci Caſinenſi.*

Queſta Chieſa è così antica, che non vi è memoria della fondazione; fù bensì ampliata, e riſtaurata da Coſtantino Imperatore nel

 326.

326. e consagrata da Papa Silvestro adi 8. di Gennajo.

2 Nell'anno 910. furono sotto l'altar maggiore sepelliti i Venerabili Corpi de' Santi Severino Vescovo, e Sosio Diacono; onde quivi si legge:

*Hic duo Sancta simul, divinaque corpora Patres*
*Sosius unanimes, & Severinus habent.*

3 Mà perche l'antica Chiesa non era capace del concorso de' Napoletani, fù necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato principio del 1490. sotto lo stesso titolo de' Santi Severino, e Sosio

4 La Chiesa, oltre all'architettura giudiciosa, fù nell'anno 1609. cominciata ad illustrare con fenestroni superbi: e la volta, ch'era di fabbrica, fù ornata co' ripartimenti d'oro, e stucco, con trè ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

5 A destra, ed à sinistra è la vita di S. Severino, e di S. Sosio. Appresso detti quadri sono l'Armi di rilievo di sette Religioni, che militano sotto la

Re-

Regola di S. Benedetto, e frà quelle sono dipinti gl'Imperadori dell'Oriēte, li quali abbandonando gl'Imperi, e Regni, si racchiusero ne' chiostri sotto l'habito del S. Patriarca.

6 Di rincontro nella Chiesa veggonsi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce sono quattro quadri della Vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cavalieri fondatori d'ordini Cavalereschi, militanti sotto lo stendardo Benedettino.

7 Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell'anima di S. Benedetto il quale quadro in figura di stella è arricchito d'oro, che fà bellissima prospettiva; e d'intorno sono otto quadri con diverse storie del Testamento vecchio, che alludono al S. Sagrificio dell'Altare, alla orazione, alla salmodia del Coro, ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Bellisario Corensio, il quale fù divotissimo della Religione Benedettina, e volle quì il suo sepolcro, che si vede nella Cappella della famiglia Maranta, col seguente epitafio.

*Belisarius Corensius ex Antiquo Ar-*

*cadum genere, D. Georgij Eques, inter Regios stipediarios Neapoli à pueris adscitus, depicto hoc Templo, sibi, suisque locum quietis vivens parauit* 1615.

8 La Cupola è dipintura a fresco, mà antica, dicono, di un tal Fiamengo.

9 Si vede un bello Altar maggiore in isola, con una nobile balaustrata avanti di marmo, e dietro un bellissimo Coro, con bel pavimento. I sedili sono assai nobili, lavorati di noce di diverse maniere, in modo, che ogni sedile hà differenza di lavoro, e sono costati docati 16. mila.

10 Innoltre vi sono due fonti di broccatello, sostentati ciascuno dal suo pilastretto di marmo, coll' armi della Congregaz. e del Monistero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori, che fanno bellissima prospettiva, sopra del qual pilastro è posto un Corvo, insegna di S. Benedetto.

11 Ne' quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scoltura non dispregevole.

12 Nelle Cappelle della Chiesa,

ſa, alcune delle quali ſono aſſai belle, ſi veggono coſe conſiderabili. In quella della famiglia Grimalda è la Tavola, rappreſentante la Natività di S. Giovam-Battiſta, fatta da Marco da Siena.

13 In quella della famiglia Maſſa è la Tavola della Santiſſima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criſcuolo.

14 Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Magi con gran numero d'huomini, opera di Marco da Siena.

15 Appreſſo la Sagreſtia di queſta Chieſa ſi veggono due ſepolcri di rara ſcultura: nel primo è ſepellito Giovam-Battiſta della famiglia *Cicara*, ſpenta nel Seggio di Portanuova, ove ſi legge:

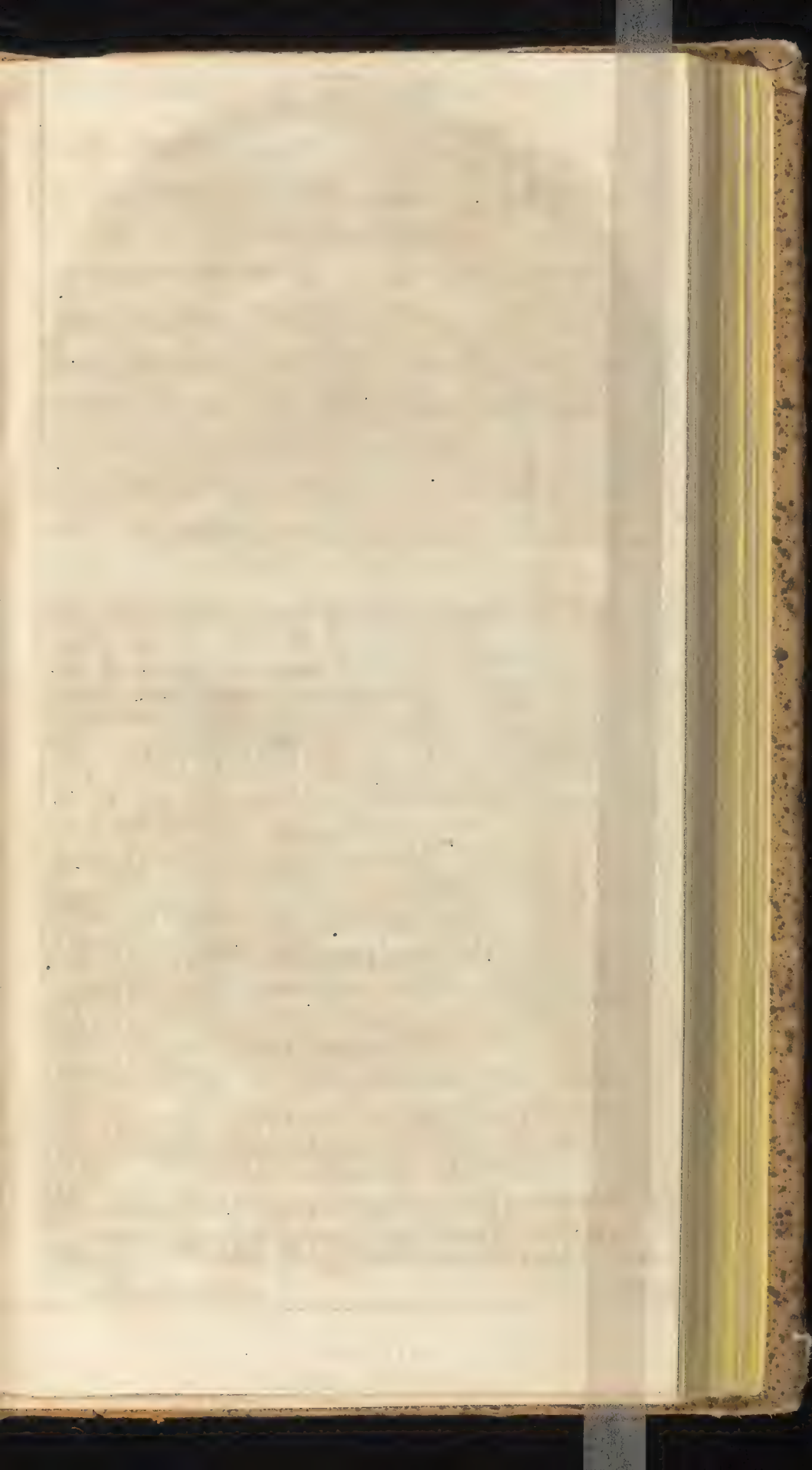
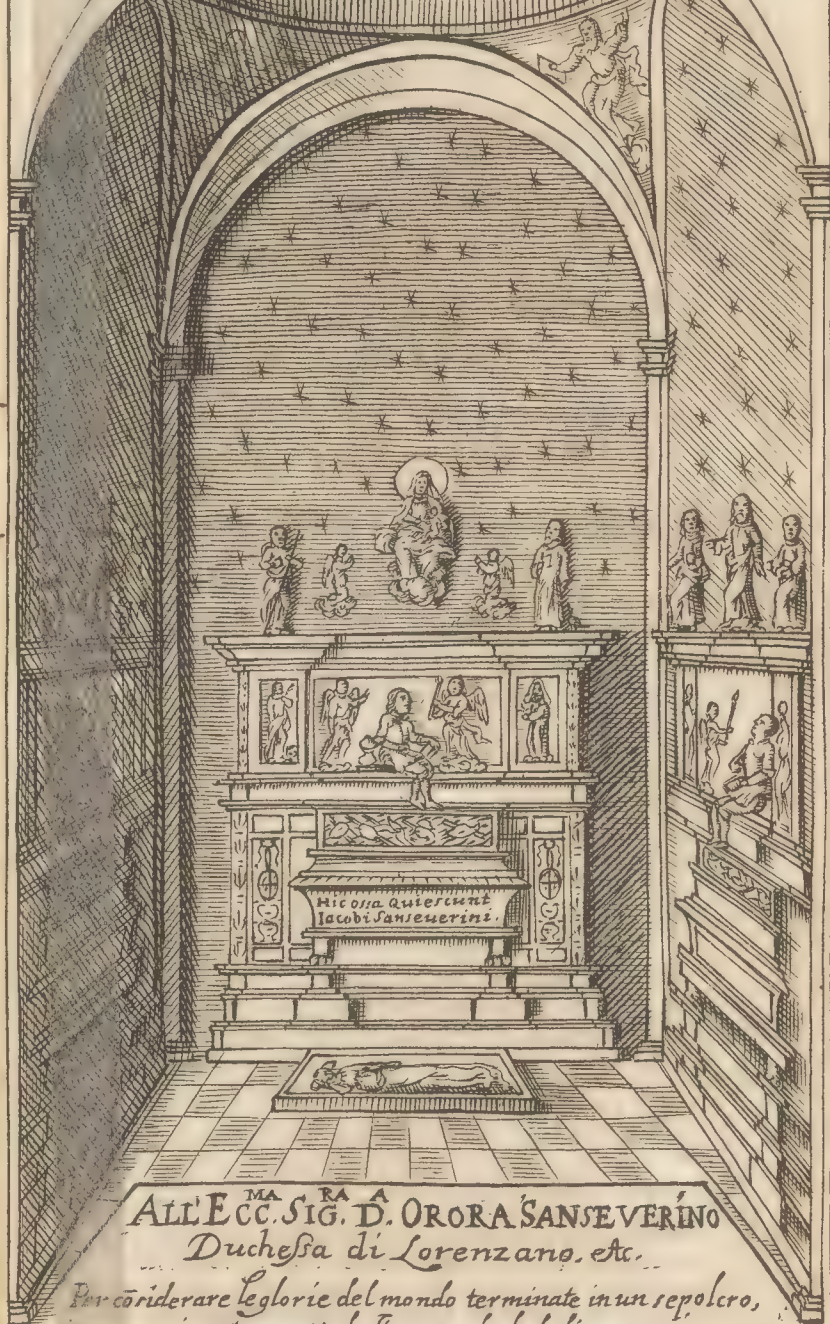
*Liquiſti gemitum miseræ lacrymaſque Parenti,*
*Pro quibus infœlix hunc tibi dat tumulum.*

Nel ſecondo fù ſepellito Andrea, picciol fanciullo della famiglia *Boni-*

*ni-*

*nifacia*, parimente ſpenta nello ſteſſo Seggio; in queſto ſepolcro ſi veggono egregiamente ſcolpiti molti perſonaggi, altri di tutto, altri di baſſo rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a' riguardanti: il tutto fù opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel ſepolcro ſi leggon gl'infraſcritti verſi di Giacopo Sannazzaro:

*Nate Patris, Matriſque Amor, & ſuprema voluptas,*
*En tibi, quæ nobis te dare ſors vetuit.*
*Buſta, Eheu, triſteſque notas damus, invida quando*
*Mors immaturo funere te rapuit.*

16 Doppo queſta ſi vede la bella, e ricca Cappella della famiglia *Sanſeverina* del Seggio di Nido, ove ſono ſepolti trè giovanetti, li quali furono empiamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor *Zio*, per ingordigia di ſucceder loro. Quivi ſono i ſepolcri colle ſtatue de' detti trè giovani di rariſſima ſcultura, ed ãche la ſepoltura della Madre, il tutto

CAPELLA DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA
Hic ossa Quiescunt
Iacobi Sanseuerini.
ALL'ECC.MA SIG.RA D.A ORORA SANSEVERINO
Duchessa di Lorenzano. etc.
Per cōsiderare le glorie del mondo terminate in un sepolcro,
è proporzionato oggetto la figura, che le dedico: per imparare
ad imortalarsi colla uirtù, basta l'esēpio di V. Ecc.za cui humilm.te
m'inchino
Antonio Bulifon

Al Reu^ma Padre, il P.D. Ippolito Berarducci Casinese Abate di S. Seuerino di Nap.

A chi brama uedere le antiche marauiglie sia oggetto la figura, che qui si rappresenta; à chi è curioso delle moderne basta praticare V.P. Reu^ma colma di tante doti, che ogni marauiglia eccede. Per unir adūque amēdue al suo gran merito diuotam.^te la dedico.

Antonio Bulifon.

to opera di Giovanni da Nola.

Nel Primo si legge.

*Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ, veneno miserè ob avaritiam necati, cum duobus miseris fratribus, eodem fato, eadem hora commorientibus.*

Nel Secondo.

*Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno impiè absumptus, qui eodem fato, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.*

Nel Terzo.

*Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè, commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.*

Nella sepoltura della Contessa lor Madre.

*Hospes, miserrimæ miserrimam defleas orbitatem. En illa Hippolyta Mōtia, post natas fœminas infelicissima, quæ Ugo Sanseverino conjugi treis maximæ expectationis filios peperi: qui venenatis poculis (vicit in familia, proh scelus!, pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Unà in mi-*

*miserorum complexibus Parentum miserabilitèr illicò expirarunt: Vir, ægritudine sensim obrepente, paucis post annis in his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes funeribus, cuius requies tenebris solamen in lacrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni doloris argumẽtum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M.D.XLVII.*

17 Nella Cappella della familia Gesualda, è un panno finto, che cuopre il suo Altare, e due puttini che'l sostengono: opera di Paolo Schefaro.

18 Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

19. La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fù fatta da Marco da Siena.

20 Nell'andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola, rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Pal-

ma

ma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovã-Battista, e di S. Giustina Vergine, e Martire, e di sotto è uno scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea da Salerno.

21 L'Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, e stimato il più bello di Napoli.

22 In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati, e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per il culto divino.

23 Nella Sagrestia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocefisso donato dal Beato Pio V. a D. Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

24 Hà il Monistero trè bellissimi Chiostri, il secondo fù dipinto a fresco da Antonio Solario singolar Pittore Veneziano, per sopranome detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Questi vi dipinse la vita, e miracoli di S. Benedetto, nella qual pittura si veg-

go-

gono le teste delle figure ritratte dal naturale, che a riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto, che questo luogo eccede tutti gli altri di Napoli.

## *Del Sagro Monte della Pietà.*

1 FU' il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli del 1539. e doppo di essersi esercitata quest'opera in altri luoghi, finalmente del 1597. fù dato principio alla gran fabbrica, che hoggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fontana, e vi sono spesi da 70. mila scudi.

2 Del 1598. si pose la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, questa hà una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore

gnore morto in grembo di molta vaghezza, e due Angioli, sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue, che si dicono fatte da Gio: da Nola.

3. Dentro la Cappella sono trè quadri non meno grandi, che belli, quello à man destra di chi entra è del Burghesio. Qui si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi.

La rendita del medesimo Monte, è più di 50. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene. frà le altre opere pie, impresta danari à chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di docati 10. per due anni senza interesse.

### *Di S. Biagio Maggiore detto de' Librari.*

CHiamasi San Biagio de' Librari, per essere questa Chiesa da loro governata, con un Nobile, ed è situata nella loro contrada. A detta Chiesa furono da' devoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi

la

la nuova Chiesa, quale essendo finita riusciurà vna delle belle di questa Città. nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, e offerisce 7. torcie di cera al Santo.

Per la sua fondatione, vedi Napoli sacro d'Engenio, fol. 338.

*Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.*

1. PER non tralasciar le cose antiche, debbo accennare che la strada da San Gennaro all' Olmo infino a San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito, nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

2 In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fù edificata da pietosi Napoletani, insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione dell' Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perche con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Ve-

Vescovo dell'Armenia maggiore, e Martire, colle catene, colle quali fù legato, e con alcune reliquie de' flagelli, colli quali fù battuto: perciò fù il Tempio al detto Santo dedicato.

3 E' stata poi questa Chiesa rinnovata con tetto dorato, e con singulari pitture, ed organi, ed è delle belle Chiese de' Monisteri delle Monache. Alle Greche sotto la Regola di S. Basilio succedettero Signore Napoletane, che militano sotto l'Ordine di S. Benedetto.

4 A questo Monistero furono unite le Monache di S. Benedetto, che stavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioso Sangue di San Giovam-Battista, che ciascun' anno nella sua festa si vede bollire, e liquefarsi con maraviglia, e stupore de' riguardanti.

5 Nell'Altar maggiore è la Tavola, rappresentante l'Ascensione di Christo al Cielo, opera di Givã-Bernardo Lama.

6 Nel-

6 Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di San Giovam-Battista:opera di Silvest.Buono.

7 Il soffittato hà bellissimi quadri. E la Cupola, e tutta la Chiesa d'ogn'intorno è stata ultimamente dipinta dal leggiadro, e famoso pennello del nostro Luca Giordano.

## *Della Chiesa di S. Agostino.*

1 QUesta magnifica, e Real Chiesa, conosce per suoi fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne de' Gigli, che dentro, e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

2 Hoggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova colla volta superbissima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Hà questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nell'Altar maggiore è la Tavola di diversi quadri con istorie, e figure lavorate, nella quale si vede S. Agostino disputante con gli Eretici; e di so-

ſopra, e da'lati ſtorie di Chriſto, e de' Santi, cavate dal diſegno di Polidoro: opera di Marco Cardiſco, illuſtre dipintor Calabreſe, che fiorì nel 1530.

3 Nella Cappella della famiglia Villaroſa ſi vede la Tavola col ritratto della Beatiſſima Vergine di eccellentiſſima dipintura: Opera di Giovan-Filippo Criſcuolo: benche altri dicano, che ſia di Andrea da Salerno.

4 In quella della famiglia Coppola frà le altre belle iſcrizioni ſi legge:

*O Fata præpoſtera! ò miſerrimam pietatem! Clarix Rynalda Tiberij Coppulæ Jure Conſ. & Cameræ Regiæ Præſidis uxor amantiſſima, ſepultis turbato ordine VII. dulciſſimis infantibus filijs, poſthabito paterno tumulo, ſimul cum ijs ſepeliri voluit; Et materni amoris officium, quod viventibus maluiſset, ſaltem in communi ſede cineribus paranda exiguum doloris ingentis ſolatium præſtaret. M.D.LXXXXI.*

5 Appreſſo alla porta picciola, per la quale ſi và al Chioſtro ſi legge:

Fle-

*Flere tuum licuit, frater dulcissime, funus:*
*Addere perpetuas non licuit lacrymas.*

6. Nella Cappella di que' della Terra d'Airola, vi è la Tavola rappresentante la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, e di sotto S. Andrea Apostolo, e Sant' Antonio Abate: opera di Cesare Turco.

7. Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la Tavola della Decollazione di San Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

8. Il Pergamo, ch'è nella Cappella della famiglia d'Angelo, cosa molto stimata, fù fatto da Gio: Vincenzo d'Angelo.

9 E sepellito in questa Chiesa il B. Agostino della Città d'Ancona della famiglia Trionfi, discepolo di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Bonaventura; Fù mandato da Gregorio X. al Concilio di Lione, il secondo, in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo: il suo epitaffio è il seguente:

*Anno Domini 1328. die 2. Aprilis*

*In-*

*Indict. XI. obijt B. Augustinus Triumphus de Ancona, Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit suo Angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; undè omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.*

10 Quì parimente è sepellito il B. Angiolo da Furcio, picciolo Castello dell'Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed huomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta picciola, per la quale si và al Chiostro:

*Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordin. S. Aug. Lect.*

11. Nella Cappella della famiglia di Capova, ch'è quella del braccio destro dell'Altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovan-Nicolò di Gianvilla Conte di Sant'Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del mondo, si rese Obblato di questo Convento, doppo di haver dispensato tutto il suo havere a'poveri. Nel tumulo non è iscrizione, mà solamente

mente le armi della famiglia, ſcolpitevi le opere di pietà, nelle quali ſoleaſi esſercitare. Nel Chioſtro però ſi leggono le ſeguenti parole:

*Fr. Io: Nicolaus Ianvilla Neapolit. Comes S. Angeli, & Terræ novæ, Magnus Comeſtabulus Regni, Caroli II. Regis conſanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, ſe totum Deo, ac Ord. S. P. Auguſtini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. obijt* 1449.

12 Il Convento è ancor'egli magnifico, nel cui Chioſtro hà il Seggio il Popolo della Fedeliſſima Città di Napoli, ove il ſuo Eletto hà la banca del ſuo reggimento, come habbiamo accennato altroue.

*Della Zecca.*

1 A Rincontro della Chieſa di S. Agoſtino è la Zecca, ò ſia Palagio, dove ſi conia ogni ſorte di moneta; e vi è il ſuo Tribunale, col ſuo Archivio di gran conſiderazione.

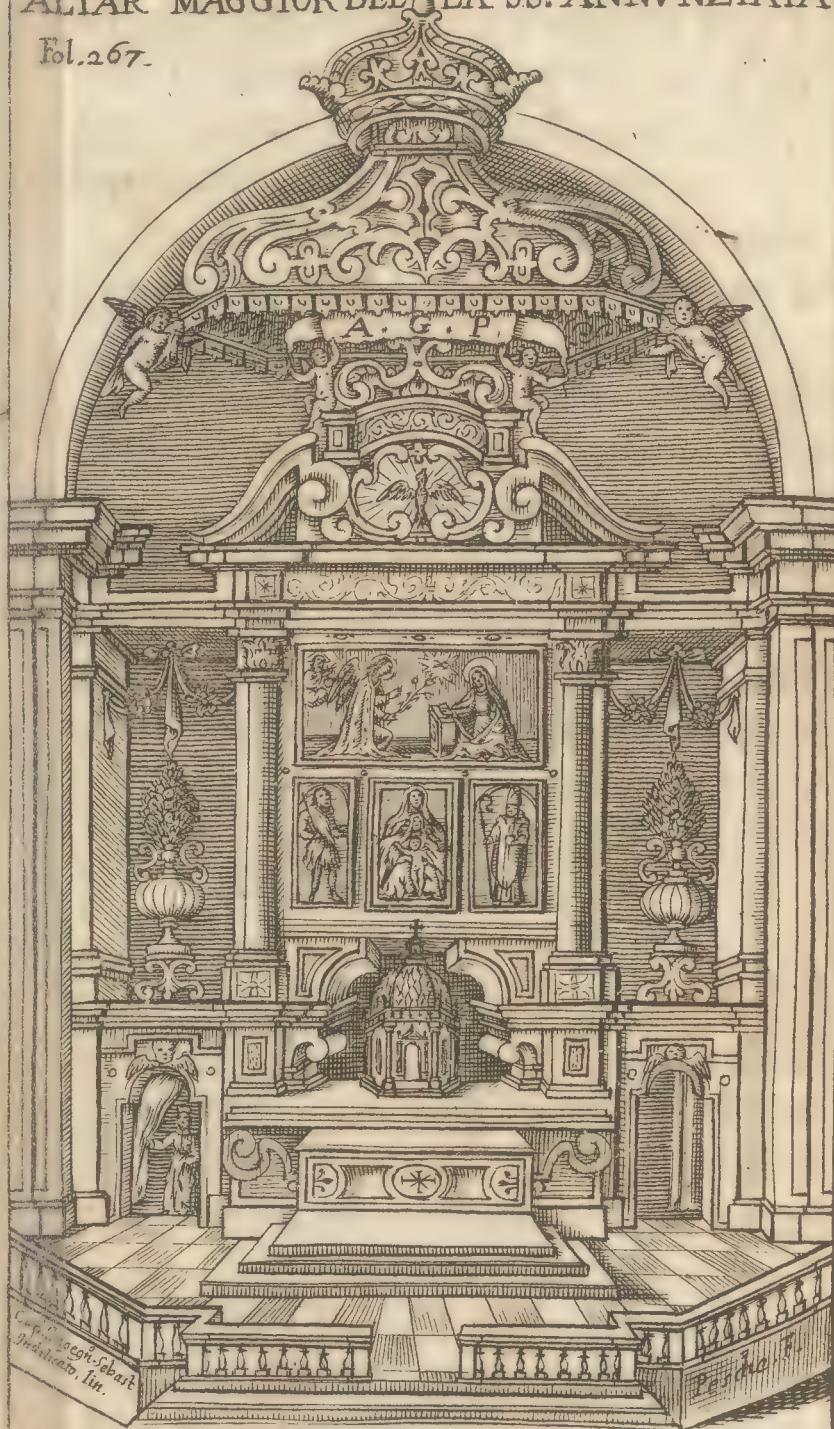
2 Hoggi la ſollecita provvidenza del Sig. Vicerè D. Gaſparo de Haro hà fatto, che tutta la fabbrica ſia in iſola, accreſciuta di molte ſtanze, ed officine, e vi rifà tutta ſorte di moneta,

ALTAR MAGGIOR DELLA SS.MA ANNVNZIATA

Fol. 267.

A. G. P.

Cusp. Segn. Sebast. Iradiceto, lin.

Pescha F.

ta, per abolire l'antica pessimamente ridotta.

*Di Santa Maria Annunziata.*

1 HEbbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente referiscono le storie, e nelle scritture, che nell'Archivio di quella si conservano, si legge, da Nicolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, li quali essendo stati sorpresi da'nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spatio di sette anni prigioni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell'Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere; di fabbricare nella lor patria una Chiesa, ad honore di detta Santiss. Vergine, sincome con effetto, havendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, gionti che furono in Napoli nell'anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell'isteßa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura

della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta, ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i pentiti, nella quale s'ascrissero molti Signori di conto, e Cittadini, essercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anco uno Spedale, per sussidio de' poveri infermi. Nell'anno 1343. poi, la Regina Sancia, moglie del Rè Ruberto, si pigliò il detto luogo, per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cãbio di quello donò loro un vacuo, che stava all'incontro di maggior grandezza, nel quale la detta Regina à sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa, e dello Spedale d'essa Beatissima Vergine, nel luogo stesso, che al presente stà situato, qual luogo essendosi anco reso angusto per lo gran concorso de' Poveri, fù dalla Regina Giovanna Seconda ampliato di fabbrica, nella grandezza, che si vede, ed ella stessa di propria mano nell'ãno 1433. vi buttò la prima pietra. E siccome s'avvanzorono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla gior-

giornata s'accrebbero le ſue grandez-
ze . poichè portò gli animi di tutti, e
maſſime de' Sereniſſimi Rè di queſto
Regno ad augumentarla di rendite,
& arricchirla di Privilegj, mà ſopra
gli altri fù in ogni tempo da'Nobili
della ſteſſa Piazza di Capovana in-
grandita di groſſe heredità, ed infi-
niti legati, così anche da' Cittadini
del Fedeliſſimo Popolo, e ſimilmen-
te da diverſi Signori del Regno, e
foreſtieri delle più rimote regioni.
Nè laſciarono anche i Sommi Ponte-
fici d'ingrandirla di grazie infinite,
d'immunità, d'eſſenzioni, e d'Indul-
genze.

2 Si è governata detta Santa Ca-
ſa da molto tempo, e ſi governa al
preſente da cinque Governatori, cioè
uno d'eſſi Cavalieri, che s'elligge
ogn' anno da detta Piazza di Capo-
vana, dal quartiero à chi ſpetta per
giro, conforme la coſtumãza di quel-
la Piazza, e da' quattro Cittadini,
quali s'eliggono ogn'anno dalla Fe-
deliſſima Piazza del Popolo, della
civiltà più ſcelta, la maggior parte
de' quali ſuol eſſer d'Avvocati di

 pri-

prima sfera. Sicchè detto Governo vien composto da Personaggi tali, che tengono abilità di governare anche un Regno.

3 E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentre che per le Provincie del Regno possiede l'infrascritte Terre. In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Regina Margarita, madre del Rè Ladislao nell'anno 1411. In Basilicata la Terra di Vignola, donatale dalla Regina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro, la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell'anno 1493.

4 In Principato Citra la Baronia di Castello à mare della Bruca, con altre Terre adiacenti, come sono l'Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca della Scalea, e Conte di Lauria nell'anno 1594.

5 Nella Provincia di Principato Vltra, possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quatrelle, con il feudo di

di Montefuſcoli, conſiſtente ne' Caſali detti li Felici, Santo Jacovo Feſtolario, Ventecano, Terra nova, Santo Martino, e Pietra delli Fuſi, le dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Caſa Santa con Bolla di Papa Leone X. ſpedita nell' anno 1515. per l'unione fatta con il Moniſtero di Monte Vergine, quale unione poi fù confirmata con più Bolle di Sommi Pontefici ſucceſſori.

6 In Calabria Citra li Caſali di S. Vincenzo, e Timpone, donatile da Ottavio Maria de Roſſi.

7 Oltre al dominio delli detti Feudi, poſſiede la detta Caſa Santa li ſottoſcriti jus, e gabelle.

Tiene l'amminiſtratione in perpetuo della Gabella de' Regj Cenſali, ſin dall'anno 1498. conferitale dal Rè Federico, ſopra la qual Gabella la detta Caſa Santa vi poſſiede di capitale, circa doc. 300. m.

8 Nella Città di Pozzuoli vi poſſiede la Bagliva, e la Solfera, ed Alumera, pervenutele dall'incorporatione, ed unione fatta, in virtù della tranſattione fatta collo Spedale di S.

Spirito di Roma, con Bolla di Papa Pio II., & in quest'anno 1687. s'è ripigliato di nuovo l'esercizio di fabbricar l'Alume tralasciato per qualche tempo, & oltre al Solfo, e Vitriolo, soprasolfo, e sale armoniaco, per la montagna di detta Solfataja si raccoglie anche il Gesso; vedasi intorno à ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

9 Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti de frutti, fiori, & herbe secche, e verdi, che vengono quà in Napoli per mare da intra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, & altro.

10 Possiede il Falangaggio, che è un'essigēza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello à mare, Massa, Gaeta, Calabria Citra, & ultra, l'uno, e l'altro pervenutoli in virtù di donatione fattale dal Signor Tomaso Caracciolo nell'anno 1528.

11 Possiede la Gabella del jus del Pesce dell'acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città, pervenne detto jus à detta

Ca-

Casa Santa, cioè metà d'esso, per dispositione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutatione fatta collo Spedale di San Gio: Gierosolimitano nell'anno 1532.

12 Possiede in Palermo il jus salmaggi, in virtù del quale s'essigge un tanto per soma di tutto il Grano, Orgio, legume, & altre vittouaglie, che s'estraggono fuori del detto Regno, à detta Casa Santa pervenuto per heredità del qu. Bartolomeo Ajutamicristo nell'anno 1538.

13 Possiede la Gabella, seù terzaria dell'Oropelle per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo, & altri, nel 1513. e l'altra metà per legato fattole da Diana Pesce nell'anno 1562.

14 Possiede la Gabella del latte fresco, che s'introduce in questa Città, che le pervenne dall'heredità del qu. Francesco Filingiero nell' anno 1649.

15 Possiede anco il jus del Suggello del S.C., comprato da detta Ca-

ſa Santa nell'anno 1665., con privilegio della Maeſtà di Filippo IV.

16 Oltre a'ſudetti feudi, jus, e gabelle, già deſcritti, poſſiede la detta Santa Caſa più territorii in diverſe parti del Regno ſituati, ed in particolare moja mille in circa ne'tenimẽti di ſomma, infiniti ſtabili, innumerabili nomi di debitori, cosi per cauſa di cenſi, come d'annue entrate; quantità grande di partite ſopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una ſola partita ſopra la gabella delle $\frac{5}{8}$ vi poſſiede un mezzo milione, il diritto della quale gabella s'esſigge nella Regia Dogana; ed in fine non ſi può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Caſa non habbia buona parte, per maniera, che l'entrate, ch'eſſa con il ſuo Banco poſſiede traſcende la ſumma di ducati ducento mila l'anno.

17 Mà ſe il detto Santo luogo è ragguardevole, e famoſo, per la vaſtità delle ricchezze, ch' egli poſſiede di feudi, di giuriſdittioni, di datij, e di tante diverſe qualità d'ef-

fet-

fetti, colmato insieme, ed arricchito d'immunità, e privilegj infiniti, così Pontefici, come Reali, maggiormente si rende conspicuo, ed illustre per l'infinite opere di pietà, che nel detto sãto luogo s'essercitano, imperocchè, quanto dalle sudette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondanti quelle à gloria di Dio, in servitio di Sua Maestà regnãte, in comodità del pubblico, e sollievo de' poveri.

18 E cominciando dal suo famosissimo Tempio, frà più celebri di quanti n'habbia Napoli, il quale, ancorche sin dall'anno 1343. sin come di sopra s'è detto, fusse stato dalla Regina Sancia rifatto, e ridotto, e renduto, d'ampiezza maggiore di quel di prima nell'anno 1520. Poi fù ingrandito nella forma, e col disegno, che al presente si vède, benche da tempo in tempo anche si sia andato abbellendo, poiche hoggi vi si ravvisa la Cappella Maggiore della detta Chiesa tutta adorna di superbissimi marmi, tramezzati d'eccellentissimi mischi, nell'altare maggiore vi è

una grandiſſima Cona, quale viene ſoſtenuta con due colonne, ſimilmẽte di miſchio, con li capitelli di rame indorato, e frà mezzo nella parte ſuperiore di quelle, vi ſtà collocata di ſopra la miracoloſa immagine della Santiſſima Vergine, coll'Angelo, che la ſaluta, e di ſotto ſi vede la divota immagine di Sant'Anna, dipinta ſopra muro, molto antica, e da'lati di eſſa vi ſono li quadri di S. Giovam-Battiſta, e di S. Gennaro, con belliſſimi lavori intorno, tutta fregiata con cornice, e finimenti di rame indorata, e tempeſtata di pietre prezioſe, come di Lapislazzali, Corniole, Diaſpri, ed altre ſimili di gran valore; vi ſi ſcorge poi una machina d'un Baldacchino ſuperbiſſimo, con frapponi, tutto dello ſteſſo rame indorato, ſoſtentato da due Angeli del medeſimo metallo, alla indoratura di quello ſi è ſpeſo 23. mila docati recando maraviglia, che macchina di tanto peſo, poſſa ſoſtentarſi con tanta poco tenuta, e per venire in cognizione della bellezza di detta Cappella, baſta dirſi, che per la valuta di marmi, miſchi, gioje, oro, e

ma-

manifattura per compierla, vi siano corsi di spesa, circa doc. 80.m.

19 Si scorgono anche per tutto nella detta Chiesa, e per le cappelle di quella bellissimi Mausolei, e Depositi di marmi, tutto per mano de' più eccellenti scultori, come di Gio: di Nola, e del Santa-Croce, ed altri famosi Artefici, e queste oltre alle divote, ed eccellenti figure, similmẽte di marmo nobilissimo, che si vedono situate ne' nicchi di ciascheduno pilastro.

20 Ultimamente la detta Chiesa si è adornata, e fregiata di stucchi, cõ esquisiti lavori, tutti posti in oro, dalla soffitta, fino al suolo, che la rendono molto vistosa; e così nella detta soffita, come nel Capitolo, e nelle cappelle di quella, fra mezzo i fenestroni della medesima vi stanno situati bellissimi quadri, la maggior parte di essi, di mano d'eccellenti Pittori, come di Marco di Siena, erano nelle porte dell'organo più antico, di Santa Fede, e veggonsene trè, due nella soffitta, l'uno de'quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'al

e l'altro la Presentazione al Tempio. il terzo è nella Cappella del Signor Prencipe del Colle, ed è il nobilissimo quadro della Depozione della Croce. di Lanfranco, cioè il rappresentante S. Giuseppe addormentato, e quello della Vergine, che contempla il Bābino Giesù dormiente, di Criscuolo, di Massimo, e sono i due, l'uno rappresentante la Disputa del Salvatore, l'altro le Nozze di Cana della Galilea. di Gio: Bernardo, altri due, cioè la Tavola dell'Annunziata, che stava sopra la porta maggiore; e Christo, che porta la Croce in ispalla nella Cappella della famiglia S. Marco, del Pistoja, che è il Christo sù la Croce nel Coro, del Forlì, e d'Imparato, e frà i moderni del Cavalier Preti Calabrese, e di Giordano. E se pure nella Nave di detta Chiesa frà mezzo detti feneſtroni, vi si vede alcun quadro di condizione inferiore a gli altri, quelli però si sono situati per non lasciare luoghi vacui, che per altro quelli dovranno commutarsi poi con altre tavole, che con l'occasione si po-

potranno havere da maestri più intesi dell'arte della pittura.

21 Il Coro della detta Chiesa è grandissimo per l'altezza, e per l'ampiezza, che tiene, in quello si vedono sopra tela due quadroni grandissimi di mano del Santa-Fede, oltre alle altre pitture à fresco di mano di valentissimi huomini, e quello similmente è tutto stuccato con bellissimi lavori. E nel giro di basso vi si scorgono situati con ordine artificioso i sedili de'Sacerdoti di legname di noce, tutto scorniciato, con bellissimi intagli di mezzo rilievo, profilato d'oro.

22 Vedesi in detta Chiesa un famosissimo Santuario, non tanto illustre per le rare pitture fatte per mano di Bellisario, e di lavoro di stucco posto in oro, con che viene adorno, mà ammirabile per le Sacre reliquie, che in esso si conservano; poiche vi sono otto Corpi de'Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Alessandro, Sant'Orsola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Pascasio, dette Reliquie furono

no miracolosamente ritrovate nella rifazione dell'antica Chiesa Cattedrale della Città di Lesina, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa traslatati in detta Chiesa nell'anno 1598. oltre delle sudette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi intieri de'Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara; il deto indice del Precursor S. Giovam-Battista; una Reliquia della gloriosa S. Anna; ed un'altra di S. Filippo Neri; e per ogni Reliquia di detti Santi, vi è collocata una bellissima statua d'argento; bensì li due Corpi de'Santi Innocenti, si conservano in due cassette di finissimo cristallo, tutte guarnite, e scorniciate d'argento, con bellissimi lavori, ed il Legno della Santa Croce, e la Spina, si cõservano in un'ovato di cristallo di rocca, sostẽtato da due Angeli d'Argento ivi si vede ancora un cõsiderabile deposito di D. Alfonso Sãcio Marchese di Grottola.

23 Siegue appresso la Sagrestia, che consiste in un vaso grandioso, la volta della quale si vede adorna di pitture esquisitissime; di mano di Bel-

lisa-

liſario, circondata poi tutta d'intagli ſopra noce tutto poſto in oro, con figura di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggi.

24 Vi ſi vedono eziandio due Guardarobbe, una in cui ſi conſervano gli argenti, e vi ſi vede gran numero di doppieri, Giarroni, e Fraſche, e quanto ſerve per ornamento, così dell' altare della cappella maggiore, come dell' altre cappelle di detta Chieſa, & oltre à queſto un Tabernacolo, quale di continuo ſtà ſituato nel detto altare maggiore, precioſiſſimo, così per la grandezza, come per l'artificio; Ne' lati poi del detto Altare, vi ſi veggono due Angeli, alla ſtatura d'un'huomo, quali ſoſtengono due Torcieri; nelle porte del Coro, che ſono formate ſimilmente d'argento, vi ſi ſcorgono affiſſi due altri Angeli di rilievo della medeſima grandezza, che tengono in mano inſegne proporzionate al Miſtero dell'Incarnazione; vi ſi ſcorgono di vantaggio trè altri Angeli di proporzionata grandezza, che tengono

gono nelle mani un Cereo, e questo si pone pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi è un ben grosso Vascello d'esquisitissimo lavoro, dal quale pendono molte lampane, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vede, scorgendovisi ancora un bellissimo monumento per riponere nostro Signore nel sepolcro, e viene sostentato da un Pelicano, circondato da Cherubini di rara manifattura; è con detti d'argenti, altra sorte ve n'è, e de' Cornocopii, e di Croci, e di Pissidi, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fà di mestieri, e frà di essi si vede una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa hebbe in dono dalla Regina Giovanna, e frà detti argenti vi si scorgono anco diverse cose d'oro, come di più Corone per ornato delle feste della Madre Santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro, tutte tempestate di perle, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje; & anche Calici con Patene, Pissidi, e Sfere per col-

collocatione del Santissimo tutte d'oro, per ultimo in questa Guardaroba vi si conserva un tesoro d'argento, d'oro, e di gioje, tutta la sudetta argenteria pesa 51. Cantaro (*il Cantaro è 100. rotola, il rotolo 33. oncie.*

25 Siegue poi l'altra Guardarobba, nel quale si veggono apparati ricchissimi, così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonicelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebratione de' sacrifici, così di ricami, e di oro, e di argento, d'ogni colore ecclesiastico, conforme i tempi, ne vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

26 Se consideriamo il detto Tēpio, oltre li ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, cō cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed ufici divini colla puntualità stessa, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacrista, Vice-sacrista, e Capo de' Cherici; ed accioche detti Cherici vengano bene educati, hanno un Mae-

Maeſtro particolare di Grammatica, ed Umanità, ed un'altro di Cãto fermo, à proprie ſpeſe della detta Santa Caſa, affinche s'abilitano al Sacerdozio, e quando aſcendono à gli Ordini Sacri, la medeſima Sãta Caſa gli ſoccorre nelle ſpeſe, che vi biſognano. Per grãdezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il popolo, che vi concorre, vi ſi tengono ſtipendiati due Cori di muſici de'migliori, e vi ſi predica in tutti i Sabati, e feſte dell'anno, oltre à quelle d'ogni giorno nel tẽpo della Quareſima, dell'Auvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo ſtipendio di detti ſacerdoti, muſici, ed elemoſine de'Predicatori, ſi ſpendono ogn'anno doc. 8m.

27 Siegue poi l'opera, che frà tutte può chiamarſi l'anteſignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da loro Genitori, ſi ricovrano ſotto il manto della Vergine glorioſa, opera, che hebbe l'origine fin dal tempo, che ſi fondò detta Santa Caſa; per tal'effetto evvi una ſtanza particolare, ſitua-

tuata nel piano della pubblica ſtra-
da, con una ruota ſempre aperta di
giorno, e di notte, in cui vengono
eſpoſti i fanciulli, ò ſpurii, o miſera-
bili che ſiano. In detta ſtanza vi ſtā-
no di continuo otto nutrici aſſiſtenti,
con una donna detta Rotara, che li
diregge, e governa, conforme la ne-
ceſſità, che ſe ne tiene, mentre che oc-
corre eſſervi notte, che di detti fan-
ciulli ſe n'eſpongono ſino al numero
di venti. Il giorno poi ſeguente, da
un miniſtro Sacerdote, à ciò per de-
gni riſpetti, deſtinato, gli eſpoſti ſi
bollano, con l'impronto della Ma-
dre Santiſſima, e ſi regiſtrano in un
libro particolare, nominato il libro
della Ruota, in cui ſi regiſtra il no-
me di colei, alla quale daſſi ad alle-
vare, con notarviſi anch' il luogo,
dov'eſſa habita, e queſto precedente
il ſanto Batteſimo, quando accade
eſſerno di quelli, che non l'habbiano
ancor ricevuto. Le nudrici, alle qua-
li detti eſpoſti ſi danno ad allevare,
aſcendono ſempre al numero di 2500
più, e meno, che per cauſa della mer-
cede, che per tal' effetto loro ſi dà
cia-

ciaſcun meſe, importa la ſpeſa di ducati quindici mila ogn'anno. Viſitano giornalmente la detta Ruota un medico, e due oſtetrici per ſoccorſo di que' poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

28 Compiuti, che ſono gli anni del latte, detti infanti ſi dãno à governo à diverſe donne, alle quali anco ſomminiſtra un tanto il meſe, e giunti, che eſſi ſono ad una certa età quelli fanciulli, che ſi conoſcono atti ad apprendere qualche meſtiere, ſi danno alla guida di perſone, che gl' iſtruiſcano in qualche arte meccanica, e ve ne ſono di quelli, che dotati di buon' ingegno, applicandoſi alle lettere, fanno riuſcita mirabile; e molti di eſſi ſi fãno religioſi, ò regolari, ò ſecolari, poiche in virtù di Bolla pontificia della ſanta memoria di Papa Nicolò IV. detti eſpoſti ſono abilitati ad aſcendere al Sacerdozio, non oſtante, che la loro legitimatione ſia dubia, baſtando ſolo la ſemplice fede del miniſtro dell'accennata ruota, che atteſti

ſti eſſer tal'uno regiſtrato nel detto libro, che con detta fede ſi ammette, come legitimo.

29 Ma le fanciulle ſi racchiudono nel Conſervatorio grande della detta Santa Caſa, nel quale in ogni ſorte di lavorio s'ammaeſtrano; e pervenute, che ſono all'età nubile, ſe vogliono maritarſi, ſi dà loro la competente dote, quale non è mai meno de docati cento, mentre che à quelle, che ſi conoſcono più meritevoli, ſi dà anche dote di docati ducento, che per li maritaggi di dette figliuole eſpoſte detto Sãto luogo ſpende ogn'anno doc. 10. m.; Mà quelle, che vogliono ſervire à Dio nel medeſimo Conſervatorio ſi monacano, attendẽdo con ogn'oſſervanza, e decoro alla vita religioſa, e di preſente in detto Cõſervatorio trà monache, e figliuole, ve n'è il numero di 500. Per guida del medeſimo s'eligge da' Signori Governatori la Badeſſa, e la Vicaria, e da queſte poi vengono elette le altre miniſtre inferiori, oltre alle quali vi ſono da cento monache, che con titolo di maeſtre addottrinano le dette figliuo-

figliuole. E circa lo ſpirituale vi aſ-
ſiſtono due Confeſſori, che di con-
tinuo alle medeſime amminiſtrano li
Santi Sacramenti.

31 Evvi di vantaggio un'Infer-
maria ſeparata dentro il medeſimo
Conſervatorio, arredata d'ogni ne-
ceſſaria ſupellettile per ſervizio dell'
inferme, al governo delle quali, ol-
tre dell'aſſiſtenza della madre infer-
miera, vi ſtanno deſtinati due medi-
ci, l'uno fiſico, e l'altro cirugico, ed
inſagnatore; aſſiſtendo di continuo
alla porta del detto Cõſervatorio un
cuſtode, che nõ permette, nè l'ingreſ-
ſo, nè l'uſcita ad altre perſone, fuor-
che alle ſtabilite.

32 Nel medeſimo Conſervatorio
vi è un'altro luogo, mà con porta
ſeparata, e vien detto delle Ritorna-
te, à cauſa, che ivi ſi racchiudono di
nuovo quelle povere figliuole, che
ò maritate ſian rimaſte vedove, ò ſo-
no ſtate abbandonate da'loro mariti,
ò pure hanno incontrato qualche ſi-
niſtro accidente, ed acciocche non
caſchino in offeſa di Dio, la Santa
Caſa le riceve in detto luogo, e ſom-
mi-

ministra loro vitto, vestito, & ogni altra cosa necessaria, non ostante, che antecedentemente siano state dotate: Di queste tali tien cura una monaca provetta, che vien detta Governatrice.

32. S'invigila con ogni applicatione, che le figlivole, che si danno ad allevare, siano bene educate, mentre che per ogni semplice sospetto, si ripiglino, ed in Conservatorio ripongono.

33. Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medesima Santa Casa vi è un altro luogo à parte detto il Cõservatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle che desiderose d'approfittarsi maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto che de medici spirituali, e corporali, e per istar talmente divise dall'altre del primo Conservatorio, hanno una Chiesa particolare, e nel Coro superiore di quella recitano le hore canoniche, ed in questa Chiesa hanno il lor proprio confessore, cappellani, e Predicatore.

34. Mantiene in oltre detta Santa Casa quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de quali è de' febbricitanti, & il secondo de' feriti. Ad amendue per la ottima cura, che se ne tiene, concorrono, non solo i poveri Cittadini, mà etiandio i forestieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl'Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e precisamente nelle occasioni, ò di venute d'armate, ò di guerre vicine. Nelli detti due Spedali, assistono di continuo quattro medici, due fisici, e due cirurgici, con quattro prattici delle medesime professioni, con l'insagnatore, e gran numero di servienti, che se accrescono, e mancano, secondo s'augumenta, e diminuisce il numero degl' infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i Santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, à ben morire. Sopraintende poi à tutti i sudetti un Mastro di Casa Sacerdote, che havendo per compagno un' altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all' osservanza delle

delle inſtruttioni date dal Governo, acciocche nulla manchi à dett'infermi per la ſalute tanto dell'anima, quanto del corpo. oltre à ciò i Signori Governatori medeſimi viſitano ogni mattina detti Spedali, riconoſcono la qualità de' cibi apparecchiati à dett'infermi, intendono da quelli ſteſſi il biſogno, che hanno, e danno loro ogni ſodisfatione di quanto deſiderano, purche non ſia loro nocivo.

35. Le ſpoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima ſi diſpenſavano à poveri, mà ritrovatoſi per lo più, che della detta diſtributione ne godevano i manco neceſſitoſi, per toglierſi via ogn'inconveniente, ſtà concluſo da Signori Governatori, che nel fine d'ogni meſe, le dette ſpoglie ſi vendano, e dal prezzo, che da quelle ſi ricava, ſe ne facciano celebrar tante Meſſe, per l'anima de'defonti ne' detti Spedali, & inviolabilmente ſi oſſerva.

36. Il terzo Spedale ſtà ſituato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola (come diremo appreſſo, trat-

tando di detto luogo ) dove ſi man-
dano à riſtorare quelli, che convale-
ſcenti, eſcono riſanati da detti due
Spedali, e ſe gli ſomminiſtra tutto
il neceſſario, che dal medico ordina-
rio, à ciò deſtinato, nella cotidiana
viſita ſi diſpone, à fine, che non rica-
dano. Vi è anche un Maeſtro di Caſa
particolare, che ſopraintende alla
famiglia, impiegata al ſervitio di
detti convaleſcenti, ed à tutto il di
più, che ad eſsi occorre.

37. S'apre ogn'anno il quarto Spe-
dale in Pozzuoli, nella più calda ſta-
gione, per li rimedii di Sudatori,
Bagni, ed altro, che iui ſono, e vi
concorre un' infinità di poveri, è di
Religioſi, e di Cittadini, e di Fore-
ſtieri, che han biſogno di tali rimedii;
ſi dividono quelli in trè Miſsioni, ed
alle volte la miſsione arriva al nume-
ro di trecento, e dura giorni ſette, e ſi
dà loro comodità di felluche per an-
dare, e ritornare, il vitto, il letto, ed
ogn' altra coſa neceſſaria, ed à quei
poveri, che non poſſono camminar
ſoli, ſi da la comodità delle beſtivole,
che gli conducono, e de ſervienti, che
gli

gli guidano da un luogo all' altro, dove si prendono detti rimedii, come alle stuffe, Bagni, alle Arene, ed alla Solfataja; doppo de quali rimedii hanno chi lor serve di rinfreschi di conserve, e sciruppate. Per tale opera corre alla Casa Santa una spesa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti poveri, quanto per la grossa famiglia, che vi applica, e medico che loro asiste di cõtinuo. Sopraintende à quella opra il Priore, il quale è un' Sacerdote, che porta l'abito, con la Croce di S. Spirito, e viene eletto da Signori Governatori, quale prerogativa essi godono per l'unione, che si fè con detta Santa Casa del detto Spedale, che prima era sotto il titolo di Santa Marta di Tripergole, che stava annesso collo Spedale di S. Spirito di Roma, in virtù di Bulla Pontificia della Santa memoria di Giulio II. à detto Priore, oltre della famiglia, che tiene, assistono altri quattro Sacerdoti quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedii, acciocche gl' infermi siano ben serviti.

38. Per servizio di detti Spedali, e

Conſervatorii mantiene detto Santo luogo, dentro la ſua propria Caſa una famoſiſsima Spezieria, copioſa d'ogni qualſiſia ſorte di rimedio proporzionato à qualſivoglia infermità, e quanto da medici viene ordinato, tutto, ſenza riſparmio alcuno, ſi somminiſtra.

39. Si diſpenſano da detta Santa Caſa infinite elemoſine à poveri, & à religioſi, ed in particolare à Padri Cappuccini, & alle monache Cappuccinelle, dette di Gieruſalemme; percioche oltre al ſtabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robbe di Spezieria, ſi da loro anche ciocche dimandano, ò per refettione di fabbrica, ò per compera di lana, tele, & altro, che loro biſogna.

40. Quattro volte l'anno il Sig. Governatore menſario viſita le Carceri della Vicaria, e da ſoccorſo di limoſina à poveri carcerati biſognoſi, e dallo ſteſſo nel giorno del Venerdì Santo di ciaſcun anno ſi somminiſtrano limoſine conſiderabili à poveri vergognoſi dell' ottina, ò ſia rione di Capovana, ed egli in perſona le diſpenſa.

Ol-

41. Oltre delli maritaggi, che detta Casa Santa ogn' anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come s'è detto vi s'impiegano ducati diecimila; Dispensa ad altre povere donzelle honorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti à ducati mille, & ottocento l'anno, divisi in diverse somme.

42. Paga ogn'anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi, spettanti à diverse donzelle per essecuzione della volontà di diversi testatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati duemila, ò tremila, secondo se le deve per adempimento della volontà di chi l'hà disposto.

43 In questa Santa Casa, vi è anco un Bãco pubblico, nel qual si vede la Guardarobba de' pegni d'argento molto considerabile, e nell' Archivio antico, vedesi un'istrumento scritto in iscorza d'arbore.

44 Detta Santa Casa, per l'Amministrazione del suo dare, & havere, e per l'essercizio di tãte opere, e per il reggimento del suo Banco, tiene un'in-

infinità di ministri, così Dottori, e Scritturali, come altri d'inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese docati 1167. che viene doc. 14004. l'anno.

45 E per concludere, detto Santo Luogo, quanto essigge dalle sue entrate, e quanto gli perviene, ò per legato, ò donatione, ò altro, tutto l'impiega alle sante opere, che in esso s'essercitano, le quali in ristretto vengono compēdiate nell'infrascritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore del suo Palagio, vedesi in marmo scolpito.

*Lac pueris, Dotem innuptis, velumque pudicis,*
*Datque Medelam ægris hæc opulenta Domus:*
*Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica.*
*Et lactans Orbis, vera Medela fuit.*

Non debbo quì tralasciare due ragguardevoli inscrizioni, che sono in questa Chiesa, una d'un virtuoso, l'altra d'una Reina. Nell'ingresso adūque della Porta maggiore à destra nel suolo è una sepoltura di marmo, ove si legge.

D.

*D.O. M. Ferdinandus Manlius Neap.Camp.Architectus,qui Petri Toleti Neap.Pror. auspicio, Regijs Aedibus extruendis, Plateis sternendis, Cryptæ aperiendæ, vijs, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribusque aquis deducendis præfuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter,Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rarissimæ Filio,qui vixit an.XIX.M.D.VC.B.V. sibi, ac suis vivens fecit.* A *Christo nato M. D. LIII.*

Tra'Marmi,che sono presso l'Altar maggiore, si legge

*Ioannæ II.Hungariæ, Hierusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ,Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgarieque Reginæ,Provinciæ,& Folcalquerij, ac Pedemõtis Comitissæ. Anno Domini M.CCCC. XXXV. die* II. *mensis Febr.*

*Regiis ossibus, & memoriæ sepulchrum, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Reginæ pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendũ, & exornandum curaverunt, magnifi-*

*centius posituri, si licuisset. Anno Domini M.DC.VI. Mens. Maij.*

## *Di S. Pietro d' Ara.*

1 QUesto anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, presso la Porta Nolana; ma passando quindi S. Pietro per irne a Roma a piãtar la sua sedia, prima si fermò in Napoli, ed havendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Asprenate con altri appresso, questo Tempio d'Idoli diroccò, e formatovi un' Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i divini misteri; il tutto si vede nella figura, che stà nello stesso luogo, ove si legge:

*Siste fidelis, & priusquam Templum Ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hìc enim primò, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.*

2 Questa Chiesa è stata rinnovata cõ bella, e moderna architettura, ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri

assai

assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine è del Zingaro. Li due a'lati più vicini del Cavalier Massimo, e gli altri due del Giordano.

3 Il quadro di Christo N. Signore, che fà orazione nell'horto, è opera di Silvestro Buono.

4 Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov'è la Reina de' Cieli co'l Puttino in seno, circondata da'Santi, e di sopra il Salvator del mondo nel mezzo di due Angioli, di rara pittura; il tutto fù opera di Lonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

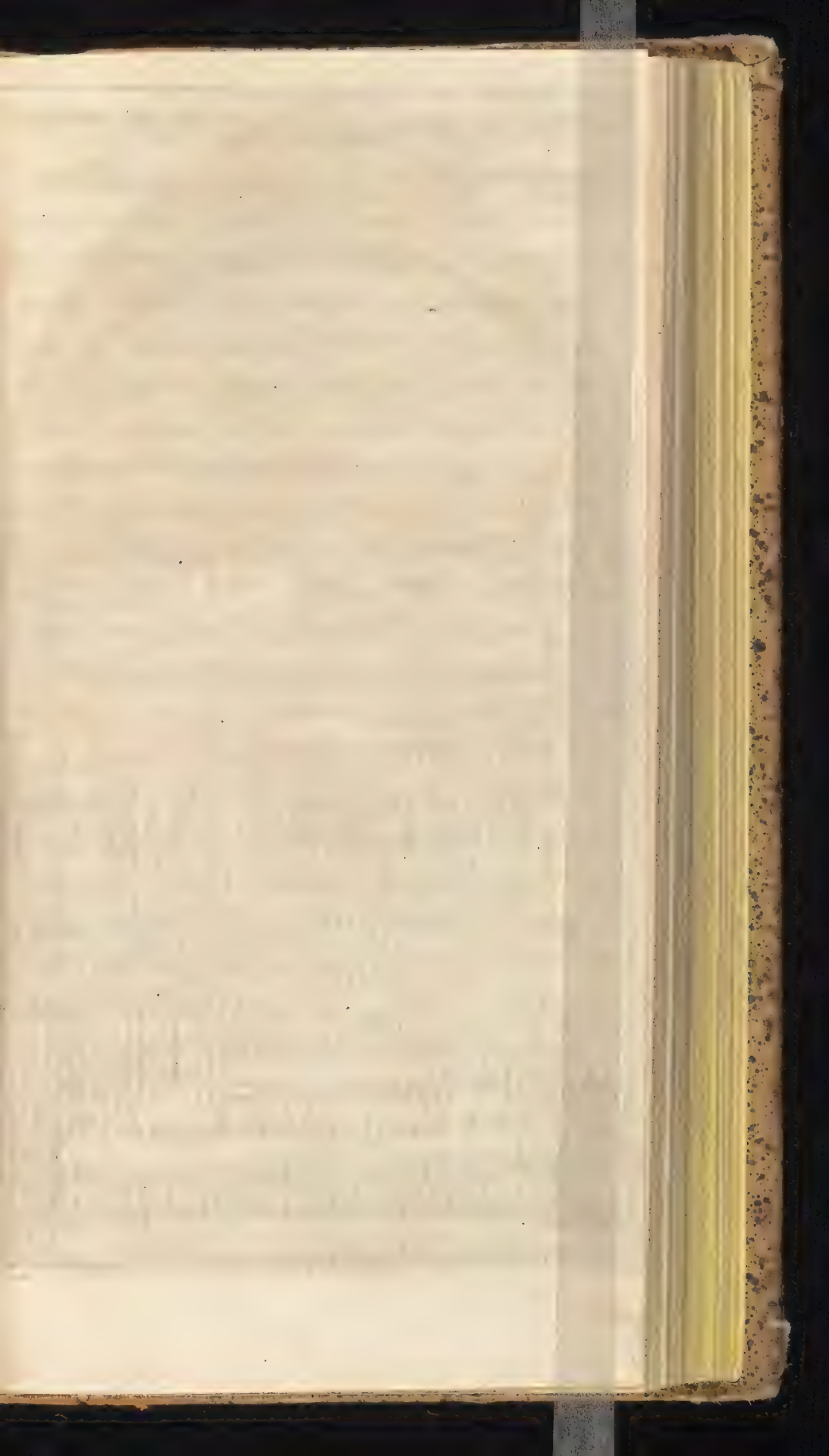
5 Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore, fatta da Giāfilippo Criscuolo.

6 Tra'marmi sepolcrali di questa Chiesa si legge:

*D.O.M. Fabritio Francipano, cui nec viventi Romana Virtus, nec morienti vera pietas defuit. Hæred. ex testam. B.M.PP.&c.*

7 Nel suolo avanti di entrar nella Chiesa vi era il sequente Epitafio.

*D.O.M. Antonius Spatafora I.V.D. Protonotarius Apostolicus, Patritius Lucerinus, hunc sibi sepulchralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Præcurrens morti, ne anteverteret. Metam sibi præfixit, ut vitæ dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere voluit morti. Pulverem proposuit mortii, ne sordes contraheret in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno à Christo M. DC. XXIII. Aetatis suæ LXXII.*

8 E in questa Chiesa sepellita S. Candida, la prima Christiana di Napoli, la cui solennità si celebra a' 4. di Settembre; ed hoggidì si vede la camera, e luogo, ov'ella fè penitenza. E' stato questo celebre Tempio honorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l'anno santo in Roma, subito l'anno seguente si celebrava in questa Chiesa, e s'apriva dall' Arcivescovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iscrizioni, che quivi sono. Benche Clemente VIII. non volle concederglielo. E' servita la sudetta Chiesa da' Canonici Regolari Lateranensi. Vi sono moltissime Indulgen-

CAPPELLA MAGGIORE DI S. M.ª DEL CARMINE
Fol. 301.
All' Ecc. Sig.r D. Antonio del Giudice Principe di Cellamare
Antonio Bulifon. D.D.
F. Pesche F.

genze, regiſtrate dall'erudito Carlo de Lellis nell'aggiunta à Napoli Sagra.

*Di S. Maria del Carmine.*

1 VIcino alla porta del grã Mercato ſi vede la divotiſſima, e celebre Chieſa del Carmine, prima picciola Chieſina, edificata da' Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; mà dipoi eſſendo qui venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Corradino à Napoli con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Rè Carlo I. il ſuo unico figliuolo, e, ritrovatolo morto, e ſepellito, il fè levare da quella picciola Cappella della Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle eſsequie, che gli ſi cõvenivano, il fè collocare preſſo l'Altar maggiore, e diede à detta Chieſa per l'anima di lui tutto quel teſoro, che ſeco portato haveva; onde ella fù ampliata, e ridotta à quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L'ini-

L'iniqua ſventura di Corradino fù eſpreſſa nel ſeguente Epigramma dal P.Guicciardini.

*Infœlix juvenis, quænam tibi fata ſuperſtant,*
*Dum patrium regnum ſubdere Marte paras?*
*Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit Aſtur,*
*Parthenopeque ab equo decutit ipſa ſuo.*
*Omnia poſt hæc, quid mirum, ſi captus ab hoſte,*
*Carnificis ferro victima cæſa cadas?*
*Heu nimium completa manet ſententia vulgi,*
*Quod Caroli tandem mors tua vita fuit.*
*Hinc leges ſileant, rerum invertatur, & ordo,*
*Si Rex in Regem jam tenet imperium.*

2 Nell'Altar maggiore di queſta Chieſa ſtà collocata la miracoloſa Immagine di noſtra Signora, ſotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata infin dal principio, che vennero in Napoli i detti Frati Carmelitani) la

la quale, secōdo la credēza comune, si stima fusse stata dipinta dal Vangelista S. Luca.

3 E la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica struttura Gotica, per lo paßato oscura, e rozza, hoggi luminosa, ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l'Altar maggiore degli stessi marmi, innalzata la nuova Cupola, ornata di Arabeschi d'oro; e formatovi di sotto à corrispondenza un cimitero colla sua volta à guisa di una sotterranea Cappella. Fù quest' opera fatta principiare del 1672. dalla munificentissima pietà dell'Eccellentissimo Signor D. Domenico Giudice, Duca di Giovenazzo, il quale, ancorche lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Rè in varj importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle Ambasciate di Francia, e di Portogallo: pur tuttavia avvicinatosi con estender la mano à liberalissime spese, la ridusse à perfezione del 1682. Per la qual cosa i Religiosi di N. Signora del Car-

mi-

mine, tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella ſudetta, che convalidato dall'aſſenſo Apoſtolico, reſta inſigne jus padronato della Eccellentiſſima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta ſagra Religione, che il Moniſtero, detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane, quaſi nuovamente edificato, ed ampliato à proprie ſpeſe dall' Eccellentiſs. Sig. D.Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sig. Duca, profuſiſſimo co'poveri, e colle perſone à Dio dedicate, è un perpetuo teſtimonio della fervoroſa divozione de'ſudetti Signori verſo la Santiſſima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoſo, & pietoſo animo dell'Eccellentiſſimo Sig. D.Antonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo, Gentilhuomo di Camera di S. M., già Ambaſciadore ſtraordinario in Baviera.

3 Trà le altre coſe degne di ammirazione in queſta Chieſa, è un'antichiſſima figura di Chriſto crocefiſſo, poſta nel mezzo di quella, il quale mi-

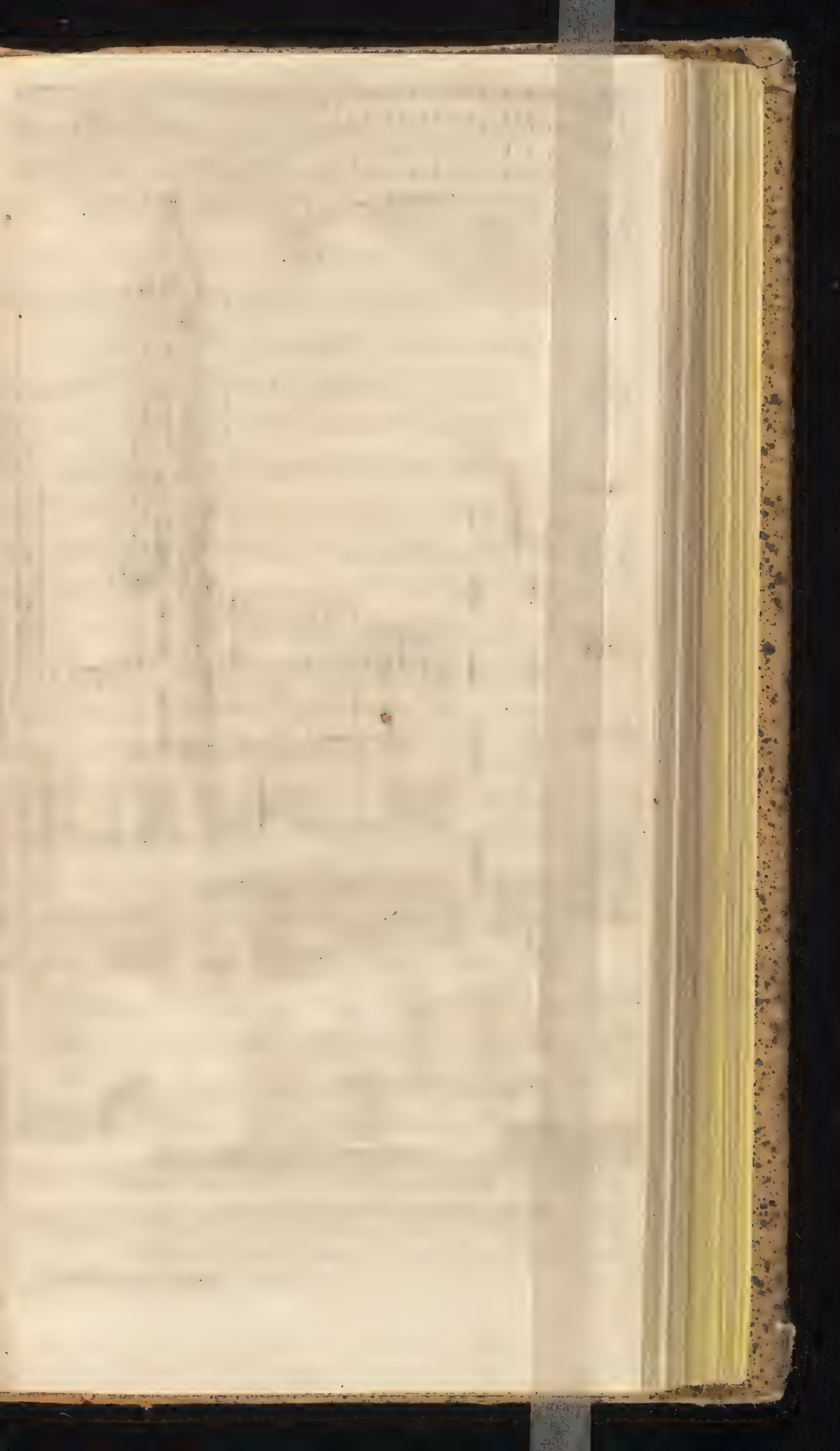
miracolosamente chinò la testa alla furia della palla dell'artigliaria del Campo nimico del Rè Alfonso di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva assediata Napoli; perciocchè *D.* Pietro d'Aragona Infante di Castiglia Capitan Generale dell'essercito, e suo fratello facevano batter la Città d'ogni parte coll'artigliarie; e, dandole l'assalto a' 7. di Ottobre del medesimo anno 1439. fù scaricata l'Artigliaria verso la detta Chiesa, e la palla, qual'era di smisurata grandezza, , fracassò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocefisso di rilievo, ch'era nell'archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Christo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella horribil palla, la quale doppo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è hoggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l'anno nel

ter-

terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

4 Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie pitture, à spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

5 Quì a gran copia si veggono tapezzarie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d'argento, e precisamente una tutta d'oro, è un'altra d'argento tãto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa, offerta del Cardinal Filamarino Arcivescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la pianeta, colla quale una volta l'ãno nella maggior solennità di detta Chiesa, celebrava, ed è di drappo d'oro assai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto Altare; ed eziandio un pajo di doppieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

*Del-*

All'Altez.a S.a dell Principe Gio. Gug.mo Primogenito del S.o E. di Sas.a:

A V. A. S. che ua godendo delle marauiglie di Nap. apreseto la capella del Re Corradino, il quale uenẽdo al possesso del Regno, fù dalla fortuna tradito, et in questo luogo ingiustamente decapitato.

Di V. A. S. Oblig.mo S.e Antonio Bulifon

## *Della Cappella della Croce, detta di Corradino.*

POco lũgi dalla Chiesa del Carmine è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Rè di Napoli, fù decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de'Suevi (se bene in Napoli nõ si estinse) insieme col Duca d' Austria, D. Errigo di Castiglia, ed altri. Quì poi d'ordine dello stesso Rè furono sepelliti i loro corpi, ed in segno di sì crudele spettacolo fù collocata una colonna di porfido, con un Christo in Croce di sopra: hà di circuito sei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla iscrizione circa dieci piedi. Questa iscrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor seguente:

*Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum,*
*Hic deplumavit, acephalumque dedit.*

2 Quì si vede un'antica dipintura a fresco nella muraglia, che rappre-

rappresenta la morte di Corradino opera assai ben fatta.

3. Nel proprio luogo, ove furono sepelliti i sudetti, si vede in ogni tempo, così d'estate, come d'inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di que' meschini.

## *Di S. Eligio.*

1 PRima di uscire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobile Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da trè Cavalieri Francesi familiari di Carlo Primo Rè di Napoli (ancorche altri dicono, che fossero stati ministri della Cocina del Rè) cō uno Spedale per gl'infermi, dedicato à SS. Dionisio, Martino, ed Eligio tutti trè Vescovi in Francia, e contendendo frà di loro qual de' trè esser dovesse il principale, tutti trè i nomi de' Sāti messi in bussola, invocato il nome di Dio, uscì S. Eligio.

2 L'effigie di detti fondatori colle

loro insegne si veggono in pitture
el primo pilastro rincontro alla por-
maggiore colla iscrizione, che
gue:

*Joannes Dottum, Guliermus Bur-
undio, Joannes Lions, Templum hoc
um hospicio A fundamentis erexere.
An. M.CC.LXX.*

3 Si governa questa Chiesa per
Governatori Laici, cioè un Regio
Consigliero, che si elegge dal Vicerè,
quattro Cittadini, che si mutano
iascun'anno à beneplacito.

4 Essendosi poi edificati in Na-
oli molti altri Spedali per gli huo-
nini, fù questo di S. Eligio deputato
la'Superiori per le dõne, e per tal ca-
gione nel 1573. fù ampliato cõ ispe-
sa di molte migliaja di scudi. ove i
Governatori tengono due medici, e
Speziale particolare; vi tengono an-
che da 50. donne deputate al servi-
gio delle inferme.

5 In oltre in questo luogo si rice-
vono le povere figliuole orfane, per
cui fù edificato il luogo nel 1546. ve
ne sogliono stare fino à 150. al cui
governo è la Madre Badessa, ed altre
Mae-

Maeſtre delle orfane altre perſiſton
in detto luogo, altre,che ſi voglion
maritare hãno la dote di ducati 10
ma non ſe ne maritano, che 20.l'an
no.

6 Tiene Banco pubblico,il qual
fù aperto nel 1592.

7 La Chieſa è una delle princi
pali di Napoli, ſe bene non ornata
alla moderna,è Parrocchiale, ſervita
da 37.Sacerdoti,e da 18.Cherici, ſot
to la cura,e governo del Sacriſta, ch
in Napoli nelle Chieſe ſecolari infe
riore è come il Rettore.

8 Quì è ſepellito Pietro Summõ
te, con queſta iſcrizione.

*Petrus Summontius bonarum lite
rarum cultor obſervantiſſimus,qui vix
An.LXIII. M.IIII. D.III. hoc monu
mentum ſibi,& Rainaldo patri dulciſs
poſteriſque ſuis omnibus de ſuo ponen
dum C.*

## *Di S. Pietro Martire.*

1 QUeſta Chieſa fù edicafita d
Carlo Secondo Rè di Napo
li nell'anno 1274.in honore del det
to

to Santo in questo luogo, ove hoggi si vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

2 E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la cui porta maggiore fù fatta di Giacopo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione sù la stessa porta affissa.

3 La Cupola fù fatta da Cristoforo di Costanzo Cavalier dell'Ordine del Nodo.

4 Nell'anno 1428. fù Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

5 Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo, ove si vede scolpita l'effigie della Morte con due corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un'huomo vestito da Mercatante, il quale butta un sacco

di

di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte, del tenor, che segue:

*Eo sò la morte, che chaccio sopera voi jente mondana, La malata, e la sana, Dì, e notte la percaccio. Non fugge nessuno in tana, Per scampare dal mio laczio, Che tutto il mondo abbraczio, E tutta la gente humana. Perche nessuno se conforta, Ma prenda spavento, ch' eo per comandamento Di prender à chi viene la sorte. Siave per gastigamento Questa figura di morte, E pensa vie di fare forte In via di salvamento.*

Dalla bocca di quel, che butta la moneta, escono le seguenti parole:

*Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare.*

Dalla Bocca della Morte:

*Si me potesti dare, quanto si pote dimandare:*
*Non te pote scampare la Morte, se ti viene la sorte.*

Incontro al marmo.

*Mille laudi faczio à Dio* Patre, & *alla S. Trinitate, due volte .... scampato, tutti li altri foro annegati. Francischino fui di* Prignale, *feci fare questa me-*

*memoria alli 1361. de lo mese di Agosto 14. inditt.*

6 Frà le altre celebri memorie, che sono in questa Chiesa, è sopra del Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola di Tristano Conte di Copertino dell' Illustrissima famiglia Chiaromonte nobilissima nella Francia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fù costei moglie di Ferrante Primo d'Aragona Rè di Napoli, donna di somma religione, e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fù sepolta in questa Chiesa in una tomba di broccato. Quì anche il Rè Alfonso, doppo, c'hebbe acquistato Napoli, fè dal Castel Nuovo trasferire il corpo dell'Infante D. Pietro suo fratello, ch'era morto trè anni prima. Dipoi da'Frati fù eretto un sepolcro di marmo, e col corpo della detta Reina Isabella fù collocato, e quì si legge:

*Ossibus, & memoriæ Isabellæ Claramontiæ Neap. Reginæ Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonei Principis strenui, Regis Alphonsi Senioris*

O *Fra-*

*Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitæ cursum interrupuisset, fraternam gloriam facilè adæquasset. O fatum, quot bona parvulo saxo conduntur!*

7 Al pari è il Sepolcro di Beatrice, figliuola del Rè Ferrante, Reina di Ungheria, che si morì in Napoli a'13. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo, leggesi la seguēte iscrizione:

*Beatrix Aragonea Pannoniæ Reginæ Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Hæc religione, & munificentia seipsam vicit.*

8 In un marmo, ch'era in questa Chiesa, leggevasi il seguente decastico, il quale, per esser del celebre Pontano, non dee tralasciarsi:

*Dum ruit incautus stratum Jaomotus in hostem,*
*Occubat, & victo victor ab ense cadit.*
*Extinctum flevere Duces, tristesque Manipli,*
*Castraque magnanimi funere mœsta Viri.*

In-

*Indulsit juveni lacrymas Rex mitis, & illum*
*Ornavit mœstis funeris exequijs.*
*Movit amans fletum Virgo, movere puellæ,*
*Forma quidem lacrymis digna erat illa novis.*
*Elatus misero est urbis mœrore, tuliq;*
*Hanc laudem, quod non liquerit ipse parem.*

*Jaomot.Torre.Equiti.Valentino.Regiæ. custodiæ. Capitaneo. primum. sub. Alfonso. patre. mox. sub. Ferdinando. filio. Viro. domi. suæ. suaviss. bell. fortiss. Vix. an. XXXVI* 1460. 24. *Februar.*

9 Nella Cappella della famiglia d'Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Christo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

10 Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratta dal vivo.

11 Nella Cappella della famiglia

glia Gennara del medeſimo Seggio è un ſepolcro di marmo con molte ſtatue di eccellente ſcultura, fatte da Girolamo Santa-Croce.

*Della Chieſa di S. Nicolò Veſcovo di Mira, detto S. Nicolò di Bari.*

1 QUeſta Chieſa è bella, e magnifica, eretta del 1527. da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, havendo diroccata l'antica, fondata da Carlo III. Rè di Napoli, ch'era nell'entrar del Molo grande, per farvi le mura del Caſtel-Nuovo, ed ampliar la ſtrada.

2 Eravi uno ſpedale per li poveri Marinari infermi, giuſta l'ordinazione della Reina Giovanna II. del 1425.

3 E' ſeruita queſta Chieſa da' Preti ſecolari, ed eſſendo ſtato queſto glorioſo Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli, nella vigilia della feſta di lui, i Preti Napoletani fanno una ſolenne Proceſſione, trasferendo la Statua del Santo dal Teſoro dell'Arciveſcovado al-

alla ſudetta Chieſa, ove ſi celebra ſolenniſſima feſta.

4 Così la Cupola di queſta Chieſa, come anche le pitture à freſco trà le fineſtre, ſono opera del Cavalier Giovam-Battiſta Bernaſchi.

*Della Chieſa della Incoronata.*

1 LA Strada, ove hoggi è queſta Chieſa, chiamavaſi anticamente delle Cortege, ſeù Corſo; quivi fù da Carlo II. Rè di Napoli fabbricato il Palagio per reggervi i tribunali della giuſtizia, ove poi nell'ãno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santiſſima Penteceſte, fù coronata la Reina Giovanna I. con Ludovico di Taranto, ſuo ſecondo marito, dal Veſcovo Bracarenſe Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò, la Reina quel Palagio riduſſe in ſagro Tempio ſotto titolo della Corona di Chriſto. Fù in que' tempi chiamata Spinacorona, doppo mutò il nome in S. Maria coronata, come di preſente ſi chiama, e dal nome della

Chiesa poi nomossi la strada dell'Incoronata.

2 Le mura, e la volta di questa Chiesa fè la Reina dipignere di bellissime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fè ritrarre dal naturale la sua effigie (come di presente si vede nella Cappella del Santissimo Crocefisso) da Giotto eccellentissimo dipintor Firentino, sommamente amato dal Rè Ruberto, e dalla detta Reina: fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola:

*Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor nostri ævi Princeps, magna reliquit manus, & ingenij monumenta.*

3 Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum, annis singulis, statis Quibusdam diebus, parare nobilitati epulum ad Aedem D. Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam præstantissimis Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.*

4 Qui-

4 Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla ſudetta Reina, hoggi commutato in altre opere pie da' Padri Certoſini di S. Martino di Napoli, il priore del quale è Ordinario di detta Chieſa, alla quale ſervono dodici Preti, e quattro Cherici, officiandoviſi collegialmente; ed io, nella mia fanciullezza, vi hò ſervito per anni cinque, con non poco profitto nell'iſtituto Chericale, eſſendo Priore della Real Certoſa di Napoli il Reverendiſſimo Padre D. Andrea Cancellieri virtuoſiſſimo Mecenate de' virtuoſi.

5 Quì nel Venerdì Santo, e nelle le ſolennità della Croce ſi venerava una Spina della Corona di Noſtro Signore. Hoggi ſi ſerba nella Chieſa di S. Martino: ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M. il quale ogn'anno ſi traſferiſce all'Incoronata, e quivi è venerato con molto cōcorſo del Popolo Napoletano all'Altare del detto Santo per la cui interceſſione concede il Signore Iddio molte grazie a' fedeli.

6 Hò accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, hoggi si discende per molti scalini, a cagione della strada alzata sù, d'ordine dell'Imperadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castel nuovo, il che hà cagionato non piccolo incommodo a detta Chiesa.

### *Di S. Maria della Pietà.*

1 NElla medesima contrada è situata la presente Chiesa, ove stà la Cõgregazione de' figliuoli torchini detti della Pietà, principiata altrove del 1583.

2 Questa Chiesa è assai bella, e magnifica; aggiuntavi la bellissima Cappella di S. Anna, con buoni quadri. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

### *Di S. Giorgio de' Genovesi.*

1 LA Nazion Genovese, minacciando rovina l'antica lor Chie-

Chiesa, et se la presente molto nobile, e magnifica del 1620. come si rende chiaro dalla seguente iscrizione, che stà sù la porta maggiore:

*Magno Martyri, fausto victoriæ auspici, Sancto Georgio, novam Aedem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem à fundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustriss. Antonij, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanij, Præfecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M.DC.XX. Francisco Doria Augustini Consule.*

2 Fù fatta Parocchia dalla santa memoria del Beato Pio V. per la Nazione solamente.

3 Nell'Altar maggiore è la tavola, rappresentante la Beatissima Vergine nel mezzo di S. Giovan-Battista, e di S. Gio: Evangelista, e di sotto S. Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno.

## *Della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.*

1 QUesta Chiesa, ancorche picciola, è nondimeno assai cospicua, e ragguardevole, così rispetto al suo fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l'ufficiare, che in essa continuamente si fà, secondo il Rito Greco.

2 Il suo fondatore fù Tomaso Assan Paleologo de' Principi di Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponeßo nella Grecia; dell'Ordine Senatorio di Costãtinopoli, e stretto parente degl' Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli, sua Patria, da' Turchi, rifuggì egli in Napoli appresso degli Rè Aragonesi, dalli quali fù sempre tenuto frà li primi del Regno: fabbricata, e dorata, la presente Chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

3. Nell' anno 1644. fù questa Chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi del-

della stessa nazione, l'ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

4 Si vedevano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa, d'Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno delli quali era il seguente in idioma greco, che, traslatato in Latino, suona così:

*Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Cæsaribus, ex preclarissima Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater, Deposita Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Thracia, itemque Sami, Mileti, Ambraciæ, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic: Qui victricibus Joannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio*

*ſuis ſuſtinuerunt auſpicijs, ſperatoque fruſtrati auxilio, probata ſuis fide, virtute hoſtibus, Philippi II. Hiſpaniarum Regis munificentiam èxperti Neapoli, non ante animis, quàm vita ceciderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno ſal. hum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb. anno ſal. hum. M.D.LXXXV.*

## *Della Chieſa di S. Gioachimo, comunemente detta lo Spedaletto.*

1. CIrca gli anni del Signore 1514. fù queſta Chieſa edificata da D. Giovanni Caſtriota, familiare della Reina Giovanna, moglie del Rè Ferrante I. ove anche fabbricò lo ſpedale per gli poveri gentilhuomini; per la qual cagione appelloſſi lo ſpedaletto, come di preſente. Doppo la morte di detta Signora ſi levò lo ſpedale, e la Chieſa fù conceduta a' Frati Minori oſſervanti, li quali a' noſtri tempi colle limoſine de' Napoletani l'hanno rinnovata, ed ingrandita, colle pareti indorare, che invero è riuſcita molto bella, e magnifica.

2. Il

2. Il ſoffittato, di quadri adorno, hà dipinture di vari valenti huomini. Il quadro di mezzo e del Cavalier Maſſimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de bellis, Michele Fracanzano, Scipione da Salerno, e d'altri.

3 Frà le altre memorie d'huomini illuſtri, che ſono in queſta Chieſa, evvi il ſeguente tetraſtico:

*Te juvenem rapuit Lacheſis, generoſe Georgi,*
*Nec lacrymas tenuit inclyta Parthenope.*
*In Turcas bello poteras meruiſſe coronã.*
*Redditur hæc nullo vulnere: Lætus abi.*

4 Serbaſi in queſta Chieſa un pezzo della Carne di San Diego d'Alcalà Frate Spagnuolo dell'Ordine del Serafico San Franceſco, il quale ſalì al Cielo à 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell' habito dello ſteſſo Santo, un' altro dell' aſciugatojo del medeſimo, ed un' altro pezzo del medeſimo habito cucito in una beretta per comodità de' divoti, li quali col tocco di quello ricevono

vono da Dio segnalate grazie di curazione da'morbi.

### *Della Chiesa di S. Giuseppe.*

1 NElla medesima piazza è la Chiesa di S. Giuseppe, una delle Parocchie ordinate dal Cardinal Gesualdo. Fù edificata nel 1500. della comunità de'legnajvoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto, e mezzo, e basso rilievo, la quale fù fatta da Giovanni da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon'organo.

2 E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell'Abate Giovann' Antonio Chezzi Romano, dedicata al glorioso S. Nicolò da Bari (di cui quasi tutte le Chiese di Napoli hanno hoggi ò l'Altare, ò la Cappella, ò l'Immagine) ella è di bianco marmo, e così ben commeßa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di archi-tettura moderna assai nobile: opera di Giovanni Mozzetta.

3 Sopra dell'Altare vi sono incisi questi caratteri.

*Pro*

*Pro fidei zelo .*

A man deſtra dell'Altare:

*D.O.M. Angelus Fœlix Chezzus Romanus Caroli Urbevetani filius , dux Carpignani, & Barozullini, quibus honoribus ſuam familiam auxit, ſupremo ejus juſſu , corpore hic condito, obijt Rep. par . ſal. M.DC.LXIV. In pervigilio S. Joſephi ſui tutelaris , ut diem feſtum cum eo ageret in Cœlis .*

A man ſiniſtra:

*I. M. I. Abbas Joannes Chezzus Romanus, qui Angelum Fœlicem Carpignani Ducem, immortale ſuæ familiæ Decus, Alumnum habuit, & fratrem, hoc ſacellum cum ſepulchro pro familia Chezzia primus obtinuit, perpetuo proventu attributo extrui juſſit, & beneficentiſſimo patrono S. Nicolao Mirenſi Antiſtiti dicavit , ex pub. documentis confectis à Carolo Celſo Georgii Not. Neap. die 3. meſis Maij Anno M. DC. LXXIV.*

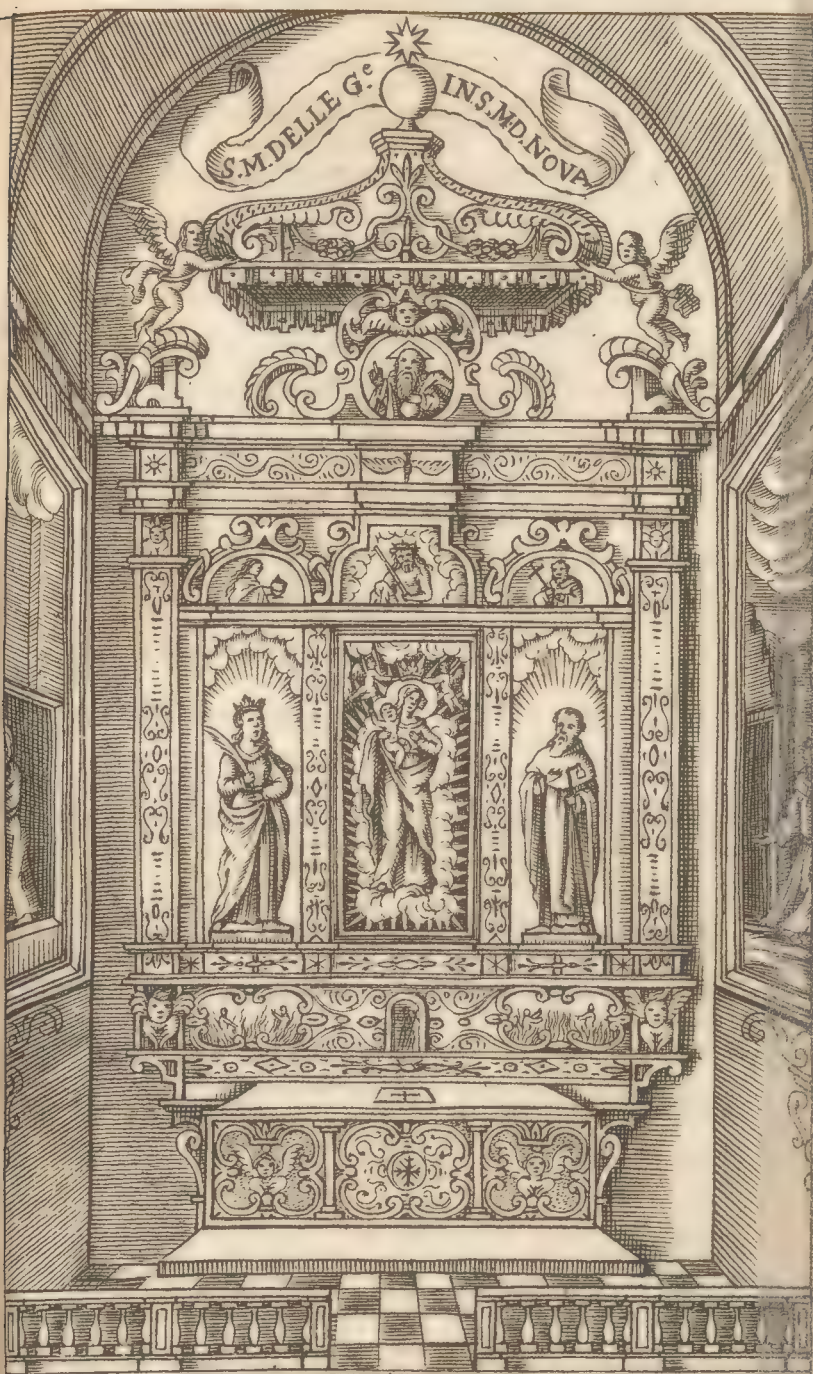
Della

## *Della Chiesa di S. Maria, detta la Nuova.*

1 QUesta celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza, fù eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov'è hora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata à M.V. de' frati Francescani, la quale fù eretta dallo stesso S. Francesco, ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d'assisi ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e discepolo dello stesso S. Francesco. Mà volendo detto Rè Carlo fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d'Alvino, e propriamente dov' era l'antica fortezza della Città; ed all'hora fù quivi parimente trasportato anche il corpo del detto B. Agostino, ancorche à gli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura; quindi avvenne, che la presente Chiesa, rispetto alla vecchia, fù detta S. Maria la Nuova.

*All'Altezza Seren.ª di GIO: ANTON.º GIVSEPPE*
*Principe di Eggenberg. etc.*

*Sicome le opere del Cau.ʳ Cosmo, di cui è l'originale Supe=ran.º ogni lode; così douea dedicarsi la copia a V. A. le cui virtù innumerabili non han termine di gloria.*

*Antonio Bulifon*

*All'Ecc.mo Sig.re Il Sig.r D. Francesco Maria Carafa Principe di Beluedere Marchese Danzi. Caualier del Tosone.*

*Alla religiosa pietà di V.E. deuesi questo ritratto, hauendone l'originale nel cuore, e se con annua musica il fa uenerare in Napoli, si cõtenti che sia riuerito per tutto sotto il suo nome, a cui humil.te lo dedico*

*Antonio Bulifon*

2 Nell'anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fù trasferita nella Cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò à fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fà; onde grandissimo essendo il concorso delle divote persone, e copiosissime le limosine, l'antica Chiesa fù del tutto disfatta, e di nuovo all' uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita, con una bellissima porta con colonne d'ordine corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

*Templum à Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, divæque Mariæ Aßumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Austrijs Regibus invictissim.* 1599.

3 Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli, ove si veggono degnissime pitture dell' Imparato, del Santafede, e d'altri valent' huomini.

4 Sù *l'Altar Maggiore* di questa Chie-

Chiesa si vede una picciola custodia, ò sia Tabernacolo di Alabastro: e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi, l'architettura del detto Altare, assai nobile, è del Cavalier Cosmo Fansago, siccome vedesi nella seguente figura. Il Coro, e la Cupola sono dipinti à fresco assai bene.

5 Nel lato dell'Epistola dell'Altar maggiore è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di sopra hà un nobile baldacchino d'argento massiccio; ed in essa Cappella è parimente gran copia di argenteria.

6 Nella Cappella di Graziano Coppola, si vede una statua di legno di Christo Signor Nostro in quella forma, che fù da Pilato mostrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*: di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovan da Nola.

7 Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale s'hà d'avvertire, che frà gli Rè è ri-

*Al Sig.r Dottore il Sig.r Giacinto Arcade*

*Non alle ceneri, mà all'intero, e trattabile corpo del B. Giacopo, debbonsi i fiori, e però dè fràgli altri annouerarsi il Giacito di V. S. sempre odoroso per la sua grande bontà, e dottrina, onde questa figura diuotamente ne adorno.*

*Antonio Bulifon*

è ritratto al naturale Alfonſo II. Rè di Napoli.

*Dentro detta Chieſa è la conſiderabile Cappella del Beato Giacopo.*

8 Preſſo la Porta maggiore à man ſiniſtra di chi vi entra, è la nobiliſſima Cappella, nel cui ricco Altar maggiore ripoſa il Corpo intero del Beato Giacopo della Marca. Quì ſi veggono ſculture degne, e frà le altre una Cappella con diverſe ſtatue del Cavalier Coſmo. Si vede anche in un'altra una ſtatua di S. Giovan-Battiſta antica, e bella. Là volta è aſſai bene dipinta à freſco.

9 Quì ſi vede il ſepolcro di Pietro Navarro, che da privato ſoldato col ſuo valore aſceſe ad eſſer Capitano del Rè Cattolico, fece molte prodezze, in ſervigio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le ſue glorie con ribellarſi à favor de' Franceſi per uno ſdegno concepito, ſeguì Monsù Lotrecco contra Napoletani; onde di violenta morte, per fuggire la più obbrobrioſa, uſcì dal mondo; il ſuo valor nondimeno meritò anche da'

da' nimici la ſeguente memoria :

*Oſſibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, ſolerti in expugnandis Vrbibus arte clariſſimi. Conſalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Conſalvi Nepos, Sueſſæ Princeps, Ducem, Gallorum partes ſecutum, pio ſepulcri munere honeſtavit. Quum hoc in ſe habeat præclara virtus, ut vel in hoſte ſit admirabilis.*

10 Al pari del detto ſepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco, co'l ſeguente epitafio:

*Odetto Fuxio Lautrecco Conſalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Conſalvi Nepos: quum ejus oſſa, quamvis hoſtis, in avito ſacello, ut belli fortuna tulerat, ſine honore jacere comperiſſet, humanarum miſeriarum memor, Gallo Duci Hiſpanus Princeps P.*

11 Nel ſuolo di queſta Cappella è un marmo con queſta iſcrizione :

*Tuniſi Regis Soboles hic extat Amidæ,*
*Carolus Auſtriades lumine dictus Aqua.*

Cœ-

*Cœnobio, qui cuncta dedit mitiſſimus iſti,*
*Vt pro ſe precibus Cœlica Regna petant.*
*Prætor magnanimus, pietate inſignis, & armis*
*Vixit, & aſcendit ſydera, veſte minor.*

Di queſti due illuſtri, mà infelici Capitani argutamente ſcriſſe il Padre Guicciardini.

*Cantaber & Gallus recubant hinc inde ſepulti,*
*Mars quibus in varia ludere ſorte dedit.*
*Igne ſagax primus, tentat pervadere Caſtra,*
*Vrbes ut capiat diſtrahit alter aquas.*
*Dira tamen Lacheſis, quæ Marte eſt fortior ipſo,*
*Illos in tumulo fecit adeſſe pares.*
*Anno Domini 1601.*

12 Nella Cappella della famiglia Scozia, à deſtra di chi dalla porta maggiore entra in Chieſa, ſi vede la tavola, in cui è Chriſto morto sù la Croce di ſuprema, e mirabil' arte : ope-

opera di Marco da Siena.

13 Nella Cappella della nobile famiglia Cordes, ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge:

*Hæc manet, hæredes, certior una domus.*

14 Nel medesimo luogo leggesi quest'epitafio in lingua spagnola:

*Fuy el que no soy.*
*Soy el que no fuy,*
*Seras el que yo soy.*
*Espania leche me dio.*
*Italia suerte, y bentura.*
*Y àqui es mi sepultura.*
*Es de Roderigo Nunez de Palma Anno Domini 1597.*

15 Nello stesso atrio dell' Altar maggiore si legge il seguente tetrastico:

*Et quia quàm celeri cursu mors pallida currit,*
*Vt nos eripiat, qui sua præda sumus.*
*Hunc volui tumulum vivens mihi ponere certum:*
*Vt cum sæva venit, sit mihi facta domus.*
*Anno Domini 1607.*

16 Nella Sagrestia di questa Chiesa

ſa è il ſepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

*D.O.M. Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarivæ Comiti, Regio Auſtraſiæ, & Sabaudiæ Principum genere claro. Peragrata Italia, & Africæ littoribus ad ſuorum gloriam æmulandã, Neapoli immaturè defuncto, Maximi Philippi Regis magnificentia decorato, & Io: Alphonſi Pimentelli Beneventanorum Comitis, Regnique Vicarij Pientiſſimi Principis hoſpitali humanitate honeſtate Principes parentes licet in externo ſolo inter avita tamen ſiculorum Regum monumenta mœſtiſſimi poſuere. Obijt Anno M.D.C.IX.*

17 In queſta Chieſa, oltre al corpo intero del Beato Giacopo della Marca, ſono ſepelliti il Beato Franceſco di nazion Franceſe, ed il Beato Fr. Venanzio, compagno del ſudetto B. Giacopo della Marca.

18 Il Convento è magnifico, ed hà un'aſſai celebre, e ricca infermeria, ove ſi curano i Padri infermi di tutta

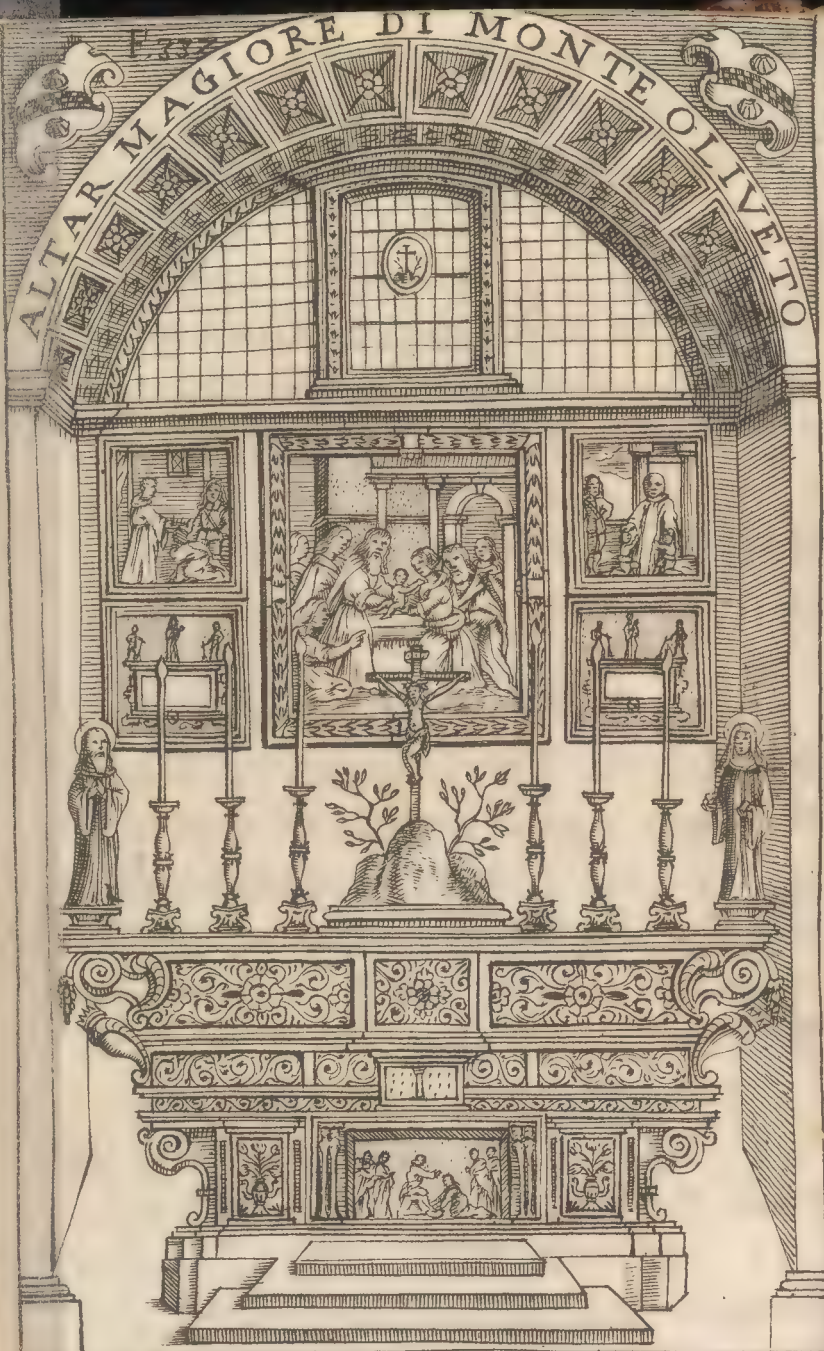
ta la Provincia. E' servita la Chiesa da ducento Padri, li quali vivono di limosina.

## Di Santa Maria d'Alvino, detta Donn'Alvina.

1 E Una bella Chiesa, e molto adorna, edificata, da cinquecento, e più anni, da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badessa, nomavasi Albina.

2 Nell'anno 1563. à questa Chiesa, e Monistero furono uniti due Monisterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Carafa, all'hora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, che era presso la fontana di Mezzo Cannone: e quel di S. Anello à Petruccio, ch'era sotto la tribuna di Santa Maria la Nuova.

3 Con questa occasione, fatto più comodo d'entrate il Monistero, in processo di tempo han rinnovata la detta Chiesa molto nobilmente cõ tetto dorato, ed organo, e vi habitano da 80. Monache dell' ordine Benedettino

Del-

*All'Ecc.mo Sig.r D. Marzio Origlia Maestro di Campo Generale nel Regno di Napoli.*

*Cõsagro all'E.V. Splẽdor dell'armi Spagnole, gloria delle buone lettere, ornamento della nobiltà, e raro pregio della Città Napoletana, il disegnamẽto di quella Chiesa; che fù eretta da Suoi Magiori, e ne serba la nobil tomba.*

*Di V.E.*

*Vmil.mo Seruo*
*Antonio Bulifon*

## *Della Chiesa di Monte Oliveto.*

1 Questa Chiesa fù da'fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto, Grã Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao, come si vede dalla iscrizione, dietro dell'Altar maggiore, del tenor seguente:

*D.O.M. Gurrello Auriliæ Neapol. hujus Regni Logothetæ, ac Protonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiam, auctoritatis, adeò ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Aedes has construxit, patrimonio donato*

*Ordo Olivetanus Pietatis ergo F. C.*

Il Patrimonio importava scudi 10 mila d'entrata annua.

2 Alfonso II. d'Aragona Rè di Napoli fù affezionatissimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i Padri; ed oltre all'haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino, e molti vasi di argento, donò anche a' medesimi trè Castella, cioè

Teverona, Aprano, e Pepona, colla giurisdizione civile, e criminale.

Quì fece fare molti edificj, come dalle sue insegne apparisce, ed in particolare un bellissimo Refettorio, che poi fù ornato di belle, e nobilissime pitture da Giorgio Vasari, illustre pittore, & Architetto Aretino, il quale fiorì del 1540. Costui dipinse trà gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celesti, e nelle facciare 6. tavole ad olio, e nelle 3. sopra l'ingresso del luogo, il piover della manna al popolo Ebreo, ed altre storie. Quivi il Rè à guisa di un'altro Monaco con gli stessi Monaci conversava, e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione, che nel detto Refettorio si legge, che così dice:

*Alphonso Aragoneo II. Regi iustiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam, quicùm sic coniunctissimus, ac humanissimus vixit, ut, Regia Maiestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deindè ministraret, lectitaretque F. C.*

Ed

Ed in un ſepolcro di marmo nell'-
Altar maggiore:

*D. O. M. Alphonſo II. Aragoneo Ferdinandi Primi Filio, Regi fortunatiſs. erga Deum pientiſs. domi, militiæque rebus geſtis clariſs. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Aedes has reſtituit, Regis liberaliſſimi memor F.C.*

3 La Chieſa, quantunque d'antica maniera, è però ſtimatiſſima per quello, che dentro vi ſi conſerva, hà tuttavia un ricco, e dorato ſoffittato, in cui ſono pitture famoſiſſime, ed un principaliſſimo Organo, ove da' Padri furono ſpeſi 4. mila ſcudi.

4 Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di Porta-nuova, ſi vede la Madonna con altre ſtatue di rilievo di rara ſcultura, fatte da Giovanni da Nola.

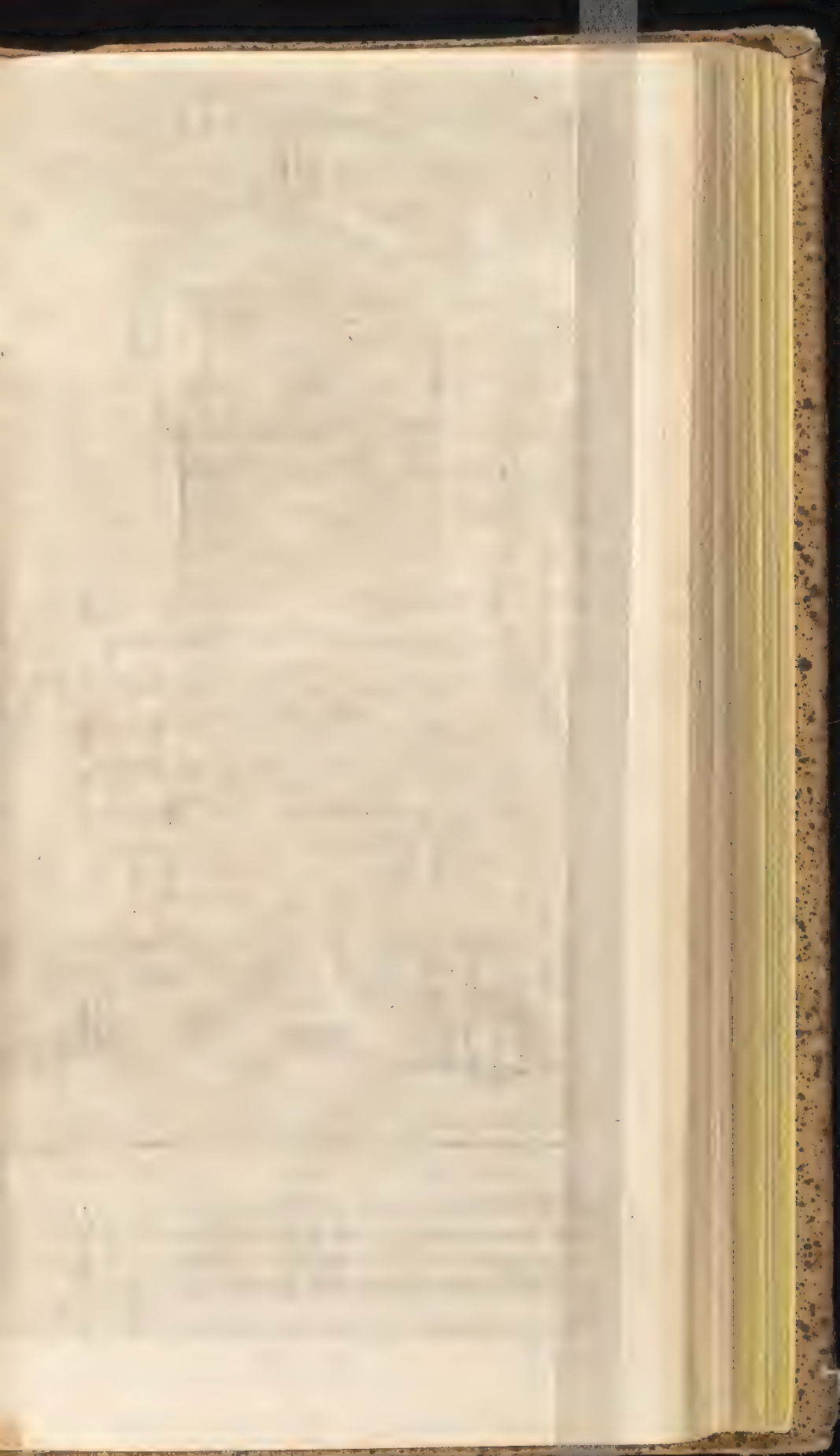
5 In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell' Altare di belliſſimi marmi, dentrovi l'Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni feſtoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentiſſimo Scultor Firentino, che fece

illustre il ſuo nome nel 1460. In uno de' ſepolcri, che quì ſono, ſi legge:

*Qui fuit Alphonſi quondàm pars maximà Regis,*
*Marius hac modica nunc tumulatur humo.*

6 Nell' Altare della Cappella della famiglia Aleſſandra, è la tavola, dentrovi la Santiſſima Vergine, che preſenta à Simeone il ſuo figlivolo, opera di Lonardo Piſtoia, eccellentiſſimo Pittore. E s'hà d'avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d'Antonio Barattuccio, Avvocato Fiſcale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao belliſſime Signore Napoletane: vi ſono parimente ſotto le altre figure dipinte. Fabio Mirto Cappellano Maggiore Veſcovo di Cajazza: Gabriele d'Alcilio Veſcovo di Policaſtro, ed il Sagreſtano all'hora di queſta Chieſa.

7 Nella Capp. della Fiodi è la tavola de' Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola, illuſtre pittore, il quale fù chiaro al mondo circa gli anni del Signore 1515.

8 In

All'Ecc.mo Sr. D. FRANCESCO MARVLLI De Duchi di Friso.

A V.E. la di cui famiglia si rēde tanto Gloriosa per li meriti de suoi antenati, e per il Gran Sapere ch'ella possede, essēdo un compendio delle Scienze più recondite, questa figura fatta dall'Ecc.mo Scultore Modauino da Modana. Dedica
Antonio Bulifon.

8 In quella de' Prencipi di Sulmona si veggono molti quadri del Vecchio Testamento, e la storia di Giona Profeta, del famoso Pittore Francesco Ruviales di nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiorì nel 1550 questi fè anche le tavole della Pietà, e diposto di Croce, che si veggono ne' Regj *Tribunali* di Napoli, cioè nella Cappella della Summaria, e Vicaria Criminale.

9 Nella Cappella della famiglia Origlia si veggono bellissime figure tonde di terra cotta, colorite con grandissima vivacità, una delle quali è l'imagine di Nicodemo, vero ritratto di Giovanni Pontano: L'altra di Giuseppe ritratto di Giacopo Sannazaro, altre due li veri ritratti d'Alfonso II. e di Ferrante il figlivolo Rè di Napoli, l'altre rappresentano le 3. Marie, e S. Gio: Euangelista, tutto fù fatto da Modavino da Modana eccellentissimo scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

10 Nella Capella della famiglia Tolosa è la tavola dell'Assunta: ope-

ra di Bernardino Penturchio eccellentissimo pittor Perugino, discepolo di Pietro Perugino, fiorì nel 1520. Vedesi innoltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno à prospettiva, fatto da Fr. Gio: Angelo da Verona Olivetano, eccellentissimo in tal'arte, che fiorì ne' tempi del Vasari.

Vicino quello coretto è una flagelatione di marmo tutta di un pezzo di scoltura singolare nella Cappella Riccio.

11 In un sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione, senza nome, si crede però, che sia in laude di Arnaldo Sanza, ò Sancio Catalano Castellano del Castel Nuovo:

*Hospes mirare sepulti fidem: Hic, dùm Arcis Parthenopeæ à Divo Alphonso Aragoneo præfectus, classica, & terrestri obsidione premeretur, ne fidem pollueret, exhausto jam ærario, imminentia capitis pericula spontè negligens, fœdum mularum, & canum esum non respuit; quin duobus fratribus captivis ab hoste oppositis, ne tormentorum ictus increbrescerent, socio sanguini for-*

*fortitudinem præferens à proposito non est abductus, deinceps mortuo Rege, frangendæ fidei inclyto Ferdinando uberrima multorum præmia ludibrio habuit.*

12 In un'altro sepolcro vi è questo epitafio à Gio: Alefelt Tedesco.

*Vt flos mane viret, tepida productus ab aura,*
*Languescit flaccus vespere, nocte cadit.*
*Sic nos mortales orimur, morimurque miselli,*
*Certaque vivendi non datur ulla dies.*
*Præsentis vitæ est cursus labyrinthus, in illum*
*Ex utero intravi, morte vocante abij.*
*Erravi hic quantum Deus, & mea fata volebant,*
*Lustraque transmisi quinque, diesque decem.*
*Nobilibus tribui studijs hæc tempora vitæ,*
*Ut sic Nobilior Nobilis ipse forem.*
*Horum, & liligerj me visere Regna Monarchæ*

 *Fecit,*

*Fecit, & in latium bis pius egit amor.*
*Nunc jaceo patriæ longè tumulatus ab oris,*
*Judicis expectans acta suprema Dei.*
*Cimbrica me genuit tellus Arctoa sub Austro,*
*Parthenope rapuit, Parthenopeque tenet.*
*Obijt XVI. Kal. Julij. An. M. D. LXXXI.*

13 Nella Cappella della famiglia Davala, frà le altre bellissime cose, è la tavola dell'Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col figlivolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tomaso d'Aquino: opera di Fabrizio Santafede.

14 Nell'Altar della Cappella del Duca d'Amalfi hoggi de' *Piccolomini d'Aragona*, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Christo con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano à bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogn'altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino Firentino, di cui appresso.

15 Al-

*A V. P. Rev.ma ch'è un miracolo della natura, e della grazia, p tāti ām̄irabili doni da am̄edue riceuuti, il disegno di questa Cappella, in cui ogni uestigio di Scalpello è un miracolo dell'Arte, con tutta diuozione cōsagro.*

15 Altrettanto maraviglioſo è il ſepolcro della Ducheſſa Maria di Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli. Quì ſi veggono sù la caſſa due Angioli, che ſoſtengono la morta: vi è anche di ſopra la Reſurrezione del Signore, e l'Immagine della Reina de' Cieli; e frà le altre coſe artificioſe, che vi ſono, ſi vede un' arco di pietra, che regge una cortina, ò panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale, che pare più ſimile al panno, che al marmo: il tutto fù opera d'Antonio Roſellino eccellentiſsimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e quì ſi legge:

*Qui legis hæc, ſubmiſſius legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clauſa eſt. Nupſit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci ſtrenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quieſcere credibile eſt, quæ mori digna non fuit. Vix. An. XX. An. Domini M.CCCC.LX.*

16 In un' altro marmo, che ſtà nello ſteßo luogo:

*Conſtantia Davala, & Beatrix Picco-*

*colominea Filia, redditis quæ ſunt Cœli Cœlo, & quæ ſunt terræ terræ, vt ſemper uno vixere animo, ſic uno condi tumulo voluere. O beatum, & mutui amoris conſtantiam.*

17 L'ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fù fatta da Girolamo Santacroce à concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

18 Nell'Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovanni Battiſta di rilievo di marmo: e ſi tiene ſia la prima ſtatua di marmo, che faceſſe in Napoli Giovanni da Nola, perche prima atteſe a gl'intagli, e ſtatue di legno. Il marmo di queſta ſtatua è così nobile, che tocco con qualche ferro, tutto riſuona.

19 Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la ſtatua di rilievo di candido marmo di Sant' Antonio di Padova, opera eccellentiſsima di Girolamo Santacroce.

20 Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di velluto nero, con una iſcrizione di marmo, ove ſi leggeva:

*Fle-*

*Flebile Amici obsequium*
*Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos,*
*Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor.*
*Phœbus odoratas laurus, Mars ipse Amaranthos,*
*Nos lacrymas, raræ munus amicitiæ.*
*An. M. D. XXX.*

Questo fù Alessandro Novolario Conte, e Capitan valoroso, di cui fà menzione il Giovio nelle storie.

21 La Sagrestia è assai nobile, e non solo ricca di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argentarie; mà anche vaga di prospettive di legno, opera di Fr. Gio: Angelo da Verona, sopracennato; di cui il Vasari nella 3. parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

22 In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il Corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio del 1532. il cui corpo fù poscia sepellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

23 E nell' Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Francesco d'Aragona figliuol legitimo, e naturale di Ferrãte I. e nell'altra Carlo d'Aragona figliuol naturale dello stesso Rè. Innoltre vi è una nuova Cappella di stucco d'invenzione ammirabile degna d'essere considerata, fatta da Nicola Furno; il disegno è di Francesco di Maria.

24 Il Monistero poi è il più celebre d'Italia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed una famosa libreria; vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

## *Di S. Anna de' Lombardi.*

1 LA Nazion Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, dal quale anche ottenne infinite Indulgenze, e la dedicò à colei, che partorì, è diè il latte alla Madre del Signore.

2 E' questa Chiesa, ricca di pitture esquisite, trà le quali una, che stà dentro il Coro, è di Santafede, e le

due

due a' lati di Giorgio Vasari. La Cupola, ò sia Tribuna dipinta à fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci. Nel braccio sinistro come si entra, il quadro è di Lanfranco. E nelle Cappelle si veggono bellissime pitture del Caraccio, del Domenichi, e d'altri famosi huomini. Evvi eziandio una pittura, fatta da una femmina fiamenga, cosa molto stimata.

*Dello Spiritosanto.*

1 QUesta Chiesa fù eretta dal 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di divoti Napoletani, che ispirati dallo Spiritosanto eransi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Bagnuolo eccellentissimo Predicatore Domenicano, poi Vescovo di Nardò. E del 1564. edificato da' medesimi il Conservatorio delle due sorti di figlivole, una de' poveri Confrati, e l'altra delle figliuole delle meretrici, le cominciarono à ricevere a' 6. di

di Febbrajo del mentovato 1564. hoggi vi ſono ſolo figlie di meretrici.

2 In progreſſo di tempo coll' ajuto de'Napoletani divoti, i Governatori ampliarono non ſolamente detto Conſervatorio di molti belli edificj; mà anche la Chieſa di quel modo, che ſi vede, eſſendo una delle belle, che ſono in Napoli, ove ſpeſero più di cento mila ſcudi.

3 In queſta Chieſa è un principal' Organo tutto dorato. E quì à gran copia ſono ricchi parati sì di ſeta, com' anche di broccati.

4 Nel Cortile tien Banco publico, il quale fù aperto nel 1594.

5 In queſta Chieſa è un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Gioan-Pietro Criſpo.

6 Nella Cappella de' Duchi della Caſtelluccia è un Chriſto di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentiſsimo ſcultor Firentino, che fiorì nel 1610.

7 Vedeſi ſotto un finto padiglione, fatto da Luigi Roderico Siciliano, la Statua del Veſcovo di Bagnuolo, colla ſeguente iſcrizione:

*Ma-*

*Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonensium Episcopo, Doctrina, & pietate claro, Pio V. Carolo V. concionibus grato, quod Templum consilio, operaq; auspicatus est Præfecti statuam erigendam decreverunt. M.D.XIII.*

6 Nella Cappella del Consiglier Riccardo è la tavola, ove si vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa-Fede. Le figure fatte a fresco nella volta di questa Cappella sono opra del mentovato Luigi Roderico.

*Di S. Giovanni delli Fiorentini.*

1 QUesta Chiesa per prima si diceva di S. Vincenzo, a cui fù dedicata dalla Reina Isabella, moglie del Rè Ferrante I. e data a' Padri di San Pietro Martire de' Predicatori, li quali nel 1557. l'alienarono alla Nazion Firentina, essendo così spediente.

2 Havuta la Chiesa da' sudetti, i Firentini la ridussero nella bella, e vaga forma, che hoggi si vede, colla

la ſpeſa di più di 15. mila ſcudi.

3 Il Soffittato è molto ragguardevole, non ſolamente per eſſere ben dorato; mà per l'eſquiſite dipinture ad olio, frà le quali ſi vede la Decollazione di S.Giovan-Battiſta, opera veramente mirabile.

4 Tutti li quadri della Chieſa, ſono di valentiſſimi huomini, benche ſiano rimaſti ignoti i lor nomi. Si ſanno ſolamente le opere del famoſo Marco da Siena, e ſono:

La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è nobilmente eſpreſſa la ſtoria del Batteſimo di Chriſto nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Roſſa, in cui ſi rappreſenta il Miſtero della Santiſſima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la tavola, in cui è Noſtro Signore, che chiama all'Apoſtolato S.Matteo.

5 Sonvi per la Chieſa alcune bel-

belle ſtatue di candido marmo degli Apoſtoli, ma di ſcalpello ignoto.

6 Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. queſta Chieſa fù fatta Parrocchia per la nazione ſolamente.

*Di S.Tomaſo d'Aquino.*

1 DI queſta Chieſa, e Convento ordinata fù l'erezione, per ultimo ſuo teſtamento da Ferrante-Franceſco d'Avalo Marcheſe di Peſcara del 1503. mà eſſendo morto ſenza prole, queſta pia volontà non fù all'hora eſseguita.

2 Ereditò tutti gli ſtati, e beni di Ferrante-Franceſco, Alfonſo d'Avalo ſuo cugino, il quale non adempiè la volontà del teſtatore.

3 Finalmente Ferrante-Franceſco d'Avalo primogenito di Alfonſo Marcheſe di Peſcara, e del Vaſto, ad iſtanza del P.M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Veſcovo di Nardò, adempiè queſto legato, fabbricando queſta Chieſa col ſuo Convento del 1567.

1567. ove habitano molti Frati dell' Ordine di S.Domenico.

4. In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d'Avalo Patriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed essemplarissima, in maniera, che col nome pareva havesse eziandio ereditato i costumi dell'Angelico S.Tomaso suo parente. Morì egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll' habito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati.

5 Chiamasi questo Convento, il Collegio di San Tomaso d'Aquino; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggōsi tutte le scienze a chiunque vi concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla Medicina in fuori : e quivi hò io fatto il mio corso della Filosofia, e Teologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

6 La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal P. M. Fr. Domenico Maria Marchese, fratello del Principe di S. Vito, hoggi eletto Vesco-

ſcovo di Pozzuoli, huomo già celebre, e per la bontà della vita, e per le opere date alle ſtampe, che han meritato l'applauſo degli eruditi, anche colle traduzioni in diverſi idiomi.

7 Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diverſi valent'huomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro co' quadri di eſſo, ſono di mano del Cavalier Giovan-Battiſta Bernaſchi, ed il reſtante della Chieſa del pennello di Domenico de Marinis.

8 La Cappella di S. Anna è di mano di Nicolò Vaccaro.

9 Nell'Altar maggiore vi è un' Immagine di Noſtra Signora di Guadalupe, venuta dal Meſſico, e quì donata dal Reverendiſſimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell' anno 1681. Immagine molto divota, con un' ornamento di quindici puttini aſſai bene intrecciati cō raggi d'oro, diſegno di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Cuſtodia, ò ſia tabernacolo d'argento a proporzione, ed un palliotto, ò ſia ornamento d'avanti l'Altare, col fondo d'oro, e rilievi d'argen-

gento aſſai nobili , il tutto effetto della pietà del ſudetto Padre M.Marcheſe.

10 Nella Cappella del Santiſſimo Croceſiſſo dalla parte del Vangelo è il rinomatiſſimo quadro della Santiſſima Reſurrezione , opera di Giovann'Antonio da Verzelli, Cavaliere dello ſpron d'oro, illuſtre pittore, che fiorì del 1510.

11 Nella Cappella della famiglia Beghini , è la tavola della Santiſsima Annunziata, opera di Luigi Franſonio illuſtre pittor Borgognone nel 1612. Quì eziandio è un belliſſimo Altare, ornato di Lapislazzalo, e d'altre pregiate pietre.

12 Evvi nello ſteſſo Collegio un Chioſtro ſcoverto ovato, dipinto a freſco aßai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro ſopra l'entrata ſono dell'egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

*Di S. Maria di Loreto à Toledo.*

1 NOn vorrei il forestiere tutto intento alle curiosità, se conviene eziandio, che l'huomo Christiano sia divoto. Divotissima adunque è questa Chiesa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini nel 1640. ove al presẽte habitano da 20. PP. che attẽdono alle cõfessioni, alle prediche, & ad ogn'altra sorte di carità; esponẽdo in essa ogni sabbato à sera il SS. Sacramento con musica, prediche, e grã concorso di popolo; sollennizando la festa del titolo della Chiesa nel giorno della Natività di essa B. Vergine a gli 8. di Settembre.

2 Quì si vede entro la stessa Chiesa un'altra Casa à tutta simiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca Anconitana; ed io, che hò veduta l'una, e l'altra, la stimo simigliantissima: e, stando in Napoli, l'hò sempre venerata, in memoria di quella, *in qua Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis.*

Di

*Di S. Brigida di Svetia in Napoli.*

1 LA Chiesa di S.Brigida,presso la Strada di Toledo,sortì li suoi principij nell' anno 1609. quando Gio: Antonio Bianco desideroso di fondare un Conservatorio,per rifuggio di honorate povere vedove , prive d'ogni soccorso,e pericolanti nell'honestà,aprì un picciolo Oratorio , nelle Case di Gioseppe Moles, sotto l'invocatione,e patrocinio della Sãtissima Vedova Principessa di Svetia. Mà perche , nell'apertura di detto Oratorio , mancarono le solennità necessarie,ne si ottenne la facoltà de' Superiori Ecclesiastici , fù dall'Eminentissimo Arcivescovo di questa Città,interdetto, & ordinato , sotto pena di censure, che si serrasse detto Oratorio;come in effetto fù essequito.Hor il comun nemico,invidioso d'un opera così pia , si studiò di estirparla dalla radice ; commovẽdo perciò li creditori de'suddetti Giuseppe Moles, e Gio:Antonio Bianco,a procurare (fatto concorso nel S.C. ) che si pro-

si procedesse alla vendita di detta Casa; come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno. Iddio però con la sua Bontà, vinse la malizia di Satana; havendo preordinato con singular providenza, che in questo medesimo luogo, prima ridotto infame d'impudicitie, e di mill'altre malvagità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà, per suo culto, per honor de' suoi Santi, e per la salvezza dell'anime. Ispirò pertanto al M.R.P.D.Gio: Battista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregatione dell'Oratorio di San Filippo, la compra della detta Casa, a fine, di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come apppunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti, delle licenze, beneplaciti: E così fu riaperto il picciolo Oratorio; con darvi principio alla celebrazione de gli ufficij divini, & amministrazione di Sagramenti. E per dare ad effetto, detta sua pia intenzione, à perpetuo stabilimento, si determinò appoggia-

giare l'opera, all' autorità, e zelo esé-
plare, di riguardevoli personaggi,
che però nel suo ultimo testamento,
lasciò la sudetta Casa, & Oratorio al-
li sudetti PP. di S. Filippo; con ob-
bligo, di dover in quello introdurre,
lì soliti esercitj di gran pietà, che da
loro, con tanto frutto universale so-
gliono praticarsi. Fù da sì fervoro-
si, e zelanti operarj abbracciata l'im-
presa, per publico giovamento; con
esercitarsi nel loro sì commendabile,
e profittevole istituto, con utilità in-
credibile del popolo, che frequentava
tal Santuario. Ma presto lor venne
meno tanta spirituale fortuna. Pe-
rocche li detti Padri pũtuali osserva-
tori de gli ordini del Santissimo lor
Fondatore, riflettendo alla costitu-
zione, che vieta loro di ritenere più
d'un luogo solo per Città, delibera-
rono di lasciare questa Casa. Tale ri-
soluzione divulgatasi, si risvegliò in
molti ordini regolari, il zelo di sub-
entrare ivi al peso delle Apostoliche
loro fatiche in prò dell'Anime; e tra
gli altri, si offerì per que' Santi impie-
ghi, la Religione detta Madre di
Dio

Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, carissimo à S. Filippo Neri, e suo Hospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell'Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina*, Duchessa di Gravina, e dell'affettuosa inchinazione, e favore de' detti PP. dell' Oratorio; forse in riguardo del singolar amore, del loro S. Padre al sudetto P. Gio. fù preferita ad ogn' altra: onde superate molte, e gravi contradizioni, di potenti oppugnatori, fù nell'An. 1637. con universale soddisfazione in questo luogo ammessa, & abbracciata. Da' PP. di questa Religione, nell'Anno 1640. fù dato principio ad' una Chiesa assai ragguardevole; in cui per adesso vi si ammirano, la Cupola dipinta à fresco dal celeberrimo Luca Giordano; il quadro di S. Nicolò; e quello di S. Anna, lavoro del medesimo; quello dell'Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli; quello di S. Antonio da Padova del gran Pittore Cavalier Massimo; & i due Laterali nella Cappella di S. Anna

dell'eccellente Nicola Vaccaro. Ivi anche si venera con universale devozione l'Immagine del Santissimo Crocifisso di Lucca, e vi si attende di continuo, con puntuale amministrazione di Sagramenti, & altri mezzi più opportuni di gran pietà, alla salute dell'Anime, che frequentissime vi concorrono.

*Di S. Giacopo degli Spagnuoli.*

1 LA Nobile, e magnifica Chiesa di San Giacopo detto degli Spagnuoli col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl'infermi principalmente della Nazione, fù eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Cōmendator dell'habito di S. Giacopo della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

2 In questa Chiesa nella solennità di S. Giacopo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacopo della Spada, vestiti d'habito bianco con Croce rossa, li quali assistono così ne' primi e se-

e secondi Vesperi, come nella Messa cantata. E quì ricevono l'habito dell'ordine.

3 Questo luogo tiene banco publico, cui fù dato principio nel 1597. per ordine del Conte d'Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

4 Oltre à ciò nel 1606. agli 8. di Marzo, à beneficio pubblico si aprì il Monte, ove si presta gratis à tutti sopra il pegno fin' à certa somma, nella quale opera pia lo Spedale tiene impiegati da 12. mila scudi.

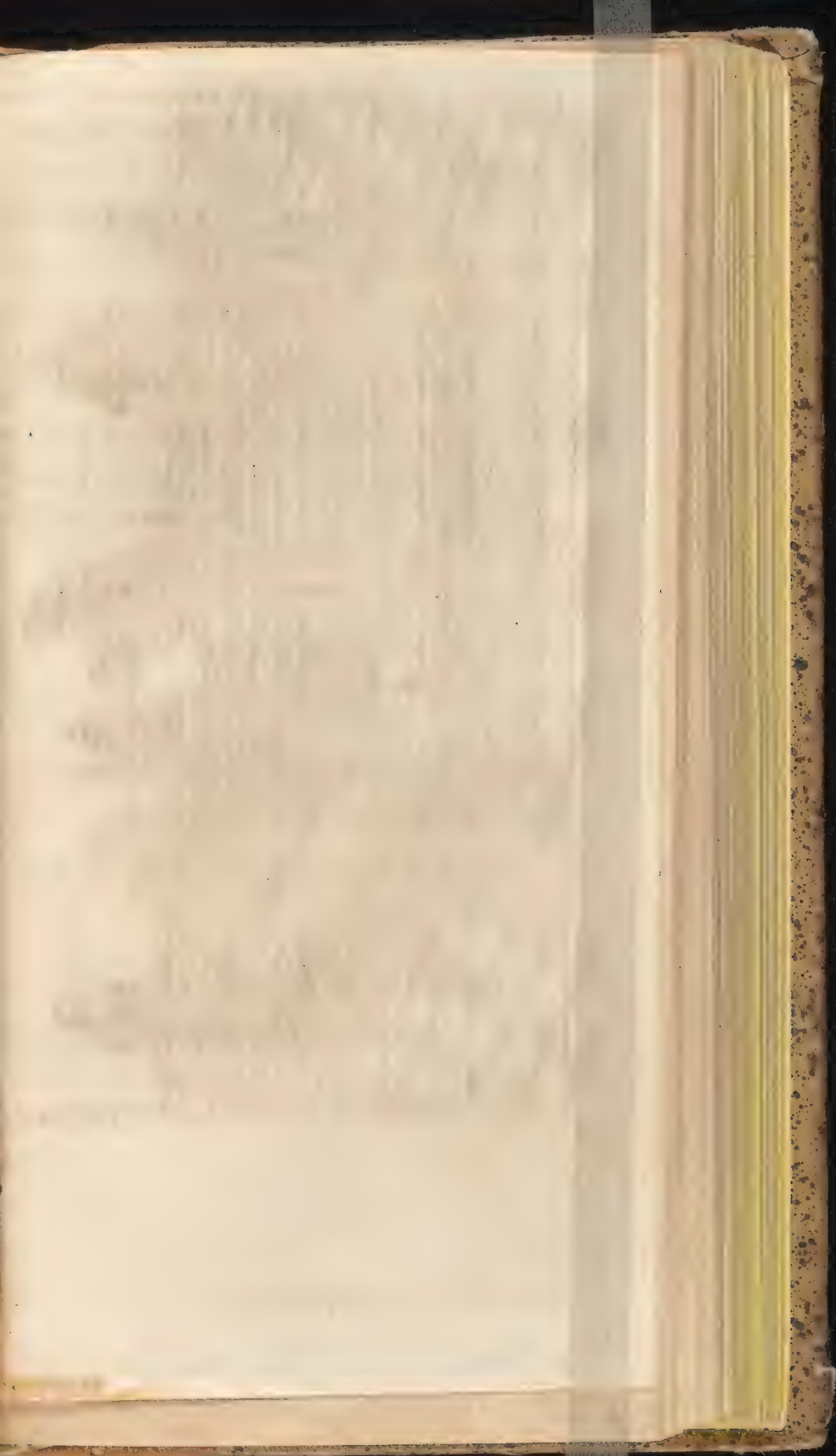
5 In progresso di tempo la Nazione hà molto arricchito questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, mà eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi, e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provisione.

6 Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova; opera di Marco da Siena.

7 La Tavola della Cappella della Nazion Catalana, ov'è l'Assun-

ta, fù fatta da Notar Giovannangelo Criscuolo.

8 Nel Coro di questa Chiesa è il monumēto di *D. Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli, erettogli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo Vicerè del Regno di Sicilia. Quì si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne D. Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi, il quale colla sua armata assaltò nel 1554. la Città di Pozzuolo; mà udito havendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo esercito fuggì: ed è una delle più principali cose, che habbiamo in Napoli; il tutto fù fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

*Petrus Toletus Friderici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ Franchæ, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Mœniis, Arce, foroque aucta, munita, & exornata. Denique toto Regno divitijs, & hilari securitate repleto, monumentum vivens in Ecclesia do-*

SEPOLCRO DI D. PIETRO DI TOLEDO IN S. GIACOMO. Fol. 365.

*dotata, & à fundamentis erect. pon. man. vix. ann. LXXIII. Rexit. XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mariæ Osorio Pimētel coniugis Clariss. Imago. Garsia Reg. Sicil. Prorex Marisq; Præfectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.*

Non si deve tralasciare ciò, che di questo Vicerè lasciò registrato ne' versi il P. Guicciardini.

*Conditur hic pacis cultor, moderator & æqui,*
*Per quem Parthenope florida in orbe nites.*
*Ille fora, ille vias, pontesq; extruxit, ut urbem*
*Crediderint cives condere velle novam.*
*Pervia, perdomitis Afris, ille æquora fecit,*
*Deque triumphatis nobile perstat opus.*
*Oppositam validis firmavit mœnibus arcem,*
*Ne quà non esset tutus ubique locus:*
*Nil igitur mirum, magni si gesta Toleti*
*Pervolitans hominum fama per ora vehat.*

9 In questa Chiesa nel dì ottavo

della solennità del Corpo del Signore si fà nna celebre Processione con ricchissimi Altari, ed apparati sontuosissimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

### *Della Chiesa, e Monistero della Santissima Concezione.*

1 NEll'anno 1583. i Governatori di San Giacopo degli Spagnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII. di santa memoria di fabbricar la presente Chiesa, con Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, pur che siano figliuole di Padri, che habbiano servito la Maestà del Rè in carichi importanti; le altre pagano ottocento scudi di Dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

2 La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Frà le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l'Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e co' loro epitafi,

epitafi, due delli quali rapporterò, per essere de' Signori della Città di Polignano, mia Patria, alla quale sono principalmente tenuto, per la pietà, che debbo professarle:

*D. O. M.*

*Ferdinando Mayorghæ Hispano Patri, & Isabellæ Costiliæ* Fil. *Clariss. nobilitatis spectatiss. viro. Is Regni incredibili omnium Ordinum, cum plurimis Proregum approbatione à Secretis Consiliis, atque litteris, suprema cum auctoritate gravissimis muneribus perfunctus è vita decedens Sacellum exædificandum testamento legavit, quod cum D. Petrus Filius* Polignanæ *Civitatis Dominus morte præventus non persolverit, D. Franciscus Bernardus de Quiros Regius Consiliarius D. Beatricis Ferdinandi filiæ vir è soceri testamento, & leviri voluntate positis geminis socerorum sepulchris, ex hæreditario ære erexit, & ornavit. Obijt anno Domini. M.D.IIC. die VIII. Septemb.*

*D. Petro Mayorghæ* Polignani Domino, *viro probitate, & virtute claro, præmaturè vita functo ex D. Antonia*

*de Leyva filio ſuſcepto. Carolus Tapia Ferdinandi filii teſtamenti. Tutor cognato B. M. ex hæreditaria pecunia Mauſeolum F. C. Anno M.DC.IX.*

### *Della Chieſa di S. Franceſco Xaverio.*

I Padri della Compagnia di Gieſù hebbero queſto luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui vi ſostennero grandiſſime contradizioni a tal ſegno, che loro biſognava mendicare il vitto dalle altre Caſe della Compagnia. Ma perche queſta Chieſa fù la prima, che in tutto il Mondo fù preſa ſotto l'invocazione di S. Franceſco Xaverio, canonizato à 12. di Marzo del medeſimo anno 1622. da Gregorio XV. di ſanta memoria; diſpoſe la provvidenza divina, che à 20. di Settembre del 1624. la Eccellentiſs. Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Conteſſa, che fù di Lemos, e poi Monaca ſcalza della prima Regola di S. Chiara, donaſſe à queſto Collegio per ſua dote, e fondazione trenta mila ſcudi d'oro, à lei donati dal Baronaggio del

del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina, per le ſue pianelle, e gale, e da lei accettati con licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quaſi che il Signore Iddio compenſar voleſſe ciocchè fece S. Franceſco Xaverio nel ſuo primo arrivo nell'Indie, dove havendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede, un poveriſſimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell'Oriente, che ſi allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, ſcriſſe, e perſuaſe alla Reina di Portogallo, che ſi contentaſſe, che alcune migliaja di bardais ( moneta d'oro di quelle parti ) che que' popoli pagavano à Sua Altezza per le pianelle, s'applicaſſero à beneficio di quel Seminario: ſignificandole, che non haverebbe migliori pianelle da ſalire al Cielo.

5 Queſta Chieſa è riuſcita aſſai bella, ricca, e nobile, e degna di eſſer veduta; nel ſuolo avanti la Cappella della Santiſſima Concezione, ſi legge la ſeguente memoria:

*Duas una condit Urna Matronas; Neptem, & Amitam, nobilitate pares,*

*easdem nomine, pietate ipsissimas, DD. Elviras de Montenegro, Amita unis virtutum contenta titulis: Neptis Comitissæ de Monsa titulo eluxit; Ut pietas esset illustrior, ad Hispanorum ambæ subsidium, cœteris nationibus ope non denegata, Collegium hoc, ut expeditius foret ad omnium salutem, Re familiari quam largissimè auxerunt. Soc. Iesu egregia utriusque munificentiæ P. Anno A. P. V. M. DC. L.*

## *Di S. Spirito.*

DEL 1583. in circa fù trasferita altronde questa Chiesa, prima de' Padri di S. Basilio, doppo de' Frati Predicatori, che al presente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera della Summaria, come nella seguente iscrizione sù la porta del Convento:

*Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regiæ Cameræ Locumtenenti Dominicani Fratres posuere; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans,*

*sua*

*ſua opera, vel pietate totam ferè hanc S. Spiritus ſacram Aedem luſtrando reſtituit. Opus verò ab illuſtriſſimo, & excellentiſſimo Marchione de Mondeyar Prorege fuerat deſignatum. M. D. LXXXIV.*

2 In queſta Chieſa è un belliſſimo Altare di pregiati marmi, ove ſi ſono ſpeſi più di due mila ſcudi.

3 La tavola, ch'è nella Cappella di S. Barbara Vergine, e Martire rappreſentante la ſteſſa Santa nel mezzo dell' Apoſtolo S. Giacopo, e S. Domenico: e la tavola dell'Adorazione de' Magi, che ſtà nel Coro di queſta Chieſa, furono opere di Andrea da Salerno.

4 Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel ſeno, con alcuni Angeli, e gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illuſtre Pittore, che fiorì nel 1550.

## *Di S. Luigi, detto di Palazzo.*

1 ANticamente era una picciola Cappella dedicata à S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Rè di Francia, e fratello di Carlo I. Rè di Napoli. Mà poi del 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e quì trattenutosi alcuni giorni, percioc-chè era di passaggio per Francia, die-de principio à questa Chiesa, e Moni-stero nel presente luogo; e, biasiman-dolo molti, che havesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose, che quella parte all'hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle con-trade di Napoli: come si vede chia-ramente adempiuto.

2 Hoggi questa Chiesa è stata tutta rinovata, e ridotta à singolar perfezione, con un soffittato tutto dipinto mirabilmenre, e tutta orna-ta di finissimi marmi.

Nell' Altar maggiore è una bellis-sima Custodia, ò sia Tabernacolo tut-to tempestato di gemme, con colonne di

Fol. 372.
ALTAR ET CVSTODIA
Ins. Francesco di Paula
AL REV.mo P. ANTONIO PERIER
Generale dell Ord.ne de Minimi
Si come l'opere celebri, come è L'Originale della Presente,
superano ogni lode; così douea dedicarsi ad'uno, la cui Genti=
lezza Virtù, e dottrina Supera ogni credere, come è V.P.R.a,
cui uiuo Vmilis.mo Seruidore.
Antonio Bulifon

di diaſpro, e lapislazzalo; frà le altre nel fregio della prima cornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla, vi ſi è ſcoverto il ritratto di S.Franceſco di Paola. La munificenza del Marcheſe Vandaneyden Fiamengo hà laſciato molte migliaja di ducati per abbellire detta Chieſa.

3 Oltre alle nobiliſſime pitture moderne, ſonovi delle antiche aſſai ragguardevoli.

4 Nell' Altare della Cappella Nicueſa ſi vede la tavola della venuta de'Magi, opera di Giovannangelo Criſcuolo del 1562.

5 Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un depoſto di Croce, opera del medeſimo.

6 Nella Cappella di Morgat ſi vede la Tavola, dov'è la Natività di Noſtra Signora di principal bellezza, la quale fù fatta da Marco da Siena.

7 Nella Cappella di S. Franceſco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l'effigie di detto Santo, ritratta dall'originale venuto di Francia, che

hog-

hoggi si serba nella terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

8 Innoltre sù la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure di Santi, opera di Giovannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Christo sù la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

9 Il quadro, che stà nel Chiostro, ov' è Nostro Signore, che tiene la Croce sù gli homeri, fù fatto da Giuseppe da Trapani.

10 Questa Chiesa è ricca di Santte Reliquie, e frà le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni festivi di essa Reina de' Cieli si liquefà.

11 Di più trè Reliquiari d'avorio, ornati con colonnette di cristallo di rocca, e di diaspro, ove si veggono diaspri, lapislazzali, ametisti, ed altre pietre preziose messe in oro.

12 La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; Il quadro dietro l'Altar maggiore,

giore, con tutto il Coro dipinto dal famoſo Luca Giordano.

13 La Cappella di S. Iſidoro è ſtata nobilmente abbellita dalla Natione Spagnuola, e pittata dal virtuoſo pittore Giacomo Farelli Cavalier di Malta.

14 La Cappella nova di S. Franceſco di Paola ſi è nobilmente abellita dalli Padri, come ſi vede à ſpeſe del Convento, e dipinta da Franceſco di Maria.

15 Si ripoſano in queſta Chieſa il B. Franceſco di Napoli, Frate dello ſteſs' Ordine, ed il Beato Giovanni converſo di nazione Calabreſe.

## *Della Croce di Palazzo, e della Trinità.*

1 NEl 1328. il Rè Roberto fè edificare queſta Chieſa col moniſtero per Monache del Terz' Ordine di S. Franceſco. e nel 1344. la Reina Sancia, ſeconda moglie del detto Roberto, rimaſta vedova vi ſi fece Monaca. e per ſervigio delle Monache fece edificar l'altro Convento della

della Trinità, dove i Frati di S. Francesco habitassero.

2 Stettero nel Monistero della Croce per molto tempo le Monache, mà poi per le guerre, che di continuo travagliarono la Città di Napoli, acciocchè le Monache non havessero patito alcuna ingiuria, e danno da' Soldati, la Reina Giovanna II. le fè passare à S. Chiara; onde il predetto luogo per molti anni restò in abbandono, e per ultimo nel 1443. fù da Alfonso primo conceduto agli stessi Frati di S. Francesco.

4 Nella Chiesa della Croce vi è un' Altare, ed un gran Tabernacolo di legno giallo di considerabile manifattura, opera di un Frate della stessa Religione de' Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, che habitano in amendue i Conventi: Evvi la Iscrizione della Reina Sancia del tenor seguente.

*Hic jacet summæ humilitatis exemplum corpus venerab. mem. sanctæ Sororis Claræ, olim Dominæ Sanciæ Reginæ Hierusalem, & Siciliæ, relictæ clar. mem. Sereniss. Domini Roberti*

*Hie-*

*Hierusalem, & Siciliæ Regis, quæ post obitum eiusdem Regis, viri sui, agens viduitatis debitæ annum, deindè transitoria cùm æternis commutans, ac inducens ejus corpori pro amore Christi voluntariam paupertatem, bonis suis omnibus in alimoniam pauperum distributis, hoc celebre Monasterium S. Crucis, opus manuum suarum, sub ordinis obedientia est ingressa. A. D. 1344. die 21. Januarij. 12. Indict. in quo vitam beatam ducens secundum Regulam B. Francisci Patris pauperum, tandem vitæ suæ terminum religiosè consummavit. A. Domini 1345. die 28. Julij 13. Ind. sequenti verò die peractis exequijs tumulatur.*

## *Di S. Maria degli Angeli.*

1 FU' questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figlivola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1573. e la diede a' Padri Teatini.

2 Il luogo, ove questa Chiesa è situata

ſituata, è un colle, chiamato Echia, ouero Pizzofalcone, un de' più delizioſi luoghi di Napoli, per haver di ſotto la marina della ſpiaggia, detta volgarmente Chiaja: ſi dice Echia, nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in queſto luogo, come dice il Pontano, con tali parole: *Reliquit, & proximè Neapolim, paulò ſupra Palepolim, qui locus hodiè quoq; Hercules dicitur.*

2 E perche la Chieſa eretta da detta Signora, non era capace, perciò da' Padri è ſtata fatta un' altra bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta aſſai ragguardevole, e dipinta à freſco dal Cavalier Gioam-Battiſta Bernaſchi, e dal Parmeggiano.

4 Vi ſono belle pitture ne' quadri, di pennello à noi ignoto.

### *Di S. Maria della Concordia.*

1 E' queſta Chieſa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo ſpecial menzione, per eſſer quivi ſepellito à man ſiniſtra dell' Altar maggiore

giore D. Gaſpar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioſo per eſſer nato il XXII. Rè di Fezza, quanto per haver laſciato quel Regno, potentiſſimo, contenente non picciola parte dell'Africa, per l'acquiſto del Regno eterno del Cielo, come raccoglieſi dalle ſeguent' iſcrizioni ſepulcrali:

Nella ſepoltura

*Sepulcrum hoc Gaſparis Benemerini Infantis de Fez, & eius familia de Benemerino.*

Ed intorno alle ſue arme:

*Laus tibi JESV, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Chriſtianum feciſti.*

Nell' epitafio affiſſo al muro:

*D. O. M. B. M. V.*

*Gaſpar ex Sereniſſima Benemerina Familia, vigeſimus ſecundus in Africa Rex, dum contrà Tyrannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tyrannide Machometi, cujus impiam cum latte hauſerat legem, in Catholicam adſcribitur, Numidiam proindè exoſus, Pro Philippo III.*

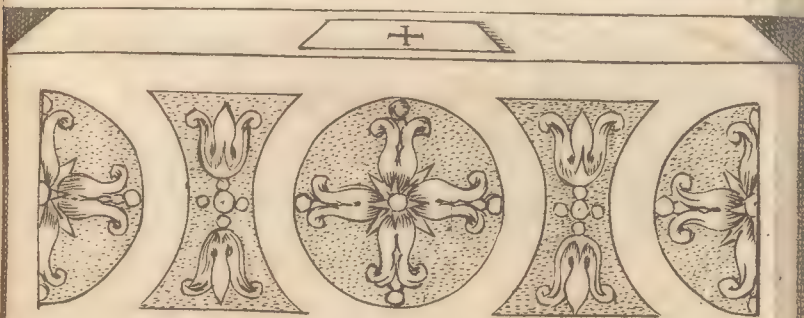
*II. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cæsare, quibus carus, præclare in hæreticos apud Belgas, Pannonosque sævit armatus. Sub Urbano VIII. Eques commendator Immaculatæ Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis, heroicis, Regiisque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missæ Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Dñi MDCXLI.*

## *Della Santissima Trinità delle Monache.*

1 TRà le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero sù la falda del monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno del 1608.

2 L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un portico di sopra dipinto à fresco.

5 La

TABERNACOLO DELL'A SS.MA TRINITA. F. 380
Al Sig.r Princ.e Gio.ni Pico de Sereniss.mi Duchi della Mirãdola.
A V. A. si corpicua per li Natali, e per la Dottrina la di cui Famiglia si rende tanto gloriosa per quei gran lumi delle Scienze suo Padre, e Antenati, a quali la republica delle let=
tere tanto deue, e per le sue rare prerogatiue, dedico la pre=
sente figura. Di V. A.
um.mo Seruid.re
Antonio Bulifon.

3 La Chiesa stessa è assai bella, ed in forma d'una Croce Greca, con un bellissimo pavimento di marmi, artificiosissimamente lavorato.

4 La Cupola è dipinta à fresco, ma non se ne sà l'Autore.

5 L'Altar maggiore è assai vago, e ricco di marmi, con due bellissime colonne: e'l quadro, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del celebre pennello del Santafede. Sonvi trè belli quadretti piccioli di sopra; mà di mano sconosciuta. Al lato dell'Epistola nella parete si vede un quadro del Salvatore di buona pittura antica; mà all'incontro un'altro assai più bello, rappresentante San Girolamo: opera del famoso Giuseppe de Ribera; di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in Chiesa, dov'è S. Brunone Patriarca Cartusiano, della cui regola voller' essere queste Signore Monache; ma per non essere state accettate da PP. Certosini, che vogliono vivere à Christo, si sottoposero alle Regole Francescane.

6 Rincontro à questo nell'altro brac-

braccio è il quadro del Crocefiſſo, aſ-
ſai vago, benche vogliano, che vi ſia
error di proſpettiva, opera di Berar-
dino Siciliano. Da un lato vi è il
quadro di S. Carlo, mà non ſi sà di
chi: à rincontro è il famoſo, e non
mai à baſtanza lodato quadro del
Santiſſimo Roſario con certi qua-
dretti piccioli intorno di tanta va-
ghezza, che pare l'arte non poſſa far
più: non ci è certezza dell'Autore;
benche alcuni vogliano, che ſia di
Palma-vecchia.

7 Alle bande della porta di
dentro ſi veggono due quadri belliſ-
ſimi fatti con gran maeſtria, ed erano
di Leone XI. Papa di ſanta memoria.

8 Sopra *l'Altar maggiore* ſi vede
una nobiliſſima, e ricchiſſima *Cuſto-
dia*, ò ſia tabernacolo di metallo or-
nato di gioie colle colonne di la-
pislazzali, e tempeſtato di diaman-
ti. Vi ſi veggono eziandio molte ſta-
tuette di argento delicatiſſimamente
lavorate; e ſi ſtima del valore di 60.
mila ſcudi.

9 Il Moniſtero è nobiliſſimo,
dilatato, i giardini ſpazioſiſſimi, ove
à gran

à gran copia si veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio, tutto dorato, e di nobili pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce, con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove doppo, che han mangiato vanno à render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

### *Di S. Lucia del Monte.*

1 ALcuni Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottenero questo luogo, ove istituirono vivere più riformato, che prima da Pio IV. nel 1561. doppo da Sisto V. del 1587. fù confermato, chiamandosi Minori Conventuali riformati.

2 Il luogo è amenissimo, e superiore à tutta la Città di Napoli, che quindi con prospetto assai nobile si gode.

3 Hoggi vi sono i Padri Scalzi di Spagna, detti di S. Pietro d'Alcantara

cantara

cantara dello stesso ordine di S.Francesco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto spira divozione.

4 Ivi intorno sono, e per le vie vicine vi sono da poco fatte diversi belli Oratorii con pitture divote sopra li misteri della Passione del Signore, ove vi è gran concorso de divoti li Venerdì di Marzo.

*Della Chiesa, e Certosa di S. Martino.*

1 ERavi nel sito di questo nobile, e Real Monistero, prima dell'anno 1325. un sol casino Regio, in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo, & vicinanza all' antica Città di Napoli, solevano li Serenissimi Rè del Regno andarvi à diporto per causa di caccia. Mà perche divotissimi sempre furono li Serenissimi Rè Angioini alla Sacra Religione Certosina, come che nata nel suol Francese, mutò detto Casino, e specie, e forma d'ordine di Carlo illustre Duca di Calabria primogenito di Roberto d'Angiò Rè di Napoli, e suo

Vica-

Vicario Generale. Qual però prevenuto da immatura morte; non havendo potuto portare à fine opera sì magnifica, e gloriosa, benche per altro già cominciata à spese regie, ne delegò nel suo testamento à Giovanna prima sua figlia con consenso di Roberto suo padre, avo di detta Giovāna, la perfettione totale dell'opra, dotando in tanto detto Monistero d'annui docati dodeci mila, per il mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti, & otto Conversi; onde detta Giouanna figlia, morto Roberto suo avo paterno, venuta al possesso del Regno, compì magnificamente detta opra ingiuntali da *Carlo* suo padre, aggiungendo, e nuovi poderi, ed amplissimi privilegi, e franchizie alla Famiglia Certosina, postavi in detto Real Monistero; il cui Priore, volle, che fusse perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medesima fondato in Napoli, detto dell'Incoronata, come si è detto nel suo luogo.

2 E la Chiesa sudetta la più bella, e galante, che habbia Napoli, sì per

la finezza de' marmi, e mischi, che vi si vedono da per tutto, e nelle mura, e nel pavimento, e Cappelle; come p[illegible] la gran varietà di pitture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e renomati pennelli, c'habbia havuto l'Europa. Costa la Chiesa tutta di 13. altari; sette di essi, inclusovi il maggiore, che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

3 La volta della nave di detta Chiesa, che è commessa tutta ad oro, con bellissimi stucchi, è per intiero historiata dal famosissimo pennello del Cavalier Lãfrãco, di cui è anco la Crocefissione nel frõtispicio del Coro e li dodeci Apostoli. Il quadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, e li 12. Profeti ad olio, con le due figure à mezzo busto di Mosè, ed Elia, sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto; di cui contansi per tutto detto Real Monistero più di cento pezzi d'opere, cosa, che dà meraviglia à chi che sia. La volta del Coro, dove officiano li PP.

l'han

l'han pittata à gara in un medeſimo tempo due inſigni Pittori, il Cavalier Giuſeppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

4 Sonovi dentro il Coro medeſimo cinque grandi quadri ad olio, il principale de' quali, che dimoſtra la Natività di N.S. è l'unica meraviglia di Napoli in materia di pittura; opera del divino pennello del Guidoreni, che prevenuto da morte, non potè totalmente perfettionarlo, e diceſi, gli fuſſe pagato più di docati cinque mila: Benche à tempi noſtri, v'è ſtato perſonaggio, che n'hà offerto a' PP. docati dodeci mila, mà in darno; non eſſendo venale niuna robba de' Padri tali, che ſotto il governo d'un ſolo lor ſuperiore, diceſi, habbiano ſpeſo cinque cento mila ducati in pitture, ſcolture, & argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro ſteſſo, rappreſentanti, la Cena di N.S in diverſe maniere, ſono il primo à man deſtra, del corno dell'Evangelio del ſudetto Spagnoletto, Ribera; Il ſecondo del Caracci. Il primo del corno dell'Epiſtola, di Paolo Veroneſe, e ſua ſcuo-

la, il secondo della parte stessa del CavalierMassimo. Il Pavimento della nave della Chiesa, è opera di Fra Bonavẽtura PrestiFrateConverso delme desimo Ordine, & insigne Architetto, morto l'anno 1686. Il Pavimento del Coro sudetto de'Monaci, che anco vedesi lavorato à marmi commessi, è opera del Cavalier Cosmo Fonsago, come tutto il resto della Chiesa, Cappelle, Sagrestia, e Chiostro; salvo però molte statue di scalpello più antico, una de'quali à destra del Coro è di Giovanni da Nola, essendo l'altra del Bernini il vecchio.

5 Le sei Cappelle maggiori della nave di detta Chiesa, sono opere di diversi pennelli, e scalpelli; mentre li due primi altari; l'uno della B. V., l'altro di S. Martino, quanto al lavoro de'marmi, fù opera assai bene intesa d'un valente Architetto Milanese, che co'l lavoro Gotico seppe sì bene accoppiare il Corintio; Benche il Caval. Cosmo Fonsago vi facesse anco à suo tempo alcuni finimẽti di breccia di Francia. La Cappella sudetta della B. V. è pittura intiera-

ramente di Gio: Battiſtiello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro, è dell'altro Caracci, l'Annibale: La volta di detta Cappella, del Beliſario; li quadroni, del Cav. Finogli. Le due ſeconde Cappelle, una di S. Gio:Battiſta, l'altra di S. Brunone, ſono amendue del Cav. Coſmo per ſcalpello, e del Cav. Maſſimo per pennello; benche nella Cappella di S. Gio: Battiſta vi ſono diverſi quadri ad olio, che prima ſtavano nelle ſtanze del Priore, due di eſſi ſono di Giordano, due del Cav. Calabreſe, uno viene dal Domenichini, ed uno dal Vaccaro. Le due ultime Cappelle, che ſono prime in ordine all'entrare in Chieſa, ſono le volte di eſſe del Beliſario; Il quadro della B.V. con due Santi della Religione, del Maſſimo; li due quadroni de'fianchi del Vaccaro: Il quadro di S.Gennaro, con li due de'fianchi di Gio:Battiſtiello; Li due quadri in teſta all'altare di Giordano.

6 L'Altar maggiore, che fa teſta à detta Chieſa, non è ancor finito, eſſendo à tale effetto rimaſto anco im-

perfetto il pavimento,e due pilastroni del medesimo altar maggiore, che per accompagnare tutto il bello, e maestoso di detta Chiesa,hà tenuto,e tiene fin'hor perplessi li detti Padri Certosini in porvi mano; dovendo, e la materia, e l'artificio superare di lungo il resto di detta Chiesa. Dicesi però,che il pavimento doverà venire tutto à rabisco, come anco li due sudetti pilastroni, con capitelli di rame indorata; L'altar maggiore intieramente di pietre preziose in commesso di rame indorata, con statue,e figurine d'argento,e'l Tabernacolo tempestato di gioje; al che si giudica non bastarvi cēto mila,e più scudi: cosa, che se si vedesse cōpita à dì nostri, sarebbe forse un miracolo dell'arte;I PP.ne mostrano il modello.

7 Dalla parte dell'Epistola per di dentro al Coro de'Monaci, si entra nel bellissimo Coro de' Fratelli Conversi, il cui pavimento è di finissimi marmi neri, e bianchi à riggiole;con le sue sedie attorno di noce,e lavori à Musaico nelle spalliere. Tutta la pittura à fresco,così de gli arazzi finti,

co-

come della volta, e ſopra del Lava-
mano è di Domenico Gargiulo Na-
poletano, detto volgarmente Micco
Spadaro: Il quadro di S. Michele Ar-
cangelo, altri dicono, ſia del Tiziano,
altri del Vaccaro, che l'hà imita-
to.

8 Incontro di detto Coro de' Fra-
ti dalla parte dell' Evangelio, paſ-
ſandoſi per il Coro ſudetto de' Mo-
naci, vi è una Cappella con quadro
di S. Nicolò di Pacecco di Roſa. Tut-
to il reſto dell'hiſtoriato à freſco con
il martirio di S. Catarina è del Belli-
ſario, quando più fioriva ne' ſuoi ver
di anni.

9 Dal Coro de' Monaci, per l'i-
ſteſſa parte dell'Evangelio, ſi paſſa al-
la nobile, e magnifica Sagreſtia, li cui
armari poſſono dirſi, e prezioſi, e ſen-
za prezzo, eſſendo tutti di canne d'In-
dia iſtoriati à moſaico: quelli di ſo-
pra rappreſentanti molte hiſtorie
delli due Teſtamenti, nuovo, e vec-
chio, quelle di ſotto, rappreſentanti
lontananze, e proſpettive.

10 La ſcalinata in teſta di deta
Sagreſtia, è opera di tre famoſi huo-

mini; mentre il disegno è per intiero del Caval. Cosmo, la prospettiva del Caval. Viviani, e le figure del Caval. Massimo.

11 Il Crocefisso grande incontro detta scalinata è del Cavalier Giosep-pino d'Arpino, e la lontananza, o vero prospettiva del Viviani. Sotto detto Crocefisso, vi è un quadro maraviglioso di S. Pietro negante, del sublimissimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medesimo Giuseppino d'Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva; e dicesi, che rivista da lui medesimo 20. anni doppo haverla fatta, stupido, disse; Non credevo, che dal mio pennello havesse potuto uscire opera tale. Li quattro quadri della Passione, sono del Bisaccione. Il quadro del Christo ligato alla colonna di Luca Cangiati, che non hebbe pari in disegno. Il quadro anche di Christo tra Masnadieri ad acquarella è del maestro di Michel'Angelo detto Giacopo del Pontorno. La volta à fresco, seù cupolina avanti

de

de'due tesori è del Caval. Massimo; in cui fra gli altri miracoli del pennello vi è un puttino à fresco così spiccato dal muro, che emulando i rilievi, hà dato occasione à più d'un Grande, ed à non pochi curiosi di salirvi con scala posticcia, e toccarlo con mani, per riconoscer la verità. Li due quadri otto angoli sono del Giordano, imitando il Guidoreni.

12 A man destra di detto atrio, per cui si entra ne'tesori, vi è una stãzina per Lavamano de'Preti secolari, ove vi è un Christo ad ago d'un Francese, che supera il pennello.

13 Rimpetto à detto lavamano si entra nel tesoro vecchio, che veramente è tesoro, sì per il pavimento à commessi musaici di marmo, opera del Fonsago, sì per le pitture à fresco, opere del Lanfranco, Massimo, e Spadaro: ove si ammirano alcune rotture nella volta imitate dal pennello, che ingannano tuttavia gli occhi d'ogn'uno: sì per gli armari di ottima noce; mà sopratutto per gli argenti, che vi si conservano, porgono occasione à chi che sia di meraviglia. Vi

ſono tra l'altre galanterie una Croce della Regina Giovanna I. d'oro, con reliquie; una Croce di Ambra del Rè di Polonia; Calici d'oro, d'argento, e filagrana belliſſimi; Vna Spina di N. S. intinta nel ſuo sãgue, ripoſta dẽtro un fregio d'oro con 4. perle di ſmiſurata bellezza, e grandezza, ovate, e 4. topazii, & altre gioje di groſſiſſima qualità, e di valuta incredibile, dono fatto da Rè, e Regine, che l'han fundato; ſincome della Regina Giovanna II. vi è un quadrino di pietra, con cui ſi circoncidevano gli Ebrei, d'eſtrema durezza, e pur tutta volta con migliaja di figurine, rappreſentanti la Paſſione di N. S. Una Croce vi è d'argento con 42. figure diverſe, e con baſſi rilievi belliſſimi; opera del Faẽza, che diceſi havervi ſtudiato anni 14. con ſpeſa fatta da' Padri di ducati 12. m. però ſuperãdo di lunga la ſpeſa della manifattura al peſo dell' argento, e la prima volta, che comparì, fù in Cappella Pontificia. Li fiori de' vaſi grãdi, ſono del Girone; ad imitazione del quale hà lavorato modernamente Giovanni Palermo, tutto il reſto

ſto de'fiori ne'vaſi per gli ornamenti delle Cappelle. Vi è anco uno Baldacchino vaghiſſimo del Vinaccia, con ſpeſa di ducati diece mila. Vi ſono due ſtatue, cioè mezzi buſti di S. Martino, e S. Brunone, di Biaſe, e Gēnaro Monte fratelli, de' quali anco ſono li Candelieri, e Giarre, che oſtēſtano, e maeſtà, e bellezza, e peſo, e ſpeſa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santiſſima Concettione con due putti, e piediſtallo: quali tre ſtatue dicono, che coſtino più di ſedici mila ducati, oltre le gioje, che vi ſono nel fregio della reliquia di San Martino, e l'anello in deto del medeſimo, che vogliono ſia balaſcio d'eſtrema bellezza, e grandezza. Sonovi moltiſſime altre galanterie, e reliquiarj, & altri diuerſi vaſi, e Croci d'argento, che più potrà il curioſo vagheggiar tutto da ſe medeſimo con gli occhi proprii, che ſtarne alla relazione della mia penna.

14 Uſcito da detto Teſoro vecchio, ſi entra in vna nuova ſtanza fatta modernamente, detta il teſo-

ro nuovo, che servirà per collocarvi tutte le reliquie di detto Sagro Monistero; che dicono esservene in molta quantità, e perciò per più decentemente collocarle, ne fanno al presente lavorare li monumenti, e cassette, da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d'argento, co'loro cristalli d'avanti: Spesa da essere ammirata da posteri. In testa di detto nuovo tesoro, vi è l'altare co'l quadro tanto rinomato della pietà dello Spagnoletto, che si suppone, per la sua gran bellezza, ne siano fatti più di cento esemplari, seù copie; costando detto quadro ducati mille, benche li Padri, e li virtuosi tutti, che lo vagheggiano li dian stima di ducati diece mila. Gli armarj di detto nuovo Tesoro, sono di radice finissimo di noce, che naturalmente mostrano varii paesini, & altri capricci della natura: opera di moderni Artefici Napoletani. Dovrà anco pittarsi detto Tesoro nuovo, e porsi in oro; mà stan perplessi i Padri à chi artefice consignarne il peso; non essendovi hoggi pennello, che possa entrare

tra le altre pitture di detta Chiesa.
Gli apparati poi de gli altari, e pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiosi, e pretiosi, così i tessuti, come fatti ad ago; che forsi non haverà i simili tutta Europa, e massime alcuni frontali d'altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto Monsù della Fagge, che han del sovranaturale, ne mai pennello di valent'huomo li potrà ugualgliare. Dicesi di questo artefice, che fatigasse solo due hore della notte, & il resto esente dal lavorare, e pure gli si dava da' Padri una dobbla il giorno, e tavola franca; siche si vede, che ogni figurina di quelle, val centinaja di scudi, e pur contansi in detti quadrini, così posti in opra, come non posti più di cento figure. Onde à tal'effetto, essendo cosa non che rara, mà unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s'usa per altre Chiese.

15 Dalla Sagrestia sudetta, passandosi di nuovo per il Coro de' Mona-

naci, si và al Capitolo de'medesimi; La cui volta à fresco è di Belisario; Il quadro della Disputa tra Dottori, del Caval. Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che va al colloquio, è di Monsù Mounguet. La volta del cupolino del Burghese. Le due macchie sopra l'acqua santa, del Guidoreni. S. Catarina in otto angoli del Massimo, e'l compagno di Gio: Battista.

16 Di qui si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano à trattare i negotj del Monistero, il cui pavimento, si come tutto il resto di detta tirata sino alla Sagrestia, è di finissimi marmi neri, e bianchi à scacco. Tutto il detto Colloquio è à fresco co'Sãti della Religione, & altre storie sagre, è opera del celebre Auvanzino Napoletano.

17 Dal sudetto Colloquio, per gradi di bianco marmo si cala al famoso chiostro, è intieramente composto di finissimi marmi di Carrara, base, piedistali, freggi, statue, mezzi busti, & altri lavori bellissimi, soste-

nu-

nuto per intiero da ſeſſanta colonne di detto biãco marmo: opera del Cavalier Coſmo Fonſago, di cui anco è l'ammirabile Cimitero, che và attorniato da balauſtri, e fregi belliſſimi di marmo, co'ſuoi teſchi anco dell'iſteſſo, niente diſſimili dalle veraci calverie. Non tutte però le ſtatue ſono del medeſimo Fonſago; mentre ſei delle intiere, che ſtanno ſul cornicione di detto chioſtro, ſono aſſai più antiche, e di ſcalpelli di lunga più vantaggioſi. Il pavimento intieramente di detto Chioſtro è compoſto à lavori commeſſi di marmi, cõ diverſità di capricci. E da detto chioſtro per lungo corridoro ſi va ad una veduta, In cui veramente non havrà tutta Europa una ſimile proſpettiva, che tiene così ſoſpeſi gli occhi di chi và à godervi, che vorrebbono non mai dipartirſi da tal proſpetto.

18 Da detto Chioſtro ſi entra alle magnifiche ſtãze del Priore, che tẽgono, e quarti di negotiare, e di dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Perſonaggio, laſtricate per intiero di ricchi

mar-

marmi, e loggie coverte, e ſcoverte, con pitture à freſco, ſtatue di marmo, colonnate, e ſcalinate dell'iſteſſo, e giardini penſili per fiori, e vigne diverſe con iſcherzi belliſſimi di fontane: A ſegno, che non vi è Principe, o Grande, che venendo in Napoli non vadi à godere, e participare di dette delizie, che poſſono veramente dirſi Regie.

19 Vedonſi dette ſtanze adobbate di ornamenti non ordinarii, mà ſopratutto di pitture impareggiabili, non eſſendovi coſa, che non habbia del magnifico. Frà li moltiſſimi quadri, che vi ſi ammirano, uno è il S. Lorenzo originale di Titiano, che dalla propria macchia ſtà ricavato in grande nell'Eſcuriale di Spagna. Un diſegno ſopra carta del Rubens; & un altro del Dura, che ſono impareggiabili. Otto, o diece quadri diverſi; e ben grandi con figure del Ribera; molti del Maſſimo, altri del Ciotti, altri del Zingaro: altri di Santafede; altri del Caval. d'Arpino, altri di Spadaro, ed altri; & in ſomma non

v'è,

v'è, che deſiderarvi, in tal genere preciſamente di pittura, à ſegno, che può chiamarſi un Liceo d'huomini inſigni in pittura; Mà ſopratutto famoſo è il Crocefiſſo originale del Buonarota, per cui, diceſi, haveſſe ammazzato il facchino, per eſprimere la ſudetta figura al naturale. Oltre delle pitture, vi ſono quattro quadri ſopra Caſtoro ad ago, d'un tal F. Noel Fiamengo, che ſono per così dire, l'invidia del più bello di Napoli, in tal genere d'ago.

20 In dette medeſime ſtanze del Priore s'ammira uno ſtudio, o dir vogliamo libreria, che dicono, vi ci ſian ſpeſi da ducati ſei mila di libri ſcelti, e gli armari per detti libri ſono di finiſſima noce nera, con capricci d'intagli aſſai meraviglioſi, e con figure, ed hiſtorie alludenti; opera del ſopradetto Fra Bonaventura Preſti Converſo Certoſino. E la volta di detta Libreria pittata à freſco dal Viviano, Rafaelino, e Spadaro; come anco le medeſime ſtanze di Galleria. E tanto baſti haver accennato di queſto celebre luogo.

# Descrizione delle cose più insigni, e delle Chiese più principali fuori le Porte di Napoli.

## *Del Monte di Pausilipo. Della vaga, e dilettevole Mergellina: della Chiesa di S. Maria del Parto: e del Sepolcro del Sannazaro.*

1. TRà le più belle, vaghe, e deliziose riviere, che siano al mondo, vaghissima, e deliziosissima è questa di Pausilipo; si come lo stesso nome del monte ne fà chiara testimonianza; perciocchè *Pausilipum*, voce greca, altro non significa in latino, che *mœroris cessatio*, per esser il luogo amenissimo, e pieno di tante delizie, che sono valevoli à mitigare ogni tristezza; onde frà gli epiteti di Giove trovarono i Greci quello di *Pausilipo*,

*silipo*, come che colui credevano togliere i vani, ed ansiosi pensieri; e quindi è, che i genj lieti soglion chiamarsi gioviali.

2 Questo luogo di quiete, e di riposo, fù frequentato da quegli antichi Romani, che ritirandosi dalle senatorie cariche, e dagl' impieghi della Repubblica, à se stessi vivevano; della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj, che hoggi scogli nel mare sono ricetto degli spondili e degli Echini. Qui si veggono magnifici palagi con vaghi, e dilettevoli giardini, che per tutta la riviera, e per lo monte si scorgono, edificati da Napoletani per amenissimo divertimẽto nell'estate, essendo l'aria eziandio di una temperie salutifera.

3 Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che à Pausilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, che doppo sessãt' anni morì, e due altri uguali à quello, e della medesima qualità, ch' erano ancor vivi.

4 Fù questo Monte forato in trè luo-

luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Pausilipo all'hora congiunto con Nisita, hora Isoletta. La seconda, da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana, per andare à Pozzuolo: La terza dall'Imperador Claudio Nerone, per dare il passaggio all'acquedotto, che veniva da Serino, andando verso Pozzuolo.

5 Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi à guisa di un braccio verso mezzo dì forse trè miglia nel mare. Hà su'l dorso un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fù il tempio della Fortuna in tempo della gentilità, hora detto S. Maria à Fortuna, nella quale fù ritrovato il seguente marmo:

*Vesorius Zoilus post assignationem Aedis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.*

6 Quivi oltre alla Parrochial Chiesa di S. Strano, sono molt'altre Chiese, e Monisteri di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, alli quali fù conceduto il luogo da Marco di Vio,

in

in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria à Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo Spes Capitano d'Infanteria.

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificati dalla pietà d'Alessandro Giuniore del Seggio di Porto del 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parlò il Santissimo Crocefisso, e d'altri Santi attorno, mà di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocefisso, molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

In questo deliziosissimo luogo, dimorando io la State del 1684. hò compilato il presente libro ad istanza d'amici, quali piacque cavar qualche frutto dal mio ozio, quantunque per altro laborioso.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Con-

Consolazione, fondata dal Regente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja. E quì vicino l'amenissimo Giardino de' Signori Muscettola, adorno di statue, e galleria nobilissime.

Evvi innoltre la Chiesa di S. Maria del Faro, preßo la vaghissima possessione de' Signori Campanili, e la Chiesa di S. Basilio.

7 Nel luogo, detto il Vomero, sù l'amenissimo dorso del Monte Pausilipo, vedesi il nuovo, e nobile Palagio de' Signori Vandeneynd ricco di eccellenti dipinture, e di doviziosa supellettile, con una veduta, che scuopre tutto il seno del mare, che s'ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere, quello di Galeota, e di Marco di Lorenzo.

## *Mergellina.*

1 DAll'altra parte verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergimento de' pesci) data in dono da Federico Rè di Napoli, come cosa

SEPOLCRO DEL SANNAZARO
Fol. 407.
ACTIVS SINCERVS
D·O·M·
Pesche. lin. et Sculpsit
Da sacro cineri flores hic ille maroni. Sincerus musa proximus ut Tumulo
Al uirtuosissimo Sig.re il Sig.r Giouan Giacopo Lauagna I.C
Se alle ceneri del celebratiss. Sannazzaro debonsi i fiori, niuno più, che la sua musa,
sempre mai florida, può conueneuolmte. farlo; e perciò il disegno
del Sepolcro di quello io le consagro. Antonio Bulifon.

tenuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacopo Sannazaro; il quale benche nel principio si dolesse del Rè, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, mottegiandolo co' seguenti versi:

*Scribendi studiũ mihi Federice dedisti,*
*Ingeniũ ad laudes dum trahis omne tuas.*
*Ecce suburbanum Rus, & nova prædia donas,*
*Fecisti Vatem, nunc facis Agricolã.*

Non di meno invaghitosi poi dell' amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo:

*Rupis ò Sacræ, Pelagique Custos*
*Villa Ninpharũ Domus, & propinquæ*
*Doridis, Regum decus una quondàm*
*Deliciæque.*

Et altrove:

*O' lieta Piaggia, ò solitaria Valle,*
*O' accolto Monticel, che mi difendi*
*D'ardẽte Sol, cõ le tue ombrose spalle,*
*O fresco, e chiaro rivo, che discendi*
*Nel verde prato trà fiorite sponde*
*E dolce ad ascoltar mormorio rendi, &c.*

2 Ha-

2 Haveva quivi il Sannazaro un nobile Palagio, che fù poscia distrutto da Filiberto Principe d'Oranges, Generale di Carlo V. cosa, che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al Santissimo Parto della gran Madre di Dio del 1510. ed essendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' Frati dell' Ordine de' Servi di Maria, nel 1529.

Fù nobile il pensiero di chi disse, che il Sannazaro due Templi alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, ch'è quello di cui ragioniamo: l'altro con quelle dell'ingegno; imperocchè compose trè libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo, in quel suo dottissimo tetrastico:

*Virginis intactæ Partum: Partumque videbis,*
*Actia quẽ docto pectore Musa dedit.*
*Admirandi ãbo: humanæ fuit ille saluti*
*Utilis, humanis hic fuit ingeniis.*

3 Passò à miglior vita il celebratissimo Poeta Giacopo Sannazaro,

ro, nobile del Seggio di Portanuova nel 1532. (ancorche nel ſuo ſepolcro ſia notato 1530.) l'anno 72. ò 73. di ſua età, e fù ſepolto nel *ſepolcro* di candidiſſimi marmi, e d'intagli eccellentiſſimi; ſopra di cui è il modello della faccia, e del teſchio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del ſepolcro una ſtoria di baſſo rilievo, ove ſono Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che ſuonano, e cantano.

4 Quì anche ſono due ſtatue grandi, l'una di Apollo, l'altra di Minerva, c'hora chiamano David, e Giuditta; acciocchè, come profane, nõ fuſſero levate di quel luogo ſagro, e fuſſe privata detta Chieſa di ſculture sì famoſe. Il tutto fù fatto da Girolamo Santa-Croce, noſtro Napoletano, ſcultore eccellentiſſimo; è vero però, che havendo il Santa-Croce laſciato imperfette le ſtatue d'Apollo, e di Minerva per la ſua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibõzo della Villa di Montorſoli preſſo Firenza, Fra-

te dello ſteſs'Ordine de'Servi; ma non è vero, che tutto il ſepolcro ſia opera di queſto Frate, come dicono il Vaſari, ed il Borghini, onde è derivata la ſcrittura nella baſe del detto ſepolcro. Teſtimonio di tutto ciò, quando altro non vi fuſſe, ſono le due ſtatue di S. Giacopo Apoſtolo, e di San Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le quali ſono tanto diverſe da quelle del Santa-Croce, che anche i ciechi col ſolo tatto il diſtinguono.

Sotto il teſchio del Poeta ſi legge:

*ACTIVS SINCERVS.*

Sopra il baſſo rilievo è il Diſtico del gran Padre delle Muſe Pietro Bẽbo, Prete Cardinale del Tit. di San Griſogono:

*D. O. M.*

*Da ſacro cineri flores; hic ille Maroni*
*Sincerus, muſa proximus, ut tumulo.*
*Vix. Ann. LXXII. A.D. M. D.XXX.*

*Ac-*

Di queſto gran Poeta il P.Guicciardino cantò.

*Actius hoc recubat nitido ſub marmore vates,*
*Cui radians Phœbus laurea ſerta dedit.*
*Hìc vernet tellus flores, tù fũde, viator,*
*Vatemque irroret docta Camœna ſuum.*
*Huc rivi, huc fontes tenui properate ſuſurro,*
*Vt Vati obveniãt ſomnia grata meo.*
*Aequora, bacchantes ultro compeſcite fluctus,*
*Vt litus dulci murmure plaudat lo.*
*Aeolus obſcurum ventos impingat in antrum,*
*Ne ſacros cineres diſſipet aũra furens:*
*Sique, Veſeve, tuis gaudes ſplendeſcere flammis,*
*Sis Vati æternum lampas honora meo.*

5 Nella Cappella del Veſcovo d'Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di ſotto conculcato, e trafitto colla lancia il demonio, ed amendue ſono di ſuprema bellezza: opera del famo-

ſo pennello di Lonardo da Piſtoja. Vogliono, che il volto del diavolo ſia il ritratto d'una Signora, che pazzamente eraſi invaghita di quel religioſo Prelato, il quale per dimoſtrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occaſione dipignere col volto al naturale, mà il reſtante nella figura dell'antico ſerpente; acciocchè la Donna ſapeſſe, haver egli ſcolpito nel cuore quel detto dell'Eccleſiaſtico: *Quaſi à facie colubri fuge peccata.*

Euvi in queſta Cappella una ſepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove ſtà ſcolpito il ſottoſcritto epitafio:

*Carrafæ hic, alibique jacet Diomedis Imago,*
*Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.*

6 Queſto delizioſo luogo, non ſolo fù celebrato dal famoſo Sannazaro, mà anche a'tempi noſtri ſotto il feliciſſimo governo dell' Eccellentiſſimo Signore D. Gaſpar de Haro, e Guſman Vicerè, e Capitan Generale di queſto Regno, al quale ſi devono lodi

Alla Sig.ra D.a FULVIA PICO de Serenissimi DUCHI della MIRANDOLA, Princ.sa di Feroleto. &c

Non si douea questa figura Dedicare, Se non alla persona, che gode per isposo il Sig.r D. Tomaso D'Aquino personaggio di tanto merito, e principal Caualiere, che fece risplendere le sue Grandezze con la piu famosa quadriglia nel Celebrar le feste in questo luogo rinomato il piu delizioso d'Europa.

Antonio Bulifon. D.D.

lodi immortali per tãti beneficj, che questo pubblico hà ricevuto da lui, particolarmẽte d'haver levato li Bãditi tutti dal Regno, rifatto le monete ritagliate, e fatto stare abbõdante, quieto, ed allegro il Regno tutto, infino, che morì à 16. Novembre 1687. come il tutto eruditamente hà notato il Sig. Antonio Bulifon nel Compendio delle Vite de'Rè di Napoli.

Ordinò egli in questo luogo ogni Estate due maravigliosissime feste sopra il mare per solennizare i nomi delle due Regine, Madre, e Regnante, una delle quali stampai nella mia Posilicheata, cioè quella fatta li 26. Luglio 1684.

Mà per dare un saggio alla posterità di cose sì grandi, ne registrarò quì una delle più maravigliose, che si siano ancora vedute, quale fù alli 25. di Agosto 1685. solennità di S. Luigi, per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna, quale se non fusse stata veduta da più di trecento mila persone, non sarebbe creduta.

Fece dunque fare S. Eccellenza un *teatro maestoso* nel mare lungo 300. palmi, e largo 200. del quale ( acciò

ne resti a posteri la ricordanza) quì pongo la figura:

Era dunque detto teatro piantato sopra tanti travi, c'haverebbe portato il peso di qualsivoglia fabbrica, in luogo, ove era tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia, che in quel tempo si trovavano in Napoli; per fare meglio comprendere questa gran machina, basta dire, che si consumarono 100. cantara di chiodi per assodarla (100. cantara sono 10.m. rotola, & il rotolo 33. oncie) sopra questo gran teatro, quale fù terrapienato, vi erano à due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, ò Obelischi di 120. palmi d'altezza, dipinte alle quattro facciate cõ diverse virtù, quali si viddero più belle la notte per la multiplicità delli lumi, che vi erano dentro; frà le due piramidi vi era un'arco trionfale di palmi 80. con tale artificio fatto, che all'imbrunire del giorno cadè, e restò in suo luogo uno assai più bello (con istupore) rappresentante l'Iride co' pianeti. Il teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da

1200. torcie di cera, che fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran machina per trè giorni si fecero caccie de' Tori, Caroselli, ed altri Giuochi da' principali Cavalieri di Napoli, nobilmente ornati, ove fù Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa Duca di Maddaloni. Tutte le Galere la notte si allargarono in alto mare, e comparvero con lavorio di fiaccole in tante vaghe maniere, che rapivano gli occhi de' riguardanti: emularono tutti i palazzi della riviera quelle Isole vaganti, ed apparirono anch'essi guarniti di tanti lumi, che quasi non si vedevano le muraglie, ad alcuni de' quali si spesero più di 500. scudi di cera, particolarmente in quelli del Sig. D. Carlo Maria Carafa Branciforte Principe di Butera, Medina, ed altri; oltre alle molte migliaja di lumi ad olio. Molto illustraron simili feste tutte le Dame, e Cavalieri, e per così dire tutto il Popolo di questa gran Città, la quale si vide quasi deserta, duranti detti giorni d'allegrezza.

## *Di S. Maria di Piedigrotta*: E *del Sepolcro di Virgilio.*

1 A Piè di questa parte del Monte, si scorge la divotissima Chiesa, e Canonica dedicata alla Gran Madre di Dio, servita da' Canonici Regolari Lateranensi, che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piedi Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine, che la notte precedente agli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, et ad un Romito, chiamato il Beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi, ed in una stess'hora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo honore; sicome piamente fù eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre.

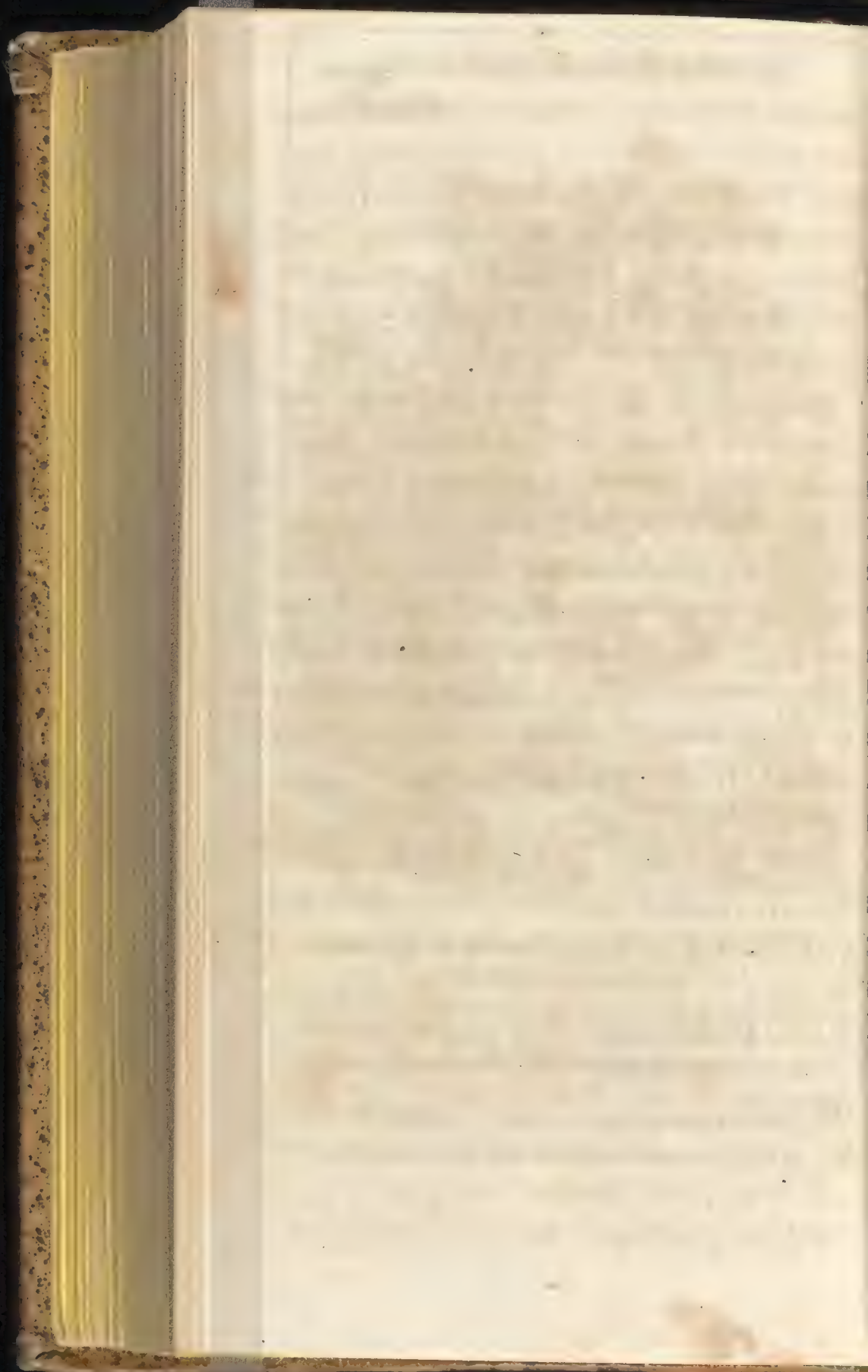
2 La Chiesa è grande, e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione

# SEPOLCRO DI VIRGILIO

Fol. 416.

P.F

All' Ecc.mo Sig.re il Sig.r D. Girolamo d'Alessandro
Duca di Pescolanciano

*Hebbe sempre fortuna il Virgiliano Sepolcro di esser posseduto da nobili, e virtuosi. Stazio, e Silio Italico l'hebbero un tempo: hoggi essendo dell'E.V. che l'erudizione, e 'l genio hà d'amendue, con dar le ne questo disegno, le ne fò una ossequiosa restituzione. Antonio Bulifon.*

ne del Signore, e così anco le quattro picciole tavole, che qui ſono, furon fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo, illuſtre Pittore, e ſingolar Matematico, ehe asſiſtette preſso l' Arciduca d'Auſtria. E quì in una ſepoltura ſi legge:

*Alphonſus de Ferrera Hiſpanus, ex Canonicis Regularibus Lateranenſibus, poſt multos utriuſque militiæ labores, Gallipoleos primùm, nunc verò Arianenſis Antiſtes, adhuc vivens, nè hæredibus crederet, ſacellum hoc præclarè ære proprio erigi cur. in quo diem functus quieſcere poſſet; cenſu addicto, ut quotidiè ſemel de more celebretur. Vix. Ann. V IC. deceſſit XXV. die menſis Decemb. M.C.II.*

3 Appreſſo la Torre di detti PP. era un picciol quadro, fatto ad olio, che non ſi può più bello deſiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel ſeno: pittura di Silveſtro Buono.

4 *P*oco lungi dal detto Moniſtero, e propiamente ſoura l'entrata della Grotta, alla rupe ch'è à ſiniſtra di chi entra, è il *Sepolcro del gran Poeta Virgilio*, ſicome lo deſcrive Fran-

cesco Petrarca: *Sub finem fusci tramitis, ubi primò videri Cœlum incipit, in aggere edito ipsius Virgilij busta visuntur pervetusti operis.*

5 Biondo, e Razano dicono, che havendo ricercato questo sepolcro, non poterono mai ritrovarlo. Ed invero chi non hà guida per questo, no'l ritrova, perciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli; e quindi la rupe è inaccessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce à S. Antonio di Pausilipo, ed entrare nel primo Casino, che à man diritta si ritrova, ch'è del Signor Don Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano; quindi s'entra nella Villa su'l Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov' è l'accennato sepolcro, nella maniera ch' esprime l'ingiunta figura, da me osservata, e delineata.

6 Ella è una fabbrica à modo di Mausoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto à me pare, dall'esterno di tre ordini, il primo inferio-

re

re quadrangolo, e più grande degli altri due, il secondo anche quadrangolo, e più piccolo, il rimanente in forma di cupola, ma piana al di sopra, non tonda. Il frontispizio che hà porta, e finestra è dalla parte della rupe. Mà perche indi non può entrarvisi, hanno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. colla sua volta, in cui sono due spiragli ne lati, il tutto lavorato della pietra dello stesso Monte à quadretti; d'ogn'intorno in detta camera sono de' nicchi, da accendervi forse lumiere, delli quali hoggi se ne veggono dieci.

7 In mezzo di questa Camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente:

*Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc*

*Parthenope: Cecini pascua, rura, duces.*

In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Nap. del 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitãdo i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta nõn fussero rubate, le fecero sotterrare nel Castel-Nuovo; Perciò hoggi nè i marmi, nè l'Urna, mà il solo Mausoleo appare; benche non sia della magnificenza di prima. Onde fù chi ne scrisse:

*Quod scissus tumulus; quòd fracta sit Urna; quid inde?*
*Sat celebris locus nomine Vatis erit.*

Di presente nella parte del Monte rincontro al forame, per cui si entra nel mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

*Quæ cineris tumulo hæc vestigia? conditur, olim*
*Ille hoc qui cecinit pascua, rura, duces.*

8 Si tiene per maraviglia, che so-

ſopra la cupola del Mauſoleo, da altri detto Tempio, vi ſia nata come una corona d'allori, e ſe bene due tronchi de' principali ſiano ſtati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre à che il Mauſoleo tutto ſi vede coverto di mirto, ed edera, che par, la natura habbia voluto fare ancor' ella da Poeteſſa.

Su' lauri ſudetti, ſpontaneamente nati, così ſcherzò D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli. (nell' Iſcrizione, che vedeſi nell' ingreſſo della Grotta, che poi rapporteremo intera nella Guida per le antichità di Pozzuolo in un altro libro.)

*Virgilii Maronis ſuper hanc rupem ſuperſtiti tumulo, ſponte enatis lauris coronato, ſic luſit Arago:*

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*
*Parthenope, Cecini paſcua, rura, duces,*
*Ecce meos cineres tumulantia ſaxa coronat*
*Laurus, rara ſolo, vivida Pauſylipi.*
*Si tumulus ruat, aeternum hic monumenta Maronis*

*Ser-*

*Servabunt lauri, lauriferi cineres.*

9 Plinio Secondo, ſcrivendo à Caninio Rufo, dice, che Silio Italico ſolea andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quaſi ad un Tempio, e che di quel grand'huomo (come che Silio Gentile era) ſolea con più religione oſſervare il Natale, che'l ſuo proprio. Anzi lo ſteſſo Silio, come ſi comperò la Villa di Cicerone, ſi cõperò anche queſta di Virgilio per riverenza del ſuo tumulo, onde ne cantò Marziale:

*Silius hæc Magni celebrat monumenta*
  Maronis,
*Jugera facundi qui Ciceronis habet.*
*Hæredem, dominumque ſui tumulique,*
  *lariſque*
*Non aliũ mallet nec Maro, nec Cicero.*

E Stazio medeſimo ne laſciò ſcritto:

. . . . . Maroniſque *ſedens in margine templi.*
*Sumo animum, & Magni tumulos at canto* Magiſtri,

Il Capaccio nella ſua Antichità di Pozzuolo rapporta queſta medaglia di Virgilio, che egli chiama antica.

hog-

Hoggi ſi è meſſa una nuova lapida, contenente l'antico diſtico de ſepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d'Aleſſandro Duca di Peſcolanciano, ed è la ſeguente:

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*
*Parthenope, cecini paſcua, rura, Duces.*
*D. Hieronymus de Alexādro Dux Peſcolanciani, hujus tumuli herus. P. Anno* 1684.

*Della vaghiſſima Piaggia, detta corrottamente Chiaja.*

1 DAlla ſopraccennata Chieſa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare verſo la Città, tutto quel tratto è la deliziosiſſima Piaggia detta per corrot-

to

to vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

2 Tutta la piaggia è adorna di magnifici Palagi, e quì si vedono molti Templi a Dio dedicati, fra li quali è assai cospicuo il seguente.

*Della Chiesa di S. Giuseppe de' Padri della Compagnia di Giesù.*

1 SI gittarono i fondamẽti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fù compiuta a' 23. di Maggio del 1673. che s'incõtrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual Dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

2 Ella, oltre ad essere di un nobil disegno, viene maggiormente nobilitata, e da' marmi, e dalle pitture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi, di parpiglio di Carra-

rara, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza trà le basi d'otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne a quattro mila scudi.

3 Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Farelli son quelle due, che adornano i lati della Tribuna; Quelli de' due lati del sinistro Cappellone, sono di Domenico Marini, anch'esso nobile dipintore in Napoli. Quelle del destro Cappellone son tutte e trè opera del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Xaverio hà per così dire superato se steßo. Vi sono ancora sopra quattro porte, che battono in Chiesa, quattro Immagini: opera di Carlo Mercurio Aversano, che morì molto giovane, e per quel poco, che hà lasciato, si vede bene quan-

quanto colla ſua morte hà perduto la dipintura.

4 Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

5 Alla Chieſa corriſponde la Sagreſtia, veſtita da capo in fondo di ſpalliere di noce d'ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vaſi, e prezioſi parati per ſervizio dell' Altare. In queſta Sagreſtia ſi vede una grande Immagine di S.Giuſeppe, e della Vergine Santiſſima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famoſo dipintore Amato, che nel dipigner Santi havea del divino, ed è ſtimata un teſoro, qual'ello veramente è.

## *Della Chieſa dell' Aſcenſione.*

1 NElla parte ſuperiore della Piaggia evvi la Chieſa dell' Aſcenſione, edificata, ò più toſto ampliata del 1360. da Niccolò d'Alife, ò Alunno, Vi-

2 Vicino alla ſudetta Chieſa vi è l'altra di San Michele nel Borgo di Chiaja, habitata hoggi da Padri Celeſtini, che per errore, e voce popolare ſi chiama l'Aſcenſione, per eſſer contigua con la Chieſa picciola ãtica dell'Aſcẽſione: dove anticamẽte habitavano detti Padri; fù da'fondamenti eretta dal Signor Don Michele Vaaz Conte di Mola, come appare per Iſtromento rogato à 4. Maggio 1622. per mano di Notar Gio: Andrea d'Aveta in Curia di Notar Troilo Schivelli; & in detto iſtromento di fondatione vi ſono molte ſingolari prerogative, che gode queſta nobile famiglia Vaaz in detta Chieſa, dove ſi legge il ſeguente Epitafio in marmo cõpoſto dalla famoſa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Gieſù.

*D. O. M.*

*D. Michael Vaaz Molæ in Peucetia Comes, Belluardi, Sancti Donati S. Nicandri, S. Michaelis, Caſamaſſimæ, Rutiliani toparca,*

*An-*

*Angelicæ, Lusitanæ, Neapolitanæ Nobilitatis luce insignis, & meritò,*
*Quod festa ascendentis in Cœlum Domini die*
*Sanctum Petrum Cælestinum oculis ipsis sibi præsentem viderit anno 1617*
*Protenta ad patrocinium manu, ut palmari nempè beneficio tutus.*
*Decumanum reflantis fortunæ difflaret impetum,*
*Basilicam hanc, cognomini Apostolorum Principi sacram*
*Cœlestinæ familiæ Ordinis Sancti Benedicti fundator addixit,*
*Tum ad templi ornatum, tùm ad vitæ commeatum*
*Annuis abundè ditatam censibus, ac Divæ Annæ Sacello celebrem*
*Ne tanto deesset muneri, vel Gratiæ nomen, vel omen æternitatis,*
*Tandem privilegiatam Divæ Annæ Aram consecutus D. Simon*
*Comes, & Dux, lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem*
*P. A. D. MDCLXXII.*

Di

## *Di S. Maria in Portico.*

1 BEllissima è la nuova Chiesa di S.Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita da Cherici Regolari Lucchesi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chiesa raccogliesi dall' Iscrizione, che stà sù la porta della Chiesa dalla parte interiore, del tenor seguente:

*Fœlix Maria Vrsina Ducissa Sancti Marci, Gravinæ, & Sermonetæ, Comitissa Materæ, religiosi in Dei Matrem obsequij, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum, Almæ Virginis natalibus hoc ex paternis ædibus templum à fundamentis erexit, atque fundavit.*

*Anno Sal. MDC.XXXIII.*

Si è di nuovo ornata con bel frontespitio.

*Del-*

## *Della Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi.*

1 NObilissima, e per il sito, e per l'architettura è la nuova Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi; demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per essere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fù questo luogo destinato; per la qual cosa nel 1633. si diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dirsi fondatrice principale D. Isabella Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All'edificio della Chiesa concorsero molti colle loro pie limosine, e que' che più contribuirono, furono il Conte d'Ognatte all' hora Vicerè, che vi spese la somma di 500. scudi, ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi; colli quali fù compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta

a'12.

a' 12. di Marzo del 1664.

2 Il diſegno della detta nuova Chieſa è del celebre Cavalier Coſmo Fanſago, opera del cui ſcalpello è parimente la ſtatua di marmo di Santa Tereſa, che vedeſi nell'Altar maggiore di detta Chieſa.

3 Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappreſenta S. Anna, e l'altra S. Giuſeppe, ſono opere del famoſo pennello di Luca Giordano, di cui eziandio ſono due tavole nella Cappella di S. Tereſa, una della medeſima Santa con S. Pietro d'Alcantara, che ſe ne vola al Cielo, e l'altra degli ſteſſi in atto di conferire inſieme.

4 Sono in queſta Chieſa molte inſigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Tereſa dẽtro una ſtatua d'argento; ed un dente molare della medeſima Santa, e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire, mandato da Roma dal R.P. Fr. Emmanuele da Giesù-Maria, all'hora Generale di tutta la Cõgregazione de' Carmelitani Scalzi d' Ita-

Italia, ordinando, che il primo Novizio doppo la ricevuta di quel ſanto corpo, ne riportaſſe il nome; e queſto accadette nella perſona di Franceſco Maria Terruſio Napoletano, che prendendo il ſagro habito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di S. Roſa.

5 Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto delizioſa: queſta è tutta de' Padri, li quali oltre al Noviziato, vi hanno eretto due Romitorj, uno picciolo, più ſilveſtro; e l'altro più grande inſieme, e più dilettevole, e divoto; quivi, in certi tempi di maggior divozione, ſi ritirano alcuni Padri à farvi per dieci giorni gli ſpirituali eſercizj, rimoti da ogni ſorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle ſante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di oſſervanza, che ſi fanno nel Convento di baſſo, della qual coſa fanno ſegni con una Campanella del Romitorio, che ſempre, e di notte, e di giorno corriſponde al tocco della Campana del Convento.

## *Del Colle d'Antignano.*

1 DOppo S.Eramo è il Colle d'Antignano, così detto quasi *Ante Agnanum*, havendo dirimpetto il Lago d'Agnano. Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e ben'adornate ville, dove il Pontano hebbe ancor'egli le sue. Hoggi l'aria non è stimata più buona, per gli lini, e la canapa, che nel lago d'Agnano sudetto si macera.

2 Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo, detto il *Salvatore* à Prospetto, è chiamato il Salvatore dall'antica Chiesa così appellata; dicesi à prospetto, dall'altezza, e bella veduta, ch'egli hà, perciocchè indi si scorge tutto il mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall'Oriente, all'Occidente, con molte Isole; e dal settentrione vedesi la fertile terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta, e dalla sinistra Napoli. Hor Giovambattista Crispo di Napoli, desiderando havere appresso del suo

ricco podere , che possedeva nel medesimo luogo, i Monaci Camaldulensi, ottenne con breve Apostolico questa Chiesa del Salvatore, e la diede a' detti *Camaldoli*, e vi aggiunse parte del suo podere; e co proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui D. Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d'Avalos fratello del Marchese di Pescara, ritrovandosi presso à morte, lasciò nel suo testamento à questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Cœli*, e che ivi fosse poi sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fù nobilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Habita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla Città;

la

la loro esemplar vita fà, che ogni giorno siano visitati, non solo da' laici d'ogni condizione, ma anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

3 Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiteri, nelli quali si sepellivano i corpi de' Christiani defonti (secondo il Panvinio nel suo trattato *de Cæmeterijs*) li quali dipoi sono stati cõvertiti in Chiesa.

## *Di S. Marìa della Sanità.*

1 IL primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, li quali colle limosine de' Napoletani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, per un'antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di Santa Maria della Sanità.

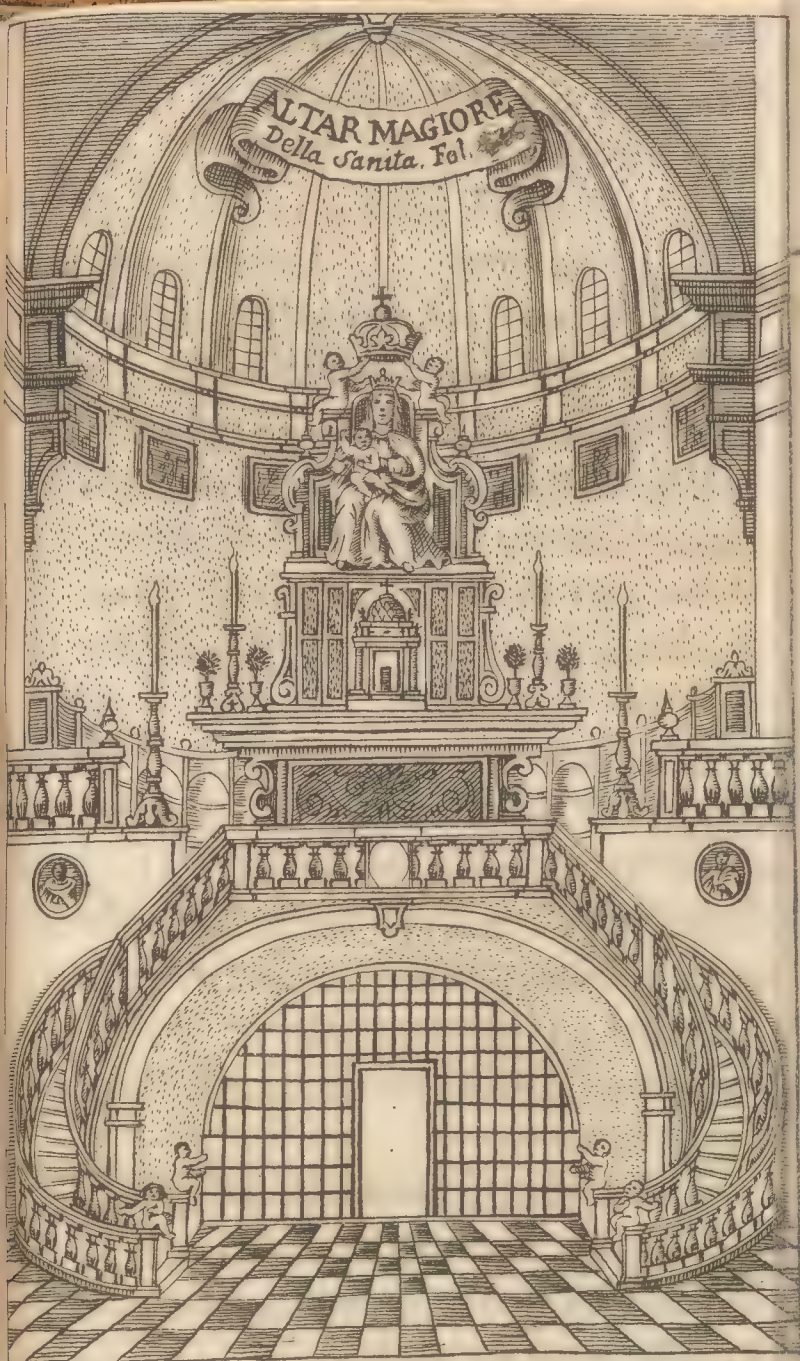
2 E' questa Chiesa una delle belle, che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica, tanto che la sua Cupola è la maggiore, che sia in

Napoli; e per l'architettura assai nobile.

3 L'Altar maggiore stà posto in alto, essendovi sotto un'altra Ghiesa, molto antica; è detto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, o sia tabernacolo, dove si vede una Madõna di marmo con Christo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell'artificio lavorate.

4 Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro, rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel'Angelo Buona-Rota, fù poi colorito da Marcello dal Busto suo discepolo.

5 Nel Cimitero, ò sia Chiesa sotterranea, riposano molti corpi de' Santi. Quivi fù il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell'epitafio di lavoro musaico, benche in parte guasto, nel modo, che segue:

*Hic*

ALTAR MAGIORE
Della Sanita. Fol.
Al. Virtuos. Sig.r Dotor Giacinto di Mare
A V.S. ch'è un Mare di Pietà, di diuot.e e di Dottrina;
questa figura il di cui Originale Ammirabile
si rēde p la sua uaga struttura. dedica e cons.ra
Antonio Bulifon

*Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. qui vixit Annis . . . die VI. Kal. Novemb. . . . indict. VI.*

6 I Corpi Santi ſono, il corpo di S. Antero Papa, e Martire. Il corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri. Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di Santa Cirilla, di S. Venanzia, di S. Anaſtaſia Vergini, ed altre. Le teſte di queſti Santi Martiri ſi veggono poſte in buſti di argento; la cui traslazione con grandiſſima feſta ſi celebra nella ſeconda Domenica di Maggio.

7 Nella Sagreſtia di queſta Chieſa frà le altre coſe prezioſe, vi ſono 12. candelieri di Criſtallo di Rocca con tutto quello, che appartiene al ſervigio dell'Altare, della ſteßa materia.

8 La fabbrica del Convento è di maravaglioſa altezza, e grandezza; e nell'ultimo dormitorio, luogo molto elevato, ſi vede un giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rimpetto è un belliſſimo, ed ampio Refettorio.

## *S. Maria della Vita.*

1 IL secondo Cimitero, è de' Frati Carmelitani, li quali similmente colle limosine de' Napoletani, l'han dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo di S. Maria della Vita, del 1577. e l'unirono coll' antichissima Chiesa di S. Vito, fatta in lavor musaico, con pitture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50 mila scudi, e pensa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forse alludendo alla sudetta ãtica Chiesa di S. Vito.

## *Di S. Gennaro extra mœnia.*

1 IL terzo è quel gran Cimitero, che stà dietro la Chiesa di S. Gènnaro, edificato da S. Severo Vescovo di Napoli, nel quale vi si vedono hoggi molte migliaja de' corpi morti, essendovi ãdato il Sig. Antonio Bulifõ nel 1687. per farne la figura: trovò impossibile poterla designare per le tante strade sotterranee, che vi sono vo-

volendovi circa un'hora per vederle, tutte. A questa Chiesa del 885. Sãt' Attanagio aggiunse un Monistero sotto l'ubbidienza dell'Abate, che di poi fù conceduto a' Monaci Casinensi. Anticamente erano tenuti tutti li beneficiati della Chiesa Napoletana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli di visitar ciascun'anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali: *Limina Beati Ianuarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione, sic me Deus adjuvet.*

2 Fù poscia ampliata di molti commodi edificj dal popolo di Napoli, per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a' nostri tempi Don Pietro d'Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi hà fatto molte fabbriche assai magnifiche, per tenervi come in uno spedale i poveri, che vanno accattãdo per la Città (e nel corrẽte anno 1687. ve ne stà uno nativo Trapanese di anni 114. di ottima salute) e due Conservatorii per li figliuoli, e figliuole.

3 Veggonsi nell'atrio della sudetta Chiesa molte pitture di musaico esprimenti le gloriose geste di San Gennaro:opera di Andrea da Salerno.

## *Di S.Severo.*

1 IL quarto è quel de' Frati Francescani, li quali lo dedicarono à San Severo Vescovo Napoletano, per esser ivi stato sepolto il di lui venerando Corpo, su'l cui avello si legge.

*Saxum, quod cernis, supplex venerare, viator,*
*Hic Divi quondàm jacuerunt ossa Severi.*

2 La cagione di questi Cimiteri lungi dalla Città, fù l'antica legge delle 12. tavole, che prohibiva sepellire i morti dentro la Città, eccetto che quelli, li quali doppo notabil vittoria havessero trionfato. Ed i Christiani non potevano non vbbidire alle leggi de' Romani: se per divozione verso de' Martiri, non havessero sepellito alcuno dentro delle lor proprie

prie cafe, ò giardini.

3 Si trovano chiamati quefti cimiteri, alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Cafatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Latibula Martirum*, Are, Piazze, Furono anche dette, grotte Arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano fotto la terra finattanto, che ritrovavano quell' arena, che noi diciamo puzzolana, frà duri faffi, che venivano à fare fotto la terra varie piazze, che parea una Città fotterranea, co'l ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche fpiraglio.

4 Furono da' Chriftiani appellati Cimiteri, con voce greca, che fignifica dormitorj; perciocchè, fperando noi la refurrezzione, più tofto fonno che morte deve dirfi quefta feparazione dell'anima dal corpo. Ceffata la perfecuzione, i corpi de' Santi, che fi feppellivano ne' Cimiterj, furono transferiti nelle Chiefe dentro le Città, e Terre, e nelle medefime fi cominciarono à fepellire i Chriftiani, non nelli fepolcri de' Santi, mà nelle

ſteſſe Chieſe, acciocche per gli meriti di quelli le anime de'fedeli defonti fuſſero ajutate.

*Di Santa Maria della Verità de' PP. Agoſtiniani Scalzi.*

1 QUeſta Religione, eſſendo ſtata inſtituita dal gran P. S. Agoſtino, non può dirſi nuova; mà bensì rinovata, & in queſta noſtra Città nel corrente ſecolo dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando à pubblicare queſta Riforma, hebbe molti ſeguaci, e la maggior parte gli ſteſſi Agoſtiniani; onde creſcendo di giorno in giorno il numero deReformati, egli unito col P. F. Andrea di S. Giob, & alcuni altri Padri ſuoi compagni, diedero principio alla fabbrica di queſto divoto Tẽpio, non con altro denaro, che quello, li veniva ſomminiſtrato dalla carità de' pii Napoletani.

2 Compita la fabbrica, & abbellita da' PP. la Chieſa per mezzo dell' elemoſine, fù conſegrata da Monſig. An-

Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di Febbrajo dell' 1653. come si raccoglie dall'Epitafio, che sù la Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

3 Sono nelle Cappelle di d. Chiesa diversi quadri d'egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un' Aquila di sotto di molta vaghezza, che fà sembiante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli à figurine, rappresentanti la storia della vita di S. Agostino, e di S. Monica, opera d'un Frate dello stess' Ordine, la quale, e con la grandezza del vaso, e con la polizia de suppellettili, con cui si governa da quei Religiosi, fà non picciola pompa del suo bello.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell' entrare è la prima à man dritta, si vede, il nobil Sepolcro di quel gran letterato, e Regio Protomedico Mario Schipano, il quale, rac-

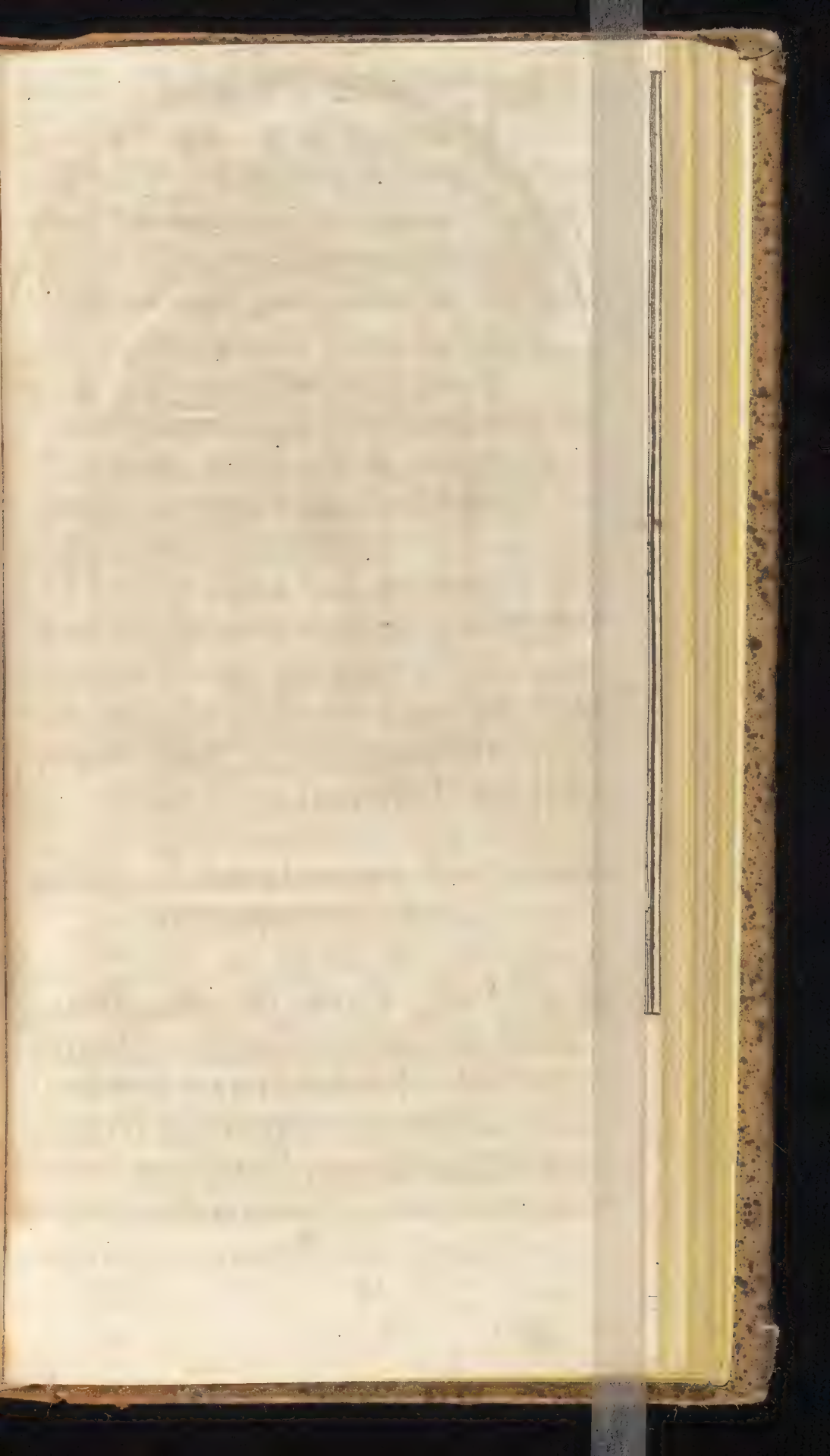
colse le lettere de viaggi di Pietro della Valle, & ordinate le diede alle stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio.

*Marius Schipanus non semel animo*
*Repetens, quam parata, &*
*procliva defunctorum esset*
*Oblivio, præsumpto heredum officio*
*Deprivato sibi sepulchro, vivens*
*Consulvit. Anno sacræ panegyris.*
*MDCL.*

5 Ancora in questa Cappella veggonsi molti simulacri d'altri huomini illustri della famiglia Schipana, fatti di fino marmo à spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro iscrizioni.

### *Della Chiesa, detta la Madre di Dio, delli Scalzi Carmelitani.*

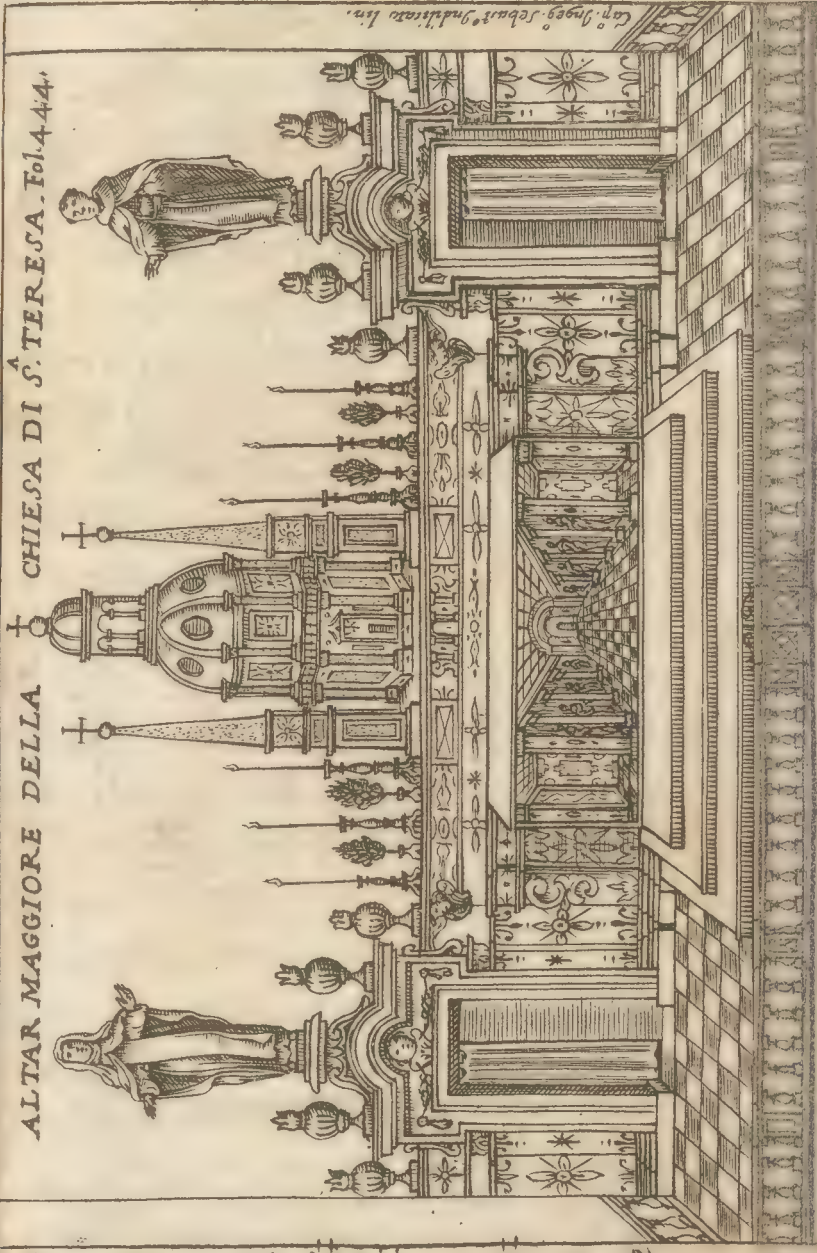
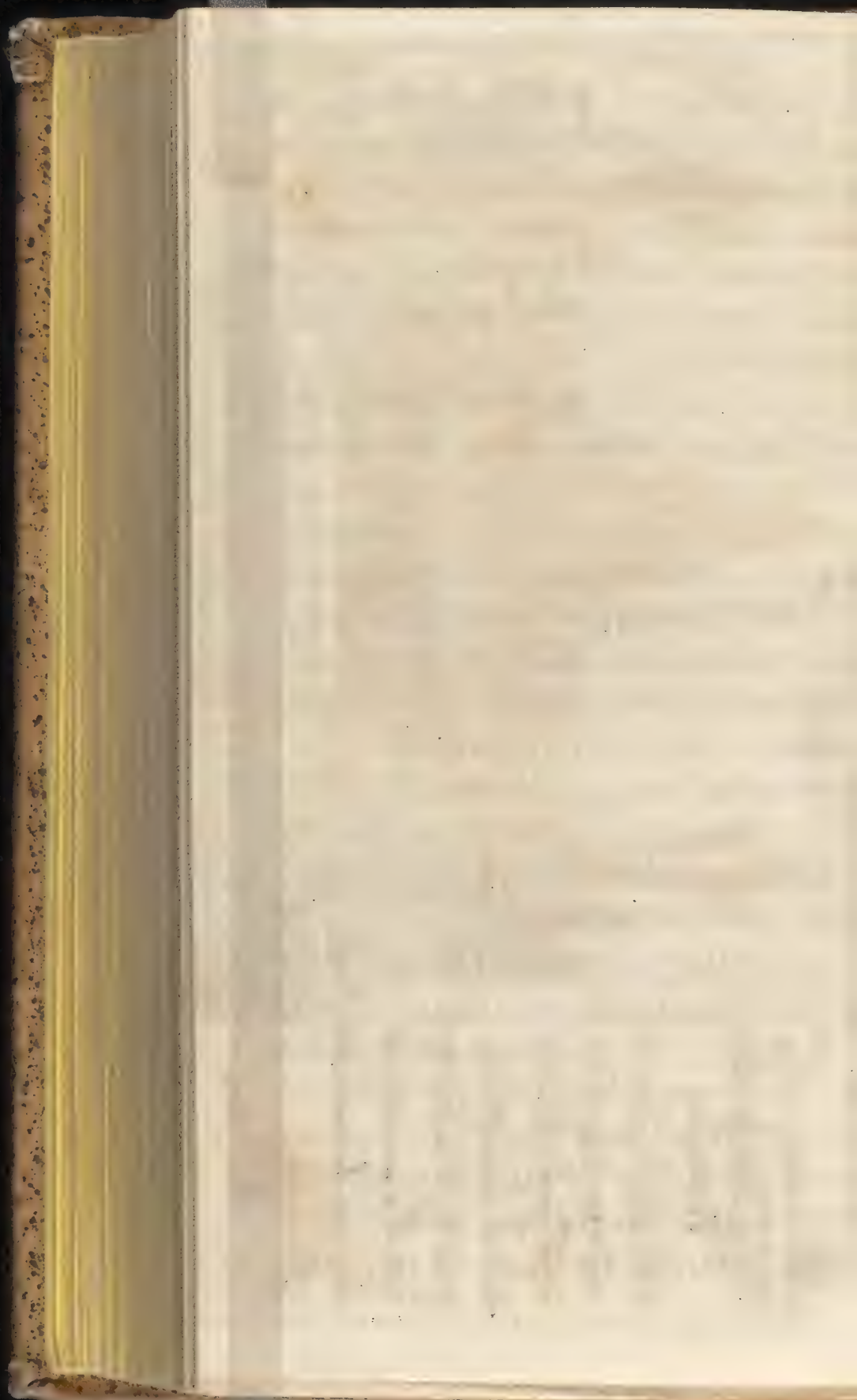
1 Questa Chiesa fù edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, huomo di gran bontà di vita, il quale per le limosine fatte, comprò un Palazzo, e Giardino, dove fù eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di S. Teresa.

2 Ella

All'Ecc.mo Sig.re il Sig.r D. Ferdinãdo Girolamo Alarcon de Mendozza, Settimo Marchese della Valle Siciliana, e di Rende &c.

Altrettanto nobile, quãto Sontuosa è la presente Cappell.a eretta dalla pietà dell'Ecc.mo D. Vincenzo Cosso de' Duchi di S. Agata, suo Zio Materno; e pche V. E. come tãto cõgionto, è pross.mo al med.mo hà tãte attineza con l'origin.le, meritam.te se le dee la copia, che diuotam.te le dedico.

Antonio Bulifon

Al Virtuoso Sig.re
Il Sig.r Dott. Ignazio
Termine

A V. S. che hà l'animo adorno delle preziosissime gemme della Virtù e della dottrina, quest'opera doviziosa, ch'è un composto di gioie, dicevolmente offerisco.

Antonio Bulifon

2 Ella è Chiesa molto vaga per lo suo disegno, ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di carta pesta dorata, ne' di cui fogliacci si leggono i miracolosi successi di que' Padri, che nella detta Religione fiorirono in bontà di vita.

3 Hà di più ragguardevole questa Chiesa *l'Altar Maggiore* tutto composto di pietre preziose, con un palliotto d'ordine dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli: e sopra l'Altare un gran tabernacolo, ò sia Custodia colle 2. porte del coro della stessa preziosa materia, si stima il tutto opera di ottanta mila scudi, e più, vedendovisi frà le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali, ed Agate con lavorio artificiosissimo.

4 Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima *Cappella di Santa Teresa*, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l'Altare una bellissima statua, d'altezza di sei palmi, tutta d'argento, della Santa Madre Teresa, La volta è ben dipin-

ta à fresco, mà di mano sconosciuta, il quadro che racchiude la statua d'argento sopra legno è di un palmo di grossezza, quale si cala con artificiosa machina fatta dal Cavalier Cosmo Fonsago.

5 Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri, e principalmente in quello della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l'ultima à man destra nell'entrare.

*Di altri luoghi convicini.*

1 QUindi si discende à vedere gli spaziosi, e comodissimi *pubblici Granai* della Città, nelli quali sono molti Ministri, che v'invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

2 Nell' alto à rincontro sono bellissimi edificj, principalmente il *Monistero di S. Potito*, dove habitano monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La Chiesa è as-

è assai vaga, e magnifica, ricca di argenti, e di parati sontuosi.

3 Più innanzi è la Chiesa di *San Giuseppe*, servita da' Cherici Regolari Minori, di nobil disegno, mà nõ compiuta.

4 Quindi si và alla *Concezione* de' Capuccini, Convento assai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con bellissimi giardini.

5 Verso la via del monte è il nobiliss. Cõvẽto, e la magnifica Chiesa de' PP. Predicatori, detta *Giesù, e Maria*, con una scalinata di bianchi, e finissimi marmi, ornata di balaustri della stessa materia lavorati cõ tale artificio, che l'occhio d'ogni parte la scorge, tutti forniti à prospettiva. Onde tutta la facciata, situata per altro in luogo eminente, apparisce assai bella, ed evvi la seguente iscrizione.

*Iesu, & Mariæ Imparem voto ædẽ, attritis in bello opibus, spe, non marte frustratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Areolanorum, patrisque studiis insistens Franciscus hæres Dux Areolanorum. Ann. CIƆ.IƆ.XXX.*

In

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orsini presso l'altar maggiore è una Natività assai bella. L'Altar maggiore hoggi è uno de' più belli, che siano in Napoli, opera di marmi cõmessi, fatta da Giuseppe Gallo, costa da dieci mila scudi, e più. Evvi un' Organo colle canne tutte di legno assai mirabile.

### *Di Capo di Monte.*

1 DOppo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni, e vaghissimi giardini, ed ove si gode un'aria amenissima.

### *Della Montagnuola.*

1 APpresso Capo di Monte, segue la *Montagnuola*, dov'è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria, ed è della Santa Casa della Santissima Annunciata di Napoli, detto lo Spedale de' Convalescenti, in cui si ritirano tutti quegl' in-

infermi, che escono dagli spedali della Casa, ò de' feriti, ò de' febbricitanti, per quel tempo, che loro prefigge il medico, che gli hà governati. Quivi ammirasi un nobile giardino di semplici, nuovamente piantativi in tempo dell'ottimo governo dell'eruditissimo Governatore Don Francesco Filomarino à beneficio del pubblico, e per agevolare lo studio, & esperienza delli curiosi nella medicina, della quale l'arte Botanica non è picciola parte: dalla cui descrizione mi astengo, havendovi impiegato la sua felicissima penna il Sig. Abate Pacichelli in uno de' tomi de' suoi viaggi. Quì solamente ne rapporterò l'iscrizione:

*Hortum hunc Botanicum multigena plantarum varietate consitum, ad promovenda Physiologiæ Studia extruendum curavere venerabilis domus Sanctissimæ Annunciatæ Præfecti. Cal. Ian. 1682.*

*Del-*

## *Della Chiesa di Santa Maria della Providenza, detta i Miracoli.*

1 SV questa Collina si è nuovamẽte fabbricato il Monistero di S. Maria della Provvidenza, la cui Chiesa anticamente dicevasi de' Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia, esecutori testamentarj del fù Giancamillo Cacace Reggente, e Fondatore ne hanno havuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia, e sollecita applicazione del Signor Canonico Carlo Celano, eletto primo Protettore del detto sagro luogo, la cui fabbrica fù incominciata nel 1662. e terminata nel 1675.

2 La Chiesa è degna di esser veduta, e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de' primi huomini della professione, tutti Napoletani. La tavola dell'Altar maggiore, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e S. Giuseppe, &c. è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quel-

la

la della Cappella della Santiſſima Concezione à mano diritta dell' Altar maggiore, è opra del celebre Luca Giordano: l'altra nella Cappella di S.Michele à man ſiniſtra, di Andrea Malinconico.

3 Nella Cappella del Croceſiſſo ſi vede l'antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, ſotto il titolo de' Miracoli, colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Franceſco d' Aſſiſi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedeſi in queſta Cappella è opera di Franceſco Solimene: E quello della Cappella à rincontro è di Andrea Malinconico, di cui ſono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle ſeguenti, e tutti gli altri, che ſono nella Chieſa.

4 Per veder queſta Chieſa, biſogna, che il foreſtiere vi ſia di mattino, perche di giorno ſi tien chiuſa.

5 Si và di mano in mano queſta nobile Chieſa arricchendo di argenti, e di prezioſe, e vaghe ſupellettili.

Del-

*Della Chiesa di S. Maria degli Angeli della Montagnuola.*

1 NOn molto lungi dal ſudetto luogo, vedeſi in aperto,eminente, ed ameno ſito la Chieſa di S. Maria degli Angeli, ridotta in nuova, e vaghiſſima forma, tutta di vaghi ſtucchi, ed artificioſi marmi cõpoſta per opera di Fr. Giovanni da Napoli miniſtro Generale de'Frati di San Franceſco dell'oſſervanza; ſe bene hoggi con bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medeſimi Frati, vi ſono i Riformati.

2 Vedeſi nella facciata di queſta Chieſa una ſtatua di S. Franceſco ſopra un portico ſoſtenuto da colonne di travertino.

3 L'Altar maggiore è vago,compoſto di marmi ben'intagliati, ſotto di cui ſi ſcorge un Chriſto morto di marmo eſquiſitamente lavorato. Ed in un de'pilaſtri un pulpito ſimilmẽte di marmo, ſoſtenuto da un' Aquila della ſteſſa materia,opera di gran-

de

de architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fonsago, co'l cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

4 Nella Cappella del braccio destro dell'Altar maggiore vi è un Christo affisso in Croce, di molta divozione, per esserne stato l'Autore Fra Diego di Palermo degli stessi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell'Altar maggiore, e nelle altre Cappelle, le hà fatte un' altro Frate, appellato Fr. Diego de' Carresi.

5 Il Chiostro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Belisario Corensi; fatto a spese de' Principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi, ivi dipinte.

## *Di S. Antonio Abate.*

1 Quindi poco lungi si scorge la Chiesa di S. Antonio Abate, edificata dall' Illustrissima

fa-

famiglia d'Angiò , nella quale è un bel Palagio con vaghi giardini,ove anche è uno ſpedale per quelli,che patiſcono di fuoco.

2 Dall'altra parte della Montagnuola, nella quale vi ſono molti vaghi, ed ameni horti, in un luogo alquanto al baſſo è poſta l'antica

*Chieſa di S.Euſebio.*

1 LA quale eſſendo ſtata molti anni in abbandono,nel 1530 fù conceduta a'Padri Capuccini.Sotto il maggior Altare di queſta Chieſa giacciono trè Corpi di Santi, cioè il Corpo di detto S. Euſebio, Veſcovo, e Padrone di Napoli, il Corpo di S. Maſſimo, ed il Corpo di San Fortunato. Quì ſono molti belli horti, e giardini, con vaghi,e dilettevoli boſchetti.

*Di S Maria de' Monti.*

1 NOn molto lungi ſalendo sù i Monti ſi ritrova un'aſſai bella Chieſa, novellamente eretta,e de-

di-

dicata alla Madre di Dio, ov'è una divota Congregazione di Preti Secolari, istituita dal P. D. Carlo Carafa, di cui habbiam diffusamente ragionato nel nostro *Specchio del Clero Secolare* al tomo terzo.

2 Appresso è Capo di Chio, ove la prima erta del Monte comincia, così detta, quasi *Caput Clivi.*

3 Dall'altra parte verso Mezzodì è l'ameno, e delizioso Monte, il quale hà preso il nome del Trecco, da Monsù Fusio Lautrecco Capitan Generale dell'esercito Francese, il quale mentre che tenne assediata Napoli per lo spazio di quattro mesi, ivi con tutto il suo esercito stava accampato, e particolarmente sotto detto Mõte, ov'è un gran cavamento, che sin' hoggi si vede, detto dal volgo *La Grotta degli Sportiglioni*, benche in parte è fabbricata per gli maleficij, che vi si commettevano.

Di

### *Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.*

1 QUesto vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città, per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*. In questo luogo habitava il primo Gentil'huomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fè un bel palagio col ponte, donde passava il fiume. In questo, Alfonso figliuolo del Rè Ferrante I. vi fè bellissimi edificj, con commode stanze, nelle quali fè dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Rè, con altri degni successi, che sino a' nostri tempi si veggono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L'Architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano Scultore, ed Architetto famoso, come hà lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi d' acque innumerabili, adornate di mar-

marmi, e ſtatue. Queſto era antica-
mente il luogo del diporto de' Rè
paſſati.

2 L'Architettura di queſto Real
Palagio è formata in queſta guiſa:
Quattro Torri quadre ſopra quattro
cantoni, vengono legate inſieme per
mezzo di quattro Portici grandiſſi-
mi, ſicchè per lunghezza il Palagio
viene ad havere larghezza doppia.
Ogni Torre ha ſtanze belliſſime, ed
agiatiſſime, ſopra, e ſotto, e ſi paſſa
d'una all'altra di eſſe per mezzo di
que' portici aperti. Si ſcende nel Cor-
tile, ch'è in mezzo con alquanti, mà
pochi gradi, e ſi và ad un fonte, e ad
una peſchiera d'acqua chiariſſima,
quivi d'ogn'intorno ſorgon dal pavi-
mento vene, e zampilli d'acqua, per
mezzo d'infinite fiſtolette, quì collo-
cate con arte, e ſono in tanta copia,
che in un ſubito per diritto, e per
traverſo bagnano aſſai bene i riſguar-
danti.

3 Oltre alle fontane predette,
ſono anche nella ſtrada pubblica
molte vaghe, e dilettevoli fontane,
ornate di marmi, e conchiglie mari-

ne, le quali tutte ſcaturiſcono acqua in abbondanza, fatte per commodità, e ricreazione de'Cittadini. Quivi d'intorno ſono altri vaghi, e nobili giardini, colmi di tante delizie, che quanto finſero i Poeti, quì pare ſuperato dall'arte.

4 Poco diſcoſto da queſti ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre per varj canali, ſpruzzando l'herboſa campagna, e di mano in mano creſcendo acquiſta maggior forza; e fatti alcuni tortuoſi cammini, e girandole, tutto in ſe raccolto paſſa ſotto un bel Ponte detto della Maddalena, ed ivi ſi uniſce col mare 200 paſſi lungi dalla Città.

5 E' queſto fiume molto famoſo preſſo gli Scrittori, e frà moltiſſimi altri preſſo Vibio Sequeſtro nel ſuo libro *De Fluminibus*. Virgilio nel 7. dell'Eneide. Columella *De re ruſtica* lib. 10. Stazio Papinio nel ſuo primo *Sylvarum*. Pontano nel ſecondo libro Partenopeo, in quella ſua Elegia, che comincia:

*Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.*

Ed

Ed il nostro Sannazaro in diversi luoghi, particolarmente nella sua Arcadia, ne' seguenti versi:

*Amico io fui frà Baja, e'l grā Vesuvio,*
*Nel lieto piano, ove col mar congiugnesi*
*Il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio.*

Et il Guicciardini così argutamēte cantò.

*Non mihi Belga Mosam Rhenum Germanus, & Istrum,*
*Aut Ligerim, aut Rhodanum Gallus in astra ferat,*
*Auriferumque Tagum dives ne jactet Iberus,*
*Insuber celerem linquat abire Padum.*
*Nec tumidi incedànt, vasto quòd gurgite versent*
*Nilus, & Euphrates, Tigris, & Indus aquas.*
*Namque Sebethus ego, quamvis pauperrimus undis,*
*Musarum dono transtuli in astra caput.*

*Huc etenim migrans Musis comitatus Apollo,*
*Castalijs lymphas prætulit ille meas.*

6 Hà questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e 5. dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, quì si vede un'antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme dal suolo quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte diffondendosi per la Campagna, forma il picciolo, ma famoso Sebeto, di cui fù chi ne scrisse:

*Ricco di fama sei, povero d'onde.*

Ma questa povertà, com'è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

7 Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è meraviglia; perciocche in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi

ſimi d'ogni ſorte d'herbe neceſſarie all'human vitto. E colla commodità di queſt' acque macinano undeci Molini, alli quali diramaſi il Fiume; e quindi ancora auviene, ch'egli pover d'acque appariſce.

*Del Palagio, detto degli Spiriti.*

1 FUori la Porta Nolana trà Poggio Reale, ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il *Guaſto*, è un rovinato Palagio, che fù di Niccolò-Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli, per gli horti ameni, che haveva, per le fontane vaghiſſime, e giuochi d'acque innumerabili, preciſamente di un albero, che per occulte fiſtolette, tanta copia d'acqua diffondeva, che sẽbrava una pioggia, coſa di gran vaghezza, e maraviglia, e per le dilettevoli ſelve, come appare dall'Iſcrizione, che caduta dal ſuo luogo, è ſtata capopiè fabbricata nel muro. che guarda l'arenoſa riva del Sebeto, ella è poeticamente ſcritta del tenor ſeguente:

*Nic. Ant. Caracciolus, Vici Marchio, & Cæſaris à latere Conſiliarius has Genio Aedes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venuſtatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atque ſeceſſum, & perpetuam amicorum jucunditatem. M.D.XXXIII.*

2 Il Palagio è in forma di Cembalo ( ò di galea, come dicono) e vuole il volgo (che preſſo gli Scrittori nõ ne trovo notizia ) che renduto inabitabile per l'infeſtazione degli ſpiriti, ſia rovinato nella maniera, che hoggi ſi vede: per la qual coſa non vi ſi veggono più delizie, nell'Iſcrizione ſãnoverate.

3 Che molte Caſe in diverſe parti del mondo ſian rendute inabitabili per ſimiglianti infeſtazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v'inquietano gli habitanti, è così certo, che la Pratica Forenſe della Spagna permette, che il conduttore della Caſa, il quale non ſapeva, prima di prenderla à fitto, tali inquietudini, poſſa laſciarla, ſenza pagarne la pigio-

pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. *l. 4. variar. resol. c. 6*:

4 Iddio permette, ò comanda tali infestazioni, ò in pena de' peccati, ò ad esercizio de' buoni, ò per altra a noi occulta cagione, come dottamẽte afferma Martino del Rio *Disquis. Màg. l. 2. q. 27. sect. 2. num. 16.* se sia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi riporto a que' che dicono haverlo a lor costo sperimentato.

*Della Villa di Pietra-Bianca.*

1 NElle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, per eßer' elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con bellissimi Giardini, e trà gli altri Bernardino Martirano Gentil'huomo Cosentino Segretario del Regno nel tempo dell'Imperador Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra-Bianca, ed in greco *Leucopetra*, con bel Palagio, e commode stanze; e trà l'altre cose degne vi è una grotta di maraviglioso artificio tutta di conchiglie marine, con gran

maestria composte, il cui pavimento è di varj, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che è maraviglia. Onde il sudetto Imperador Carlo V. non isdegnò d'habitarvi prima ch'entrasse in Napoli del 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunesi, come nella seguente Iscrizione sù la porta del medesimo luogo:

*Hospes, si properas, non sis impius. Præteriens, hoc ædificium venerator, Hic enim Carolus V. Rom. Imper. debellata Aphrica veniens, triduũ in liberali Leucopetræ gremio consumpsit. florem spargito, & vale. M.D.XXXV.*

2 Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un' Epigramma, che così dice:

*Quæ modò Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,*
*Et prior ante alias forma Arethusa fui.*
*(Proh dolor) in gelidos dum flagro versa liquores,*

*Nar-*

*Narcisi ingrati duritie hic lacrymo.*
*Haud procul hinc surgens substructo fornice terras*
*Chratidis ad magni nobile labor opus.*
*Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,*
*Najadum propter, Nereidumque domos.*
*Hujus ego æternum tanto pro munere nomen,*
*Quam possum blando murmure testor aqua.*

*Del Monte Veſuvio.*

SOvraſta alla detta Villa il gran Monte Veſuvio, altrettanto famoſo per la fertilità degli arbuſti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime, molto dilettevoli al guſto; quanto per gli ſuoi incendj, molto horrendi alla viſta, e molto nocivi alle ſoggette campagne, onde Marziale ne ſcriſſe il ſeguente Epigramma:

*Hic eſt Pãpineis viridis Veſuvius umbris:*

Al Virtuoss.mo Sig. D. M. F. ANELLO DI NAPOLI

Trarrà questa figura la uita dal ualor di V.S., che sa inuesti:gar la cagiōe del fuoco, se altrui rimanēdo ascosa diede la morte

Antonio Bulifon

*Presserat hic madidos nobilis uua lacus.*
*Hæc juga, quàm Nisæ colles, plus Bacchus amavit,*
*Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.*
*Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi:*
*Hic locus Herculeo nomine clarus erat.*
*Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,*
*Nec superi vellent hoc licuisse sibi.*

2 Questo Monte 22. volte hà dalla sua cima buttato fiãme; sei prima dell'auvenimento del Redentore, ma non così formidabili, come le altre 17. doppo il nascimẽto del medesimo, e queste sono le seguenti.

3 La Prima fù al tempo di Tito Vespasiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e fè danno notabile alle Città, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città; e trà que' che vi mo-

morirono uno fù Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, scrittore della storia naturale, il quale trovandosi a Miseno, Città hora distrutta presso Baja, al governo dell'Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua Sorella essere apparita una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sù le Galee, che haveva nel Porto, non sapendo, che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell'inusitato prodigio, e se bene gli altri spaventati fuggivano dall' incendio, egli senza timore volontieri vi andò; ed approssimato alla Città Pompeja si accorse dell' incendio; e mentre, che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto, sovrapreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

*Mentre io mirava, subito hebbi scòrto*

*Quel Plinio Veronese suo vicino,*
*A scriver molto, à morir poco accorto.*

4. La Seconda avvenne nel 243.

5. La Terza fù nell'anno del Signore 471. di cui così favella l'Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' 6. di Novembre un annual memoria, per placare colle orazioni l'ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime che dal Monte uscivano, erano si spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edifici, ciascun cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'hora in hora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di S. Gennaro fù raffrenato.

6. La

6. La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all'havere abbruciato tutti i luoghi convicini, corsero à guisa di fiume nel Mare.

7. La Quinta del 983. Nel qual tempo hebbe una visione certo solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola à Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell'anno accennato, nel fine della quale e' soggiugne: Or come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente reputate parte dell'inferno, sì che quel fuoco sia lo stesso che l'infernale apparecchiato a' peccatori; e posto si trovi ancora haver ciò scritto Teologi non ordinarii, certo è non di meno, tali cose esser più tosto simiglianza dell'inferno, proposta a' mortali.

8. La sesta accadette del 993. di cui così ragiona il souracitato Baro-

nio

nio. Queſt' anno, come ſcrive Glabro Ridolfo, il Monte Veſuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche ſi appreſe prodigioſamente fuoco in diverſe Provincie; e ardendo Roma, la Baſilica Vaticana cominciataſi ad abbruciare, fù come piacque à Dio, liberata per miracolo dall'incendio.

La Settima fù a' 24. di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello ſteſſo 1038

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

La Vndecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

9 La Decima terza del 1631. da' 16. di Decembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l'intercesſione di San Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chieſa ogni anno nel dì ſudetto ne rende à Dio le grazie per sì miracoloſa liberazione.

La Decimaquarta del 1660. nel meſe di Luglio.

10. La Decimaquinta, à tempi no-

nostri del 1682. dalli 14. di Agosto di Venerdì insino al Mercoledì 26. dello stesso mese; quando il Vesuvio si fè vedere così formidabile, che non vi fù petto costante, che non s'intimorisse, comparendo le di lui horribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il Sole per due giorni interi sotto dense nubi si ascose: quattro giorni continui per venti, e più miglia s'udirono i rimbombi delle squarciate viscere del Monte, e per trè hore tremarono le mura di molte case di Napoli, ancorche otto miglia dal Vesuvio lontano; Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto, s'alzò tanto in alto la fiamma, che, superando il vicino monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano, ed incendiolla, per la qual cosa tutti gli habitanti di quel contorno ritiraronsi in Napoli, discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farsi sepoltura de' viventi.

La

11 La decimasesta alli 26. Settēbre 1685. la quale fù sì tremenda, che oltre di tāti tuoni, che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia, facēdo disabitare li paesi vicini; dubitavano di Napoli per molti tremuoti che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L'altezza della fiāma che la notte si vedeva, illuminava, come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nova Montagna quale supera l'altra in mezo quel gran vacuo come oggi si vede.

12 La decimasettima fù adì 25. Aprile 1687. giorno di S. Marco di Venerdì à hore 5. $\frac{1}{2}$ della notte seguente, fù un tremuoto in Napoli, e benche assai gagliardo, non fece danno di gran consideratione se non che aprire le mura di molte case, ed alcune volte di Chiese, tanto che causò penuria di travi in Napoli per appoggiarvi molte case scosse, fece anco cadere l'artificiosa coverta della Cupola di S. Gio: à Carbonara, che era di maravigliosa struttura, e fatta nel tempo della Regina Giovanna. Questo tremuoto si giudica causato dal

Mon-

Monte Vesuvio, perche non si è fatto sentire, che poche miglia d'intorno.

per tutti questi auvenimenti con grā senno oprò chi, nel Casale detto Resina, alle falde del Vesuvio, fè incidere in marmo la seguente Iscrizione.

*Posteri, Posteri, vestra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advertite: Viciès ab satu solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hæsitantium; nè posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic, bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: seriùs, ocyùs ignescet, pelagoque influente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aërem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolas. Emigra dùm licet: jàm jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipiti ruit ille lapsu, seramque fugam prævertit. Si corripit, actũ est, periisti. Anno sal. M.DC.XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonsega, & Zunica Comites Montis Re-*

*Regii Pro-Rege (Repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humaniùs, quò munificentiùs) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior, Tùm tu, si sapis, audi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto viarum.*

Il luogo, donde tanti incendi sono usciti, è una gran voragine, sù la cima del Monte, à guisa di Amfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle Volpi, dalli quali si vede uscir di continuo un leggier calore; trè bocche di questi furono le più frequēti a mādar fuori in tali avvenimēti, fiāme, pomici, e ceneri, e da tutte parti in alcuni tempi dell'anno più, ò meno esce continuo fumo, e di notte bene spesso si vede la fiamma, e di quando in quando si ode il rimbombo nel suo concavo seno.

## *Delle più ragguardevoli Biblioteche, così publiche, come private della Città di Napoli.*

DEſcritte le coſe più inſigni, e le Chieſe più principali fuori le porte di Napoli, hò voluto quì aggiungere la notizia delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della ſteſſa Città: coſa molto deſiderata da virtuoſi foreſtieri, alli quali per quanto poſſo intendo di dar piena ſodisfazione. Elleno ſono le ſequenti, meſſe coll' ordine dell' Abecedario, perche ſi trovino più facilmente.

1 *SS. Apoſtoli* de' Chierici Regolari. Quivi è una famoſiſſima Biblioteca in un vaſo molto ſpazioſo con bellisſima ſimetria diſpoſto. Vi ſono volumi di Autori molto rari, e di tutte ſcienze. Rincontro a detta Biblioteca è un' Archivio di ſcritture antichiſſime, e particolarmente vi ſono la Geruſalemme del Taſſo, di mano del ſuo celebratiſſimo Autore: alcuni manoſcritti di Giacopo Sannazza-

ro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti Napoletani, e di altri.

2 *S Angelo a Nido*. Si spera, che frà poco vi debbia essere collocata una insigne, e copiosa Biblioteca; havendo disposto il gran Priore del Baliaggio di S. Stefano F.D.Gio:Battista Brancaccio, in essecutione della volontà testamentaria delli 2. ultimi Sig.Card.Francesco Maria, e Stefano Brãcacci suo Zio, e fratello, la tãto famosa, e copiosa libreria, che fù di detti Sig.Card. acciocche serva per uso del cõmune. Havendo lasciato per l'edificazione del vaso doc. 4. m. e più di doc. 600. l'ãno per cõpra di nuovi libri, e per pensione del Bibliotecario; Al qual carico è statto già destinato il Sig. D. Sisto Cocco Palmerii fratello del Vescovo di Malta; il quale con somma vigilanza procura, che l'accẽnata libreria sia da Roma, ove al presente ritrovasi quì trasportata.

3 Deve procurare il curioso Forestiere di veder la Libreria dell' Eccellentissimo Sig. *D. Gasparo di Haro, y Gusman*, à nostri giorni degnissimo Vicerè di questo Regno, il quale havendo sortito un genio virtuoso

egua

eguale à quello degli ãtichi Monarchi, hà ragunato libri peregrini di ogni ſcienza, e di varie lingue, particolarmente Latini, Italiani, Spagnuoli, e Franceſi; ma ſopra tutto, eſſendo egli verſatiſſimo nella Mattematica, e dipintura, molti libri pertinenti à queſte ſcienze vi ſi contengono. Degna in oltre è di ſomma ammirazione per la ineſtimabil raccolta di cento, e più volumi legati in cremeſino di Levante, dove ſi vedono i diſegni de' più famoſi Pittori, così antichi, come moderni; e per lo numero di cento altri volumi di figure intagliate da' più celebri Intagliatori di Europa.

4 *Biagio Altimari* de' Baroni nel Cilento, noto per la famoſa compilazione delle Prãmatiche del Regno, e per l'opere legali date alle ſtampe, hà la ſua libreria copioſa di libri legali, hiſtorici, e di erudizioni; ma di Genealogie, ed Armi di famiglie nobili copioſiſſima. Havrà più di trecẽto volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Po-

lo-

lonia, ed altre parti del mondo in lingua Italiana, Latina, Spagnuola, Frãcese, e Tedesca, così stampati, come manoscritti al numero di circa tre mila volumi. Vedrai fra poco di questo Autore un libro, che contiene molte curiosità del Regno.

5 La Libreria del Dottore *Gaetano Ajeta*, è assai considerabile per la moltiplicità de' buoni Autori; li volumi de' quali ascendono sopra ad otto mila. Vi è di singolare un' opera di Dante in carta Pergamena figurato di mano del Zingaro, stimato docento Zecchini.

6 *D. Marcello Bonito*: La sua Libreria è molto rara per molti manoscritti, particolarmente delle cose appartenenti al Regno di Napoli da Carlo d'Angiò a questa parte; e per conseguenza difficili a ritrovarsi in altro Museo.

7 *Concezione de' PP. Capuccini*, detta dal volgo S. Efremo nuovo. In questo convento è una nobile Biblioteca di scelti libri, donati loro da D. Giovam-battista Centurioni, virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per

per far questa scelta mandò in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest'Accademia Napoletana, ed huomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione.

*D. Joanni Baptistæ Centurioni Patritio Genuensi præclarissimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Capuccini ob donatam huic Cœnobio locupletissimam Bibliothecam pro virium imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum, æternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.*

8 *Collegio de' Padri Giesuiti*. Sono in esso due copiosissime Biblioteche. La più ragguardevole è quella, in cui nõ sono altri libri, che degli Autori della Cõpagnia, coverti di pelle rossa. Possiede questo Collegio una annua entrata per compra de' libri nuovi: & al presente si è terminata una fabrica molto magnifica per riporvi tutti li libri.

9 *Giulio Capone* già lettore primario nella Napoletana Accademia, famoso per tanti libri stampati: raccol-

colſe una copioſiſſima Biblioteca di
dodecimila, e più volumi la maggior
parte attenenti alle leggi, ſe bẽ
non ve ne mancano di Teologia, de'
SS.Padri, e di ſtorie: hoggi è in potere
del *Dottor Antonio Romano*, nipote
del defonto Giulio Capone ſovraccennato.

10 *Lorenzo Craſſo* Barone di Pianura
Giuriſconſulto, Hiſtorico, e Poeta
celebre per la ſua dottrina, e per l'
opere date alla luce, notiſſimo a tutte
le Accademie, e letterati d'Europa,
non che dell'Italia: hà una copioſiſſima
libreria di volumi d'ogni genere,
ed in particolare è abbondantiſſima
di manoſcritti, tra li quali ſono
quattro tomi di mano del Cavalie
Giovam-battiſta Marini. E una delle
belle Biblioteche del Regno, intorno
alla quale egli hà ſpeſo molte
migliaja di ſcudi, per haver libri, che
ſono rariſſimi, e'l numero de' quali è
ſopra ſei mila.

11 S.*Domenico Maggiore*. Euvi
una celebre libreria de' PP. Predicatori
piena di volumi di nobili Autori,
ed in numero non ordinario, fra

gli altri un manoſcr. di S. Remigio, che vien citato più volte da *S.* Tomaſo. ſcriſſe già Franceſco Suertio nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ*, che per accreſcimento di queſta libreria da Eugenio Pōtano figliuolo del dotto Gioviano fuſſero ſtati donati non pochi libri, che erano ſtati di ſuo padre. Nella Cappella già cella di San Tomaſo di Aquino, vicina alla detta libreria conſervaſi un manoſcritto dello ſteſſo Santo, ſopra San Dionigi *De Cœleſti Hierarchia* già da noi accennato.

12 *Alfonſo Filamarino* Duca della Torre, e nipote del fù Sig. Cardinale Aſcanio Filamarino, Arciveſcovo di Napoli, conſerva nel ſuo Palagio una libreria non ordinaria; poiche ha libri numeroſi, e peregrini, raccolti dalla f.m. del Zio, và continuamente aggiungendone de gli altri.

13 *Il Dottor Pietro Fuſco*; Per libri legali la ſua libreria, che ſarà d' ottomila volumi, hà poche, che la pareggino. Ella è ſituata nella propria caſa, che ſi ritrova a ponto poſta

ſta, dove anticamente era il teatro di Nerone.

14 *Gieſù Nuovo*. Caſa profeſſa de'PP. Gieſuiti. Quivi è una Libreria di molta conſiderazione, eſſendovi libri, che difficilmente ſi trovano altrove, toccanti tutte le ſcienze, e varie lingue, e ve ne ſono alcuni di lingua Cineſe, tiene annua entrata per compra de'libri nuovi.

15 *S.Giovanni à Carbonara* degli Eremitani di S. Agoſtino. In queſto Convento è una copioſa libreria, abbondante di libri di molte ſcienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla glorioſa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte poſtillati di ſua mano; oltre à manoſcritti del medeſimo Cardinale, precisamente alcuni, che ſono concernenti al Concilio di Trento; quindi hebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la ſua ſtoria del detto Cõcilio. Vi ſono innoltre alcune coſe in lingua Arabica ſcritte nelle corteccie degli alberi. Queſta libreria viẽ celebrata per coſa ſingolare dallo Suertio, che laſciò

registrato,ritrovasi in essa i libri dell'erudito Giacomo Parrasio , che fù maestro del Cardinal Seripando.

16 *Girolamini*, così detti in Napoli i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, li quali hanno una Biblioteca numerosissima, e di libri non ordinarii quale vãnó tuttavia crescẽdo

17 *D.Giulio Galeota* Giudice perpetuo della G.C. della Vicaria, Cavaliere così erudito , che mostra esser degno figliuolo del gran Giacopo Galeota, e celebre ministro di questo Regno, hà una Biblioteca abbondãtissima di scelti libri legali, e di altre scienze , ed in particolare di manoscritti di giurisdizione, e di altre somiglianti materie; eccede il numero di ottomila volumi.

18 *S. Lorenzo*, Convento de'PP. Minori Conventuali . Quivi è una stanza assai grande , abbondante di libri d'ogni scienza, e di buoni Autori.

19 *D. Felice de Lanzina Ulloa* Presidente del S.R.C. possiede una libreria di libri scelti d'ogni scienza, intorno alla quale hà speso da diece

mi-

mila ſcudi:vi ſono libri peregrini particolarmẽte di lingua Araba,& Ebrea.

20 *Giovan Giacopo Lavagna* Giuriſconſulto, Filoſofo, e Poeta, notiſſimo per le opere ſtampate, ha una Biblioteca di circa 5.mila volumi di ogni ſorte di profeſſione, e di ſcienza, legali, hiſtorici, filoſofici, medici, teologici, de' SS. Padri, e di altre materie, in diverſe ſorte di lingue.

21 *Di San Martino de Certoſini*. Queſta libreria è riguardevole per la sceltezza de' buoni libri, anco per le belle ſcantie di noce nera con capricci d'intagli dell'inventione di Fr. Bonaventura Preſſi dello ſteſſo Ordine, in quella li PP. hanno ſpeſi da ſei mila ſcudi.

22 *Monte Oliveto*. In queſto magnifico Moniſtero è una libreria conſiderabile laſciata dal Rè Alfonſo II. d'Aragona p̃ beneficio pubblico, come dalla iſcrizione, che ſi legge nella facciata di fuori di detto Moniſtero, del ſeguente tenore.

*Pijs ad Dei cultum ſtudijs ne vel hora fruſtra teratur, Bibliothecæ locus erectus.*

De' libri lasciati dal mentovato Rè, si veggono hoggi i seguenti, scritti in pergamena:

*Biblia Sacra* in foglio piccola fatta per mano di Mattia Moravio nell'anno 1476. con diversi disegni, e figure. *Vn'altra* in foglio grande, divisa in due tomi. *Homeliæ per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaia, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. Legenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e feriali. *Commentaria in Psalmos David. In Genesim. Marchisini in mammotrectum. Vitæ Sanctorum* in foglio grande, in due tomi: e così molti altri parimente scritti in pergamena, degni di esser veduti dagli amatori dell'antichità.

23 *Francesco Marciano* Regio Cōsigliero, nobile della Città di *Scala*, e Napoletano, hà una copiosissima libreria di volumi, precisamente legali, se bene non vi mancano di altre scienze, costerà di circa sei mila libri.

24 *S. Canonico Antonio Matina*, per-

persona versata nelle lettere, e di nō vulgare eruditione, tiene una copiosa Biblioteca di libri di varie scienze, e particolarmente d'historie, e di critica, così latini, come Italiani, frà quali vi è un gran numero della stampa dell'accurato Giolito, havendogli con particolar applicatione raccolti, e continuamente le và accrescendo.

25 *S. Paolo* de' Chierici Regolari, detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno a rincontro di quella un'Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varij celebri Autori.

26 *S. Pietro Martire* de' PP. Domenicani. Considerabile è in questo Convento la libreria, e per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

27 *Francesco Picchetti*, oltre un Museo di Medaglie, camei, e di recondita antichità, che forsi non hà pari in Italia, tiene una libreria di varij Autori, e particolarmente di quelli,

che trattano materie erudite, ed antiche.

28 *Marcantonio de Risi* Regente di Cancellaria, tiene famoso studio, particolarmente in legge, li volumi ascenderanno al numero di novemila

29 *S. Severino* Monastero de' PP. Benedettini; quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

30 *Don Diego Soria* Regente di Cancellaria, possiede una Biblioteca copiosissima di libri peregrini di legge, d'historie, e d'altre scienze.

31 *Mario Scipano*, ò Schipani già Filosofo, e Medico grande amico del celebre Pietro della Valle, che gli dirizzò le lettere de' suoi lunghi viaggi. La libreria rimasta nella dia lui heredità, e copiosa di libri di medicina, filosofia, matematica, istoria, molti de' quali li furono mādati dall'Asia, dal detto Pietro della Valle

32 *S. Teresa*. Convento de' PP. Scalzi Carmelitani; quivi in una stāza luminosa, e ben disposta, è un' amplis-

plissima Biblioteca, dove sono libri di tutte sorti di scienze, e per l'accrescimento tiene à questo effetto un' annua entrata.

33 *P. D. Antonio Torres* Sacerdote della Cõgregazione de' Pij Operarj. Questo Padre, che hoggi si ritrova di stanza in S. Nicola Chiesa di detta Congregazione, tiene per suo uso una copiosa, ed esquisita libreria; la maggior parte de' libri sono Santi Padri, ed Espositori sopra la Scrittura, non mancandovi libri di storia, e di erudizione; & alla giornata li và moltiplicando.

34 *Giuseppe Valletta* Auvocato Napoletano, huomo di grand' erudizione, stimatissimo da tutti i virtuosi, tiene una copiosissima libreria tutta scelta de' più famosi autori, che si possono raccogliere, havendone fatti venire a qualsivoglia prezzo da tutte le parti d'Europa, con spesa di molte migliaja di scudi, d'ogni genere, e d'ogni linguaggio, de' quali egli n'è possessore, in particolar di Greci, Latini, Francesi, e Inglesi, havendo con particolar cura proccurato d'haver-

ne delle migliori editioni, e con note, fra quali ve ne sono cō postille di mano propria di Scaligero, di Heinsio, di Sciopio, ed altri, e costa da sopra 15. mila volumi, è una delle più scelte d'Italia, quale viene riferita da molti huomini di grido ne' loro viaggi, come dal P. Mabilone, dal Dottor Burnet, ed altri.

*Notizie generali del Regno.*

1 PEr compimēto di questo libro, darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anch'essi delle immunità, privilegi, e prerogative di lei. Di questi Casali, ve ne sono molti di grandezza, e di numero di habitatori, che somigliano compite Città, e sono situati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10. nella montagna di Capo di Chio, e di Capo di Monte, ed 8. nelle pertinenze del Monte di Pausilipo.

2 Questo Regno è circondato da trè Mari, cioè dal Tirreno, Ionio, ed Adria-

Adriatico per tutto il contorno, ſalvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato di S.Chieſa, il cui circuito è di 1468.miglia, cominciando dal Fiume Ufente di Terracina, girando per lo capo di Spartivento, ch'è nella fine di Calabria, e d'Otranto, fino al fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medeſimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

3 Sono in queſto Regno ſette Provincie, hora diviſe in dodici, nelle quali ſono 144.Città, e fra Caſtelli, e Terre 1778.vi ſono in dette Provincie 21. Arciveſcovadi, e 123. Veſcovadi, delli quali ſono Iuſpatronati del noſtro Rè 8. Arciveſcovadi, e ſedici Veſcovadi, conceduti à Carlo V.Imperadore da Papa Clemente VII nel 1579. a' 29.di Giugno.

4 Era, come già ſi è detto, queſto Regno diviſo in ſette Provincie principali, cioè Terra di Lavoro, Contado di Moliſe, Capitanata, Apruzzo Ultra, Terra d'Otranto, e Calabria: ſi ritrova al preſente diſtinto in dodici, e ſono le ſeguenti; La prima Pro-

X 6 vin-

vncia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ov'era il Sannio, e gl'Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta, Calabria Citra detta de' Brutij; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Otrãto, che anticamente dicevasi Iapigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina; la ottava Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucetia; la nona Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Vltra, come à dire di là dal fiume Pescara, e queste due Provincie con cõmune vocabolo, furono da gli antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la decima seconda, ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Dannia, e la Iapigia co'l Mõte Gargano, hoggi chiamato il Monte di S. Angelo. La giustitia in queste Provincie s'amministra da un Preside con trè Regii Au-
di-

ditori, con l'Auvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Auvocato, e Procurator de' Poveri. E' vero però che, quantunque siano dodeci, in nove solamente di quelle risiede il Preside con la Regia Audienza. La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Città di Napoli, viene amministrata la giustitia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui si ritrova situata. Quattro altre Provincie, perche a rispetto dell' altre comprendono poco numero di Città, e Terre habitate, hanno due Regie Audienze: queste sono Apruzzo Citra, & ultra, che da un solo Tribunale sono governate; in Capitanata, e Contado di Molise il simile si osserva.

5 Ciascheduna di queste Provincie, è stata dal Cielo di qualche particolar pregio arricchita. Si tralasciano le miniere del zolfo, e dell'alume con le terme medicinali, che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perche sono vulgari, e note: di esse hò discorso à parte nel tomo della Guida de' Forestieri per detto luogo.

6 Nel

6 Nel territorio di Cosenza in Calabria Citra, sono diverse miniere d'oro, di piombo, di sale, di alume d'alabastro, di marchesita, e di Talco; Calabria Vltra, và famosa per l'esercizio della lana, e della seta, con la quale si tessono velluti in gran copia: si pregia ancora per l'acque prodigiose de' fiumi Crati, e Busento; il primo hà virtù di render biondi i capelli, e le lane, il secondo d'annerirle. In questa Provincia allignano i canneti di zuccaro, ed in una valle di essa da' tronchi degli alberi, e dalle frondi si raccoglie manna, che di notte dal Cielo si distilla, come la rugiada.

7 Il territorio della Città di Matera in Terra d'Otranto, produce il Boloarmeno, e la Terra sigillata.

8 In Apruzzo Ultra si produce così copiosamente il Zaffarano, che li Cittadini dell'Aquila ne cavano di profitto da quaranta mila docati l'anno.

9 In Principato Citra scorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in saßo tutto ciò, che in esso si pone, conservando il suo colore.

Mol-

Molte, e molte altre prerogative, per osservar la brevità, si tralasciano.

10 L'Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balli, Lipari, e Tremiti.

11 I fiumi del Regno sono 148. mà i più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Piscara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Vasento, Acrisino, Sarno, Sele, Riofreddo.

12 I Laghi del Regno, sono 12. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Patria, Lesina, Varano, Focino, Andronico, Ansanto, Vignola, Perito, e Baccino;

13 I Porti, e Promontorj principali del Regno, sono sette, come Napoli, Baja, Mare-morto, Gaeta, Trani, Brindisi, e Taranto.

14 Li Signori de' Vassalli di questo Regno, sono 935. delli quali ne sono 119. Principi: 156. Duchi: 173. Marchesi: 42. Conti: e 445. Baroni.

CA-

# CATALOGO
## DELLE CHIESE
### che ſono in Napoli.

*Parocchie*

ARciveſcovato.
S. Agnello,
S. Anna.
S. Angelo à ſegno.
S. Arcangelo.
S. Catarina.
S. Eligio.
S. Giacomo degl'Italiani
S. Gennaro all'Ulmo a'Librari.
S. Giovanni Maggiore.
S. Giovanni de' Fiorentini.
S. Giovanni in Curia.
S. Giovanni à Porta.
S. Giovanni in corte dentro la Giudea.
S. Gioſeppe de' Legnajuoli,
S. Giorgio Maggiore.
S. Giorgio de' Genoveſi.
S. Maria *M*aggiore.
S. Maria della Miſericordia.
S. Maria della Rotonda à Nido.
S. Maria à Piazza.
S. Maria dell'Aſſuntione.
S. Maria della Catena à S. Lucia.
S. M. in Coſmedin a Porta nova.
S. Maria à Cancello.
S. Maria d'ogni bene.
S. Maria della ſcala.
S. Marco vicino la Solitaria.
S. Matteo ſopra la ſtrada di Toledo,
S. Maria dell'Aſſunta,

S Pie-

S. Pietro, e Paolo de'Greci.
santa Sofia.
S. Tomaso Apostolo vicino la Vicaria.

*Chiese Beneficiali, ed altre*

s. Agata agli Orefici
S. Andrea Apostolo de' Magazinieri vicino Seggio di Nido.
s. Andrea degli Scopari, vicino la Piazza della Loggia.
s. Andrea vicino al Tempio delle Paparelle.
s. Antonio Abate, vicino s. Maria degl' Angeli de' PP Reformati.
s. Anna de'Lombardi vicino Monte Oliveto.
ss. Annunciata vicino porta Capuana.
s. Angelo à Nido
s, Andrea à Nido.
s. Andrea dentro al Cortile di s. Pietro ad Ara.
s. Agnello vicino la Loggia.
s. Aspremo a seggio di Porto.
s. Basilio a mezzo Cannone
s. Biagio a'librari.
s. Biagio alla Giudea.
s. Bartolomeo vino al teatro.
s. Bonifacio vicino l'Annuntiata.
s. Caterina, e Paolo vicino l'Arcivescovado
s. Catecina de'Trenettari al seggio di porta nova.
s. Caterina de'Celani vicino s. Giovanni Maggiore
s. Caterina vicino la Loggia.
s. Caterina de Pellettari al mercato.
s. Catarina vicino la par. della Rotonda
s. Cecilia vicino al s. Monte della Pietà.
ss. Cristofano, e Giacomo vicino s. M. della Nova
ss. Cosmo, e Damiano de Barbieri.
s. Croce vicino il vico de Scassacocchi.
s. Croce in mezzo al mercato, ove fù decollato il Rè Corradino.
s. Croce, chiesa de'Confrati bianchi vicino s. Agostino.

s. Do-

s.Donato vicino s.Marcellino.
s.Eufemia vicino i Girolamini.
s. Erasmo a'ferri vecchi.
s. Francesco vicino i lottieri
s. Francesco de'Gocchieri alla porta di s.Gennaro
s.Giacomo jus patr.de'Mormili vicino s. Eligio
s.Girolamo de'ciechi vicino i banchi nuovi.
s.Giuseppe vicino il palazzo d'Avellino
s.Gio: Evangelista ius patr.de Pappacoda.
s.Girolamo vicino la Vicaria
s.Gio:Battista vicino porta nova
s.Gio.e Paolo vicino il seggio di Montagna.
s.Giacomo degli Spagnuoli.
s.Giacomo de'panettieri
s.Giovanni à mare de Cavalieri di Malta.
s.Giovanni alla Marina del Vino
s.Gio:Battista ius patr. di moccia vicino il seggio di porta nova
s.Giovanni alla Marina del vino
s.Leonardo vicino gl'Incurabili
ss.Leonardo,e Paolo vicino s.Gio:maggiore
s.Ludovico della stella vicino i banchi nuovi
s. Ludouico delle stampe vicino s. severino
s.Lucia vicino il monte della pietà
s.Lucia al Borgo di s.Antonio
s.Lucia a mare ius pat.della Badessa di s.sebastiano
s.Luca de'pittori,vicina la zecca
s.Maria al bagna à mezzo cannone
s.M.a mare vicino la piazza di porto
s.M.ad Nives vicino al mercato
s.M.Angelara vicino Donna Regina
s.M.ad ercole vicino la Zecca
s.M.ad Sicula a Forcella
s. M.a Cappella vicino porta di Chiaia
s.M.a Nazaret vicino il Salvatore
s.M.di Porto Salvo vicino i Lanzieri a porto
s. M.dell'Incoronata de'Certosini
s.M. della Vittoria delli Citrangolari
s. M.della Candelora vicino s:Gio:maggiore

s.M.

s.M.della Libera alli ferri vecchi
s.M.del buon camino, alla ſtrada di porto
s.M.della Stella alle Paparelle
s.M.delle Gratie de'Peſcivendoli alla pietra del Peſce
s.M.della Gratia alla rua Franceſca
s.M.delle Gratie allo ſteſſo luogo.
s.M.della Gratia fuora porta Nolana
s.M.de Magna vicino la loggia
s.M, della Gratia al Lavinaro (nova.
s.M.dell'aiuto de'Coltrari vicino s. Maria della
s.M.dell'Uovo
s.M.della Roſa alli Coſtanzi
.M.del Piãto, detta Grotta de'Sportiglioni,
s.M.de Verticelli vicino ss.Apoſtoli
s.M.della Moneta a s.Marcellino
s.M.della Fede al pallonetto ius patr. de' Duchi di Sicignano.
s.M.della Conſolatione vicino la Nuntiata.
s.M.de Moſconi vicino i Girolamini.
s.M, d'Arco Chieſa di sbirri a s.M.d'Agnone
s.M.del Polieri alla Dogana
s. M. dell'Anima Chieſa de' Tedeſchi a seggio di Porto.
s.M.dell'Incoronata vicino al caſtel nuovo.
s.M.de Pignatelli vicino Seggio di Nido
s, M.di mezo Agoſto vicino al Purgatorio
s.M.della Concettione vicino s. M.a Piazza
S.M.de Meſchini dietro il seggio di porta nuova
s.M.Madalena iuſp. de'Pignatelli a Regina cæli
s.M.Porta cæli al Seggio di Montagna
s.M, Regina cæli degli ſtallieri al mercato.
s.M.della Pietà ius patr. de'nobili di sangro a s. Domenico maggiore.
s.M.di mezo Agoſto ius patr. de'pignatelli vicino s.M. a Piazza.
S.Martinello vicino la par.della Rotonda.
s.Martinello vicino la Vicaria
La Miſericordia vicino la Guglia di s.Gennaro.

mon-

Monte Calvario de'Pp. di s.Francesco ius patr.de' Petroni sopra la Piazza di Toledo.
s.Michele Arcangelo de'sartori a s.Agnello
s.Marco alla strada de Lanzieri a porto
s.Martinello a Banchi nuoui
s,Margarita ius pat. de'Pappacodi vicino la piazza di porto
s.Nicolò vicino D.Regina,ouero Pozzo bianco
s.Nicolò d'Aquino vicino seggio di porto
s.Nicolò vicino la Dogana grande al molo
s.Nicolò Vescouo al pennino di Pistaso
s.Nicola Vescovo olim ius patr.di s.Sebastiano vicino la Vicaria
s.Pietro de Fabbricatori vic. il palazzo d'Auellino
s.Pietro vicino i banchi nuovi
s.Palma vicino al Tempio delle paparelle
ss. Pietro,e Paolo a seggio di porta nuoua
s.Pietro delli spetiali manuali a seggio di porto.
s.Pietro vicino s.Gio: maggiore ora demolito.
s.Pietro ad Vincula avanti le scale di s. Paolo
ss.Pietro,e Paolo vicino l'Annuntiata
s.Petrillo sotto s.Seuerino
s.Pellegrino vicino s.Lorenzo
s.Paolo a seggio Capuano ius pat, de'Brancacci
s.Pietro ius patr.de'Minutoli vicino l'Arcivesc.
s.Pietro a Fusarello ius pat. di sei famiglie detto d'Aquario vicino i coltellari
s.Vito alla Giudea
s.Vito della famiglia Anna alla Giudea
s.Vincenzo martire alla Darsena
s.Salvatore ius patr.de'Puderici vicino la Zecca
s.Saluatore vicino la Loggia a Pianellari
s.Stefano vicino i Girolamini
s.Tomaso d'Aquino de Dominicani ius patr.degli Avalos alla Carità
s.Tomaso Vescovo Cantuariense vicino la Loggia
Trinità de'Pellegrini dietro lo Spirito santo
Trinità dentro gl'Incurabili de'Convertenti
s.Vincenzo alla Darsena.

Chie-

S. Brigida à Pausilipo
S. Caterina a Formello de'Lombardi a Porta Capuana.
S. Domenico Maggiore vicino seggio di Nido
s. Domenico Soriano de'Calabresi, fuori la porta dello Spirito santo
Giesù, e Maria, vicino la Cesarea.
S, Lucia a mare
s. Leonardo a Chiaia.
S. Maria della Sanità al Borgo delle Vergini
s. Maria della Libera
s. Maria della Salute.
Monte di Dio a Pizzofalcone
s. Maria Maddalena al Ponte
s. Pietro Martire alla strada de'Lanzieri
S. Rocco a Chiaia
Il Rosario vicino la Parroc di s. Anna di Palazzo.
Il Rosario vicino a Porta Medina
S. Severo vicino s. Giorgio Pe' PP. Pii Operarii a Forcella
s. Spirito a Palazzo
s. Tomaso di Aquino

*Monache dello stesso Ordine*

Bettlemme alla scesa di s. Carlo alle Mortelle
s. Caterina di Siena sotto S. Carlo alle Mortelle
Divino Amore, fuori Porta Medina
Divino amore alla strada de'Librari
s. Gio: Battista rimpetto della sapienza
s. Sebastiano, vicino il Giesù nuovo
Sapienza vicino la porta Alba
Solitaria, vicino Palazzo

S. Anna fuora porta Capoana
La Concettione, overo s. Effrem nuovo de' Capuccini sopra gli studii pubblici
La Croce de' PP. Riformati a Palazzo
s. Caterina fuora la porta di Chiaia
s. Effrem vecchio de Capuccini
. Diego, alias lo Spedaletto, vicino Rua Catalana
s. Francesco di Capo di Monte
s. Lorenzo de' PP. conventuali vicino s. Paolo.
s. Lucia del Monte. scalzi Spagnuoli
s. Maria della Nuova vicino i Guantari
s. Maria degli Angeli, sotto la Montagnuola. Reformati
s. Maria della salute sopra s. Efremo nuovo. Ref.
s. Maria de' Miracoli.
s. Maria del Monte
Monte Calvario. sopra la Carità
s. Maria a Parete alle falde di s. Martino di Nazion Perugina
s. Severo alle Vergini sotto la Conocchia
Spirito santo a Limpiano.

*Le Monache dello stesso Ordine*

S. Antonio di Padova, vicino alla sapienza
s. Chiara vicino al Giesù nuovo
Cappuccinelle, vicino a gl Incurabili
La Consolatione vicino al detto luogo
s Francesco delle Monache vicino s. Chiara
s. Girolamo vicino s. Gio: Maggiore
Il Giesù, vicino la porta di s. Gennaro
Gerusalemme vicino s. Paolo
La Madalena, vicino la ss. Annuntiata
D. Regina vicino all'Arcivescovado
La Trinità alle falde di s Martino
Le Povere sperse, ultimamente raccolte a Ponte Nuovo

## *I Padri nell'Ordine di s. Agostino*

S. Agostino vicino la Zecca
s. Gio. a Carbonara
La Consolazione a *Pausilipo*
s. M. della Fede fuora *Porta* Capoana
s. M. del soccorso
s. M. dell'Uliva
s. M. della Verità sopra gli studii publici
s. Nicolò di Tolentino sotto s. Martino.

## *Le Monache dello stesso Ordine*

s. Andrea vicino la porta di Costantinopoli
L'Egizziaca vicino l'Annunciata
L'Egizziaca sopra *Pizzo*falcone
s. Giuseppe delli Rufi vicino Donna Regina
s. Monaca incontro la salita de' Capuccini

## *I Padri Carmelitani*

Il Carmine al Mercato
La Concordia vicino la *Paro*cchia di s. Anna
s. M. del Carmine a Chiaia
s. M. del Carminé a capo di chio
s. M. della Vita alle Vergini. sopra la sanità
Il *Paradiso a Posilipo*
La speranza
s. Teresa de' spagnoli sopra s. Anna di Palazzo

## *Le Monache dello stesso Ordine*

La Croce di Lucca, vicino s. *P*ietro a Maiella
La Madre di Dio
s. Teresa a Chiaia
s. Teresa a *P*onte Corvo
Il *S*acramento vicino li Capucc.

*Chie-*

*Chiese de' Padri Certosini*

s. Martino vicino Castel di s. Eramo
s. M. dell'Incoronata alla Fontana di Medina

*Chiese de' Padri Celestini.*

L'Ascensione a Chiaja
s. Pietro a Maiella, vicino s. Domenico maggiore.

*Chiese de' Canonici Regolari di S. Salvadore*

S. Agnello sopra la Porta di Costantinopoli
s. M. a Cappella vicino porta di Chiaia

*Chiese de' Canonici Lateranensi*

S. M. di Piedigrotta a pausilipo
s. Pietro ad Ara vicino la ss. Annunziata

Chiesa di Monache di quest'Ordine
Regina Cæli, sotto s. Agnello.

*Chiesa de' Padri Benedettini.*

s. Severino vicino i Librari

*Chiese di Monache dello stesso Ordine.*

s. Gaudioso vicino s, Agnello
s. Gregorio, detto Ligorio, vicino alli Librari.
s. Marcellino vicino s. Severino
s. Potito sopra gli studii pubblici
D. Romita vicino seggio di Nido

*Chiesa de' Padri Olivetani.*

Monte Oliveto

*Chiese de' Padri di s. Francesco di Paola.*

s. Francesco fuori porta capoana
s. Francesco al Vomero
s. Luiggi rimpetto al palazzo del Vicerè
s. Maria della Stella.

*Chiese de' Padri Servi di Maria*

s. Maria di ogni bene
s. Maria del parto a Mergellina.
Mater Dei

*Chiesa de' Padri Eremitani di s. Girolamo*

s. Maria delle Gratie

*Chiese de' Padri Camaldolesi*

s. Salvadore a Nazaret sopra Antignano

*Chiesa di S. Basilio*

s. Agrippino vicino Forcella

*Chiesa di Monte Vergine*

s. Maria di Monte Vergine

*Chiese de' Chierici Regolari Teatini*

Ss. Apostoli
s. Maria degli Angeli
s. M. della Vittoria
s. M. di Loreto
s. Maria dell'Avvocata
s. Paolo

*Monache dello stess'Ordine*

Suor Orsola sotto S. Martino.

*Chiese de' Chierici Reg. Min.*

s. Giuseppe sopra gli studii publ.
s. Maria maggiore ad Arco
s. Margarita a porto.

*Chiese de' Ministri degl'Infermi*

s. Maria Porta cæli a i mannesi
s. Aspremo alle Vergini
La Concettione al Piantamone.

*Chiese de' Padri Gesuiti*

La Casa Professa
Il Collegio
s. Francesco Xaverio
s. Ignatio, detto il Carminello
s. Giuseppe a chiaja
Il Noviziato detto l'Annũciatella

*Chiese de'Padri Bernabiti*

s. Maria di Portanuova al seggio di portanuova
s.Carlo delle mortelle
s. Carlo maggiore fuora la porta di s. Gennaro

*Chiesa de'Padri dell'Oratorio.*

L'Oratorio de'Girolamini vicino l'Arcivescovato

*Chiese de'Padri Pij Operari*

S. Giorgio maggiore a Forcella
s.Maria de'Monti vicino il Borgo di s. Antonio
s.Nicolò alla Carità

*Chiese de'Padri delle Scole Pie*

s.Maria dell'Assunta a pausilipo
La Natività del Sig. vicino porta capuana alla Duchesca
s. M.della Natività vicino le fosse del Grano
s.M.di Lucca a chiaia

*Chiesa de'Chierici Regolari Somaschi*

s.Demetrio a Banchi nuovi.

*Chiese di Religiosi Spagnuoli*

s.Orsola, ouero la Mercede de' Padri della Redenzione de'Cattivi alla porta di chiaia
La Trinità de'Padri della Redenzione de'cattivi
s.Michel Arcangelo a Boiano de'Padri della Red. de'cattivi, vicino il vicolo de'Mannesi
s.Maria della Redenzione a s. Pietro a Maiella
Monserrato, alla Guardiola di Porto

*Chiese di Monache Spagnuole.*

La Concezione à Piazza di Toleto
La Soledad sopra la Croce di palazzo.

*Chiese de'Padri Lucchesi*

s.Brigida vicino il Largo del castello
s.M.in Portico a chiaja

## *Conservatorii di Figliuoli*

s.Maria di Loreto de bianchi vicino al Ponte della Maddalena
s.M. della Pietà de'Torchini vicino lo Spedaletto.
s,M.a colonna, overo i Poveri di Giesù Christo à i Girolamini
s.Onofrio alla Vicaria
Vecchi di s.onofrio à seggio di porto.

## *Conservatorii di Donne*

Convertite di s.Giorgio
Conservatorio delle Vedove in s.Margarita
L'Illuminate
s.Maria Visita poveri alla strada di porto
s.Maria del Carmine,overo le Cõvertite Spagnuole.
s.Maria Succurre miseris fuori porta di s.Gennaro
SS.Pietro,e Paulo de'Vergini Periclitanti, vicino Giesù, e Maria,
Il Refuggio vicino la Vicaria
Tempio delle Scotiate vicino s.Paolo
Tempio delle Paparelle vicino il Divino Amore
Tutti li Santi,Conserv.degli Orefici sopra li Scalzi di s.Agostino.
L'Annuntiata
Buon camino,alla strada di porto
ss.Crispino,e Crispiniano, vicino la ss.Annuntiata
Concezzione di Monte calvario
La Carità alla piazza della carità
s. Eligio al mercato
ss.Filippo,e Giacomo dell'Arte della seta a'Librari
s.Gennaro de'pezzenti,sopra la sanità
s.Gennarello vicino s.M.della nuova
Gl'Incurabili,overo s.Maria del popolo, uno di riformate,l'altro di convertite
s.M.del presidio alla carità
s.Maria del soccorso vicino monte calvario
s.M.di Costantinopoli vicino gli studii pubblici

s.M.della Gratia del'Arte della Lana alla sellaria
s.Nicolò a' Librari
Il Rosario alla strada della carità
La Solitaria delle Spagnuole sopra la Croce di palazzo
Lo splendore vicino Monte calvario

*Spedali*

Annuntiata
s.Angelo a Nido
s. Eligio delle Donne al mercato
s.Gennaro extramenia
s.Giacomo degli Spagnuoli
Gl' Incurabili
La Misericordia de' Sacerdoti
s.Nicolò de' marinari
La Nunziatella alla montagnuola
La Pace
I Pellegrini

*Seminarii*

Seminario dell'Arcivescovado.
Il Seminario de' Nobili, a seggio di Nido, governato da' PP. Gesuiti
Seminario de' Caraccioli a s. Gio: à Carbonanara de' Padri Somaschi
Seminario de' Capeci. al seggio capuano de' medesimi Padri.
Seminario Macedonio a s. Lucia a mare de' med.

TA-

# TAVOLA

S. Pi-

s. Gioac-

s. M.

Te-

IL FINE.